



Donat Cattin:
«O fanno presto
il contratto
o intervengo...»

Donat Cattin (nella foto) ha chiesto al sindacato e alle imprese di stringere i tempi per il contratto del metalmeccanico. La prima risposta di Mortillaro, però, non sembra accogliere l'invito: «Le imprese - ha detto il leader della Federmecanica - non hanno fretta». Sul contratto, è sembrato più possibilista Cesare Romiti. Il prossimo appuntamento tra le parti è fissato il 7 settembre. Se dovesse andare male, il governo sembra intenzionato ad intervenire. **A PAGINA 13**

Firmato a Berlino il trattato sull'unione

È stato firmato ieri a Berlino il trattato sull'unione tra le due Germanie. Il testo rende così possibile l'adesione della Repubblica democratica tedesca alla Repubblica federale di Germania che sarà sancita il 3 ottobre prossimo. La cerimonia si è svolta nella sala del Trono del Kronprinzenpalais sulla Unter den Linden. È stata raggiunta un'intesa di massima sulla legge per l'aborto che sarà rivista dopo due anni. Resta però ancora aperto il problema del destino da riservare ai dossier della Stasi. **A PAGINA 6**

A Napoli l'immondizia scortata dalla polizia

Napoli l'immondizia vale oro. Per ogni quintale di spazzatura raccolto avranno 13.500 lire le ditte che hanno vinto l'appalto. Parte così, tra mille polemiche, e con i mezzi della nettezza urbana scortati dalla polizia, la drammatica situazione delle aziende più economiche e con i mezzi scortati dalla polizia. Probabilmente il Comune spenderà per il servizio 40 miliardi in più. La magistratura sta indagando. **A PAGINA 10**

«Adesso non dimenticate il popolo palestinese»

I palestinesi rischiano di essere ancora una volta le vittime, la drammatica situazione del Golfo può ritorcersi contro di loro. Il grande scrittore palestinese che vive a Gerusalemme, Emil Habibi denuncia i nuovi pericoli che corre il suo popolo e lancia un appello ai paesi arabi e a tutti i democratici: «Non ci lasciate soli, non ci dimenticate». Del problema mediorientale parla anche in una intervista il premio Nobel per la fisica Abdus Salam. Il grande scienziato, di fede musulmana, dichiara fra l'altro: «Saddam non rappresenta l'Islam». **A PAGINA 17**

Il segretario dell'Onu ha incontrato ieri per due volte il ministro degli Esteri iracheno Aziz e torna a rivederlo anche oggi. Appello del presidente dell'Urss alla responsabilità: «Tutte quelle forze militari nel Golfo rendono la situazione esplosiva»

«Primi passi», dice de Cuellar Ad Amman 24 ostaggi italiani rilasciati da Saddam

Questi deboli «sintomi di pace»

MARCELLA EMILIANI

Quando in ballo c'è la pace in un'area delicata e guerrafondaia come il Golfo, si vorrebbero avere delle certezze positive, e subito. In queste ore dobbiamo accontentarci di «sintomi di pace» che tutti ci auguriamo preludano al rinvenimento di un filo di Arianna capace di condurre Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz sul terreno di intesa reale. I colloqui, iniziati ieri ad Amman, proseguono anche oggi e questo è un segnale in sé positivo. Il messaggio della comunità internazionale e l'alter ego «presentabile» di Saddam Hussein, Tariq Aziz, in altre parole non sembrano essersi scambiati degli ultimatum senza possibilità di replica. Sembrano piuttosto essersi impegnati nella senza dubbio faticosa ed estenuante ricerca di una via che consenta il rispetto delle cinque risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu da una parte e dall'altra il soddisfacimento, per quanto parziale dei desiderata di Baghdad, senza che Saddam Hussein perda la faccia con la sua stessa gente.

Se Tariq Aziz ha accettato l'incontro, qualcosa avrà da dire, aveva fuggacemente affermato ieri mattina Perez de Cuellar ad Amman. E anche se non sappiamo ancora cosa aveva da dire, l'importante è che l'abbia fatto e che l'abbia fatto con il segretario generale delle Nazioni Unite. Saddam Hussein del resto non può sapere che oggi, per quanto non possa negoziare in prima persona, Perez de Cuellar è l'unico uomo al mondo che lo può aiutare a trasformare l'odioso circo Barnum di aggressioni, minacce e ricatti che ha orchestrato fino a oggi dal 2 agosto in esigenze negoziabili a livello internazionale. Le sue parole e i suoi fatti lo hanno spinto troppo oltre perché qualunque altro mediatore possa essere all'altezza della sfida che lui stesso ha lanciato.

Un altro piccolo sintomo di ottimismo nella ricerca della via della pace è arrivato ancora ieri quando si è saputo che, alla riunione del pomeriggio, hanno partecipato non solo Perez de Cuellar ed Aziz, ma anche le rispettive delegazioni. Nelle riunioni internazionali, gli staff in genere subentrano proprio quando ci sono dettagli tecnici, politici, giuridici da verificare, quando si tratta insomma di imboccare la contorta ed ardua via che porta dalle parole ai fatti.

Certo è troppo presto per tirar conclusioni di qualsiasi genere dopo il primo lungo giorno ad Amman, ma - ripetiamo - un briciolo di speranza in più si può esprimere. La posta in gioco del resto è altissima, tanto per l'Onu quanto per l'Irak. Non si tratta infatti solo di evitare una guerra pericolosissima, obiettivo già molto ambizioso, ma di porre le basi giuste non solo per il dopo Yalta, ma di quello che a tutti gli effetti si può chiamare l'indomani del 2 agosto. Se è vero infatti che ci aspettiamo anni di turbolenza e instabilità nel rapporto Nord-Sud ed anche quello Sud-Sud (che contrappone tra loro i poveri della terra con immane conseguenze sui paesi industrializzati) è importantissimo che l'Onu acquisisca una forte capacità negoziale. E soprattutto che sia d'ora in poi credibile. Credibile per il Nord del mondo, viziato dalla sua stessa forza ed incline, anche in seno alle Nazioni Unite, ad imporre troppo spesso solo la logica dei propri interessi per poi ritrovarsi, come oggi, sempre e solo sull'orlo dell'emergenza bellica. Credibile per il Sud del mondo che - sia detto a dispetto di tutto il disprezzo dilagante per il cosiddetto terzomondismo - deve essere portato a convincersi che tutto l'odio che ha accumulato proprio perché è sempre stato sfruttato ed emarginato dai grandi giochi internazionali, può trasformarsi invece - proprio in seno ad una nuova Onu - in legittima ed ascoltata rivendicazione.

Certo è troppo presto per tirar conclusioni di qualsiasi genere dopo il primo lungo giorno ad Amman, ma - ripetiamo - un briciolo di speranza in più si può esprimere. La posta in gioco del resto è altissima, tanto per l'Onu quanto per l'Irak. Non si tratta infatti solo di evitare una guerra pericolosissima, obiettivo già molto ambizioso, ma di porre le basi giuste non solo per il dopo Yalta, ma di quello che a tutti gli effetti si può chiamare l'indomani del 2 agosto. Se è vero infatti che ci aspettiamo anni di turbolenza e instabilità nel rapporto Nord-Sud ed anche quello Sud-Sud (che contrappone tra loro i poveri della terra con immane conseguenze sui paesi industrializzati) è importantissimo che l'Onu acquisisca una forte capacità negoziale. E soprattutto che sia d'ora in poi credibile. Credibile per il Nord del mondo, viziato dalla sua stessa forza ed incline, anche in seno alle Nazioni Unite, ad imporre troppo spesso solo la logica dei propri interessi per poi ritrovarsi, come oggi, sempre e solo sull'orlo dell'emergenza bellica. Credibile per il Sud del mondo che - sia detto a dispetto di tutto il disprezzo dilagante per il cosiddetto terzomondismo - deve essere portato a convincersi che tutto l'odio che ha accumulato proprio perché è sempre stato sfruttato ed emarginato dai grandi giochi internazionali, può trasformarsi invece - proprio in seno ad una nuova Onu - in legittima ed ascoltata rivendicazione.

Il segretario dell'Onu de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz si sono incontrati ieri ad Amman per due volte. E hanno deciso di rivedersi ancora oggi. Per de Cuellar è stato compiuto «un primo passo umanitario». L'Irak chiede garanzie a non essere attaccato in cambio del rilascio degli ostaggi. E i primi 24 ostaggi italiani (donne e bambini) sono in volo per l'Italia. Appello di Gorbaciov: «Il Golfo è una polveriera».

DAL NOSTRO INVIATO
OMEROCIAI

AMMAN. La trattativa continua, nella speranza che la diplomazia sconfigga il vento di guerra che soffia possente sul Golfo. Ieri, dopo essersi incontrati per due volte, il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz hanno deciso di continuare i colloqui ancora oggi.

«Nella nostra lunga discussione - ha poi detto parlando con i giornalisti il segretario generale dell'Onu - abbiamo esaminato i vari aspetti della questione. Per quanto mi riguarda sono stato soprattutto interessato al rispetto delle risoluzioni 662 e 664. Poi ho esposto al ministro la mia posizione sul rilascio di donne e bambini. È un passo in avanti, ma dal mio punto di vista non è abbastanza, anche se nel frattempo aspetterò tutte le decisioni del governo iracheno sperando che si arrivi al rilascio di tutti gli ostaggi». Aziz ha accusato gli Stati Uniti di aver causato questa crisi.

Da Mosca, intanto, il presidente Gorbaciov si è detto «preoccupato» e ha lanciato un appello al dialogo, poiché la presenza di un enorme spiegamento di forze nel Golfo ha reso la zona «una polveriera pronta a esplodere da un momento all'altro».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Madre e figlio italiani al loro arrivo nella capitale giordana dopo aver lasciato Baghdad

Anche Craxi si scaglia contro «l'eroe di Ceppaloni», e accusa i «difensori di cause perse»

«De Mita? È uno sfasciacarrozze» Andreotti liquida la sinistra democristiana

ANDREOTTI respinge la mano tesa di De Mita? «Sfasciacarrozze». E non è la sola accusa sferzante lanciata dal presidente del Consiglio all'indirizzo della sinistra dc: c'è anche una sorte di paragone con il duce che «voleva spezzare le reni senza riuscirci». «Non mi interessa. Comunque sbaglia», replica De Mita. Contro l'«eroe di Ceppaloni» si è fatta sentire anche la voce grossa di Craxi-Ghino di Tacco.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. «Sfasciacarrozze». Giulio Andreotti non lo nomi, ma tutti hanno capito che l'accusa è per Craxi De Mita, Leoluca Orlando e compagnia. Tra i suoi fans di Comunione e liberazione a Rimini, il presidente del Consiglio non ha risparmiato bordate e allusioni. Cogliendo ha preteso la difesa di Forlani, il cui lavoro viene definito «meritorio». Andreotti dice che l'impatto di Forlani sull'opinione pubblica è «molto inferiore rispetto agli sfasciacarrozze e a tutti coloro che fanno la politica, forse senza volerlo, come se fossero gli eredi di quelli che volevano

spezzare le reni agli altri paesi, ma non vi riuscirono». De Mita non viene nominato, ma è evidente a tutti che il siluro è per lui. La bordata di Andreotti sembra voler tranquillizzare i socialisti, i più irrequieti e sensibili alla campagna di De Mita nella dc. Non è detto però che l'accusa di «sfasciacarrozze» non avveleni ancora di più il clima interno della dc.

Un giudizio sferzante, quasi una sfida, che De Mita non raccoglie: «Non mi interessa - ha

CASCELLA RONDOLINO **A PAGINA 7**

detto a Lavarone, dove è riunita la sinistra dc - e comunque se è riferita a me sbaglia». Orlando, invece, accomuna Andreotti e Craxi: «Il coro dei normalizzatori è completo». Craxi si è fatto vivo nei panni di Ghino di Tacco. Per attaccare l'«eroe di Ceppaloni», cioè De Mita, e pure i vescovi che discussero del Pci. A De Mita Ghino di Tacco manda a dire, seppur senza mai nominarlo, che è una sorta di agitatore. Craxi non se la prende solo con lui, ma attacca anche quei «paladini, crociati di bassa statura e difensori delle cause perse». E ce n'è anche per quei vescovi italiani che guardano con attenzione il dibattito nel Pci: «Tra le invettive di Ceppaloni e i segreti episcopali» - scrive Ghino di Tacco - ai socialisti per ora non resta che stare a guardare le bocce che girano in un'attesa fatta di fiducia e speranza. E che il Signore abbia pietà di loro».

ROMA. «Si accerti tutta la verità e si restituisca giustizia a quanti per troppi anni sono stati ritenuti ingiustamente colpevoli». Così dice Piero Fassino della segreteria del Pci sui delitti a sfondo politico che macchiarono Reggio Emilia dopo la liberazione dal fascismo. Ma proprio dalla ricostruzione scrupolosa di quelle vicende, afferma il dirigente comunista, emerge «l'impegno diretto e personale di Togliatti» per batte le tendenze all'illegalità e

alla violenza. Per Fabio Mussi, anzi, in relazione a quegli eventi criminosi, Togliatti «ha bisogno di un'immediata riabilitazione». Perché fu il suo «capolavoro» la trasformazione «di certe forme di sovversivismo in un fatto democratico». Si pronunciano gli storici Tranfaglia, Zangheni, Tamburrano, Roveri. I passaggi del discorso col quale Togliatti criticò nel '46 i comunisti reggiani per non aver saputo «prevedere» e «controllare».

NICOLA FANO OTELLO INCERTI **A PAGINA 8**

Il giallo di Roma nella ricostruzione di Pietrino Vanacore «Vi racconto quell'atroce giorno» Parla il portiere di via Poma

ANDREA GAIARDONI ALDO QUAGLIARINI

ROMA. È il racconto di quel «maledetto» 7 agosto, del giorno dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. A parlare è Pietrino Vanacore, il portiere del palazzo di via Carlo Poma indiziato di aver ucciso con 29 coltellate la giovane impiegata nell'ufficio dell'Associazione Albergatori della Gioventù e scarcerato, giovedì scorso, dai giudici del Tribunale della libertà. «Non ci sono buchi nel mio alibi. Quando è stato scoperto il cadavere di quella povera ragazza stavo dormendo in casa dell'ingegner Valeri. È stata mia moglie a svegliarmi. Quella doveva essere un giorno felice proprio quella mattina mio figlio era arrivato da Torino. In vice, per me e per i miei fami

«Bisogno di mostro»

GIANNA SCHELOTTO

Forse è proprio lui, il portiere, l'assassino di Simonetta. Ma nessuno lo ha ancora dimostrato. Non era un po' presto per mettergli i fermi? Tanto più che la stessa persona che ieri era ritenuta pericolosa al punto di essere incatenata, oggi è - legittimamente - in libertà. All'uomo impietrito, confuso, uscito dalla galera, i fotografi hanno cercato di strappare un sorriso. Signor Vanacore, ci somida. Ormai l'aria bene. Ma lui non sembrava granché convinto. E con ragione, perché se è colpevole, sa di essere troppo indiziato per l'ira franca; se è innocente ancor più forte dev'essere il senso di angoscia che si sentirà pesare sulla testa.

C'è sempre un forte «bisogno di mostro» quando si verificano delitti particolarmente efferati, soprattutto se sono di tipo sessuale. I «mostri» sono, contrariamente al senso della parola, ben poco inclini a «mostrarsi». Restano tra noi, normali, simpatici, assolutamente inospettabili.

A PAGINA 2

Con voi a Modena per l'eurosinistra

PIERRE MAUROY

Quest'anno, ancor più che l'anno scorso a Genova, il Partito socialista francese sarà presente alla Festa dell'Unità. Da un anno all'altro qualcuno dei nostri vicini sul terreno della festa avrà cambiato, se non altro, d'etichetta; ma noi socialisti francesi siamo sempre gli stessi, sempre ansiosi di contribuire là dove possibile e per quanto possibile alla costruzione dell'eurosinistra. E la nostra presenza tra di voi, i contributi di alcuni dei nostri dirigenti ai dibattiti, la partecipazione del vostro segretario generale, Achille Occhetto, ad un dialogo con noi, tutto ciò opera in questo senso e manifesta la nostra volontà di arrivare a questa forza unita della sinistra europea, «dall'Atlantico agli Urali», per riprendere una famosa frase del presidente De Gaulle.

Certo, c'è sempre qualche scetticismo per sottolineare che in tempi di crisi ideologiche l'eurosinistra è una nuova utopia. Ebbene, quando constato il ribollire prodigioso dell'Est europeo, quando sento i suoi nuovi dirigenti e li vedo tentare

di inserire i loro paesi nella corrente internazionale senza perdere di vista i pericoli di un capitalismo sfrenato, ebbene, se sono ottimista e lo specchio non mi restituisce l'immagine di un utopista, direi che nella mia lunga vita di militante ne ho conosciute di gioie e dolori: ma un periodo così promettente per i nostri obiettivi, mai.

Ma i socialisti francesi hanno l'abitudine di incontrare lo scetticismo. A metà degli anni 60 abbiamo iniziato, non senza esitazione, un percorso storico: quello per riunire in Francia le forze di sinistra politica affermate nel corso degli anni 70, concretizzata nell'81, consacrata nonostante alcune tensioni alle ultime elezioni locali per arrivare infine ai rapporti attuali con il Pci, che voi conoscete bene. Con il Pci, da quando ci siamo accorti che esistevano convergenze su numerosi piani della politica internazionale, abbiamo favorito l'avvicinamento, e nel maggio dell'82 il mio predecessore nella carica di primo segretario del partito, Lionel Jospin, ricevette ufficialmente a Parigi Enrico Berlinguer, che alla conferenza stampa finale dichiarò: «L'eurosinistra? Non ho nulla contro questa parola. Tiene conto della realtà e delle diverse componenti».

È ciò che pensiamo, più che mai. Beninteso, il primo segretario che vi parla lo fa a nome di un partito che si è impegnato, dopo un congresso difficile, in un lavoro di aggiornamento dei suoi orientamenti e anche del suo modo di funzionare. Noi siamo convinti che ogni corrente della sinistra, se è reciprocamente portatrice della sua mutazione, essa detiene anche una parte della capacità di evoluzione dei suoi alleati nazionali e dei suoi alleati-partner sul piano internazionale.

Siamo dunque estremamente attenti ai vostri lavori e alle vostre discussioni nella fase costitutiva del nuovo partito. Comprendiamo bene come il vostro cammino sia arduo e come prenda strade talvolta inattese. Ma va nel senso della storia, e del resto da molti anni, su molti punti, avete presentato questa direzione di marcia.

Possiamo contribuire a costruire insieme l'avvenire? È qui la vera questione che ci preoccupa, mentre lasciamo in questa fase ai vostri militanti, al vostro partito, a tutta la sinistra italiana il tempo di modellare questi formidabili cambiamenti.

Possiamo costruire insieme l'avvenire? Poserò una piccola pietra per la riflessione comune. «Nella nostra società in mutazione, non bisogna forse riconsiderare l'importanza che abbiamo dato per lungo tempo ai rapporti di produzione, per introdurre l'uguaglianza dell'informazione, dunque dello scambio di cultura, come nostro compito principale?». Questa riflessione è ispirata da un uomo di scienza francese, l'umanista Henry Laborit, che ha scritto: «Possiamo esprimere questa nozione fondamentale: che l'essenza del socialismo è funzione del tempo che sarà accordato al popolo per informarsi. Per informarsi, per formarsi, per acculturarsi, per conoscersi che bel socialismo anarchistico. Dopo tutto, chi pensava che un giorno Leon Blum avrebbe avuto la possibilità di essere ascoltato quando alla fine del congresso di Tours, che l'aveva visto in minoranza, battuto, davanti ad una maggioranza di compagni che avrebbero scelto il comunismo, esclama: «Malgrado tutto, restiamo fratelli, fratelli che una guerra crudele avrà separato ma che, come dopo una burrasca in famiglia, una casa comune potrà ancora nutrire».

A PAGINA 11

SI APRE OGGI LA FESTA DELL'UNITÀ **A PAGINA 9**

* primo segretario del Ps francese

La crisi nel Golfo

Il segretario dell'Onu: «Siamo d'accordo che la situazione è molto pericolosa, bisogna trovare una via di uscita»
Il ministro iracheno: «È tutta colpa degli Usa, noi crediamo in una soluzione araba». Oggi un nuovo faccia a faccia

Ad Amman si è aperto uno spiraglio

De Cuellar: «Con Aziz abbiamo fatto un passo avanti»

«Non possono bastare cinque o sei ore per raggiungere una soluzione». Ha detto ieri sera Perez de Cuellar, al termine di una giornata di colloqui con il ministro degli Esteri iracheno. «Il fatto che donne e bambini - ha aggiunto - possono lasciare il paese è un passo avanti, ma io spero che il governo iracheno rilasci tutti gli ostaggi». I colloqui di Amman riprendono stamane.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. «In questa prima giornata - ha detto il segretario generale dell'Onu ieri sera ad Amman - il ministro degli Esteri Aziz mi ha esposto la posizione del suo paese e nella nostra lunga discussione abbiamo esaminato i vari aspetti della questione, scambiandoci le nostre opinioni. Per quanto mi riguarda sono stato soprattutto interessato al rispetto delle risoluzioni 662 e 664. Poi ho esposto al ministro la mia posizione sul rilascio di donne e bambini. È un passo in avanti ma dal mio punto di vista non è abbastanza anche se nel frattempo aspetterò tutte le decisioni del governo iracheno sperando che si arrivi al rilascio di tutti gli ostaggi. Un fatto che, a mio giudizio, raffredderà la tensione nella zona. Siamo d'accordo che la situazione è molto pericolosa e che bisogna fare tutti gli sforzi possibili per trovare una soluzione. Naturalmente - ha aggiunto Perez de Cuellar - una situazione non si può trovare in quattro o cinque ore di colloquio, per questo avremo domani mattina (oggi) una nuova riunione per proseguire i nostri sforzi. Sono grato al ministro Aziz per la sua disponibilità ad ascoltarmi».



Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, a colloquio con il ministro degli Esteri iracheno, Tariq Aziz

Erano le nove di ieri sera, quando il segretario dell'Onu pronunciava queste parole sulle scale del palazzo Reale di Amman al termine di una lunga giornata di colloqui iniziata alle dieci di ieri mattina. Prima di lui, il ministro degli Esteri iracheno aveva esposto la posizione di Baghdad: «Il mio paese non inizierà mai un conflitto militare nella zona - ha esordito Aziz - la situazione a questo punto è esplosiva, ma è stata creata dall'atteggiamento degli Stati Uniti e dei loro alleati europei con l'invio di truppe e forze navali nel Golfo. Noi crediamo alla ricerca di mezzi e di approcci per una soluzione pacifica ma, in questo senso, crediamo anche e soprattutto ad una soluzione araba. Per quanto riguarda le altre questioni aperte nella regione, la questione palestinese e il Libano, che durano da anni, crediamo che possano, anzi, secondo noi, devono, essere discusse con standard comuni a quelli che vengono usati dalle Nazioni Unite contro di noi oggi. Se il Consiglio di sicurezza - ha aggiunto il ministro degli Esteri iracheno - vuole trovare una soluzione giusta e pacifica per tutta la re-

gione vorremmo che tutte le questioni aperte siano discusse sulla base di principi comuni. L'Irak come nazione pensa che può essere protetta e così anche gli interessi del mondo arabo possono essere protetti, con una soluzione pacifica e sotto l'ombrello del diritto internazionale, ma in questo quadro - ha affermato Aziz - non devono esserci doppie interpretazioni, o doppi criteri. E cioè un modo per trattare con noi e un modo per trattare con gli altri. Noi sentiamo la profonda amarezza per questo doppio criterio usato nei nostri confronti. Concentrarsi su un solo aspetto dei problemi aperti nella regione araba non può risolvere la tensione e non può portare né sicurezza, né stabilità, né giustizia. Io apprezzo gli sforzi delle Nazioni Unite di trovare metodi e vie d'uscita dalla presente situazione. Comunque sento che i nostri colloqui sono stati molto utili».

Insomma, il ministro degli Esteri iracheno non cede di un millimetro rispetto alle posizioni già esposte da Saddam Hussein. Ma l'inizio del rilascio di donne e bambini occidentali dall'Irak è un passo in avanti, una concessione che, anche secondo de Cuellar che ieri ha concentrato i suoi sforzi nel tentativo di ottenere assicurazioni anche sugli altri ostaggi, lascia uno spiraglio ai colloqui e giustifica la loro ripresa di stamattina.

La giornata era cominciata con il ministro degli Esteri iracheno Aziz che, al suo arrivo ad Amman, lasciava tutti di sasso affermando che anche lui era venuto «solo per ascoltare». Fino a dove ci sono punti di incontro e margini per il dialogo? - è stato chiesto ad Aziz - «prima aspetto di sapere cosa mi dirà il segretario dell'Onu. La settimana scorsa ho ricevuto la richiesta per incontrarmi con Perez de Cuellar a New York o a Ginevra. Ma ho fatto presente che la situazione non mi permetteva di recarmi in queste due città. Allora è stata avanzata la proposta di Amman ed io ho accettato. Sono qui su invito del segretario dell'Onu». Quando lascerete uscire donne e bambini? «Da quanto so - ha risposto Aziz - tutti quelli che volevano partire sono stati trasferiti in un albergo in attesa di raggiungere i loro paesi. È un problema di tempo. Non ci sono condizioni. Ma lei è ottimista? «Sono ottimista - ha aggiunto - sul futuro della nazione araba. Raggiungeremo i nostri obiettivi malgrado la cospirazione mondiale e le sfide che abbiamo di fronte. La nostra battaglia è storica, dobbiamo condurci con coraggio ed onore».

Qualche minuto dopo queste dichiarazioni che facevano coppia con quelle di Saddam Hussein che ieri mattina si potevano leggere su tutti i giornali di Amman, «il nostro popolo non vuole la guerra. Allah è con noi e ci aiuterà. Sconfiggeremo il diavolo», prima Perez de Cuellar e poi il ministro Aziz erano stati ricevuti dal principe Hassan che augurava ad entrambi buona fortuna per un accordo che sbloccasse l'escalation militare nel Golfo. Al contrario di quanto annunciato i colloqui - due sessioni, una al mattino tra De Cuellar e Aziz e un'altra al pomeriggio alla presenza delle rispettive delegazioni - non si sono svolti in territorio neutro. De Cuellar e Aziz, infatti, sono stati ospitati nel palazzo Reale, dove stamane riprenderanno i colloqui.

Libia Oggi i 21 anni del regime



La Libia festeggia oggi il ventunesimo anniversario del colpo di stato che portò al potere Muammar Gheddafi (nella foto), ma la vigilia, da anni, non era mai apparsa così sotto tono. La crisi del Golfo ha fatto quasi dimenticare il «grande giorno» e lo stesso leader non appare in vena di autocelebrazioni. Quando oggi prenderà la parola, come ha annunciato la radio libica, sarà appunto per annunciare la sua iniziativa di pace per il Golfo. Nel 1989, per il ventennale della rivoluzione con cui Gheddafi detronizzò re Idnss, vennero a Tripoli capi di stato e di governo da mezzo mondo e il leader libico non badò a spese per vestire la città con luci e addobbi.

L'Urss non ha mai fornito dati sui missili

Il ministro sovietico della difesa Dmitry Yazov ha smentito che l'Urss abbia fornito informazioni segrete agli Usa sui missili di fabbricazione sovietica in precedenza forniti all'Irak. Il maresciallo Yazov ha inteso così replicare alle notizie apparse in occidente secondo cui dopo l'attacco dell'Irak al Kuwait un addetto militare sovietico a Washington avrebbe fornito le informazioni sui missili al ministro della difesa americano. Yazov peraltro conferma che il capo degli stati maggiori riuniti americani, il generale Collin Powell, effettivamente gli chiese informazioni su tutte le armi che l'Urss aveva venduto all'Irak. Ma, sostiene Yazov, l'Urss respinse la richiesta scritta di Powell. L'Urss infatti non ha mai fornito, né intende farlo, informazioni sulle armi vendute a paesi terzi.

Il presidente francese Francois Mitterrand e quello statunitense George Bush hanno avuto ieri un colloquio telefonico sulla crisi del Golfo. Né da notizia il portavoce dell'Eiseco, senza fornire particolari. I due presidenti si sono incontrati nella vigilia del consiglio ristretto dei ministri nel quale la Francia aveva deciso l'invio di una squadra di ricognizione terrestre di 180 uomini negli Emirati Arabi Uniti e di istruttori militari in Arabia Saudita.

Colloquio telefonico tra Bush e Mitterrand

Per la prima volta da quando sono scattate le sanzioni economiche contro l'Irak, i Lloyds di Londra danno notizia di una nave mercantile che non solo è stata perquisita ma anche impedita dal proseguire la sua navigazione.

Per la prima volta da quando sono scattate le sanzioni economiche contro l'Irak, i Lloyds di Londra danno notizia di una nave mercantile che non solo è stata perquisita ma anche impedita dal proseguire la sua navigazione. La nave bloccata è un mercantile della Sri Lanka, costretto ad invertire la rotta e ad uscire dal mar Rosso dirigendosi verso il porto di Aden. In precedenza gli americani erano giunti a sparare colpi di avvertimento contro delle petroliere irachene ma si erano poi limitati a pedinare gli spostamenti. Nei giorni scorsi il dipartimento della difesa di Washington aveva comunicato che le navi intercettate dalla marina da guerra americana erano circa 170, delle quali solo 10 erano state fatte oggetto di controlli.

Navi Usa sbarrano la strada a mercantile

ne per il porto di Aqaba, in Giordania, dalle navi da guerra americane. La nave bloccata è un mercantile della Sri Lanka, costretto ad invertire la rotta e ad uscire dal mar Rosso dirigendosi verso il porto di Aden. In precedenza gli americani erano giunti a sparare colpi di avvertimento contro delle petroliere irachene ma si erano poi limitati a pedinare gli spostamenti. Nei giorni scorsi il dipartimento della difesa di Washington aveva comunicato che le navi intercettate dalla marina da guerra americana erano circa 170, delle quali solo 10 erano state fatte oggetto di controlli.

Il ministro degli Esteri iracheno, Aziz, in un'intervista rilasciata al quotidiano parigino «Le Figaro» risponderà la minaccia del terrorismo come arma. «Noi diciamo che gli atti di terrorismo sono proscritti - ha affermato Aziz - ma il popolo arabo è minacciato da genocidio. Se voi minacciate l'Irak con le vostre navi e i vostri aerei, allora io sono libero da ogni obbligo morale nei riguardi dei governi francese, americano e britannico». Quanto al Kuwait, Aziz ha affermato che è appartenuto all'Irak per migliaia di anni e che la frontiera tra i due paesi «è stata un'invenzione britannica». Allo stesso modo il Qatar è parte integrante dell'Arabia Saudita e l'Irak appoggerebbe un'eventuale rivendicazione da parte di quel governo.

Aziz a «Le Figaro» su terrorismo come arma

I paesi della Cee hanno intenzione di imporre restrizioni ai viaggi di diplomatici iracheni sul territorio comunitario ma non ne daranno l'annuncio «fino a quando le donne e i bambini che Baghdad si è impegnato a lasciare partire non saranno tornati in patria». Non si sa ancora entro quale raggio si potranno muovere i diplomatici iracheni, ma certamente il piano non prevede misure tanto drastiche come quelle decise dal governo di Washington, che ha ordinato l'espulsione di 36 diplomatici di Baghdad.

I familiari degli ostaggi italiani in Irak e Kuwait chiedono un incontro con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Un comitato costituitosi in Lombardia, inoltre, sta raccogliendo schede informative sullo stato di salute dei sequestrati, con le indicazioni di eventuali necessità di cure e medicinali che verranno inoltrate alla Croce rossa internazionale.

In vista diplomatiche della Cee

I familiari degli ostaggi italiani in Irak e Kuwait chiedono un incontro con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Un comitato costituitosi in Lombardia, inoltre, sta raccogliendo schede informative sullo stato di salute dei sequestrati, con le indicazioni di eventuali necessità di cure e medicinali che verranno inoltrate alla Croce rossa internazionale.

I familiari degli ostaggi italiani in Irak e Kuwait chiedono un incontro con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Un comitato costituitosi in Lombardia, inoltre, sta raccogliendo schede informative sullo stato di salute dei sequestrati, con le indicazioni di eventuali necessità di cure e medicinali che verranno inoltrate alla Croce rossa internazionale.

I familiari degli ostaggi andranno ad Andreotti

La soluzione negoziata della crisi ed è favorevole a trattare il ritiro di Saddam Hussein dal piccolo emirato sulla base di una serie di concessioni. La Thatcher è invece la principale ispiratrice della linea dura occidentale: nessuna trattativa, applicazione rigorosa dell'embargo con l'uso della forza militare, ritiro delle truppe irachene dai territori occupati e ripristino del legittimo governo in Kuwait.

Partendo da queste basi era difficile attendersi qualche risultato dai colloqui di ieri. Hussein, come ha dichiarato egli stesso, è in missione in Europa, dopo aver concluso il suo giro di consultazioni nei paesi arabi: «Per mettere insieme molti di noi, per capire cosa possiamo fare per risolvere in modo soddisfacente il problema». Ed ha aggiunto, probabilmente in parte mentendo: «Non sono autore di alcun piano di pace associato al mio nome, o a quello del mio paese». La Thatcher, prima del suo colloquio con Hussein, aveva parlato al telefono col presidente Bush, che le aveva confermato il «totale accordo» tra Gran Bretagna e Usa. I due paesi in questa fase sono dunque uniti nel non mostrare segni di cedimento, o spiragli di apertura.

La Giordania cerca la mediazione mentre la Lega araba resta divisa

Hussein: «Che diamo a Saddam?»

Londra: «Con l'Irak non si tratta»

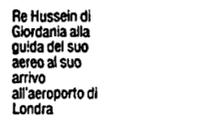
Margaret Thatcher riceve a Londra re Hussein: «Molto distanti» le posizioni dei due leader. Hussein cerca la via negoziata ed è favorevole a concessioni a Saddam per il suo ritiro dal Kuwait. La Thatcher è per la linea dura e non è disposta a trattare. Bush si dice d'accordo con lei. Al Cairo la Lega araba continua i suoi lavori ma tra i suoi aderenti non c'è più dialogo.

soluzione negoziata della crisi ed è favorevole a trattare il ritiro di Saddam Hussein dal piccolo emirato sulla base di una serie di concessioni. La Thatcher è invece la principale ispiratrice della linea dura occidentale: nessuna trattativa, applicazione rigorosa dell'embargo con l'uso della forza militare, ritiro delle truppe irachene dai territori occupati e ripristino del legittimo governo in Kuwait.

Partendo da queste basi era difficile attendersi qualche risultato dai colloqui di ieri. Hussein, come ha dichiarato egli stesso, è in missione in Europa, dopo aver concluso il suo giro di consultazioni nei paesi arabi: «Per mettere insieme molti di noi, per capire cosa possiamo fare per risolvere in modo soddisfacente il problema». Ed ha aggiunto, probabilmente in parte mentendo: «Non sono autore di alcun piano di pace associato al mio nome, o a quello del mio paese». La Thatcher, prima del suo colloquio con Hussein, aveva parlato al telefono col presidente Bush, che le aveva confermato il «totale accordo» tra Gran Bretagna e Usa. I due paesi in questa fase sono dunque uniti nel non mostrare segni di cedimento, o spiragli di apertura.

Nel frattempo al Cairo è progredita la riunione del consiglio ministeriale della Lega araba, dove la divisione tra i paesi aderenti è ormai un fatto tangibile. Su 21 solo 13 stanno partecipando ai lavori e tra essi la Libia che è palesemente in disaccordo con la linea ispiratrice del vertice, che è quella già ribadita il 10 agosto scorso di condanna dell'Irak e di sostegno militare dell'Arabia Saudita. Il consiglio della Lega non ha concluso ieri i suoi incontri il segretario generale, il tunisino Shadli Kibi ha comunicato che oggi si renderà nota la risoluzione conclusiva del vertice. Il ministro degli Esteri marocchino Abdel Atif Fillali ha comunque anticipato, che

molto probabilmente nella risoluzione si chiederà all'Irak: il ritiro incondizionato dal Kuwait, il rilascio degli ostaggi, un indennizzo al piccolo emirato per i danni subiti e la possibilità per i kuwaitiani di entrare, uscire e circolare liberamente nel loro paese. L'impressione che si è ricavata dai lavori del vertice arabo, è quella di un profondo scetticismo nei confronti dei colloqui in corso tra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. Inoltre la Lega ha condannato l'iniziativa dei 5 paesi dell'Unione del Maghreb arabo di riunirsi domani ad Algeri per elaborare una proposta autonoma di soluzione negoziata della crisi.



Re Hussein di Giordania alla guida del suo aereo al suo arrivo all'aeroporto di Londra

ROMA. Un dialogo tra i due leader iracheni e il ministro degli Esteri iracheno, Tariq Aziz, è stato il tema di una conferenza stampa tenutasi ieri a Mosca, si è detto molto preoccupato per il grande concentrazione di forze militari nel Golfo. E Shevardnadze si è detto pronto ad andare a Baghdad, se la situazione lo dovesse richiedere, per negoziare con i leader iracheni una soluzione della crisi del Golfo Persico.

La Thatcher accusa gli europei e perciò anche l'Italia di non avere aiutato abbastanza gli americani. «La Comunità - ha osservato Andreotti - è stata la prima a prendere le sanzioni, prima dell'Onu. Il nostro ministro degli Esteri è attivamente in questi giorni. Il problema non è quello di aiutare gli americani, ma insieme agli americani dobbiamo fare sì che il Kuwait torni libero. Abbiamo fatto il nostro dovere mettendo a disposizione alcune basi italiane. Anche noi altre volte abbiamo rimproverato alla Thatcher di essere poco europeista, ma forse sbagliavamo anche noi».

Anche il ministro degli Esteri della Rfg, Genscher, ha fatto alcune battute sul Golfo. «L'Europa unita - ha spiegato - potrà adoperarsi meglio per lo sviluppo del Terzo mondo. Al contempo vediamo che la riduzione del contrasto tra Est e Ovest, per la prima volta dopo 40 anni, ha portato le Nazioni Unite in condizioni di agire ponendo un limite alla politica di aggressione dell'Irak. Nella cornice di questa politica di pace dell'Onu, anche l'Europa unita potrà assumere un suo ruolo. Non ci saranno più guerre per procura nel Terzo mondo. Ci sarà invece un'azione congiunta europea per ottenere la stabilità mondiale».

La soluzione negoziata della crisi ed è favorevole a trattare il ritiro di Saddam Hussein dal piccolo emirato sulla base di una serie di concessioni. La Thatcher è invece la principale ispiratrice della linea dura occidentale: nessuna trattativa, applicazione rigorosa dell'embargo con l'uso della forza militare, ritiro delle truppe irachene dai territori occupati e ripristino del legittimo governo in Kuwait.

Partendo da queste basi era difficile attendersi qualche risultato dai colloqui di ieri. Hussein, come ha dichiarato egli stesso, è in missione in Europa, dopo aver concluso il suo giro di consultazioni nei paesi arabi: «Per mettere insieme molti di noi, per capire cosa possiamo fare per risolvere in modo soddisfacente il problema». Ed ha aggiunto, probabilmente in parte mentendo: «Non sono autore di alcun piano di pace associato al mio nome, o a quello del mio paese». La Thatcher, prima del suo colloquio con Hussein, aveva parlato al telefono col presidente Bush, che le aveva confermato il «totale accordo» tra Gran Bretagna e Usa. I due paesi in questa fase sono dunque uniti nel non mostrare segni di cedimento, o spiragli di apertura.

Andreotti replica alla Thatcher «L'Europa non è stata a guardare»

Andreotti replica alle critiche della Thatcher sul Golfo: «Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Il problema non è quello di aiutare gli americani, ma agire insieme per liberare il Kuwait». Ha ribadito che tutte le iniziative devono essere ricondotte sotto l'egida dell'Onu. «Importante è che il blocco funzioni». Anche Genscher, ministro degli Esteri della Rfg, sottolinea il ruolo dell'Onu.

Quali saranno le conseguenze economiche della crisi del Golfo? «Ci sono conseguenze negative sia per il prezzo del petrolio che per la quantità delle attività economiche non solo italiane». E il governo cosa farà? «Noi - ha risposto Andreotti - stiamo cercando di programmare alcuni interventi. Mercoledì avremo una riunione di gabinetto dedicata a questo. Oggi, nel Consiglio dei ministri, abbiamo cercato di raffreddare la situazione per quello che potevamo. Ad esempio, non abbiamo aumentato il prezzo della benzina ed abbiamo stabilito che per i prossimi mesi potremo attingere al fondo di compensazione che negli ultimi due anni era stato incrementato».

La Thatcher accusa gli europei e perciò anche l'Italia di non avere aiutato abbastanza gli americani. «La Comunità - ha osservato Andreotti - è stata la prima a prendere le sanzioni, prima dell'Onu. Il nostro ministro degli Esteri è attivamente in questi giorni. Il problema non è quello di aiutare gli americani, ma insieme agli americani dobbiamo fare sì che il Kuwait torni libero. Abbiamo fatto il nostro dovere mettendo a disposizione alcune basi italiane. Anche noi altre volte abbiamo rimproverato alla Thatcher di essere poco europeista, ma forse sbagliavamo anche noi».

Anche il ministro degli Esteri della Rfg, Genscher, ha fatto alcune battute sul Golfo. «L'Europa unita - ha spiegato - potrà adoperarsi meglio per lo sviluppo del Terzo mondo. Al contempo vediamo che la riduzione del contrasto tra Est e Ovest, per la prima volta dopo 40 anni, ha portato le Nazioni Unite in condizioni di agire ponendo un limite alla politica di aggressione dell'Irak. Nella cornice di questa politica di pace dell'Onu, anche l'Europa unita potrà assumere un suo ruolo. Non ci saranno più guerre per procura nel Terzo mondo. Ci sarà invece un'azione congiunta europea per ottenere la stabilità mondiale».

La soluzione negoziata della crisi ed è favorevole a trattare il ritiro di Saddam Hussein dal piccolo emirato sulla base di una serie di concessioni. La Thatcher è invece la principale ispiratrice della linea dura occidentale: nessuna trattativa, applicazione rigorosa dell'embargo con l'uso della forza militare, ritiro delle truppe irachene dai territori occupati e ripristino del legittimo governo in Kuwait.

Partendo da queste basi era difficile attendersi qualche risultato dai colloqui di ieri. Hussein, come ha dichiarato egli stesso, è in missione in Europa, dopo aver concluso il suo giro di consultazioni nei paesi arabi: «Per mettere insieme molti di noi, per capire cosa possiamo fare per risolvere in modo soddisfacente il problema». Ed ha aggiunto, probabilmente in parte mentendo: «Non sono autore di alcun piano di pace associato al mio nome, o a quello del mio paese». La Thatcher, prima del suo colloquio con Hussein, aveva parlato al telefono col presidente Bush, che le aveva confermato il «totale accordo» tra Gran Bretagna e Usa. I due paesi in questa fase sono dunque uniti nel non mostrare segni di cedimento, o spiragli di apertura.

Gorbaciov: «La situazione è esplosiva, troppe forze militari in quell'area»

Un Gorbaciov preoccupato per il grande concentrazione di forze militari nel Golfo ha ripetuto ieri che «bisogna fare di tutto per evitare che la crisi degeneri in un conflitto armato». E Shevardnadze si è detto pronto ad andare a Baghdad, se la situazione lo dovesse richiedere, per negoziare con i leader iracheni una soluzione della crisi del Golfo Persico.

MOSCA. «La situazione nel Golfo è esplosiva, pericolosissima». Il presidente sovietico Gorbaciov, in una conferenza stampa tenutasi ieri a Mosca, si è detto molto preoccupato per il grande concentrazione di forze militari nel Golfo Persico. «Dobbiamo tutti quanti agire - ha ammonito il leader sovietico - con senso di responsabilità per impedire un conflitto su vasta scala». Mosca, insomma, insiste per una soluzione diplomatica della crisi. Tanto che Eduard Shevardnadze, se gli sviluppi della situazione mediorientale lo renderanno

opportuno, potrebbe andare a Baghdad a negoziare con i dirigenti iracheni una soluzione per la crisi del Golfo. A manifestare questa intenzione, è stato lo stesso Shevardnadze, in un'intervista rilasciata al quotidiano giapponese «Asahi Shinbun», nella quale ha ribadito l'invito all'Irak a ritirarsi il più presto possibile dal Kuwait. «A un certo punto le forze delle Nazioni Unite potrebbero essere necessarie per garantire la pace nella regione... non escludo la possibilità di una mia visita nel Golfo, se fosse necessaria a migliorare la situazione», ha detto

capitoli arabe, ha espressamente sollecitato i paesi della regione a farsi promotori di iniziative di pace: insomma Mosca, almeno sino a questo momento, ha spinto molto per una «mediazione araba», in grado di offrire una via d'uscita alla crisi. Eduard Shevardnadze, in procinto di partire per un viaggio di otto giorni in estremo oriente, che lo porterà in Giappone (per preparare la visita del presidente dell'Urss, Michail Gorbaciov), ma che ha come prima tappa la Cina, ha detto ieri alla Tass che, in quanto membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, Mosca e Pechino «hanno una particolare responsabilità» nella ricerca di una soluzione per la crisi del Golfo. E, infatti, anche di questa questione discuterà con il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, che incontrerà ad Harbin, nella città nord-orientale Ma, naturalmente,

RIMINI. Se de Cuellar fallisce la sua missione che cosa succederà? La domanda è stata posta al presidente del consiglio Andreotti, intervenuto ieri a Rimini al meeting di Comunione e Liberazione. «Lo sforzo del segretario dell'Onu - ha risposto - è meritorio. Questa mattina ho ricevuto l'invito speciale del presidente della Tunisia che mi ha presentato una serie di proposte che però devono essere ricondotte all'iniziativa dell'Onu. Niente deve essere fatto uscire da questo quadro». Per il presidente del

Consiglio l'importante è che il blocco funzioni «senza smagliature», come elemento di «legittima» pressione e come «conseguenza» delle decisioni unanime del Consiglio di sicurezza. Poi ha ribadito i punti irrinunciabili per la soluzione della crisi del Golfo: Saddam Hussein deve restituire al Kuwait la sua caratteristica di Stato sovrano; deve consentire agli stranieri di uscire liberamente e permettere il regolare funzionamento delle ambasciate («messe a ferro e fuoco»).

La Thatcher accusa gli europei e perciò anche l'Italia di non avere aiutato abbastanza gli americani. «La Comunità - ha osservato Andreotti - è stata la prima a prendere le sanzioni, prima dell'Onu. Il nostro ministro degli Esteri è attivamente in questi giorni. Il problema non è quello di aiutare gli americani, ma insieme agli americani dobbiamo fare sì che il Kuwait torni libero. Abbiamo fatto il nostro dovere mettendo a disposizione alcune basi italiane. Anche noi altre volte abbiamo rimproverato alla Thatcher di essere poco europeista, ma forse sbagliavamo anche noi».

Anche il ministro degli Esteri della Rfg, Genscher, ha fatto alcune battute sul Golfo. «L'Europa unita - ha spiegato - potrà adoperarsi meglio per lo sviluppo del Terzo mondo. Al contempo vediamo che la riduzione del contrasto tra Est e Ovest, per la prima volta dopo 40 anni, ha portato le Nazioni Unite in condizioni di agire ponendo un limite alla politica di aggressione dell'Irak. Nella cornice di questa politica di pace dell'Onu, anche l'Europa unita potrà assumere un suo ruolo. Non ci saranno più guerre per procura nel Terzo mondo. Ci sarà invece un'azione congiunta europea per ottenere la stabilità mondiale».

La soluzione negoziata della crisi ed è favorevole a trattare il ritiro di Saddam Hussein dal piccolo emirato sulla base di una serie di concessioni. La Thatcher è invece la principale ispiratrice della linea dura occidentale: nessuna trattativa, applicazione rigorosa dell'embargo con l'uso della forza militare, ritiro delle truppe irachene dai territori occupati e ripristino del legittimo governo in Kuwait.

Partendo da queste basi era difficile attendersi qualche risultato dai colloqui di ieri. Hussein, come ha dichiarato egli stesso, è in missione in Europa, dopo aver concluso il suo giro di consultazioni nei paesi arabi: «Per mettere insieme molti di noi, per capire cosa possiamo fare per risolvere in modo soddisfacente il problema». Ed ha aggiunto, probabilmente in parte mentendo: «Non sono autore di alcun piano di pace associato al mio nome, o a quello del mio paese». La Thatcher, prima del suo colloquio con Hussein, aveva parlato al telefono col presidente Bush, che le aveva confermato il «totale accordo» tra Gran Bretagna e Usa. I due paesi in questa fase sono dunque uniti nel non mostrare segni di cedimento, o spiragli di apertura.

La crisi nel Golfo

Nella capitale giordana il primo gruppo di donne e bambini italiani liberati dagli iracheni
Il racconto di Annamaria di Nicola giunta ad Amman in aereo; l'ansia e l'attesa, ieri il visto a Baghdad

Libere dopo 13 ore nel deserto

Tredici ore di viaggio, da Baghdad ad Amman in autobus, seicento chilometri nel deserto. Tredici donne italiane e sei bambini hanno lasciato l'Irak alle spalle. Erano state sorprese con altre italiane a Kuwait City dall'arrivo delle truppe irachene. Nella capitale giordana Annamaria di Nicola che ha lasciato Baghdad in aereo. Il suo racconto, i giorni dell'attesa e dell'ansia e finalmente il visto per uscire dall'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DUBAI. È stata la prima italiana ad ottenere il visto iracheno, a lasciare Baghdad alle spalle. La fine di un incubo durato quasi un mese, una vita scandita dalle apparizioni di Saddam alla televisione, dai notiziari della Bbc, dalle telefonate con gli altri italiani.

Ieri mattina finalmente, Annamaria di Nicola, 46 anni, moglie di un dirigente Alitalia, dopo aver bussato più volte alla porta delle autorità irachene, ieri mattina ha finalmente ottenuto il visto. E alla 15 si è imbarcata su un volo di linea della Iraqi Airways che l'ha portata ad Amman in Giordania. Qui l'abbiamo raggiunta al telefono. «La vita a Baghdad era apparentemente normale, potevo girare per la città, gli unici segnali di quanto stava accadendo erano dati sponditi che stazionavano nei punti principali».

Per settimane si sono alternati momenti di apprensione, di pessimismo e la speranza di poter lasciare l'Irak. «Stavamo letteralmente attaccati alla radio, aspettavamo con ansia i programmi della Bbc inglese. Nei giorni a cavallo di Ferragosto abbiamo temuto il peggio, abbiamo saputo che molti occidentali venivano prelevati

viene concessa l'autorizzazione ad uscire via terra o in aereo. E ieri mattina, finalmente, hanno detto che il visto era pronto. Nel pomeriggio ho potuto partire per Amman. Così è finita. Ero partita proprio il due agosto per trascorrere un mese di vacanza con mio marito. Sono ormai due anni che vado e vengo dall'Irak. Ed ero arrivata da poco quando mio marito mi disse che avevano chiuso gli spazi aerei, che la situazione precipitava. Non ci siamo persi d'animo, pensavamo che tutto si sarebbe risolto in poco tempo».

Annamaria Di Nicola ha anticipato di qualche ora l'arrivo del gruppo di donne e bambini italiani che gli iracheni hanno lasciato partire. Tredici donne e sei bambini sono

giunti ieri sera alle 20 (le 19 in Italia) nella capitale giordana dopo un massacrante viaggio in autobus da Baghdad, da dove erano partiti alle 5.

Dopo aver attraversato seicento chilometri di deserto, la comitiva ha superato il confine tra Irak e Giordania alle tre del pomeriggio passando da Ruwashaid, l'unico varco ancora aperto tra i due paesi. Poi altre cinque ore di viaggio per raggiungere Amman. Stordite e stanche le donne accompagnate dai loro bambini, dopo tredici ore di viaggio, sono giunte all'hotel Philadelphia di Amman dove ad accoglierle c'era l'ambasciatore italiano Franco Courlet. Tutte fanno parte del gruppo di italiani sorpresi in Kuwait il 2 agosto da l'invasione delle truppe irachene.

Antonella Brivio, Liliana Spada, Nicoletta Pirovano, Carol Fantiella e Rossella Arguati, tutte impiegate tra i 25 e i 30 anni, della provincia di Milano sono rimaste intrappolate all'aeroporto della capitale del Kuwait durante uno scalo tecnico mentre si recavano in vacanza da Londra a Mandras, in India.

«L'aereo stava per ripartire dopo la sosta in Kuwait - ha raccontato Liliana Spada - quando abbiamo sentito i primi spari. I motori dell'aereo si sono fermati e poco dopo ci hanno fatto scendere». Per due settimane il gruppo di italiane è rimasto in Kuwait, all'hotel Sas, sul lungomare, poi il trasferimento a Baghdad. «Qui - ha detto Antonella Brivio - po-



Aiuti dalla Cee e dall'Unicef Negli Emirati i kuwaitiani ricchi Centomila in fuga Via da Baghdad egiziani e asiatici

Centomila in fuga, ventimila sono donne e bambini. Scappano dall'Irak migliaia di lavoratori asiatici, egiziani e turchi. È un esodo biblico, uno degli aspetti più drammatici della crisi mediorientale. Aiuti dalla Cee e dall'Unicef. Negli Emirati Arabi migliaia di kuwaitiani benestanti in fuga. La resistenza curda: gli ostaggi occidentali sono nelle dighe sul fiume Tigris e nelle basi militari irachene del Kurdistan.

5.600.000 Ecu, cui vanno aggiunti i contributi dei singoli Stati. E con questi stanziamenti è stato organizzato il ponte aereo tra Amman e il Cairo. Anche l'Unicef dà una mano. Ieri ha stanziato centomila dollari e ha lanciato un appello ai propri organismi internazionali per raggiungere la cifra di 500.000 dollari.

Secondo fonti dell'Unicef sono almeno centomila i profughi che si muovono nella regione mediorientale, e di questi almeno ventimila sono donne e bambini privi di assistenza e di aiuti. Nei pressi della città di Madaba, in Giordania è stato istituito un centro di accoglienza per ospitare cinquemila donne e bambini.

Verso gli Emirati Arabi Uniti invece l'esodo dei kuwaitiani benestanti fino a ieri, fino all'arrivo delle truppe di Hussein e oggi costretti a chiedere una casa e assistenza. Nelle ricche città degli Emirati, Dubai e Abu Dhabi, in particolare sono almeno seimila i kuwaitiani rifugiati. Hanno trovato alloggio negli alberghi, nelle scuole, nelle fattorie disseminate ai bordi delle autostrade che attraversano il deserto. Qui l'ospitalità è garantita; gli Emirati hanno messo a disposizione dei kuwaitiani la somma di duemila dirham a testa (circa seicentomila lire) e hanno permesso loro di cambiare nelle banche anche piccole somme nella valuta in corso in Kuwait prima dell'invasione degli iracheni.

Intanto negli Emirati arrivano notizie contraddittorie sulla sorte e degli ostaggi. Secondo fonti della resistenza curda numerosi occidentali sarebbero detenuti nel nord dell'Irak.

Gruppi di americani e britannici sarebbero utilizzati per lo «scudo umano» di Saddam Hussein presso le dighe sul fiume Tigris: Esk, Mosul, Dokan e Durban Dikhlan. Altri ostaggi, sempre secondo gli oppositori curdi al regime iracheno, sarebbero stati trasferiti nella base militare di Kirkuk, nel cuore del Kurdistan. In questo gruppo vi sarebbero anche donne e bambini.

DAL NOSTRO INVIATO

DUBAI. Scappano tutti, ricchi e poveri, per un esilio agiato tra i palazzi degli Emirati, per tornare nelle misere case del Cairo. Ma nessuno vuole più restare nell'Irak di Saddam. L'esodo sta assumendo proporzioni bibliche.

Decine di migliaia di lavoratori asiatici e turchi fuggono precipitosamente dalla paura della guerra, se ne vanno senza soldi, assistenza, viveri; affrontano viaggi incerti difficilissimi, mille difficoltà. La grande fuga sta diventando uno dei problemi più drammatici della crisi mediorientale, la Giordania, e la Turchia stanno correndo ai ripari, organismi internazionali hanno stanziato aiuti.

Ogni passaggio, ogni frontiera è valida per scappare. Turchia e Irak hanno circa 240 chilometri di frontiera in comune. Habur, una località situata in una zona montagnosa è diventata la tappa obbligata per migliaia di turchi e asiatici che se ne vanno. C'è chi azzarda una cifra: almeno tredicimila i passaggi dal giorno dell'invasione del Kuwait. Ma è solo un'avanguardia, per i prossimi

giorni sono attese grandi masse, forse sessantamila persone, forse di più. Arrivano dopo almeno sette giorni di viaggio, aspettano ore per essere registrati dalle autorità turche e riprendere il cammino. La gente del luogo, i curdi, è dalla loro parte: hanno visto altre scene di disperazione, le hanno vissute sulla loro pelle. Dopo la fine della guerra con l'Iran il regime di Baghdad ha costretto migliaia di curdi alla fuga. Il villaggio di Halabja, che ha conosciuto le armi chimiche di Saddam non è lontano. L'altra via di fuga passa per la Giordania. Ad Aqaba, sul mar Rosso, i traghetti partono e arrivano senza sosta. Ogni giorno almeno seimila egiziani fanno ritorno in patria. Una trentina di voli tra Amman e il Cairo hanno permesso il rimpatrio di quattromila profughi. L'evacuazione viene finanziata, oltre che dall'Europa, in la commissione della Cee ha stanziato 1.300.000 Ecu, circa due miliardi di lire, in favore dei profughi. L'Europa nelle ultime settimane ha stanziato complessivamente

Nessuna notizia degli italiani bloccati in un albergo dai militari La Farnesina: «Qualcosa si muove» «Scomparsi» i sette di Kuwait City

Decisi a centellinarli, gli iracheni ieri hanno firmato i primi lasciapassare. 124 italiani (18 donne e 6 bambini) liberati arriveranno oggi a Ciampino con l'aereo presidenziale. Partita da Kuwait City una carovana di 42 persone diretta a Baghdad. «Scomparsi» i 6 italiani privati dei passaporti e l'ingegnere Tollardo. Si teme che siano stati portati nella capitale irachena a rafforzare lo scudo umano.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Firmati senza fretta. Concessi con grande parsimonia. Centellinati, i visti però cominciano ad arrivare. Dopo la promessa della liberazione di donne e bambini e la richiesta di dettagliate liste di tutti gli ostaggi intenzionati a lasciare le minacciose acque del Golfo, ieri le autorità irachene hanno consegnato agli italiani i primi lasciapassare. Tredici donne e sei bambini, arrivati a Baghdad una settimana fa con il convoglio partito da Kuwait City (quello formato da 23 persone, tra le quali la moglie del primo segretario dell'ambasciata Vittorio Rustico e una funzionaria arrivate l'altro ieri a Roma e l'archivista della sede diplomatica bloccato, inve-

drammatica guerra degli ostaggi. Oggi affronteranno il lungo viaggio per la capitale irachena anche le donne e i bambini italiani prigionieri a Kuwait City dal giorno dell'invasione irachena del piccolo emirato arabo: quarantadue persone, i cui nominativi l'ambasciatore Marco Colombo l'altro ieri aveva già comunicato all'ufficio di residenza iracheno autorizzato a rilasciare i visti d'espatrio. Per loro però, come per gli altri 380 fermi in Irak, la prigione voluta da Saddam per ora resta chiusa. L'arrivo a Baghdad non apre automaticamente le frontiere. Come per le altre donne e minori stranieri comincia anche per loro l'estenuante attesa della «grazia» concessa dal dittatore iracheno. Quando potranno tornare a casa? E come? «Ancora non sappiamo rispondere» alla Farnesina - i visti vengono concessi alla spicciolata.

A Kuwait City assediata restano gli uomini. 88 italiani (dei 120 che formavano inizialmente la comunità italiana) che Saddam ha deciso di tenere ancora in pugno per usarli come terribile arma di ricatto contro il fronte unito de-



Tempesta sta tentando di sapere dove siano stati portati - hanno spiegato alla Farnesina - ma per ora non ci sono purtroppo notizie». Tra loro, sorpresa dai soldati nell'hotel Sas, anche una donna, Fiorella Malacarne, una turista bloccata dall'invasione di Saddam quando era in transito nel piccolo emirato. Per ora non è nell'elenco delle donne che

Politici e militari divisi sull'invio delle navi nel Golfo Armi all'Irak, giallo in Argentina

Polemica all'interno del governo Menem sulla possibilità di inviare truppe nel Golfo Persico. I militari vogliono andarci, mentre i politici temono gli effetti elettorali di una simile mossa. Intanto ridiventa attuale il giallo del Condor 2, un missile argentino, fabbricato con la cooperazione finanziaria di egiziani ed iracheni, che potrebbe essere impiegato in una eventuale guerra dell'Irak nel Golfo.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il governo del presidente Carlos Menem sta discutendo al suo interno sulla convenienza o meno di inviare forze militari nel Golfo Persico. Quello di Menem è stato uno dei primi governi latino-americani a condannare l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak e adesso pare deciso a fare da battistrada anche per quanto riguarda la prospettiva

di una partecipazione concreta all'embargo deciso dall'Onu.

Questi atteggiamenti sono il risultato delle sollecitazioni Usa e rispondono anche a pressioni delle forze armate locali, che fin dal primo momento hanno espresso la loro volontà di partecipare al blocco dell'Irak.

È chiaro che per le forze ar-

mate un'azione bellica potrebbe contribuire a far dimenticare il terrorismo di Stato praticato dai militari argentini durante i sette anni di dittatura e forse sarebbe anche un stimolo per indurre il governo ad aumentare il bilancio della difesa.

Menem ha detto più volte che le forze armate argentine sono pronte ad inviare un contingente nel Golfo, tuttavia alcuni settori dell'amministrazione e del partito peronista si oppongono a questa idea, forse temendo l'effetto negativo che avrebbe una simile iniziativa sulle ormai vicine elezioni legislative del 1991. Alla luce di un recente sondaggio, il 70% degli argentini è contrario all'invio di truppe.

Molti osservatori interpretano le pressioni degli ambienti militari e governativi come una

codice di paglia per il ruolo svolto dall'Argentina nel progetto Condor 2, cofinanziato da Egitto ed Irak. Essso prevedeva la costruzione di un missile al quale gli argentini hanno attribuito sempre scopi pacifici, pur ammettendo che poteva servire anche per trasportare testate nucleari.

Fortemente avversata da Washington e Londra, l'iniziativa del Condor 2 è stata avviata subito dopo la guerra anglo-argentina del 1982, mentre la sua fabbricazione è stata avviata due anni più tardi.

A causa della pressione americana, il ministero argentino degli Affari esteri ha annunciato, nell'aprile di quest'anno, la decisione di sospendere il progetto Condor 2, confermandola il 23 agosto.

L'iniziativa è stata presa di fronte al «pericolo che il Con-

Shamir agli iracheni: «Guai se ci attaccate»

GERUSALEMME. La minaccia irachena non ha lasciato indifferente Israele. Il governo di Shamir non ha sottovalutato affatto l'annuncio di possibile attacco militare lanciato ieri dal comandante dell'aviazione di Saddam. E, senza perdere tempo, ha risposto per le rime. «Qualsiasi aggressore se sopravviverrebbe, si pentirebbe della sua azione» ha detto il capo del governo. Secondo un autorevole commentatore militare c'è un salto di qualità delle minacce di Baghdad contro lo stato ebraico. Pessimisti sui possibili frutti dell'intervento del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz, gli israeliani hanno fatto subito sapere al dittatore iracheno che «non si faranno intromettere» dalle sue minacce. «Israele ha già dimostrato - ha aggiunto il primo ministro Yit-

zhak Shamir - di sapere come difendersi». Secondo il giornalista Zeev Schiff, commentatore militare del quotidiano «Haaretz», la novità delle ultime minacce è che questa volta Baghdad ha espressamente detto che attaccherà lo stato ebraico anche se questo volesse evitare di partecipare direttamente ad una guerra tra Irak e Stati Uniti. Secondo Schiff lo scopo del presidente Saddam è quello di trascinare Israele in una guerra anche in Giordania. Per replicare ad un attacco iracheno, dal momento che lo stato ebraico non ha confini diretti con l'Irak, l'aviazione israeliana sarebbe infatti costretta a sorvolare la Giordania. In questo caso, afferma il giornalista, una reazione armata della Giordania sarebbe inevitabile. Con il risultato di coinvolgere nel conflitto anche l'

La crisi nel Golfo

Sotto il palazzo di Saddam

Nella Baghdad in festa code per il pane

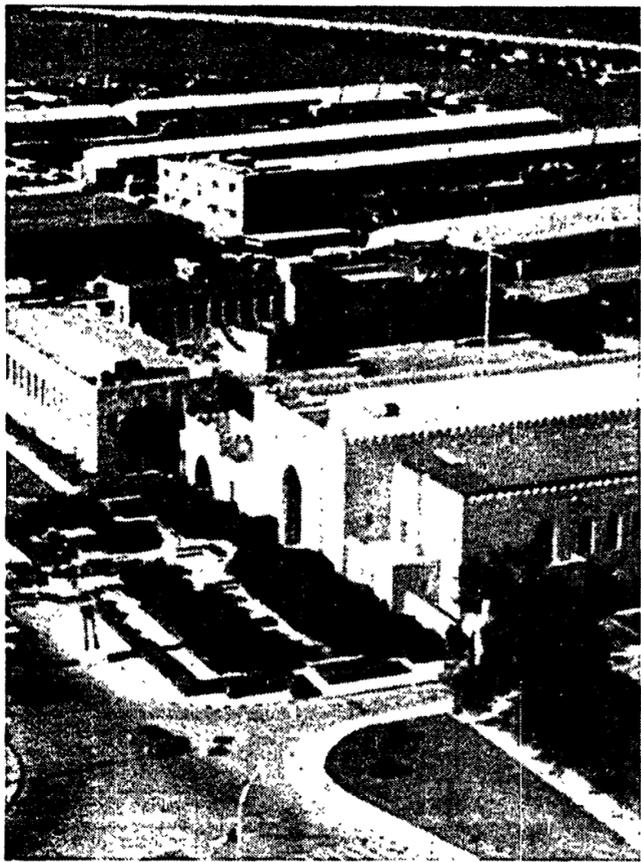
Un gruppo di 19 italiani, donne e bambini, è arrivato ieri pomeriggio dall'Irak in Giordania mentre un'altra signora ha raggiunto Amman con un volo da Baghdad e quattro donne hanno lasciato Mossul. Si teme che sette nostri connazionali possano essere stati «deportati». Saddam Hussein ha dichiarato «d'essere pronto al dialogo con gli Usa» accennando ad un piano di sistemazione per il Kuwait.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD. Stanno tornando in Italia. Finalmente l'odissea di questa «maledetta estate» finisce per il gruppetto di ragazze che erano in transito nell'aeroporto di Kuwait City la notte del 1° agosto e lì rimaste intrappolate dagli sconvolgimenti successi qualche ora dopo. Sospiro di sollievo anche per i familiari della ditta Tpl che hanno preso posto anche loro nel pulmino affittato dall'ambasciata italiana. La signora Camor, moglie del caposcalo dell'Alitalia, ha invece trovato posto ieri pomeriggio sul jumbo dell'Iraq Airways diretto ad Amman e altre 4 donne residenti a Mossul hanno ottenuto il visto di espatrio. In totale 24 italiani, dunque, ieri sono stati di fatto «riscattati» dal governo iracheno. Una buona notizia, non c'è dubbio, che contribuirà a dare un po' di serenità a qualche famiglia di casa nostra. Ma eccone, subito dopo, un'altra di segno completamente opposto. Sette italiani sono misteriosamente scomparsi. Fino a qualche giorno fa erano agli «arresti domiciliari» all'hotel Sas di Kuwait City. Poi non se ne è saputo più nulla. Probabilmente sono stati portati assieme agli inglesi all'hotel Al-Mansur (un posto davvero «off-limits» per tutti). Basti pensare che il corpo diplomatico occidentale non vi può entrare) di Baghdad, da dove poi i britannici furono prelevati per essere portati a fare da «scudo umano» nei siti strategici di Saddam: campi petroliferi o basi militari. I nostri connazionali hanno fatto lo stesso percorso degli inglesi? È probabile, anche se l'ambasciata italiana raccomanda ancora grande cautela. Ma chi sono questi italiani? Uno è l'ingegner Vittorio Tollardo, dipendente della ditta Brown Boveri. Gli altri sono cinque uomini (un manager, due dipendenti di una ditta e due turisti) e una turista, Fiorella Malacarne. La nostra missione diplomatica, comunque, ha attivato tutti i contatti possibili per cercare di capire quale sorta sia toccata loro. È possibile, anche, che siano finiti, liberi, in un'altra città dell'Irak da dove non possono comunicare.

Adesso tocca agli altri 36 italiani, che sono stati «graziosi» dal regime di Baghdad, riassaporare, nei prossimi giorni, la prospettiva di tornarsene in

Due pezzi di artiglieria presidiano il quartier generale del dittatore iracheno Soldati ad ogni angolo delle strade Per i viveri lunghe file davanti ai negozi



Spettrale Kuwait City Solo squadre di soldati

DAL NOSTRO INVIATO

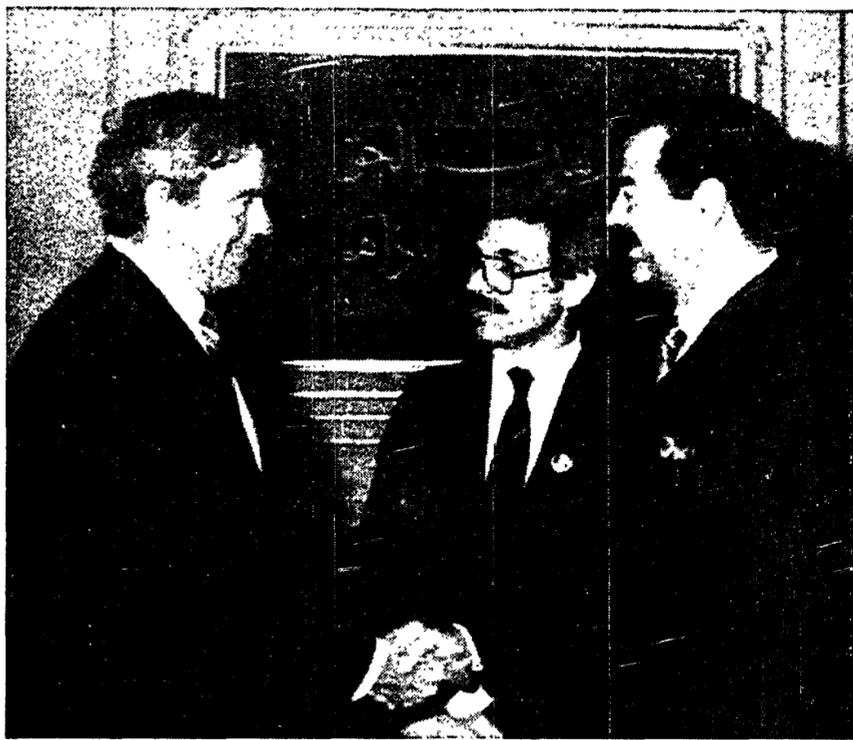
BAGHDAD. Il cartellone degli orari dell'aeroporto è ancora fermo ai voli della mattina di quel fatidico e terribile 2 agosto. Una città fantasma, totalmente spettrale. Disinzioni da per tutto. La battaglia è stata più dura di quello che si potesse immaginare.

Ecco Kuwait City come appare ai primissimi giornalisti occidentali che sono arrivati nella capitale dell'Emirato con un aereo dell'Iraq Airways offerto dal governo di Baghdad al reverendo nero Jesse Jackson in missione di pace in Irak e nel Medio Oriente. È stato un viaggio lampo quello dell'ex candidato alla Casa Bianca che l'altro giorno si è incontrato con il presidente iracheno Saddam Hussein, ma sufficiente per raccogliere impressioni e valutazioni. Ha visto l'ambasciatore americano che è sceso dalla sua falca balenare in calzoncini ed ha fatto un rapidissimo giro della città.

Pochissimi gli uffici che sono aperti. Il controllo militare è, dappertutto, ferreo. Ad ogni an-

golo di strada compaiono camionette e checkpoint. Evidentemente la resistenza popolare kuwaitiana non è stata ancora debellata del tutto. Dai grandi buchi che si aprono in tantissime case del centro e dei palazzi sventrati della «downtown» si capisce subito che il blitz del 2 agosto non è stato affatto indolore. Le ultime cifre parlano di un bilancio che potrebbe aggirarsi tra le 700 e le 1000 vittime. Le rare persone in giro non hanno assolutamente voglia di parlare. Come va? «Non lo vede» dice un ragazzo con la sua bella e immacolata tunica bianca continuando dritto per la sua strada.

Intanto squadre di soldati e di operai iracheni sono all'opera per cambiare le insegne delle vie e tutto il sistema di circolazione stradale. Ma questo è solamente la punta di un iceberg. Da Baghdad, infatti, sono stati inviati tutti i grandi dirigenti dei ministeri per «omogeneizzare» il modello amministrativo dell'ex emirato a quello iracheno. □ M.M.



Saddam si è dichiarato «pronto al dialogo con gli Stati Uniti d'America» rispondendo ad una domanda del notissimo giornalista ha detto che se all'Irak «venisse fatta una proposta intelligente di rivedere i confini del Kuwait» il governo sarebbe pronto a discuterla. In sostanza Hussein ha lasciato capire che se la zona petrolifera di Rumelia e le due isolette davanti all'ex emirato di Baghdad potessero essere «di proprietà» dell'Irak, e che in tal modo darebbero al Iraq quello sbocco al mare necessario dopo la volontaria perdita dello Shatt el Arab in conseguenza della pace del 15 agosto con l'Iran, allora le cose cambierebbero. Il capo assoluto dell'Irak ha fatto balenare, nel caso in cui le cose vadano come vuole lui, l'idea di una certa «autonomia amministrativa» per il Kuwait. Che significa? Visto con i nostri occhi potrebbe significare una specie di provincia autonoma o regione speciale. Questo è il massimo,

insomma, che Saddam Hussein sta offrendo all'Occidente. Certo, è sensazione comune presso gli ambienti diplomatici di qui, che Perez de Cuellar non ha l'autorità per cambiare i deliberati dell'Onu che vogliono lo sgombero immediato delle truppe di Baghdad dal territorio kuwaitiano. Lui dovrà essere, al momento, solamente il «notario» dei documenti delle Nazioni Unite. Ma potrebbe prendere atto delle novità che vengono dall'Irak e riportarle all'Onu e al Consiglio di sicurezza per tentare una possibile, anche se difficile, mediazione.

Naturalmente Saddam ha cercato di ammantare la sua nuova linea politico-diplomatica con la consueta parata di propaganda e demagogia. «Dio è con noi mentre Bush ha il diavolo dalla sua parte» ha ripetuto Dan Rather. E per essere lui, il «salatone del Golfo» non è niente male. E poi ancora: «Se ci sarà la guerra l'Irak ne uscirà vittorioso mentre l'Ame-

rica non sarà più il numero uno del mondo, non sarà più la grande potenza di prima. Non vogliamo la guerra e non vogliamo neppure ciò che vuole il signor presidente degli Stati Uniti. Ormai l'opinione pubblica americana è dalla nostra parte». I due giornali di lingua araba, *Al Jumhuriya* e *l'organo del partito Baath Thawra* hanno fatto a gara ieri a sparare grosse. «Le forze aeree irachene sapranno come fare», «il signor Mubarak, presidente dell'Egitto, è solamente il portavoce del Pentagono», «gli ebrei americani chiedono a gran voce il ritorno del vecchio sistema oscurantista del Kuwait»: ecco alcuni dei titoli dei due quotidiani. Che riportano, tanto per fare un esempio, in bella evidenza e sotto una grande foto la dichiarazione degli operai dell'Ansaldo che si sono detti contrari all'invio delle due fregate italiane nel Golfo, senza che i due fogli in questione abbiano mai scritto che le navi italiane sono in navigazione nello stretto di Hormuz. Più moderato nei toni e nelle argomentazioni l'organo di lingua inglese *The Baghdad Observer*. E la cosa si capisce anche: in qualche modo è uno strumento controllato dal ministro degli Esteri Tariq Aziz.

È venerdì. E a Baghdad come in tutto il mondo musulmano tutto è fermo, o quasi. È il giorno di festa e di preghiera. Usciamo di nuovo per la città. Lungo Saadoun street, la via elegante, se così possiamo dire, di Baghdad, piena di negozi e di supermarket ci sono lunghe file per il pane. Ci fermiamo a conoscerne. Ma i militari di guardia non vogliono e cortesemente dopo qualche minuto ci costringono, noi e una troupe televisiva che stava filmando la scena, ad abbandonare il campo. Non prima, però, che ci siamo riforniti, a prezzi da capogiro, di sigarette americane e di una buona bottiglia di whisky. Siamo ora nella zona di Krada. Ed eccoci sotto il palazzo presidenziale di Saddam Hussein. Soldati dappertutto e

sulla sommità delle gigantesche colonne di ingresso, sembrano quelle di Babilonia, sono stati piazzati due pezzi di artiglieria antierea. «Si fermi un attimo» diciamo al tassista. «No, no, andiamo via di corsa di qua». Vecchi pullman scoppiettanti, stile anni Cinquanta, risalgono le strade del centro. Carichi di massenzie gettate alla rinfusa dentro e sopra, questi vecchi bus stanno portando verso la frontiera giordana i lavoratori di Sri Lanka e delle Filippine.

Arriviamo alla moschea di Abu Hanifa, una delle più importanti di Baghdad, che è l'una del pomeriggio. È il momento solenne della preghiera. Ci leviamo le scarpe ed entriamo. La moschea è stracolma. Gli uomini sono tutti rigorosamente vestiti con la tunica bianca mentre le donne, che entrano da un altro ingresso separato, sono fasciate da veli neri. Il muezzin sta facendo la sua orazione con il microfono in mano collocato su una balaustra. Si vedono molli ragazzi con le stampelle: sono i reduci della guerra con l'Iran. Appena fuori la moschea ci sono due mullah, preti, che volentieri rispondono alle nostre domande. Il muezzin parlerà anche della situazione attuale? «Certamente ma noi pregheremo solamente per la pace». E la cosiddetta vittoria? No, noi solamente per la pace. A noi dispiace che gli americani stiano calpestando i luoghi sacri dell'Islam. E in questo modo non si sono inimicati solamente il popolo iracheno ma i musulmani di tutto il mondo».

Oggi dovrebbe scattare il razionamento. Ogni cittadino potrà acquistare con appositi buoni-punto sei chili di farina al mese, un chilo e mezzo di riso, un chilo di zucchero, un etto di tè, mezzo chilo di olio da cucina, 480 grammi di detersivo, una saponetta. Ai bambini con meno di un anno verranno assegnati tre barattoli di latte in polvere al mese. Non mancano invece frutta e ortaggi.



In alto, l'incontro tra Saddam Hussein e il giornalista Rutherford per l'intervista alla Cbc. Sotto, il palazzo Al-Saif a Kuwait City. Accanto, una soldatessa americana

Se sanzioni e diplomazia non funzionano è tutto pronto per l'attacco Le rivelazioni del «Newsday» fatte «filtrare» dal Pentagono

Bush concede un mese di tempo

Bush dà da quattro a dieci settimane alla trattativa, poi gli Usa saranno pronti ad attaccare, fanno sapere dalla Casa Bianca al «Newsday» di New York. Arabia Saudita e Gran Bretagna spingono in questa direzione, rivela il «Washington Times». Ed è già pronta una lista di crimini di guerra a carico di Saddam Hussein con cui il blitz verrebbe giustificato sul piano del diritto internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush aveva avuto l'altro giorno l'ennesimo lapsus, parlando di nuovi assetti mondiali «post-guerra». Voleva dire «post-guerra fredda», ha dovuto precisare il suo portavoce Popadiuk. Potrebbe essere un lapsus freudiano, perché in effetti guerra o non guerra nel Golfo è il dilemma che gli si pone concretamente in queste settimane. Dovrà decidere entro un

minimo di 4 e un massimo 10 settimane, da qui a novembre. E c'è chi dice che alla Casa Bianca a questo punto hanno poche speranze che la crisi si possa risolvere con un negoziato e attraverso la mediazione dell'Onu e sono pronti a sferrare un attacco contro le forze irachene, a puntare a quella che già viene prospettata come la loro «guerra dei 6 giorni» in Medio

oriente, un blitz massiccio, per risultati immediati. «Se Saddam Hussein non mostra una volontà seria di ritirarsi dal Kuwait da qui a 8, massimo 10 settimane, l'amministrazione è pronta a decidere l'uso delle forze armate per accrescere la pressione e «decidere ad andarsene», dice una fonte anonima ma «con conoscenza intima del pensiero dei militari americani» al quotidiano «newsday» di New York. Lo stesso che pochi giorni fa aveva fatto lo «scoop» sulla proposta segreta di compromesso venuta da Baghdad a Bush. Per la prima volta, sia pure per la via contorta delle rivelazioni ad un quotidiano (peraltro tra i più autorevoli), viene indicata una data limite, una sorta di ultimatum per il tentativo di negoziato. «Se sanzioni e diplomazia non funzionano,

dice la stessa anonima fonte, gli Stati Uniti non stranno con le mani in mano».

Nella definizione della data limite entrano sia fattori militari che politici. Sul piano militare tutte le indiscrezioni, compresa quella di un funzionario che ha recentemente partecipato ai lavori nella «War-room» dell'Us Central Command a Tampa, in Florida, indicano che il «massimo di concentrazione di forze» necessario ad un blitz si avrà nel Golfo tra un mese. Quindi è improbabile che attacchino prima della fine di settembre, inizi di ottobre, a meno di incidenti inattesi. Sul piano politico devono dare un minimo di tempo agli sforzi diplomatici in atto, a cominciare da quello del segretario generale dell'Onu (ma anche alle iniziative arabe coordinate da re Hussein di Giordania.

Ora fanno sapere che il massimo che sono disposti a concedergli sono 10 settimane, cioè da qui a metà novembre.

Secondo un altro quotidiano, il «Washington Times», che ogni tanto le spara grosse ma lo fa sempre su una base effettiva grazie alle entrature nella Cia e nei servizi segreti americani (autentiche o depistanti che siano le fughe di notizie), una forte pressione su Bush perché si decida ad usare la forza e non si lasci trascinare in un prolungato surplace diplomatico verrebbe dalla Thatcher, dall'Arabia Saudita e da Israele.

«Non vi è dubbio che i Sauditi e gli Israeliani temono che gli Stati Uniti finiscano con l'accettare un compromesso che lascerebbe a Baghdad una tigre ferita ma non sconfitta», dice al quotidiano

di Washington una «fonte ben collocata». L'idea è che finirebbe con l'essere solo temporanea e carica di pericoli per il futuro qualsiasi soluzione che lasci intatte la forza convenzionale e chimica e le potenzialità missilistiche e nucleari dell'Irak.

La stessa fonte riferisce che oltre ai Sauditi - che in pubblico invece dicono diversamente e auspicano una solu-

zione negoziata - e alla Thatcher - che invece ha detto chiaro e tondo che non crede nella possibilità di negoziare con Saddam - per un blitz si sarebbero pronunciati la Turchia (che confina con l'Irak), gli Emirati, il Qatar, il Bahrein e l'Oman, oltre ovviamente all'emiro spodestato del Kuwait che teme di perdere definitivamente la possibilità del ritorno a Kuwait City lungo la strada del compro-

messo negoziato.

Se Bush dovesse orientarsi per una blitz-krieg tipo quella che si sono dimostrati capaci di condurre gli israeliani nella «guerra dei sei giorni», qualsiasi incidente (sul mare, alla frontiera tra Kuwait ed Arabia Saudita, sulla sorte degli ostaggi americani) potrebbe fornire il pretesto, in qualsiasi momento. Così come l'uccisione di un militare Usa fornì il pretesto all'invasione di Panama. Ma i legali della Casa Bianca e del Pentagono stanno già preparando un argomento che giustificerebbe sul piano del diritto internazionale l'intervento anche nel caso improbabile che non ci sia nessuna provocazione e nessun incidente di rilievo tale da fornire il pretesto.

Altre fonti anonime dell'amministrazione Bush hanno fatto sapere a «Los Ange-

les Times» che stanno preparando un dossier sui «crimini di guerra» di Saddam Hussein, tale da poter essere usato come compendio di capi di imputazione in un eventuale processo tipo Norimberga. Tra uso dei gas contro popolazioni inermi, uso degli ostaggi come «scudo vivente» e altre malefatte ce ne sarebbe abbastanza per l'impiccagione del «macellaio di Baghdad». E abbastanza - questo è quel che interessa di più a Washington - per giustificare una «punizione» militare.

Resta da vedere se tutte queste fughe di notizie hanno lo scopo di premere su Saddam Hussein perché non pensi di potersela cavare tirando la corda del negoziato all'infinito, oppure possono davvero prevalere coloro che sono per tagliare la testa al toro, costi quel che costi.

Stati Uniti
In settembre
giustiziati
tre uomini

ROMA. Settembre sarà il mese in cui verranno eseguite tre condanne a morte negli Stati Uniti. In Oklahoma, nell'Illinois, nel Wyoming saranno giustiziati tre uomini con una iniezione letale, tutti e tre colpevoli di omicidi, e due sofferenti di disturbi mentali. La denuncia arriva da Amnesty International che sottolinea come negli ultimi anni, mentre nel mondo molti paesi hanno abolito la pena di morte (41 per legge e 27 di fatto), negli Stati Uniti è in atto una tendenza inversa. I prigionieri in attesa dell'esecuzione sono oltre 2.300 e la Corte suprema ha stabilito la possibilità di giustiziare giovani di 16 anni e minori mentali. Negli Usa dal '76 sono state eseguite oltre 130 condanne a morte, di cui 16 dall'inizio del '90.

Le tre esecuzioni saranno rinviate, intorno alla seconda metà di settembre. In Oklahoma, il 10, Charles Coleman, 43 anni, bianco, condannato a morte nel 1979 per duplice omicidio nel corso di una rapina. Ma Coleman, racconta Amnesty International, soffre di schizofrenia da quando aveva 9 anni, e ha subito numerose lesioni alla testa. Se la condanna avrà luogo sarà la prima dopo 24 anni. Nell'Illinois, il 12 settembre, toccherà a Charles Walker, 50 anni, bianco, condannato nell'83 anch'egli per un duplice omicidio durante una rapina. Walker non ha voluto fare appello e la Corte suprema degli Usa ha recentemente respinto l'ipotesi che a farlo possano essere terze persone. I medici dicono che l'assunzione di alcol a partire da 48 anni, come egli ha fatto, può aver causato seri disturbi cerebrali. Nell'Illinois non si esegua una condanna a morte da 28 anni. Infine, nel Wyoming, il 25 settembre, toccherà a Mark Hopkinson, 40 anni, bianco, condannato prima all'ergastolo per aver fatto esplodere una bomba in un appartamento uccidendo una famiglia e poi alla pena di morte per aver ordinato l'eliminazione di un testimone di quell'assassinio.

Firmato ieri a Berlino il testo che rende possibile il 3 ottobre l'atto di adesione e fissa i futuri rapporti dopo l'unificazione

Germania, trattato sull'Unione

Cerimonia in tono minore per l'ennesimo momento «storico» della lunga marcia verso l'unificazione tedesca. Il Trattato sull'Unione, che dà il definitivo via libera all'adesione della Rdt alla Repubblica federale, è stato firmato nel primo pomeriggio di ieri a Berlino Est dal ministro degli Interni federale Schäuble e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio della Rdt, Krause.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I due big, insomma, Kohl e de Maizière non c'erano, contrariamente alle attese di tutti. E anche i loro rappresentanti, nella sala del Trono dei Kronprinzenpalais sulla Unter den Linden, nella Berlino ancora per poco orientale, poggiavano esplicitamente l'altro che solenni, con i volti tarali dalla stanchezza e da un certo nervosismo. D'altronde, Schäuble e Krause avevano passato buona parte della notte in bianco, impegnati nella definizione degli ultimi punti aperti dell'accordo, che non erano pochi né semplici, e hanno richiesto faticosissimi negoziati che sono stati il per fallire soprattutto sulla questione dell'aborto e dei dossieri della Stasi. L'ex polizia politica orientale. D'altra parte, soltanto verso mezzogiorno, appena in tempo, dunque, i due governi avevano potuto licenziare, separatamente, il testo del trattato, che rende possibile l'atto dell'adesione il prossimo 3 ottobre e che, in un preambolo, nove capitoli, 45 articoli e un protocollo aggiuntivo in 13 punti, fissa i rapporti futuri tra le due parti della Germania non più divisa, rinviano però una serie di decisioni sulle questioni più delicate e controverse alla volontà del futuro parlamento pantedesco, che sarà eletto il 2 dicembre e nel quale si riproporranno i contratti e gli scontri dai quali i negoziati di questi ultimi giorni e delle ultime ore hanno prodotto solo fragili compromessi. Le due questioni principali (ma non le uniche) su cui si ricomincerà presto a discutere



I ministri degli Interni delle due Germanie mentre firmano il trattato dell'Unione

giuridico». Nel frattempo, però, il futuro parlamento pantedesco dovrà elaborare una nuova disciplina, che varrà ovviamente per tutta la Germania. Lo scontro fra i sostenitori della libera scelta da parte della donna e i sostenitori della prescrizione obbligatoria dunque, in realtà è solo rinviato, e il suo esito dipenderà - come ha fatto notare il candidato socialdemocratico alla cancelleria Oskar Lafontaine in un non velato appello alle donne perché votino Spd - dai rapporti con la consueta intesa dal governo federale, di un trasferimento immediato, dopo l'unificazione, degli archivi della Stasi all'ovest. Bonn li vorrebbe, i dossier raccolti dalla ex polizia politica orientale, per studiarli e individuare eventuali responsabilità di ex cittadini della

Rdt. Ma il parlamento orientale aveva segnalato molto chiaramente di non aver alcuna intenzione di consegnare gli archivi - che potrebbero essere utilizzati in modo per così dire «improprio», a fini politici e di controllo della popolazione - a un organismo, il servizio di informazione federale, che è ancora soltanto «occidentale». Il ministro degli Interni orientale Peter-Michael Diester, che aveva un po' troppo disinvolto accettato le pretese di Bonn, è stato attaccato con molta durezza nel dibattito che ha preceduto il voto della Camera del Popolo l'altro giorno. Anche questa vertenza è stata «risolta» con un compromesso che passa la patata bollente al futuro parlamento pantedesco. Sarà questo - è stato deciso l'altra notte - a

Appello a Danzica di Walesa e Mazowiecki

Solidarnosc compie dieci anni «Evitiamo di diventare nemici»

DANZICA. A dieci anni dalla fondazione del sindacato indipendente Solidarnosc, Lech Walesa e Tadeusz Mazowiecki hanno lanciato dalla città baltica un appello per invitare i polacchi a proseguire con decisione sulla strada delle riforme e della trasformazione democratica della società. Un appello questo che assume un significato particolare per la presenza dei due protagonisti dei moti di Danzica, all'indomani delle polemiche che stanno travagliando il movimento e che peraltro non sono affatto sopite. Il premio Nobel per la pace, Lech Walesa, ha voluto ricordare che «coloro che non hanno rispettato la parola data» proclamando lo stato di guerra

il 13 dicembre 1981 facciano «esame di coscienza davanti a Dio, la storia e la nazione», proprio in quella storica aula «Bhp» dei cantieri navali di Danzica dove nel 1980 venne costituita Solidarnosc. «L'albero delle speranze polacche aveva appena cominciato a fiorire quando il soffio della fredda notte del dicembre 1981 distrusse i primi fiori», ha detto Walesa sottolineando che ciò nonostante quello che fu intrapreso non poteva essere fermato e nel 1989 «altri si sono uniti a noi promuovendo una vera primavera dei popoli di questa parte d'Europa». Walesa, inoltre, ha voluto ricordare che la vicenda di Solidarnosc costituisce «la prima rivoluzione non sanguinosa del

popolo polacco» ed ha altresì rammentato che resta da «creare un nuovo sistema», basato su una vera democrazia, priva «di ogni verticismo, nazionalismo e antisemitismo», ma al tempo stesso «non monolitica, costruita su varie ideologie ed elementi diversificati». «Non affermo» ha aggiunto Walesa «che la mia concezione sia l'unica, ma credo profondamente che sia giusta e mi metto apertamente a confronto con gli altri». «Il mio più grande desiderio» ha concluso il premio Nobel - «è penso che sia anche di tutti è di arrivare all'ultima pagina di questo capitolo e aprire un nuovo che verrà scritto forse dai nostri successori».

Il primo ministro, Tadeusz Mazowiecki ha affermato da parte sua che «la società ha percorso una lunga strada anche se si tratta solo di un quarto o della metà della distanza da percorrere, ricordando però che l'importante è di restare «consequenti nella realizzazione delle trasformazioni cominciate» per «partecipare alla costruzione della nuova Europa». Mazowiecki, inoltre, riferendosi alle polemiche aperte all'interno di Solidarnosc, ha chiesto «a tutti i compagni di quei giorni d'agosto di non diventare mai nemici, anche se le differenze politiche li dovessero rendere avversari». Nei cantieri di Danzica, infine, è stata allestita una grande mostra su Solidarnosc che ripercorre le varie tappe di questi dieci anni.

Negativi invece per la Serbia

Ok degli Stati Uniti per Slovenia e Croazia

BELGRADO. I serbi questa volta sono veramente furenti. La delegazione del Congresso statunitense, guidata dal senatore Robert Dole, dopo aver visitato Croazia, Serbia e Kosovo, ha denunciato la dirigenza serba impegnata «in una sistematica violazione dei diritti umani degli albanesi». La protesta di Belgrado non si è fatta attendere. I congressisti americani, infatti, sono stati accusati di appoggiare «i terroristi e i separatisti albanesi» e di voler interferire negli affari interni della Jugoslavia. La dichiarazione della delegazione, inoltre, non fa che alimentare la tensione che in Serbia è molto viva anche in relazione allo sciopero generale proclamato per lunedì 3 settembre, dagli albanesi del Kosovo per protestare contro lo scioglimento del loro parlamento e del governo della provincia.

La delegazione statunitense, dopo la visita in Serbia e Kosovo, ha scelto Zagabria, la capitale della Croazia, la repubblica ormai ai ferri corti con Belgrado, per attaccare la dirigenza serba. Gli Stati Uniti, secondo il senatore Robert Dole, sono a favore dell'unità e dello sviluppo democratico in Jugoslavia, ma, allo stesso tempo, la delegazione «è rimasta colpita dal contrasto tra i rapidi progressi verso la democrazia e la libera economia in Croazia e Slovenia e la perpetuazione della vecchia linea di repressione comunista in Serbia». I congressisti, inoltre, hanno ricordato di aver incontrato delle resistenze ai loro tentativi di visitare il Kosovo ri-

cordando che durante la loro permanenza a Belgrado «polizia e forze militari serbe hanno brutalmente disperso una folla di almeno 10mila albanesi che pacificamente si erano riuniti nel Kosovo per dare il benvenuto alla delegazione». Nel Kosovo, infine, i serbi della minoranza hanno definito politico lo sciopero di lunedì precedente decisamente contro i «propositi terroristici» degli organizzatori dell'agitazione. A Belgrado, a completare il quadro della situazione, si ha notizia che è in corso una raccolta di firme - promossa dal partito radicale popolare serbo, per ottenere il ritorno dei membri della dinastia Karageorgievic e la loro reintegrazione in tutti i diritti civili.

Zurigo
Strage di banchieri

ZURIGO. Un gioielliere svizzero ha sparato a quattro impieghi di banca, dopo averli invitati in un ristorante di lusso a Zurigo, ferendone tre ed uccidendone uno. Lo ha reso noto la polizia. Dopo il delitto l'assassino, il quarantatreenne Richard Breiller, è fuggito e si è poi suicidato. Il suo corpo è stato trovato ieri in una cittadina nei pressi di Zurigo. Ieri sono stati rinvenuti anche i cadaveri di sua moglie e dei suoi due bambini, apparentemente deceduti alla fine della scorsa settimana, e quello di una donna descritta dalla polizia come sua collega. Nel negozio di Breiller a Zurigo. Il gioielliere aveva invitato i quattro banchieri in un ristorante vicino al suo negozio per discutere sul rimborso di un prestito. Il gestore del ristorante è rimasto ferito nella sparatoria. L'assassino aveva parlato del suo odio per le banche in una confessione registrata, pubblicata da un giornale locale.

È il settimo viaggio nel continente dove la presenza dell'Islam è in continuo aumento

Il Papa nel Cupolone-bis dell'Africa

Giovanni Paolo II intraprende, stamane, il suo settimo viaggio in Africa con tappe in Tanzania, Burundi, Ruanda con una sosta a Yamoussoukro (Costa d'Avorio) per inaugurare una faraonica basilica sul modello di quella di San Pietro. I problemi della fame, della povertà, degli scontri interetnici al centro di un viaggio con il quale il Papa intende accelerare la convocazione di un sinodo dei vescovi africani.

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II parte stamane per il suo settimo viaggio in Africa visitando la Tanzania, il Burundi, il Ruanda per concluderlo il 10 settembre a Yamoussoukro, dove consacrerà la faraonica basilica che il presidente della Costa d'Avorio, Felix Houphouët-Boigny ha voluto far costruire sul modello di quella di San Pietro a Roma. Un complesso di 130 ettari, rispetto ai 44 dello Stato Città

del Vaticano, che il ricco presidente costavoriano ha donato al Papa, il quale, imbarazzato, lo ha accettato solo a condizione che vi sorgessero sul terreno attiguo alla basilica un ospedale, una università ed un centro di accoglienza per i più emarginati. Infatti, la sontuosa basilica di 7.363 metri quadrati, capace di accogliere 7mila persone sedute e dotata di un modernissimo impianto di climatizzazione, è un vero affronto

alla povertà del continente africano e della stessa Costa d'Avorio non molto lontana dall'arida area del Sahel dove la fame e la sete mietono, ogni giorno, migliaia di vite umane. Proprio a Yamoussoukro, il Papa presiederà una riunione del consiglio della segreteria generale dell'assemblea speciale per l'Africa che sta preparando il sinodo dei vescovi africani sul tema: «La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno Duemila». Voi sarete i miei testimoni». Un progetto, la cui idea fu avanzata l'11 dal 1974 da alcuni vescovi africani per un approccio ecclesiale e teologico originale del messaggio cristiano con le culture e le realtà socio-politiche africane, ha, ormai, preso corpo e la data potrebbe essere stabilita nella riunione dei vescovi africani con il Papa a Yamoussoukro. È su questo sfondo, che rive-

la il crescente impegno della Santa sede in un continente dove la presenza dell'Islam va notevolmente aumentando anche con l'aiuto dei petrodollari ai governi locali, che il Papa si reca questa volta in Africa.

La maggioranza della popolazione della Tanzania, dove il Papa rimarrà fino al 5 settembre, è musulmana, ma la presenza cattolica è in forte aumento (21,5%). I rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica sono stati favoriti fin dall'indipendenza del paese (1964) dal cattolico Nyerere, considerato il «padre della patria», anche se nel 1985 ha ceduto il posto al musulmano Ali Hassan Mwinyi, e nell'agosto scorso ha lasciato anche la presidenza del «partito rivoluzionario», in vista delle elezioni del prossimo 28 ottobre. Nel passato Giovanni Paolo II aveva dato credito al socialismo afri-

cano di impronta cristiana di Nyerere, ma bisognerà vedere se confermerà lo stesso giudizio dopo le aperture liberiste di Mwinyi nel tentativo di superare la stagnante situazione economica del paese.

La popolazione del Burundi è, invece, a maggioranza cattolica e, negli anni passati, la Chiesa ha subito discriminazioni e persecuzioni per essersi schierata dalla parte dell'etnia «hutu», il gruppo maggioritario del paese, governato da quella dei «tutsi» (il 2% della popolazione) da quando nel 1965 Michel Micombero, un militare deciso, effettuò un golpe e trasformò la monarchia in Repubblica. Si aprì, allora, tra le due etnie un aspro e lungo conflitto e molti «hutu», per sfuggire a veri e propri massacri, si rifugiarono in Tanzania, in Ruanda e nello Zaire. Le gravi tensioni sociali acute anche dalle persecuzioni religio-

se offrirono nel 1987 al maggiore Pierre Buyhya l'occasione per rovesciare il regime e il primo passo da lui compiuto per riportare la pace interna nel paese di 5 milioni e 300mila abitanti è stato quello di migliorare le relazioni con la Chiesa cattolica (58,6% mentre i musulmani sono solo il 2%) e quindi con la maggioranza della popolazione. Il paese, però, ha un reddito procapite di 239 dollari all'anno. Una situazione non diversa dal vicino Ruanda dove, malgrado le enormi ricchezze naturali, oltre un decimo dei 7 milioni di abitanti soffre e muore di malnutrizione. Anche la popolazione del Ruanda è a maggioranza cattolica ed è il capo dello Stato e del governo, il generale Juvenal Habyarimana, al potere dal 1973, si preoccupa di avere amica la Chiesa cattolica influente sulla popolazione «hutu».

Pietro Amendola, Tommaso Ramoni e Gaetano Di Mariano nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

Or. GIOVANNI BATTISTA PERROTTA
Miembro del Parlamento nazionale e del Comitato Centrale Pci ricordano con immutato affetto
Roma, 1 settembre 1990

L'11 agosto moriva
GIOVANNA FAZZINA
nata Pennetta, uccisa dall'incendio, dalla mancanza di scorta e soprattutto di coscienza. Ad un mese di distanza la figlia Antonia Rosa la ricorda con il figlio di nome e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità
Brescia, 1 settembre 1990

Nel 12° anniversario della morte i suoi figli ricordano
DANTE CALDERONI
comunista e padre esemplare.
Roma, 1 settembre 1990

Ugo Pecchini, anche a nome dei senatori comunisti, partecipa con grande affetto al dolore di Lea e di Alessandro per la scomparsa del compagno
ISACCO NAHOUM (Milan)
valoroso combattente per la libertà di cui sempre saranno ricordate le alte doti umane e di impegno democratico.
Roma, 1 settembre 1990

La Federazione milanese del Pci annuncia che i funerali di
LUCA BALLONI
avranno luogo oggi, sabato 1° settembre, alle ore 11, con partenza da piazzale Gomi
Milano, 1 settembre 1990

Antonio e Natalina Dolfi sono affettuosamente vicini a Renzo ed Amanda Balloni per l'imminente scomparsa del caro
LUCA
Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 1 settembre 1990

Caro Renzo, siamo vicini a te e a tua moglie in questo momento di immenso dolore che vi ha colpiti per la perdita del vostro caro figlio
LUCA
Enrico, Nadia e Elisa.
Milano, 1 settembre 1990

Giorgio e Ornella con Massimo e Valeria partecipano commossi al dolore della compagnia Sabina per la morte del padre

LUCA
Milano, 1 settembre 1990

I compagni della sezione Eni locali del Pci di Torino partecipano al dolore della compagnia Sabina per la morte del padre

CARMELO BATTAGLIA
Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria
Torino, 1 settembre 1990

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
BIAGIO FOGLIO
il figlio Gaetano per me ricorda il profondo attaccamento alla causa dei lavoratori e la lunga attiva militanza nelle file del partito. Sottoscrive L. 100.000 per l'Unità
Legnano, 1 settembre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
ALDO GUERRIERI
(decorato al V. M.)
Mimmo e i familiari nel ricordare al compagno amico e compagno di vita la sua attività, fedeltà e altruismo in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Ge-Corchiago, 1 settembre 1990

Nel 10° anniversario della morte di
GIOVANNA BOCCARDO TOSI
Piero e Titti Puddu la ricordano con affetto e nostalgia.
Milano, 1 settembre 1990

Nel 38°, nel 30° e nell'8° anniversario della scomparsa dei compagni
AGOSTINO ROMBI
TOMMASINA STAZZI
PIETRO ROMBI
le figlie, le sorelle e i nipoti li ricordano con lo stesso amore e affetto di sempre. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 1 settembre 1990

1/9/1944
Nel 46° anniversario della morte del compagno diffusore di l'Unità
PAOLO GARZANINI
frucidato dai fascisti a Cassinino di Pavia.
Il figlio Anna e Gaetano lo ricordano a compagni e amici che con lui lottarono per la liberazione del nostro Paese dal fascismo
Milano, 1 settembre 1990

COMUNE DI RIO MARINA
PROVINCIA DI LIVORNO
Il sindaco
rende noto che l'Amministrazione intende indire gara di licitazione privata per i lavori di potenziamento dell'acquedotto della frazione di Cavo per un importo a base d'asta di L. 920.000.000 - importo complessivo L. 1.160.000.000. La licitazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14. Le imprese, iscritte all'Anc per cat. 10 e per l'importo sopra indicato, interessate ad essere invitate, dovranno far pervenire le domande in carta legale alla Segreteria comunale entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Burt. Le richieste, che non vincolano l'Amministrazione, dovranno essere corredate da relazione dettagliata sui lavori della stessa natura eseguiti dall'Impresa negli ultimi 5 anni e sull'esito dagli stessi.
dalla residenza municipale, 22 agosto 1990
IL SINDACO Elvio Diversi

CITTÀ DI CASTELLAMMARE DI STABIA
PROVINCIA DI NAPOLI
Avviso di gara
L'Amministrazione comunale deve procedere, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1) lettera d) della legge 2/2/73, n. 14, all'appalto dei lavori di ripavimentazione dei marciapiedi di via Plinio il Vecchio, via Amato, via Silio Italico e via Roma (angolo via Amato)
Importo presunto posto a base d'asta: L. 100.000.000
Le ditte interessate possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia - sezione contratti - esclusivamete a mezzo del servizio postale raccomandato entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le richieste d'invito devono contenere l'espressa dichiarazione da parte delle Ditte di essere in possesso dell'iscrizione all'Anc, cat. 6, per importo idoneo.
Le richieste non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.
IL SINDACO

VACANZE LIETE
RIMINI - VISERBELLA - HOTEL FRAPINI - 2 stelle via Pedrizza 13 - tel. 0541/738151 - ottimo trattamento - pasta fatta in casa - grande giardino ombreggiato - parcheggio - agosto 30.000/35.000 - settembre 26.000/30.000 (41)
RIMINI TORREPERDERA - pensione CORALLINA - Tel. 0541/720267 - sul mare - parcheggio ombreggiato - camere con servizi - tranquilla - cucina genuina - fine agosto-settembre prezzi speciali - Si affittano appartamenti estivi. (123)
RIMINI VISERBELLA HOTEL CADIZ - Tel. 0541/721713 - direttamente mare, moderno, camere servizi, balconi vista-mare, parcheggio, american bar, sala tv, cucina curata dalla proprietaria. Settembre 29.500 settembre 26.000 tutto compreso - direzione proprietario.
CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82397 - camere con bagno ascensore - parcheggio - menu scelta - colazione buffet - agosto 36.500 - settembre 32.500. (103)
ECCOLENTE offerta settembre 31.000 - tutto compreso - Rimini - Viserba - albergo De Luigi - vicinissimo mare - ottimo trattamento - Tel. 0541/738598. (62)
GRATIS OMBRELLONE - CESENATICO - VILLAMARINA - PENSIONE VALLICHIARA - via Alberti 10 - telefono 0547/86168 - pochi passi mare - camere servizi - parcheggio - trattamento familiare - scelta menu - settembre 28.000 tutto compreso - direzione proprietario.

Reazione soft al convegno di Lavarone dopo le accuse del presidente del Consiglio De Mita: «Non mi interessa»

La sinistra dc commenta «Sta sbagliando»

De Mita respinge l'accusa di «sfasciacarrozze», lanciata in mattinata da Andreotti al meeting di Ci. Bodrato tace e invita alla calma. Martinazzoli lo segue. E intanto si parla di Mattarella come del nuovo coordinatore «politico» della sinistra dc.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

LAVARONE (Trento). Accampata sul lago di Lavarone, la sinistra dc s'interroga sul futuro e assiste attonita ai fuochi d'artificio dei suoi leader. Che salgono alla spicciolata su queste montagne per mettere a punto la «campagna d'autunno».

Ma è una reazione isolata. E la prima giornata di Lavarone scivola via in un dibattito sugli scenari internazionali con Domenico Rosati, Beniamino Andreatta e Achille Ardigò. Le polemiche restano sullo sfondo. E così i conciliaboli, che al termine di questa tre-giorni dovranno portare, se non all'unità della corrente, quanto meno alla nomina di un coordinatore politico.

A Rimini Andreotti attacca i leader della sinistra dc È uno «sfasciacarrozze» con uno stile da fascista

«De Mita ricorda quel tale che voleva spezzare le reni»

Andreotti attacca i suoi nemici: «Sfasciacarrozze». Il presidente non fa nomi, ma tutti capiscono che l'accusa è per De Mita e compagnia. La bordata è partita ieri pomeriggio dal meeting di Rimini. Tiepida difesa di Forlani: «Ognuno ha il suo temperamento». Il governo? «I fatti dicono che è valido». Ironizza con Orlando: «Sopravvivo anche senza la sua amicizia». Fa il pompiere nella polemica sul Risorgimento: «È anacronistica e strasuperata».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. A rompere le righe del silenzio ci ha pensato Andreotti. Re Giulio, come un vero comandante, ha scelto la tonda della corazzata ciellina del meeting per lanciare le sue bordate contro quei democristiani nemici suoi e del suo governo. De Mita e compagnia, per intendersi, anche se non ne ha mai fatto il nome.

Andreotti è arrivato a Rimini - dove puntualmente, ogni anno, partecipa al meeting per essere incoronato dalle truppe di Ci - preceduto da una raffica di polemiche sollevate a Ceppaloni dall'intervento dell'ex segretario della Dc, Ciriaco De Mita, contro i socialisti (li aveva accusati di «corrosione»

subalterna all'iniziativa di Craxi. Per Forlani la difesa è tiepida. «Ognuno ha il suo temperamento» e poi lo paragona ad un medico della mutua. «Forlani aveva la necessità, dopo un lungo periodo di stato febbrile, di levere». Democrazia cristiana in uno stato di convalescenza attiva. E durante la convalescenza, non è mai possibile sottoporre il soggetto a degli sforzi straordinari. Il malato per potersi riprendere ha bisogno di «un po' di tempo», assolve Andreotti. Forlani svolge questo lavoro con discrezione, quasi in silenzio, nessuno se ne accorge. E comunque «meritorio» anche se il suo impatto sull'opinione pubblica, spiega Andreotti, è «molto inferiore rispetto agli sfasciacarrozze ed a tutti coloro che fanno la politica, forse senza volerlo, come se fossero gli eredi di quelli che volevano spezzare le reni agli altri paesi, ma non vi riuscirono».

De Mita non lo nomina, ma a tutti è evidente che il siluro è per lui. La bordata di Andreotti sembra volere tranquillizzare i socialisti, i più irrequieti e sensibili alla campagna di De Mita nella Dc. Non è tutto detto che l'accusa di «sfasciacarrozze» non rischi di avvelenare ancora di più il clima interno della Dc.

stanza della polemica. «Lasciamo a chi li ha espressi la responsabilità dei suoi giudizi, ma riteniamo che la vicenda del Risorgimento italiano debba venire finalmente guardata al di là della crosta della retorica ufficiale che l'ha per troppo tempo ricoperta». Più stragittivo e netto Andreotti il quale dice ai suoi amici «ciellini» che il caso va chiuso e il Risorgimento va lasciato in pace. «Una polemica sul Risorgimento - ha sottolineato - è oggi un anacronismo generico perché strasuperato. Tutta la cultura cattolica non ha più niente da coltivare in termini di nostalgia dello Stato Pontificio. Il prestigio della Chiesa è sicuramente superiore a quello che gli dava il poter essere a capo del piccolissimo e sconquassato Stato Pontificio».

Il presidente del Consiglio ha poi dovuto tamponare la falla che si è aperta, proprio qui al meeting, sul Risorgimento. «Cavour, Mazzini, Garibaldi? Criminalgia da meritare Norimberga», aveva tuonato un giornalista-scrittore, amico di Ci, nonché autorevole collaboratore di *Avvenire* e di *Jesus*. Il tutto aveva sollevato l'entusiasmo dei «ciellini» e l'approvazione del cardinale Pallesini. Viste le levate di scudi in casa laica, già il portavoce del meeting aveva cercato di correre ai ripari con una dichiarazione che però non smentisce la so-

Un corsivo di Ghino di Tacco accusa i «difensori delle cause perse» Craxi contro l'«eroe di Ceppaloni» Il Psi si chiama fuori e aspetta al varco

Scende in campo Ghino di Tacco contro De Mita. E l'offesa maggiore è nel mettere l'«eroe di Ceppaloni» (così è definito il leader della sinistra dc) sullo stesso piano di Pannella o padre Melandri. Ce n'è anche per i vescovi che discutono «segretamente» sul Pci. E allora Craxi si fa sospettoso e mette il Psi alla finestra. A osservare cosa succede in casa dc. Dove gli andreottiani si agitano con la solita doppiezza...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La disfida si allarga. In campo scende direttamente Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi, che però mena fendenti non solo all'«eroe di Ceppaloni», come è definito Ciriaco De Mita, ma anche a «paladini, crociati di bassa statura, difensori di cause perse». Definizioni all'ammasso per quanti «continuano nella loro agitazione senza fine». Segue l'elenco di tutte le colorite espressioni delle ultime polemiche: di De Mita con il Psi e il suo segretario («Assurdo - sottolinea Ghino di Tacco ignorando l'equivoco della «corrosione» apparsa su alcuni giornali come «corruzione» - nien-

temo al rango di corruttore della democrazia); tra Comunione e liberazione e la Voce repubblicana, tra il demoproletario Eugenio Melandri e Marco Pannella sul simbolo del Partito radicale, tra Roberto Formigoni e ancora De Mita. Ce n'è anche per il portavoce della Conferenza episcopale, mons. Cerretti, per una dichiarazione secondo la quale il Psi sarebbe «otto attento esame da parte dei vescovi italiani che hanno già avviato un dibattito serrato ma ancora segreto sull'atteggiamento da tenere». E questo per Ghino di Tacco chiude un cerchio di sospetti, tanto da proclamare:

«Tra le invettive di Ceppaloni e i segreti episcopali, ai socialisti per ora non resta che stare a guardare le bocce che girano in una attesa fatta di fiducia e di speranza. E che il Signore abbia pietà di loro». Craxi, dunque, annuncia che il Psi si mette alla finestra su quanto avviene «nel cortile di casa nostra». Pronto a voltarsi e andare a sbattere la porta del governo alla prima bocce che si ferma in un punto poco gradito? Sono soprattutto le bocce lanciate da De Mita a Ceppaloni che girano vorticosamente. «De Mita ha volontà di dialogo», continua però ad assicurare Clemente Mastella. E un insospettabile riconoscimento viene pure da Nino Cristofori, braccio destro di Giulio Andreotti a palazzo Chigi: «De Mita ha mantenuto la linea della Dc». Va interpretato come conferma delle tante voci su un riavvicinamento tra il presidente del Consiglio e il leader della sinistra? E però Andreotti è sembrato alludere allo stesso Ciriaco De Mita quando ha puntato l'indice contro gli «sfasciacarrozze», oppure quando ha rinviato la frase con cui

infatti, dice: «De Mita vuole aprire il dibattito all'interno della Dc. L'aver lasciato salvo il discorso della maggioranza, del governo, della fine della legislatura è quanto desidera la Dc. Forlani esigerà, però, degli atti concreti con questa volontà». Che è un modo per avvertire che ci potrebbe essere un rimescolamento delle carte (compresa quella della legge elettorale), «una delle iniziative più importanti che deve prendere il partito» purché non comporti il ribaltamento del vertice di piazza del Gesù che finora ha garantito la navigazione del governo Forlani.

Gioco capzioso, se è questo, da parte di Andreotti. Ma non meno sottile è quello di De Mita che in questi giorni verifica a Lavarone la tenuta della sua linea nella sinistra dc. Forlani resta nel mezzo, ancorato ai «deberati» degli organismi democratici del partito. Sarà un caso, ma si è deciso a convocare la Direzione dc per giovedì prossimo, 6 settembre, con all'ordine del giorno anche gli «adempimenti organizzativi». Congresso compreso?

Sul Risorgimento Ci sotto accusa: «Siete integralisti»

Una «provocazione che fa ridere». Così lo storico Denis Mack Smith liquida la sortita di Vittorio Messori («Una nuova Norimberga per processare Garibaldi e Mazzini») al meeting di Comunione e liberazione a Rimini. Energetiche prese di posizione. Dura replica a Ci del presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «Si minano le basi di legittimità della nazione». Tentativo di minimizzare degli organizzatori.

ILIO GIOFFREDI

ROMA. Una Norimberga per Garibaldi, Mazzini, Cavour e tanti altri «padri» del Risorgimento? Una «provocazione che fa ridere» commenta sarcasticamente lo storico Denis Mack Smith, commentando la sortita di Vittorio Messori, in occasione della presentazione del suo libro, «Un italiano moderno», sulla vita del beato Francesco Faà di Bruno, al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. E aggiunge: «Quelle di Rimini mi sembrano solo polemiche politiche che hanno poco fondamento storico». Al passato, aggiunge, «non si fanno processi, il passato va



Giovanni Spadolini

la della retorica ufficiale» e che è «utile tutto ciò che possa contribuire a sgretolarla». Anche Vittorio Messori deve essersi accorto di aver superato la misura, se ha sentito il bisogno nel corso di un incontro con i giornalisti, dopo, per ap-

pena il giorno avanti aveva definito sì, «un fenomeno inquietante», ma che «ha le sue ragioni». Messori, sostiene che nel suo libro, da cattolico, ha inteso dimostrare che i cattolici non sabbotano il Risorgimento, anzi, furono patrioti «più di altri», solo che non volevano una «unità forzosa, bonapartista», ma di «liberi e uguali». Insomma, dice, cattolici più lungimiranti degli altri perché «presero le distanze da una unità d'Italia basata sul genocidio, l'odio e la repressione, che prima o poi avrebbe portato dei nodi al pettine».

Prese di distanza, precisazioni, attenuazioni dei toni, nulla toglie alla sostanza di quanto è avvenuto a Rimini. «L'offensiva dei seguaci di Comunione e Liberazione contro il Risorgimento - afferma il presidente del Senato, Giovanni Spadolini - anche se affidata a ideologi fiancheggiatori, è ben più grave di quella dei leghisti. Investe i problemi che sono stati e sono di coscienza e problemi politici, coinvolgenti delicati ed essenziali pro-

benevolenza ciò che è accaduto può essere «considerato frutto della cultura estiva». Per il liberale Antonio Patrelli siamo di fronte a «eredi tardivi dell'opposizione» cattolica che ci fu al Risorgimento, «nostalgici del potere temporale dei papi». Maurizio Pagani, vice segretario del Psdi, dice che non ci si deve preoccupare tanto delle «fameciazioni pseudo storiche» di Messori, quanto, invece, dei consensi dell'assemblea riminese e di «alti esponenti della gerarchia ecclesiastica». Sono la testimonianza della «sopravvivenza nel mondo cattolico e in taluni ambienti della Dc, di filoni storici che non hanno mai accettato sino in fondo lo stato laico risorgimentale».

«Con il permanere dei Borboni e dello Stato della Chiesa, saremmo - è l'opinione di Leo Valliani - al terzo o quarto mondo». Quella di Rimini, una «situazione inaccettabile», dice Virginio Roggioni. «Esperimenti di spiritismo storico», è infine l'opinione di Domenico Rosati.

Venerdì riunione della Direzione comunista



La Direzione del Pci si riunirà venerdì, 7 settembre. Lo ha deciso ieri la segreteria del partito. I lavori della segreteria sono stati aperti - informa una nota - da una relazione del segretario Achille Occhetto (nella foto) sulla situazione internazionale, alla luce della crisi del Golfo Persico e sulla situazione interna e di partito. Quella di ieri è stata la prima riunione operativa del vertice del partito dopo la spaccatura, la scorsa settimana, tra maggioranza e minoranza nel corso del dibattito parlamentare sulla minora italiana nel Golfo Persico. Alla riunione della segreteria hanno poi partecipato anche i responsabili dell'organizzazione, Pietro Fassino, dell'ambiente e cultura, Fabio Mussi, dell'informazione, Walter Veltroni. La direzione dovrebbe, fra l'altro, cominciare ad affrontare anche le prossime scadenze stabilite dal Comitato centrale, come la convenzione programmatica a ottobre e l'assise sulla forma partito, subito dopo. Nel corso della prossima settimana dovrebbe riunirsi anche il coordinamento nazionale dell'area dei «comunisti democratici» per mettere a punto il programma del seminario nazionale previsto a Riva del Garda dal 14 al 16 settembre, e la linea da tenere in Direzione.

Crisi del Golfo Scambio di lettere fra Dp e Fgci

forma di mobilitazione per la pace in Medio Oriente - dei giovani comunisti, manca - un punto decisivo: il ritiro del 20.mo gruppo navale della nostra marina dal Golfo Persico e il rifiuto di ogni avventura militare da parte del nostro Paese. I dirigenti Dp non si spiegano - quale filo logico legghi i blocchi in comunisti di Comiso, la coraggiosa scelta (della Fgci) al congresso di Napoli per l'uscita dell'Italia dalla Nato e il nostro comune impegno contro gli F16 e le spese militari, alla non opposizione all'invio delle navi da guerra nel Golfo. Immediata la risposta della Fgci. Se ne è incaricato il responsabile del dipartimento internazionale, Francesco Petrelli. «Abbiamo ben chiaro - scrive - il rischio che la crisi del mondo bipolare ci presenti in questa fase: il monopolismo americano e quello ancora più pervasivo del Nord sud. Non bisogna, però, sottovalutare un fatto nuovo di grande portata: il ruolo dell'Onu che, attraverso ben due risoluzioni sull'embargo e sul blocco, sta giocando con nuova forza e nuova legittimazione, una azione decisiva per costruire una alternativa politica alla violazione di ogni diritto da parte del regime iracheno e alla soluzione militare ed unilaterale sostenuta dalle forze più oltranziste». Ciò darà forza - conclude la Fgci - a tutte le risoluzioni dell'Onu, a partire da quella sul diritto del popolo palestinese ad una patria.

Libertini: «Sul Medio Oriente La Malfa si calmi»

Sulla crisi mediorientale, Giorgio La Malfa sarebbe bene a «calmare i suoi ardori propagandistici». Lo dice il vice presidente del gruppo comunista al Senato, Lucio Libertini, ricordando al segretario repubblicano che «le posizioni belliciste sue e di altri sono rimaste isolate» nel dibattito parlamentare. Il governo aggiunge è stato impegnato a «compiere azioni rassicuranti contenute nel quadro dell'Onu e a ricercare nel Medio Oriente la soluzione politica più di quella militare e a perseguire l'attuazione di tutte le risoluzioni dell'Onu, sull'Irak, sulla Palestina e sul Libano». Naturalmente, aggiunge, l'atteggiamento dei comunisti cambierebbe e «radicalmente», se il governo «si lasciasse trascinare in avventure militari e coloniali, al di fuori del quadro unitario dell'Onu e di un rapporto serio ed equilibrato con il mondo arabo».

Nuova maggioranza alla Provincia di Foggia

La giunta provinciale di Foggia, composta da Dc, Psdi e Pli, con l'appoggio esterno del Pci, si dimette. Lo ha annunciato il presidente Armando Palmieri, dc, precisando che si è realizzata una nuova maggioranza composta da Dc, Pci, Psdi, Pli e Verdi del «Sole che ride». Il nuovo esecutivo sarà presieduto, in base all'accordo, da un comunista. Il Pci avrà anche l'assessorato alla sicurezza sociale, sanità e sviluppo; tre gli assessori dc, inclusa la vicepresidenza (bilancio e finanze, lavori pubblici, agricoltura); un assessore al Psdi (Pubblica Istruzione, cultura e trasporti) e uno al Pli (personale). Il Consiglio provinciale è convocato per il 5 settembre.

GREGORIO PANE

AGENDA 1991 CUORE scrivono BONAZZOLA RICCARDO BERTONCELLI RENZO BUTAZZI ENZO COSTA ANDREA ALOI GOFFREDO FOR VINCENZO VIGO LELLA COSTA PIERGIORGIO PATERLINI PATRIZIO ROVERSI GUALTIERO STRANO comm. CARLO SALAMI disegnano ALTAN ELLE KAPPA VAURO VINCINO PERINI ZICHE & MINOGGIO DISEGNI LUNARI PAT CARRA PANEBARCO ALBERT SCALIA progetto e realizzazione grafica di Andrea Aloi - Piergiorgio Paterlini - Claudio Zirelotti introduzione di Michele Serra IN VENDITA PRESSO LE FESTE DELL'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE michele di fiore editore Per prenotazioni: tel 02/4409678

La polemica di Reggio Emilia

Il parere degli storici sul dopoguerra
Tranfiglia: «L'epurazione deluse molti»
Tamburrano: «Si attendeva la rivoluzione...»
Zangheri: «Quelle tendenze furono battute»

«Il Pci fece fatica a imporre la sua linea democratica»

Qual era il clima sociale e politico dell'Italia durante la guerra partigiana e all'indomani de...? Liberazione? Quale l'atmosfera fra speranze rivoluzionarie e certezze democratiche che caratterizzava Reggio Emilia quando fu scossa dai crimini che oggi tornano alla ribalta? Rispondono storici e studiosi: Alessandro Roveri, Giuseppe Tamburrano, Walter Tega, Nicola Tranfiglia e Renato Zangheri.

NICOLA FANO

ROMA. Dopo quarant'anni l'Italia continua a interrogarsi sulla democrazia: sul suo valore, sulla sua forza, sui suoi costi e sui suoi simboli. I delitti a sfondo politico che macchiarono Reggio Emilia tornano alla ribalta: forse non sono mai stati nascosti nei forzi dei ricordi segreti, ma certo sono rimasti a lungo dietro le quinte, patrimonio reale tanto di chi li visse drammaticamente da protagonisti quanto di chi li ha studiati nella sua veste di storico. Perciò, abbiamo raccolto alcune opinioni fra gli storici, i conservatori - diciamo così - ufficiali della memoria dell'Italia durante la lotta partigiana, durante la Liberazione e subito dopo. Tutto ciò

per riuscire a ricostruire il clima nel quale quei crimini furono compiuti. Un po' tutti si stupiscono per un certo sensazionalismo da "scoop": la verità su quei fatti era nota a molti, quindi le rivelazioni non hanno messo in campo alcuna novità assoluta. E tutti, del resto, sottolineano che le eventuali difformità di interpretazione di quei fatti stanno negli equivoci della storia, non in quelli della politica. La Resistenza fu un fenomeno complesso, che costò sangue e passioni a tanti, un fenomeno con connotati nazionali attraverso da impulsi di classe. «La Liberazione - dice Nicola Tranfiglia - fu una grande delusione per chi sperava nell'e-

purazione e nell'allontanamento di quanti s'erano compromessi col fascismo. Non è difficile immaginare lo stato d'animo di chi, umiliato, perseguitato, torturato dal regime, vide poi alcuni di quegli stessi fascisti, almeno in parte, reintegrati nella vita pubblica. Ma è chiaro che tutto ciò non può davvero giustificare crimini come quelli che furono compiuti dopo la Liberazione». Qui, infatti, non si tratta di giustificare, ma di inquadrare con la maggior chiarezza possibile quegli eventi tragici. «C'era uno strascico di lotte e di odi in quegli anni - aggiunge Renato Zangheri - che risaliva a tempi ancora precedenti rispetto alla guerra partigiana. Odi generati dall'avvento del fascismo, dalla crudeltà della lotta di classe in quella zona d'Italia: i lavoratori erano stati perseguitati, le case del popolo bruciate, le famiglie distrutte. Eppure vorrei aggiungere con forza che tutto questo non giustificava in alcun modo la prosecuzione di azioni violente dopo la Liberazione: dopo la fine della lotta partigiana, la scelta della democrazia fu fatta chiaramente

e inequivocabilmente da tutte le grandi forze politiche, anche dal Pci. Proprio alla storia del Pci in quegli anni, poi, bisogna risalire per chiarire alcuni drammatici malintesi. «La tradizione democratica del Pci - continua Zangheri - non era condivisa da una parte del partito. Ma ci sono molti documenti che testimoniano come il Pci abbia lottato contro quelle tendenze violente e antidemocratiche: tendenze esterne alla linea del Pci che poi, come dimostra la nostra stessa storia, sono state battute». «Inoltre - aggiunge Giuseppe Tamburrano - molti partigiani comunisti erano convinti che la guerra di liberazione fosse la prima fase di quella rivoluzione che si sarebbe portata a termine dopo l'abbandono dell'Italia da parte delle truppe alleate americane. Si, togliattiani fecero davvero molta fatica per convincere tutto il Pci a prendere la strada della democrazia parlamentare». Quello della «democrazia forte» è un concetto rilanciato anche da Walter Tega, dell'Istituto Gramsci bolognese: «Allora la lotta politica era durissima, metteva in gioco la stessa

Italia, che era stato trascinato nel fango dai crimini fascisti. Finì la lotta, all'appello dei partiti in cui hanno fiducia, i partigiani hanno deposto e consegnato le armi. Questo è un fatto, anche se qualcuno fa mostra di non crederci. Del resto, se non ci si crede, ciò non è sempre male, perché serve, se non altro, come un freno alla reazione. Se nel mese di giugno, dopo il referendum, non si fosse creduto che i partigiani erano armati e pronti a rintuzzare ogni tentativo di rivolta antidemocratica dei monarchici, forse questa rivolta ci sarebbe stata! Noi abbiamo dunque il dovere di difendere il movimento partigiano da tutte le calunnie e da tutti i calunniatori, restituendo, sui delitti dell'Emilia, la verità. Ma un altro obiettivo è quello di screditare tutta l'Emilia, come tale, di fronte al resto d'Italia, facendola apparire, perché democratica e comunista, come terra di banditi, come paese «che non è e non fu mai senza guerra».

Dal discorso tenuto al Teatro municipale il 24 settembre 1946.

Come giudicare dunque i delitti che vengono commessi in alcune province dell'Emilia e che hanno offeso e offrono il motivo alla campagna reazionaria? Questi delitti senza dubbio hanno luogo e sono una macchia che bisogna cancellare. Incominiamo, credo, in provincia di Bologna, ma sembra che qui un po' di energia e immediato intervento abbia subito posto fine alla cosa; continueremo, quindi, in provincia di Modena e di Reggio. Caratteristica comune è che questi delitti - uccisione di cittadini per lo più in località di campagna - sembrano non avere nessun motivo apparente se non quello di terrorizzare la popolazione.

È certo che si trova di fronte a fatti che dimostrano l'esistenza di una o di più organizzazioni criminali, o per lo meno di uno o di più gruppi di banditi che agiscono in modo organizzato. Ma un gravissimo, un fatale errore commettono coloro che cercano di far risalire la colpa di queste cose all'azione di partiti democratici, organizzati, e in particolare dei partiti più avanzati della democrazia. Ad ogni accenno in questo senso, da qualunque parte e da chiunque venga fatto, noi reagiremo sempre nel modo più vivace, perché consideriamo che soltanto dei criminali reazionari possono a questo punto lanciare contro organizzazioni democratiche la stolida accusa di essere organizzatrici o ispiratrici di delitti... Sarebbe veramente bello che proprio noi, partito dominante nell'Emilia, incaricassimo militanti di commettere delitti di questo genere, o lasciassimo che essi li commettano, allo scopo di screditare questa regione, cioè di screditare noi stessi, oppure allo scopo di tirare in giudizio la nostra organizzazione, ma in nessun caso e per nessun motivo, e per nessun paterno degli organi della polizia! Forse che i cittadini di tutte queste province non ricordano che noi siamo stati tra i primi a dire ai partigiani che in questa guerra, che bisogna deporre le armi e dedicarsi ad opere pacifiche del lavoro, e ciò anche quando vedevamo che la smobilizzazione dei partigiani veniva fatta in modo sbagliato, in modo che favoriva la formazione di gruppi di banditi, abbandonati a se stessi senza appoggio alcuno, e quindi destinati a cadere preda di rivoltosi tendenze all'uso della violenza da parte di altri cittadini?

La realtà è che i delitti che oggi macchiano alcune zone emiliane sono senza dubbio dovuti a elementi squilibrati e sbandati, non legati a nessun partito politico, ma in parte di essi è molto verosimile che si trovi la mano e l'intenzione di chi si serve del delitto a scopo di provocazione politica.

L'obiettivo della provocazione, in questo caso, è molto chiaro. In primo luogo, si vuole gettare il discredito e il fango, oltre che sul partito comunista, sul movimento partigiano. E allora si capisce benissimo da che parte viene il colpo: viene dalla parte di coloro contro i quali i partigiani hanno combattuto, in nome dei più alti ideali, per la libertà e l'indipendenza nazionale. Che nel movimento partigiano potessero esserci delle scorie, nessuno lo negherà; al di sopra di tutto però rimane che i partigiani hanno salvato l'onore d'Italia, che era stato trascinato nel fango dai crimini fascisti.

È evidente che collochiamo l'organizzazione della Federazione Emilia tra le migliori del nostro partito. Occorre però che voi facciate attenzione, perché molto grave sarebbe se questa nostra organizzazione, fra le migliori di quelle delle province del Settentrione, non comprendesse quali sono i problemi ed il loro sviluppo attuale, se essa non comprendesse quello che è necessario fare.

Io desidero darvi un esempio, un esempio che vi colpirà di più ma che non posso fare a meno di darvi. Io ho parlato ieri sera in modo chiaro e giudizioso, e ho detto che diamo sulla campagna di calunnie che viene fatta su questa città e sull'Emilia, su i fatti di sangue che sono avvenuti qui, giudizio che io ho espresso molto chiaramente e che corrisponde all'opinione del nostro partito. Permettetemi però, qui in sede di partito, di dire che il fatto che avvenimenti simili hanno potuto succedere, o ancora oggi non sappiamo se succedano, o non ancora ripetersi, questo fatto fa cadere sul nostro partito una parte di responsabilità. Il partito non doveva soltanto limitarsi a pronunciarsi contro a quella campagna di calunnie, ma doveva saper prevedere prima. Quando il partito è diventato una organizzazione così grande come voi siete diventati, organizzazione che ha in sé stessi gli strumenti che sono necessari per controllare quello che avviene, non soltanto tra le masse, ma soprattutto quello che avviene in determinati ambienti che sono quelli del nostro partito, deve sapere quello che avviene in questi ambienti, conoscere le mentalità che ivi si formano e sapere intervenire in tempo. Io non dico che questo avrebbe impedito ogni provocazione; però è certo che in questo campo la vigilanza del partito non è stata sufficiente.

Fassino: «Occorre la verità ma non si cancella l'apporto del partito alla democrazia»

ROMA. «Non c'è una "posizione" della segreteria del Pci sulle vicende del dopoguerra nel Reggiano...». Lo ha detto Fabio Mussi, rispondendo a una domanda dei giornalisti, a conclusione della riunione della segreteria che ieri si era occupata della crisi del golfo Persico. Su quei delitti a sfondo politico si sono pronunciati tuttavia Piero Fassino e lo stesso Mussi.

Va fatto di tutto - ha detto Fassino - per accertare «tutta la verità» e restituire «giustizia a quanti per troppi anni sono stati ritenuti ingiustamente colpevoli». Dalla ricostruzione dei fatti di quegli anni - aggiunge - risulta che «sia il gruppo dirigente nazionale del Pci, con l'impegno diretto e personale di Togliatti, sia la stragrande maggioranza dei comunisti reggiani, si batterono con rigore, per dare basi di massa alla democrazia del nostro Paese, contrastando ambiguità e doppiezza e opponendosi con decisione a qualsiasi atto che potesse la lotta politica al di fuori della legalità».

In buona sostanza da tutto questo risulta il «capolavoro di Togliatti» - così lo ha definito Mussi - e cioè «aver trasformato certe forme di sovversivismo e di ribellismo in un fatto democratico. E quindi Togliatti che così spesso è stato sottoposto a critiche, in rapporto a questi eventi ha bisogno di una immediata «riabilitazione». Mussi ha poi aggiunto che «il capolavoro del Pci, del partito nuovo di Togliatti, è stato quello di combattere certi eventi».

«Per don Pessina fui processato innocente su suggerimento del vescovo...»

Fu il vescovo di Reggio dell'epoca a indirizzare l'inchiesta sull'omicidio di Don Pessina sull'innocente Germano Nicolini, sindaco comunista di Correggio. Non erano tempi facili, quelli. Ne abbiamo parlato con Nicolini e con Ervè Ferioli, partigiano e funzionario, negli anni '50, di una federazione che risentì nell'immediato dopoguerra della formazione "militare" dei suoi dirigenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

OTTELO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Ho sempre odiato le armi, anche se le ho dovute usare quando è stato necessario». Pacatamente, com'è nel suo carattere, Ervè Ferioli, classe 1915, inizia la sua testimonianza sui difficili anni del dopoguerra nel Pci reggiano. Ferioli si è iscritto al Pci nel '33, l'anno dell'avvento al potere di Hitler; è stato condannato dal Tribunale Speciale, ha fatto il partigiano, è stato eletto sindaco di San Martino in Rio nel 1946. Dal 1951, e per diverso tempo, è stato funzionario all'Ufficio Quadri della Federazione reggiana del Pci, adesso è ancora impegnato nella attività politica.

Non è particolarmente scosso dalla presa di posizione di Otello Montanari, anche perché sui delitti del dopoguerra si è già scritto tanto, sia quando ci furono i processi, sia in successive ricerche storiche. E c'era quando Togliatti, nel settembre '46, non intendeva togliere nulla a questi compagni, alla loro buona fede, ma accettavano supinamente la cultura stalinista. Ferioli fa

una pausa per precisare che forse certe sue idee si sono formate quando era nell'«università del carcere» di Turi, dove Gramsci aveva lasciato la propria impronta. «Sono d'accordo sulla necessità di fare piena luce, ma deve essere luce completa. Il che significa anche tenere conto di quei tempi. Attenzione, non voglio giustificare alcunché. Ma bisogna tenere conto del clima di quel periodo, della sfiducia negli apparati dello Stato che spingeva a «farsi giustizia da sé». In ogni caso, non si può commettere tutto il partito in queste terribili vicende, c'era anche allora chi cercava, faticosamente, di affermare una via diversa».

Le vicende terribili sulle quali si sta svolgendo la polemica attuale sono l'uccisione di un sacerdote, Don Pessina, del capitano Mirotti, dell'avvocato liberale Ferioli, del sindaco socialista di Casalgrande, del direttore delle Reggiane, ing. Vischi. Delitti compiuti tra il 31 agosto 45 e l'agosto del '46. Due persone, Walter Baraldi e Germano Nicolini, sono state lungamente in carcere, ingiustamente accusati il primo dell'omicidio di Mirotti, il secondo per Don Pessina. Baraldi ha già scritto due libri, Nicolini ne sta scrivendo uno. «Mi trovo a disagio», dice Nicolini, «a fare dichiarazioni, non vorrei che si pensasse che voglio fare pubblicità al mio libro. Non intendo fare i nomi di quelli che, secondo una vox populi che a Correggio tutti conoscono, anche i carabinieri,



Giuseppe Tamburrano

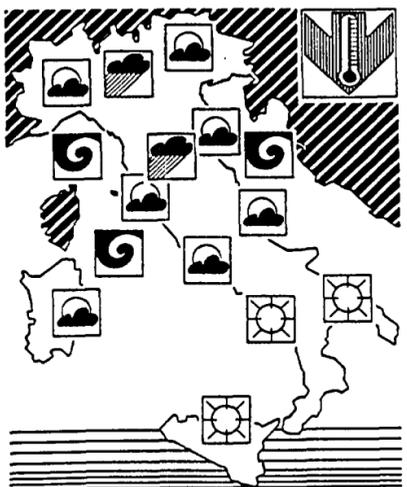


Renato Zangheri

Così Togliatti criticò i comunisti reggiani: «Non basta condannare dovevate anche controllare»

Togliatti parlò della criminalità politica a Reggio Emilia in due discorsi del 24 e 25 settembre 1946. Il primo, tenuto in pubblico, è quello famoso dove analizza il ruolo dell'Emilia nello sviluppo democratico del paese e noto col titolo «Ceto medio e Emilia rossa». Il secondo, rivolto all'interno del partito, apparve su «Rinascita» nel 1973 presentato da Nilde Iotti. Dei due discorsi pubblichiamo gli stralci dove si esprime un giudizio su quei delitti.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: due corpi nuvolosi intensi entrano dalla nostra penisola. Il primo proveniente dall'Europa occidentale tenderà a portarsi sulle regioni settentrionali, il secondo proveniente dalla penisola Iberica tenderà a portarsi verso le regioni centrali. Ambedue questi corpi nuvolosi tendono a spostarsi abbastanza rapidamente verso levante.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse localmente anche di tipo temporalesco. Sulle regioni centrali graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Sardegna e successivamente dalla fascia tirrenica. La nuvolosità potrà dar luogo a piovaschi o temporali isolati. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro invariata sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest ma tendenti a ruotare verso nord-est ad iniziare dalle regioni settentrionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: Tendenze a parziale miglioramento con frazionamenti della nuvolosità e conseguenti schiarite ad iniziare dal settore nord occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Cielo ancora nuvoloso con piovaschi o temporali sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica compreso il relativo tratto della dorsale appenninica. Condizioni di variabilità con allenzana di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max.		min.	max.
Bozano	14	23	L'Aquila	10	28
Verona	16	30	Roma Urbe	17	31
Trieste	21	27	Roma Fuimic.	17	28
Venezia	19	27	Campobasso	18	28
Milano	18	28	Bari	17	29
Torino	17	25	Napoli	21	30
Cuneo	16	23	Potenza	16	28
Genova	22	28	S. M. Leuca	21	29
Bologna	20	31	Reggio C.	22	31
Firenze	20	30	Messina	24	30
Pisa	19	29	Palermo	23	29
Ancona	18	31	Catania	19	31
Perugia	18	29	Alghero	18	29
Pescara	16	30	Cagliari	21	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max.		min.	max.
Amsterdam	12	20	Londra	12	21
Atene	20	32	Madrid	17	33
Berlino	13	23	Mosca	4	16
Brukselles	10	22	New York	19	29
Copenaghen	17	24	Parigi	14	22
Ginevra	14	28	Stoccolma	17	23
Helsinki	9	19	Varsavia	10	26
Lisbona	17	28	Vienna	20	30

ItaliaRadio LA RADIO DEL P.C.I. Programmi

NOTIZIE ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7.30 Rassegna stampa; 9.15 Notizie; A cura della CGP; 9.30 La sinistra
di confronto; da Lavinio intervista con Domenico Realini; 10.15 Di Cui
Alza l'acca a faccia; da Annunzi il nostro inviato A. Moro; Da Sigheidi il
Monte; Intervista a Gianni De Michelis; Comunità di base; 10.30
Mediterraneo; 11.00 Intervista a Enrico Berlinguer; 11.15
Monte; Intervista ad A. Aurilio; 11.15 Intervista in casa Saccani; a la Tv 2
puntata; Con W. Venturi, G. Rocca, F. Adamo, T. De Mauro.

FRONTEGGIA IN MARCE Alessandro 105.400; Agropoli 107.800; Ancona 100.400;
Anzio 98.800; Asolo 105.500; Asti 105.200; Aviano 87.500; Bari 104.000;
87.500; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 34.500 /
94.250 / 87.500; Bolzano 105.200; Brescia 104.400; Cagliari 105.900; Calabria
104.300; Caltanissetta 104.500 / 108.200; Caserta 105.000 / 105.900;
86.750 / 88.800; Catanzaro 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 /
104.900; Carbonara 99.900; Cosenza 105.300;
105.900; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500;
Frosinone 105.550; Genova 105.200; Genova 88.550 / 84.250; Grosseto 92.400 /
104.800; Ivrea 105.200; Ivrea 87.500; Ivrea 89.200;
105.200 / 105.550; Lamezia 97.600; Lodi 100.900 / 98.250; Livorno 105.900 /
101.200; Lucania 105.800; Macerata 98.500; Macerata 105.300 / 102.000; Mantova
105.200 / 105.550; Matera 98.400 / 100.300; Merano 92.100; Messina
89.650; Milano 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 84.400 /
92.650; Novara 91.350; Novara 105.200; Novara 105.200 / 104.100;
Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Palermo 106.900 /
107.200; Pavia 89.400 / 98.200; Pescara 105.300;
105.200; Pella 105.200; Perugia 104.200; Perugia 105.900 / 87.250;
94.550; Reggio Emilia 98.700 / 87.000; Reggio Emilia 89.950; Roma 97.000 /
105.200; Roma 107.300; Roma 89.850; Salerno 98.800 / 104.000; Sassari
105.800; Savona 92.500; Senigallia 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio
89.100 / 89.800; Taranto 106.300; Terni 107.500; Terni 104.000; Treviso
107.300; Treviso 103.200 / 103.300; Treviso 103.250 / 105.250; Udine 107.300;
Udine 90.250; Varese 98.400; Varese 97.950; Venezia 107.300; Venezia
104.550; Vicenza 105.900; Vicenza 107.200.

TELEFONI 06/6791412-06/6796339

l'Unità Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici della Sezione e Federazione del Pci.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 33 x 40)
Commerciale mensile L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1* pagina fienale L. 2.613.000
Finestrella 1* pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz. Legali. Concess. Asie-Appalti
Feriali L. 432.000 - Festivali L. 537.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 3.373.000
Economici L. 1.750.

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPF, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa: Nigi spa, Roma - Via di Pelagosi, 5
Milano - Viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - Via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Oggi al via la Festa di Modena

Si apre nel pomeriggio a Modena la Festa nazionale de «l'Unità» Un'area di 300mila metri quadrati, laghetti, isolotti e torri Nessun «duello» tra le mozioni ma un confronto diretto con la società La politica, il lavoro, la qualità totale e i rischi di guerra

La «città» dei comunisti che cambiano

Né un pregresso con duelli tra le mozioni, né una manifestazione «sterilizzata»: da questa linea di partenza prende la via oggi a Modena la Festa nazionale dell'Unità, una kermesse politico-culturale di dimensioni straordinarie. La costituente della nuova formazione politica sarà l'argomento centrale del programma, che prevede una cinquantina di dibattiti con esponenti politici di primo piano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SERGIO CRISCUOLI

MODENA. Grande, generosa, ben vestita, ambiziosa, rassicurante: forse troppo. Comunque diversa da come ognuno poteva immaginarla. Quella che si apre oggi a Modena, nel rituale frastuono degli ultimi preparativi, non è la Festa di una costituente a vele spiegate, ma non è neppure l'arena della battaglia politica in casa comunista; non è la tribuna di un'opposizione aggressiva, ma non è nemmeno il porto-rifugio di un partito sulla via del disarmo; non promette, ma non inganna: è lo specchio onesto di un Pci che, a dieci

mesi dalla «svolta» più difficile della sua storia, non ha il mistero del proprio travaglio. E conserva un orgoglio sincero: quello di riuscire a far vivere la più grande e ricca manifestazione politico-culturale mai realizzata in qualsiasi paese. Per dire che cosa? Innanzitutto per esibire una grande riserva di energie, e in questo i modenesi sono sempre stati campioni. Arrivi sul posto e trovi un'area vasta come un laifondoo, 300 mila metri quadri, completamente «urbanizzata» in stile padano. C'è un laghetto arti-

ca seicento «costruttori»: in parte volontari, in parte no. Il «direttore dei lavori» è un veterano delle feste comuniste. Si chiama Franco Parmeggiani, 52 anni, iscritto al Pci dalla nascita, scherza, e posa gli atrezzi per rispondere con senso pratico alla domanda di rito: «La costituente? Io aderirò alla nuova formazione politica, nessun problema. Ma stringiamo: i nostri tempi sono troppo lunghi». Il villaggio è (quasi) completo, l'altra sera hanno fatto la prova generale delle luci e se lo sono guardato tutto acceso, con sorrisi di compiacimento. Saranno in quattromila a gestirlo fino al 23 settembre, tutti volontari, del «ci» come del «no». L'impresa costerà una dozzina di miliardi: contano di vederne rientrare qualcuno di più, destinato alle anemiche casse del partito.

La Festa è dunque pronta a partire, e a «parlare» alla gente. E qui va raccontato il lavoro di costruzione più oscuro e anche più insidioso. Il rischio più ovvio era (è) quello di trasformare la Festa in un pregresso, dando la stura a tutta una serie di schermaglie interne aspre, magari indecifrabili, che avrebbero calcolato l'interesse dei giornalisti, che sono tutti «cacciatori di titoli», ma non quello della gente, che al contrario avrebbe sentito accrescere un senso di disorientamento. Ma c'era (c'è) anche il rischio opposto, cioè quello di «sterilizzare» la Festa dandole un taglio elusivo. Gli organizzatori hanno cercato un punto di equilibrio, che è prematuro giudicare. Il tema principale è proprio la costituente della nuova formazione politica, ma il programma esclude confronti frontali fra i leader delle tre mozioni del Pci: si è preferito allargare il dialogo all'esterno, ai possibili soggetti del nuovo partito e alle forze politiche che con esso dovranno fare i conti in futuro. Un altro filone di discussione sarà

quello che riguarda le riforme istituzionali e la «patata bollente» dei referendum elettorali. Avranno un posto di rilievo le problematiche del mondo del lavoro (i contratti, la «qualità totale», la democrazia industriale) e ovviamente le questioni internazionali. Solo che qui la corsa degli eventi ha lasciato indietro i registi della Festa: avevano puntato molto sugli esiti politici e sociali dello «straordinario '89», sul crollo dei regimi dell'Est, sulla fine dei blocchi, e adesso la crisi del Golfo ha aperto uno scenario drammatico e mutevole che rischia di far perdere il tanto cercato aggancio con l'attualità. Francesco Riccio, responsabile nazionale della Festa, tradisce per un momento il suo dinamismo e allarga le braccia: «Senti, abbiamo provveduto subito a sostituire la manifestazione d'apertura, che era dedicata alla strage di Bologna, con un intervento di Quercini proprio sulla crisi del Golfo. Per il resto, vedremo

strada facendo: non è che il programma di una Festa come questa si può preparare all'ultimo minuto...». Quercini è il presidente dei deputati comunisti: parlerà stasera e probabilmente spiegherà anche la vicenda dello «strappo di Montecitorio», la dissociazione di gran parte dei parlamentari del «no» dalla decisione di astenersi sulle scelte del governo. Avrà accanto soltanto Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena, quindi non è previsto (e tantomeno voluto) un ritorno di fiamma delle polemiche interne. Saranno ospiti della Festa esponenti di primo piano di tutti i partiti, tranne il Msi, Dp e il Psdi. I cosiddetti big nazionali saranno pochi: Martelli, De Mita, Spadolini, Pannella, qualche ministro. Una cinquantina di dibattiti o interviste pubbliche, con una sola, inevitabile concessione alla politica-spettacolo: il faccia a faccia Martelli-D'Alma, a cinque mesi dall'invito sul camper di Craxi.

Una «struttura reticolare» accoglierà gli ospiti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ONIDE DONATI

MODENA. La festa comincia. Comincia la festa nazionale, non il appuntamento di settembre ma la festa della Costituzione. Occasione speciale, festa speciale che si merita tutti gli aggettivi di apprezzamento. I compagni modenesi hanno lavorato sodo e ieri erano allo sprint finale. Nello sterminato cantiere della zona industriale nord (una pianata di 300 mila metri quadri, proprio a ridosso della tangenziale) in serata mancavano solo dei dettagli. Il grosso era già stato ultimato da alcuni giorni nel pieno rispetto del ruolino di marcia che ha scandito, dai primi di luglio ad oggi, le fasi della crescita di una con circa 90 mila metri quadri di superficie coperta. Stanco ma non affannato l'esercito dei volontari e la pattuglia delle imprese che hanno costruito 21 ristoranti, 15 bar, 6 punti di ristoro, 15 spazi politici, 10 aree spettacoli, altrettante aree giochi, 19 mila metri di spazi commerciali e via enumerando. Spiega Luigi Costi, il responsabile della federazione: (cioè oggi, ndr), alle 18, la festa potrà aprire perfettamente, senza sbavature. È un risultato organizzativo che ovviamente ha un alto valore politico e conferma le solide radici di massa del Pci. La della festa è di un architetto modenese SEnne, veterano di queste esperienze, Cesare Leonar-

di. Gira, Leonardi, in sella ad una bicicletta tra gli stand per controllare che nessuno modifichi non autorizzate al suo progetto. È un po' imbronciata perché della federazione hanno voluto aggiungere quattro grosse tende commerciali, hanno incassato parecchi soldi di ma mi hanno ridotto gli spazi aperti. Adesso non criticate perché c'è troppa roba... All'occhio del profano di architettura la festa sembra proporre il tipico paesaggio padano: strade diritte come lusi (così diritte da sembrare monotone) e ben 15 mila metri quadri di percorsi pedonali coperti, quasi a voler riprodurre i portici delle città emiliane. Altro elemento tipicamente padano è l'acqua. Un laghetto dalla forma bizzarra, quasi al centro della festa, rappresenta sia il scenografico che politico (la grande sala conferenze sorge proprio su una delle sullo specchio d'acqua), pensato ad un progetto - spiega l'architetto Leonardi - non particolarmente sofisticato o sfarzoso. Questo è un luogo che deve servire agli uomini, ai comunisti, a coloro che lavorano alla festa e che vi passeranno. In architettura il mio progetto si chiama «struttura reticolare accentrata», cioè la costruzione di un luogo senza un vero e proprio centro. Il contrario della piramide socialista che rappresenta il potere costituito, il

Il sogno del volontario: «Un Pci che discute senza lacerarsi»

Dagli squali imbalsamati (stand del Vietnam) alle cento papere (vive) che girano nel laghetto ai sei autotreni di acqua minerale. Nelle ultime ore di vigilia l'arena di Modena assomiglia a un'enorme stazione dove arriva e si gestisce di tutto. Ma il vero protagonista è il popolo dei volontari. Dieci ore di lavoro sotto il sole e lo stesso commento: andrà avanti la Cosa qui a Modena?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DANIELA CAMBONI

MODENA. Maglietta nera taglia extralarge e scritta bianca a prova di miope: CCCP. Tanto per non lasciare dubbi, eccomi qui. La festa deve ancora cominciare e lui Giuseppe Chisello, 65 anni, stazza da granatiere, spillina di Lenin sul cuore, calzoncini corti, è già qui che si aggira sotto un'afa feroce. Sono un comunista di Bolzano, di una sezione dove stanno insieme italiani e tedeschi. Sono venuto a fare da interprete per l'incontro con i tedeschi di Berlino Est. Cinque ore di viaggio in treno e una grande speranza nel cuore: non conto niente, sono un ex ferroviere - sussurra accorato - però qui a Modena vorrei tanto vedere un chiarimento politico. Siamo un bel partito, bella gente, tante persone in gamba. Se ci sono divergenze, va anche bene, ma discutiamone in privato. La speranza di Giuseppe Chinello, ex ferroviere, sarà probabilmente il filo conduttore di tutta la festa. Sentire in giro per credere. A poche ore dal fatidico via, in un frenetico via vai, come da copione, di biciclette e di furgoni, di caviclette e barattoli di vernice, ecco qui il popolo dei volontari, del tremila e passa che stanno lavorando per dare gli ultimi ritocchi. Come i fratelli William e Wilmer Attolini da Reggio Emilia, padre era un russofilo, però durante il fascismo dare nomi russi ai bambini non si poteva. Così ci ha messo dei nomi americani. William e Wilmer sono arrivati a dare una mano ai compagni dei ristoranti da stamattina presto, lavoro che facciamo è il meno. Le cose importanti sono altre: che sia una grande festa e che il partito politicamente qualcosa. Dal punto di vista politico si vedrà. Da quello pratico la festa ha già portato nella zona industriale nord di Modena le solite decine di quintali di viveri: sette di mozzarella, quattro di surgelati, sei autotreni di acqua minerale... Tutto immagazzinato, computerizzato, contabilizzato. Al magazzino delle derrate alimentari, uno

dei nodi cruciali di tutta la faccenda, nessuno ha un minuto da perdere. Sincio, lo stinco di maiale è arrivato?, chiede Ciccio, uno dei responsabili. Ma per adesso c'è solo quello congelato! Il cuore rosso della padania batte forte. Assolutamente inutili stupirsi dunque se nel retrocucina si strigliare le pentole ci trovi due sindaci, un assessore e un consigliere comunale del modenese. Donne, giovani e carine. Palma Costi, 32 anni sindaco di Camposanto a capo di una giunta Pci, Psi, Psdi e Indipendenti e a capo di una formazione identica Lorella Zeni, 30 anni, prima cittadina di San Possidonio, festa la passeremo così - sorridono - La mattina a sposare la gente in Comune e il pomeriggio a sciogliere i piatti. Strano? No, normalissimo. Ma cosa vorrebbe chiedere in cambio di tanta abnegazione il popolo al partito? diventasse più duttile - dice Patrizia Ghilaroni, 37 anni sindacalista della Cgil nella vita e addetta alla ruota della fortuna alla festa - che cogliesse le differenze, ma in modo costruttivo.

Siamo tanti, di tutte le età, chiaro che le aspettative sono diverse. Ben vengano dunque le discussioni, a patto che siano usate positivamente per un'idea comune. Quanto a Modena, speriamo che venga tanta gente e che la città abbia la festa che si merita. Se la meritano per esempio gente come Umberto Manfredini, 66 anni o Remo Silingardi, 62, modenese. Lavorano alla festa da quarant'anni. Remo quest'anno ha fatto sorveglianza notturna alla festa dal 3 luglio. Manfredini sta invece al magazzino elettrico. Non lo faccio, ma per favore non voglio passare da eroe. Parliamo invece del partito. C'è bisogno di un rinnovamento. Nella frenesia della vigilia, le uniche figure placide sono le papere (ma, tempo pochi giorni e c'è da scommettere che qualcuno le battezzerà «occhette...»). Sono un centinaio - ventisei più duttile - dice Patrizia Ghilaroni, 37 anni sindacalista della Cgil nella vita e addetta alla ruota della fortuna alla festa - che cogliesse le differenze, ma in modo costruttivo.

Bowie, Litfiba, Paoli e Fiorella Mannoia: tutte le offerte delle notti in musica

Il grande show di David Bowie, l'accoppiata pungente Gino Paoli-Beppe Grillo, la prima volta in Italia dei Fleetwood Mac, il sax di Courtney Pine, la voce di Fiorella Mannoia, la forza dei Litfiba. Mille suoni si intrecciano nell'Arena e fra gli altri spazi musicali della Festa. Un cartellone ricco e variegato; e per la prima volta, tra canzoni, cabaret e danze, arriva anche il circo. Dedicato ai più piccini.

ALBA SOLARO

ROMA. Quantità, qualità e diversificazione: un cartellone denso di proposte, dal teatro cabaret ai grandi concerti, rockstar internazionali e cantautori di casa nostra, jazz, folk, reggae, piano bar, pop demenziale, e perfino il circo «sotto le stelle», con clown olandesi, acrobati francesi e maghi italiani, nello spazio ragazzi. Aggregazione, divertimento, cultura. Tracciata seguendo i binari della quantità, della qualità e della varietà (sono le parole d'ordine scelte per l'edizione di quest'anno) la programmazione musicale e spettacolare della festa Nazionale dell'Unità, così come è

stata concepita e curata dall'agenzia Studio's, difficilmente lascerà qualcuno a bocca asciutta. Tracciare perciò un ipotetico itinerario che metta ordine fra i mille appuntamenti, non è facile. L'estate che ci stiamo lasciando alle spalle ha visto pesantemente penalizzati e disertati i mega-concerti rock: un «segnale» che può essere interpretato in molti modi (disaffezione a grandi miti in declino, cattiva organizzazione, o la logica conseguenza di prezzi troppo alti). A Modena l'unico vero grosso evento è il ritorno in esclusiva del tour di David Bowie, l'8 settembre nell'Arena

Spettacoli, un ritorno che comunque non teme i capricci del pubblico. Già l'aprile scorso collezione due esauriti a Milano ed uno a Roma, con questo Sound & Vision che celebra la più che ventennale carriera del «Duca Bianco». È una sorta di juke-box vivente dei suoi successi, brividi nella schiena e Space Oddity, Ziggy Stardust, Heroes, Rock'n'roll Suicide, brani che nei suoi concerti non si sentivano più da anni, avvolte nelle immagini in bianco e nero che comono su un gigantesco schermo-cortina, strappazzati dalla chitarra acida e ruggenti di Adrian Belew, immersi nell'eleganza discreta dello show.

Altre «vedette» internazionali molto attese sono i Fleetwood Mac, rock americano classico e milionario; partiti più di vent'anni fa sulla onda del rock-blues, hanno poi virato verso «lidi» più tranquilli (leggasi pop da classifica) con un eccezionale successo commerciale. Con Stevie Nicks alla voce, arrivano in Italia per la prima volta: faranno tappa sempre nell'Arena il 16 settembre.

Un solo altro nome straniero è previsto in questo spazio: si tratta di Burning Spear (il 6 settembre, ingresso gratuito), reggae dalla Giamaica, ma di quello «roots», popolare e militante. Restando nell'Arena, ce ne sono molti altri di «leoni»: per esempio i Litfiba, primedonne del rock italiano, che arrivano il 4 del mese. Con Pirata, album live di qualche mese fa, hanno abbandonato certe scontroscità dark guadagnando una maggior grinta, più energia positiva. È a proposito di questo, il nostro «percorsore» ci porta, il 7 di settembre, nelle braccia di Fiorella Mannoia, unica presenza femminile (come mai?), ma di qualità indiscutibile; per lei hanno scritto i nostri migliori autori. Se poi vi piacciono le accoppiate stravaganti e un po' pericolose, non avete che da scegliere tra Gino Paoli-Beppe Grillo e Ladri di Biciclette-Baccini. I primi due, in scena il 12, sono decisamente del genere «caustico»; dicono di essersi messi insieme «per divertimento, e per dividere le spese», e dividono sul serio battute e canzoni, con ironia feroce e qualche rampolla sentimentale. Ladri di Biciclette e Francesco Baccini, che arrivano il 14, si sono incontrati invece, fra Genova e l'Emilia, sul terreno del ritmo, dell'esuberanza e dell'allegria. È l'elenco dei nomi italiani, fra nostalgia da «tonda sul mare» e successi sanremesi, si allunga con Fabio Concato il 5, Maurizio Vandelli il 6, i Pooh il 18 ed i Nomadi il 22.

La Fgci ha invece aperto il suo spazio multimediale (ad ingresso gratuito), ad un plotoncino di artisti dal nome poco conosciuto al pubblico di massa, ma di alta qualità, e in buona parte legati al mercato indipendente. Un cartellone che schiera più di un nome di spicco: Steve Lacy e Mal Waldrom (il 4 settembre), ad esempio, portano alla Festa una delle rare vendite dell'avanguardia jazz, e ancora la tradizione musicale nera è ben rappresentata dal sassofonista Courtney Pine (il 19 settembre), e dal suo linguaggio patinato, moderno, di raffinato interprete di colonne sonore.



David Bowie

Courtney Pine



Programma

Oggi

- Palazzo Municipale - Piazza Grande ore 17. Inaugurazione delle mostre: Mario Matti. Cinema sovietico: manifesti degli anni 20
18.00 Inaugurazione della Festa
18.00 SALA CONFERENZE GIALLA Manifestazione d'apertura sulla crisi del Golfo Persico. Partecipano: Giulio Quercini, Alfonsina Rinaldi. Presiede: Roberto Quercini
18.00 SALA CONFERENZE BLU 1890-1990. A cento anni dal 1° Maggio: l'attualità delle lotte per il lavoro. Partecipano: Giancarlo Pajetta, Giuseppe Tamburrano, Renato Zangheri. Presiede: Carlo Castelli
20.00 Caccia tragica (1947) di F. De Santis
21.00 Partecipano di Michele Placido (sarà presente il regista)
22.00 Achtung banditi (1951) di C. Lizzani. Presso il Centro St. Chiara in Via degli Adelfi, 4
18.00 AREA DELLA FESTA Spettacolo di mongolfiere
20.30 Freesby. Esibizione di campioni italiani ed europei
CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA Itagliani brava gente
21.30 I Bermuda
22.45 Teatro Studio Cabaret
23.15 Incontro con Michele Placido
BALERA Orchestra Nuova Formula
21.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Rocking Chairs Live Rock Cover anni 70
21.00 ARENA SPORTIVA Pattinaggio e rotelle Gruppo Magic Roller di pattinaggio artistico ed esibizione dei campioni nazionali di categoria
SPAZIO RAGAZZI Tutti i giorni: In balla degli elementi, gioco libero e laboratori, piano bar dei bambini e spettacoli vari con Valentina Arcuri, Giorgio Incerti, Massimo Madrigali, Arno Huiber, Macadam Fenomen, Circo Sciolan e Lampadino
ARCI'S BAR
23.00 Flavia Maria Ferreira Dos Santos Danza afro brasiliana

Domani

- SALA CONFERENZE GIALLA Il programma fondamentale: crisi della forma partitica e nuove forme organizzative. Partecipano: Piero Fassino, Mariangela Grainger, Lucio Magri, Gilles Martinet, Giovanni Moro. Conducono: Rocco Di Biasi, Stefano Menichini. Presiede: Luigi Costi
SALA CONFERENZE BLU La sfida: lez difficoltà di un'opera prima: Partecipano: Cesare Bastelli, Davide Celli, Nanni Loy, Furio Scarpelli, Paolo Vizzi. Presiede: Vanni Bulgarelli.
CINEMA
18.00 Cronaca di un amore (1950) di M. Antonioni
20.00 Gli sbandati (1955) di F. Maselli
22.00 Lo scacelo bianco (1952) di F. Fellini Presso il Centro St. Chiara in Via degli Adelfi, 4
18.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA Presentazione del libro di Gilles Martinet di prossima pubblicazione: «Gli Italiani» Partecipa: Piero Fassino.
SPAZIO ALLA RICERCA DEL TEMPO Daniela Fini Variazione sul tempo (a cura delle donne comuniste)
18.00 AREA DELLA FESTA Spettacolo di mongolfiere
20.30 Freesby. Esibizione di campioni italiani ed europei
CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA Itagliani brava gente
21.30 Silvia Mezzanotte Serata di canzoni
BALERA Orchestra Enza e gli Armony
21.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Luka Bloom Folksinger irlandese
7.30 ARENA SPORTIVA Ciclismo Partenza 1° Gran fondo ciclistica. Cicloraduno a marcia libera Ritrovo Arena sportiva
9.00 Podismo Raduno Nazionale del Podista - Ultima prova Trofeo prov.le E. Berlinguer. Partenza Area Festa
9.30 Podismo 3° gara competitiva a squadre di podismo
20.30 Pattinaggio artistico Gruppo folk di pattinaggio
ARCI'S BAR
23.00 Marika Benatti Spirituals & Gospels

Valdesi Giampiccoli riconfermato moderatore

PIERA EGIDI
TORRE PELLICE. Con una tornata di elezioni non-stop, che hanno impegnato fino al pomeriggio tutta l'assemblea, si è concluso ieri il Sinodo valdese e metodista. Due temi hanno caratterizzato le ultime battute dei lavori: la questione dell'8 per mille, che viene riproposta alla discussione per il prossimo anno, e la posizione assunta rispetto alla crisi internazionale del Golfo e ai pericoli per la pace.
 «Ricerare una visione e praticare la preghiera» questo è lo slogan che il Moderatore della Tavola valdese, pastore Franco Giampiccoli, pe il quinto anno eletto al governo della Chiesa, ha indicato come programma e impegno dei credenti, commentando un passo della Lettera agli Ebrei «In fede morirono senza aver veduto le cose promesse, ma avendole salutate da lontano e avendo confessato di essere forestieri e pellegrini sulla terra». La condizione di «estraneità» e al tempo stesso di impegno e di testimonianza è la condizione del credente, e anche le scelte personali e collettive, del fedele e della Chiesa, risentono di questa intrinseca contraddittorietà.
 Il tipicamente riformata «confessione del peccato» è il senso profondo di un ordine del giorno approvato dal Sinodo dopo un intenso dibattito: i protestanti italiani associandosi alla condanna espressa dalle Nazioni Unite e dal Consiglio economico delle Chiese sull'invasione del Kuwait, ritengono che «tra le ragioni principali di questa crisi vi sia l'egemonia esercitata per secoli dal mondo occidentale nei confronti di altre civiltà». Dopo aver riconosciuto la «responsabilità delle Chiese negli sviluppi storici di una società fondata sulla disuguaglianza» e aver chiesto «perdonare a Dio di questo peccato storico», l'ordine del giorno prosegue con l'impegno «come cittadini e come credenti a dare il nostro contributo per la trasformazione della mentalità dominante», esprimendo solidarietà «a tutti quei musulmani, ebrei e cristiani che condividono una soluzione ispirata a criteri di pace, di giustizia e di libertà». I protestanti italiani auspicano che l'azione del Golfo «non assuma il volto di una guerra o di una crociata», e chiedono che il diritto dei popoli all'autodeterminazione «sia sostenuto da un'autentica giustizia economica tra le nazioni e da un progresso della democrazia e della libertà».
 La «scelta del Sud» molto evidente non solo da questo Sinodo è stata riconfermata dalla elezione a Vice Moderatore, per la prima volta, di una donna, Gianna Sciclone, siciliana e pastore a Bari, particolarmente impegnata a portare nella Chiesa i problemi del nostro Mezzogiorno. In una conferenza stampa subito dopo l'elezione, Moderatore e Vicemoderatore - così al femminile si declina il termine, annottano le femministe - hanno risposto alle domande dei giornalisti, in particolare sulla controversa questione dell'8 per mille, demandata a una commissione di studio che riferirà al prossimo Sinodo. Si riapre così di fatto la decisione sinodale dell'88, che aveva escluso questo tipo di finanziamento pubblico con la maggioranza di un voto.
 «Questo è un risvolto positivo - ha dichiarato il Moderatore Giampiccoli - perché significa che non procediamo a colpi di maggioranza, non ci basta il 51% dei consensi, ma andiamo avanti nella ricerca di una risposta mediata; per molte altre questioni complesse, come il pastorato femminile, e la nostra posizione sul divorzio e l'aborto siamo riusciti ad elaborare e chiarire un consenso. Questo problema è così controverso, perché riguarda la nostra ecclesiologia. Non si tratta semplicemente di finanziare la Chiesa, ma tutta la discussione investe la questione costitutiva, del nostro essere Chiesa, e la sua tradizione di libertà e di autonomia dallo Stato. Per questo è così difficile un consenso in tempi brevi, e la discussione ci appassiona, ci divide, ci fa soffrire».

Da oggi parte la privatizzazione del servizio di raccolta Le ditte che hanno vinto l'appalto avranno 13.500 lire per quintale

A Napoli l'immondizia vale oro

I sacchetti della Nettezza urbana a Napoli sono d'oro, scortati persino dalla polizia. È partita la privatizzazione fra mille polemiche e con lo spettro di attentati della camorra. Le ditte che si sono aggiudicate l'appalto di 350 miliardi per cinque anni, saranno pagate in media 13.500 lire a quintale di spazzatura prelevata. Ci sarebbe un aggravio per le casse comunali di non meno di 40 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Spazzatura d'oro a Napoli. Da ieri, infatti, in media un chilo di immondizia «vale» 135 lire. Tanto percepiscono le ditte che hanno vinto l'appalto per il prelievo della spazzatura a Napoli. I camion, 125 saranno impiegati nei giorni scorsi, hanno viaggiato nel primo giorno di servizio con la scorta della polizia. Parte così, fra mille dubbi e mille polemiche, la privatizzazione della Nu napoletana.
 L'assessore comunale, il socialista Antonio Cigliano, sostiene che il servizio (costo 70 miliardi per cinque anni) comporta un risparmio di 20 miliardi l'anno, ma nel suo dettaglio conto economico «dimentica» di mettere nella voce passiva quanto attualmente sborsa il Comune di Napoli per circa 2.000 dipendenti della Nu, che da ieri dovrebbero, secondo la nuova amministrazione comunale spazzare le strade (ma, 125 saranno impiegati per notificare i 250 mila evasori napoletani i moduli per pagare la tassa sulla Nu), ma che in realtà sono in attesa di altri incarichi.



Autocarri privati per la rimozione dei rifiuti con la polizia che controlla il lavoro dei netturbini per evitare intimidazioni camorristiche

La privatizzazione della Nu è stata decisa fra mille polemiche (il Pci ha inviato un esposto al Coreco ed ha fatto notare più volte le incongruenze della proposta dell'amministrazione) ed ha presentato un piano di ristrutturazione del servizio che avrebbe ridotto le spese ed aumentato l'efficienza, che coinvolgono non soltanto i costi che vengono rilevati altissimi. Cosa prevede il capitolato del nuovo servizio? Le ditte che si sono aggiudicate il lavoro sono riunite in cinque consorzi e la città è stata divisa in dieci settori. Le imprese hanno sistemato nuovi contenitori per i sacchetti (ma non si sa ancora chi li leverà dalle strade) e saranno pagate quanto attualmente sborsa il Comune di Napoli per circa 2.000 dipendenti della Nu, che da ieri dovrebbero, secondo la nuova amministrazione comunale spazzare le strade (ma, 125 saranno impiegati per notificare i 250 mila evasori napoletani i moduli per pagare la tassa sulla Nu), ma che in realtà sono in attesa di altri incarichi.

Altri dubbi sorgono sul sistema di pagamento a «peso» preferito a quello forfetario. Se aumenta il peso dell'immondizia, aumenta il costo e segnali negativi sono già arrivati: nel mese di agosto (quando in via sperimentale è partito il servizio in alcune zone) la quantità di immondizia prelevata è stata già superiore al previsto. Fino all'altro giorno il servizio era espletato da 10 ditte (tutte escluse dal nuovo appalto) che percepivano 6750 lire per quintale di immondizia prelevata. Queste imprese, per ottenere la quota dell'appalto, si offrirono di espletarlo a 7800 lire a quintale, ma l'offerta venne ritenuta troppo alta dall'amministrazione. Come si sia arrivati a raddoppiare questa cifra per il nuovo appalto resta un mistero e non basta a giustificare la lievitazione dei prezzi la sistemazione di 16.000 cassonetti il cui costo non supera il 6-7% della spesa annua. È questo uno dei tanti misteri sui quali pare stia indagando la magistratura.
 Più complesse appaiono le indagini sugli attentati di cui è stata vittima la Sates una delle ditte escluse dall'appalto. La Sates, è l'unica ad aver presen-

Arrestato a Roma capo-camorrista evaso nell'89

ADRIANA TERZO

ROMA. Quando alle quattro di ieri mattina gli agenti, dopo aver sfondato la porta d'ingresso, sono entrati nel minivillino a Roma sulla via Cassia, il boss, pistola in pugno, stava cercando di fuggire dalla finestra. Ma per Antonio Delli Paoli, 40 anni, indiscusso capo camorrista del clan Delli Paoli-Piccolo di Marciacise (in provincia di Caserta), imputato per una lunghissima sequela di omicidi, evaso nell'89 dal carcere di Poggioreale e probabile mandante dell'omicidio di Salvatore Ruocco avvenuto il 27 giugno scorso sulla spiaggia di Tor San Lorenzo a pochi chilometri dalla capitale, l'illusione di farla franca è svanita in pochi minuti. Gli agenti, ormai sulle sue tracce da qualche tempo in seguito alle segnalazioni congiunte della Criminalpol del Lazio e della questura di Caserta, sono riusciti a bloccarlo nell'appartamento romano in affitto sotto falso nome, nel quale Delli Paoli aveva trovato rifugio negli ultimi tre mesi. Con lui sono stati arrestati la convivente Marcella Barbeti, 39 anni, infermiera al S.Maria della Pietà e il fratello di questa, Marco Barbeti, 33 anni, ex dipendente bancario. Per i due l'accusa è di lavaggio e concorso per detenzione di armi. Antonio Delli Paoli ora si trova a Regina Coeli. Nei prossimi giorni verrà trasportato a Marciacise, e poi a Santa Maria Capua Vetere a disposizione dei magistrati che hanno emesso nei suoi confronti due mandati di cattura. Particolare curioso: nei portafogli dell'uomo gli agenti hanno trovato un foglietto con il nome, falso, della sua identità e quelli, sempre falsi, di sua moglie e dei suoi due presunti figli. Delli Paoli lo conservava e lo consultava ogni tanto per rinfrescarsi la memoria e ricordarsi chi doveva dire di essere. «O Pulistrello», così come viene chiamato nell'ambiente del boss arrestato, era affiliato al clan di Antonio Bardellino (al quale aderì nell'80 dopo la divisione con i cutoliani). Apparentemente fino all'84 (anno di «pacificazione» tra le varie bande camorriste) alla Nuova famiglia, in contrasto con la Nco, nuova camorra organizzata capeggiata da Paolo Cuttito, è stato più volte imputato per omicidio e per associazione a delinquere di stampo mafioso. Quando fu arrestato nell'85 nella sua abitazione di Marciacise, doveva ancora scontare 14 anni di reclusione per numerosi reati: dal tentato omicidio alla rapina, dalla detenzione di armi alla recitazione. Ora, oltre ad essere ricercato per evasione, era sospettato di aver ordinato l'omicidio di Salvatore Ruocco per ritorsione dell'uccisione di suo cugino, Giovanni Delli Paoli, avvenuta una settimana prima nel casertano. Un camorrista di «vero rango» mai invischiato in questioni di droga ma solo di appalti pubblici e racket. Ma il suo nome non compare nella lista dei super latitanti ricercati: l'elenco reso noto una decina di giorni fa dal ministro dell'Interno Gava, concordato con Polizia, Carabinieri e Criminalpol, tra i camorristi riporta solo quelli di Carmine Altieri, Antonio Labroccaro, Mario Imparato e Lorenzo Nuvoletta.

Maxioperazione antidroga In manette nove mafiosi (sei in Sicilia tre in Usa) per traffico di eroina

PALERMO. Le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, in ordine di tempo uno degli ultimi «superpentiti» della mafia, non solo sono attendibili, ma sono confortate da «puntuali riscontri» anche a distanza di anni. Fedele Battaglia, di 30 anni, fedele di «cristo nostro», l'accusa, su ordine di custodia cautelare del sostituto Giuseppe Di Lello in sintomo con il procuratore aggiunto Giovanni Falcone, è per tutti di associazione mafiosa, produzione di eroina e traffico internazionale di stupefacenti che tra il 1980 ed il 1983, periodo cui si riferisce l'inchiesta, sull'asse Palermo-Usa avrebbe comportato la raffinazione e commercializzazione di 460 chili di eroina. A Palermo sono finiti in manette Alfonso Gambino, di 49 anni, Fedele Battaglia, di 30, Antonino Greco, di 59 anni, Mariano Riscitto, di 67, Rosario di Grigoli, di 33, e

Con la famiglia Dalla Chiesa. Adesioni alla fiaccolata siciliana Contro la mafia Leoluca Orlando sarà a Parma e non a Palermo

Leoluca Orlando non parteciperà alla fiaccolata antimafia del 3 settembre. Il nuovo sindaco di Palermo, ha invitato i sindaci dei capoluoghi a partecipare al corteo. I comunisti definiscono «provocatoria» la presenza di Lo Vasco accusato di «voler tornare al passato». In un comunicato i motivi che inducono la famiglia Dalla Chiesa a commemorare l'anniversario al cimitero di Parma.
RUGGERO FARKAS
PALERMO. Lui, l'ex sindaco non ha risposto a chi lo accusava di «aver abbandonato la città-tinca». Ha sottolineato soltanto che la «dimensione nazionale e la gravità della sfida della mafia hanno bisogno di adeguate risposte di verità e giustizia da parte dello Stato».
 Il nuovo sindaco democristiano, Domenico Lo Vasco, ha invitato tutti i primi cittadini dei capoluoghi di provincia a partecipare con i gonfaloni al corteo. L'annuncio della partecipazione del sindaco, che guida una giunta monocolore dc, aveva scatenato il fuoco

delle polemiche. Franco Miceli, segretario provinciale del Pci, ha detto che «Lo Vasco non ha il diritto di sfilare in un corteo antimafia perché rappresenta l'espressione di una politica di restaurazione».
 Il segretario regionale comunista, Pietro Folena, nell'invito ai cittadini a partecipare in massa alla manifestazione, ha spiegato che «questo appuntamento civile non può diventare un'occasione di ritualità ambigua e di trasformismo». «Non si può tacere - ha aggiunto il segretario regionale comunista - che questo ottavo anniversario cade in un momento in cui è in atto un processo politico ed amministrativo di ritorno al passato, con il monocolore dc ispirato e dominato dalla corrente degli amici di Salvo Lima».
 Continuano a giungere intanto al comitato promotore della fiaccolata le adesioni di movimenti, sindacati, magistrati, semplici cittadini. I segretari palermitani di Cgil, Cisl

Centrale di Gioia Tauro I lavoratori dell'Enel bloccano per quattro ore l'aeroporto di Lamezia

LAMEZIA TERME (Cz). L'aeroporto Sant'Eufemia di Lamezia Terme è rimasto bloccato dalle 6,30 alle 10,40 di questa mattina per una protesta attuata dai lavoratori della centrale Enel di Gioia Tauro. 400 lavoratori, assieme ai rappresentanti sindacali, sono giunti all'aeroporto con un convoglio di 15 pullman e si sono dislocati sulla pista di decollo impedendo la partenza del volo Ati delle 7,05 per Roma, quello che da Roma doveva raggiungere Lamezia Terme e il volo per Milano. La protesta è nata per portare a livello nazionale la vertenza Gioia Tauro e per sollecitare il governo ad emanare in favore dei 530 lavoratori del cantiere Enel il provvedimento di cassa integrazione. Alle 10,40 il gruppo degli operai si è diretto alla volta di Catanzaro per un incontro con il presidente della giunta regionale Rosano Oliveto.
 La Cgil Calabria, mentre sostiene attivamente le rivendicazioni e le iniziative dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di Gioia Tauro, de-

Un'intesa per tutelare i diritti dei lavoratori e dei cittadini-utenti Forse non ci saranno più scioperi negli ospedali e negli altri servizi

Sindacati confederali, Movimento federativo democratico ed associazioni mediche hanno raggiunto un'intesa per ricercare forme alternative di lotta a quelle degli scioperi nei servizi pubblici. Attraverso l'istituzione di Forum permanenti, si vuole salvaguardare la difesa dei diritti dei cittadini-utenti assieme a quella dei lavoratori. Gli ospedali primo banco di prova dell'accordo.
ROMA. Come ridurre i disagi dei cittadini durante gli scioperi nei servizi pubblici? Come evitare che i costi di un'azione di lotta si scarichino in primo luogo sugli utenti? Sono loro che rischiano di pagare a caro prezzo e di pagare due volte: per le inefficienze che si registrano, per esempio, negli ospedali e per gli scioperi di chi nei centri sanitari ci lavora ogni giorno e, magari, chiede con la lotta che la pubblica amministrazione si faccia carico di migliorare strutture ed organizzazione. Come conciliare, quindi, difesa dei diritti del cittadino-utente e difesa dei di-

ritti dei cittadini altrettanto costituzionalmente garantiti. Come? attraverso la creazione di un «Forum permanente», di una sede dove esaminare e cercare di risolvere i problemi posti dalle vertenze sindacali e dal loro impatto sugli utenti. Rispetto all'uso dello sciopero, esiste, e lo si riafferma «una storia consolidata di ricerca di forme di lotta con conseguenze meno pesanti, cioè capaci di allargare la solidarietà attorno ai diritti dei lavoratori». E' a questa ricerca che, adesso, Sindacati, Movimento federativo ed associazioni mediche vogliono dare un contributo. A settembre, il «Forum permanente» sugli scioperi nella sanità, inizierà i suoi incontri aperti ad associazioni di volontariato, organizzazioni che operano nelle strutture sanitarie, parti sociali diverse interessate al problema. Si punta anche, ad individuare «modalità di arbitrato e di conciliazione tra le parti in conflitto al fine di contribuire alla soluzione del conflitto medesimo» e a stabilire «le modalità per vincolare la parte pubblica all'assunzione delle proprie responsabilità e al rispetto dei doveri istituzionali e degli impegni presi nei confronti delle parti». Ma l'accordo punta anche a favorire la creazione di Forum permanenti, a livello regionale e metropolitano. Anche attraverso un'articolazione territoriale dell'intesa è possibile «rafforzare l'alleanza tra le organizzazioni sindacali e i movimenti dei cittadini». Ma l'ambizione è anche più alta: quella di dar vita ad un «Forum permanente sui problemi posti dagli scioperi nei servizi pubblici». Non solo, quindi su quelli posti nella sanità. E l'obiettivo, anche qui, è quello di «dare maggiore efficacia alle stesse azioni rivendicative, rendendo meno traumatica la stessa interruzione dei servizi o, quantomeno, più facilmente sostituibile con forme diverse di lotta proprio perché coinvolgono la società civile, oltre che i soli lavoratori».

Aids in manicomio giudiziario Roberto B. è ora in ospedale Per il suo trasferimento uno sciopero della fame

BOLOGNA. Roberto B., il giovane di 30 anni rinchiuso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, affetto da Aids e in condizioni di salute ormai gravissime ha finalmente un'assistenza più umana: ora è ricoverato in una stanza singola del reparto infettivi nell'ospedale reggiano.
 Roberto era già stato curato più volte nella divisione diretta dal professor Calonghi, ma ogni volta, dopo le terapie per le infezioni che lo colpivano, aveva dovuto tornare fra le mura del vecchio edificio di via Franchi, assistito soltanto dai suoi compagni di cella. Una condizione paradossale, ancora più inconcepibile considerando l'entità della pena che doveva scontare: un anno, per piccoli furti.
 Il suo caso era stato sollevato martedì scorso dal consigliere regionale dei Verdi Arcobaleno Carduccio Parizzi, che lo aveva «scoperto» durante una serie di visite alle strutture penitenziarie dell'Emilia Romagna. «Il giudice di sorveglianza - dice Parizzi - gli ha

Genova Lastra schiaccia operaio edile

GENOVA. Giampaolo Aronensi, 42 anni, abitante in provincia di Terni è morto ieri in un cantiere edile, travolto da una lastra di cemento pesante sette quintali. Il tragico infortunio è avvenuto nella clinica oculistica dell'ospedale di San Martino, dove sono in corso lavori di ristrutturazione. Secondo i primi rilievi effettuati dalla polizia Giampaolo Aronensi che si trovava su una impalcatura, insieme con un altro operaio, con l'incarico di sistemare le grandi lastre posate da una gru, per cause non accertate è scivolato a terra. Dalla cabina in alto il manovratore della gru ha continuato a calare la lastra e questa, in assenza di adeguata sistemazione si è abbattuta di lato finendo sopra l'edile stesso a terra. Non è stato semplice liberare l'uomo dal pesante manufatto e quando l'operazione è riuscita le condizioni di Giampaolo Aronensi sono apparse subito disperate. Vano il tentativo al pronto soccorso poco distante: l'edile è spirato durante il trasporto. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Ai lettori
 Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il portiere di via Carlo Poma indiziato per l'omicidio Cesaroni e scarcerato giovedì scorso racconta quel «maledetto» 7 agosto

«Nel mio alibi non ci sono buchi Quando il cadavere è stato scoperto stavo dormendo in casa di un inquilino Solo una bestia può uccidere così»

«La mia verità sul giorno del delitto»

Consegnati al pm alcuni diari della ragazza uccisa

L'ordinanza con la quale il Tribunale della libertà ha scarcerato Pietrino Vanacore, non ha certo sciolto il proseguimento delle indagini. La polizia ha scoperto altre tracce di sangue nell'ufficio del delitto, ma in una stanza diversa a quella dove è stato trovato il cadavere. Il pm, intanto, ha messo a confronto nuovamente le diverse versioni dei testimoni. Consegnati al magistrato i diari della ragazza.

ROMA. Le indagini non ripartono da zero. La decisione del Tribunale della libertà è stata vissuta soprattutto come un colpo al morale degli inquirenti, ma la ricerca dell'assassino di Simonetta Cesaroni prosegue, sfruttando anche gli elementi raccolti finora. Messa un po' in ombra dagli avvenimenti che si sono susseguiti al secondo piano del palazzo di giustizia, dove i giudici dovevano decidere se scarcerare Vanacore, l'inchiesta ha subito nelle ultime ore un'accelerazione. Già nei giorni scorsi tutte le persone in qualche modo coinvolte nel delitto erano state nuovamente ascoltate e le carte in mano al sostituto procuratore Catalani si erano arricchite di nuovi particolari. Giovedì è ieri altre novità si sono accavallate improvvisamente.

In un ennesimo sopralluogo, effettuato nell'ufficio «maledetto», la polizia ha scoperto delle tracce di sangue nella stanza dove c'è il computer che la ragazza stava utilizzando quel 7 agosto. Il particolare potrebbe gettare una nuova luce sull'omicidio e dar luogo a nuove ipotesi. Il cadavere è stato, infatti, ritrovato in una stanza diversa, quella del capufficio e, qui, si ritrovava l'assassino avesse vibrato le coltellate mortali. Sulla base di questa scoperta si potrebbe invece pensare che l'aggressione sia cominciata in un luogo diverso e sia poi proseguita in più riprese. La «scientificità» sta analizzando queste tracce, così come sta facendo con le impronte rilevate nell'ascensore e con il materiale sequestrato nel sottocella che, per ora, rimane ancora sconosciuto. Il risultato sarà reso noto entro una decina di giorni se non interverranno difficoltà di ordine tecnico. Ma novità arrivano anche dal confronto degli alibi. Il pm ha ascoltato, in questi ultimi due giorni, i familiari di Simonetta Cesaroni, poi Cesare Bizzocchi e Carlo Volponi, i due capi ufficio della ragazza. L'alibi di quest'ultimo deve aver mostrato delle discrepanze, soprattutto alla luce della versione for-

7 agosto 1990. Un giorno come tanti altri, almeno fino alle 17.30. Poi, improvvisa, la tragedia. All'interno di un ufficio dell'elegante palazzo in via Carlo Poma, nel quartiere Prati, una ragazza di vent'anni viene uccisa, martoriata da 29 coltellate. S'è molto parlato e scritto di quel giorno. Mancava però la versione dell'indiziato numero uno, Pietrino Vanacore. Ecco il suo racconto.

ANDREA GAJARDONI

ROMA. Non è a suo agio, con quel completo marrone scuro e la cravatta. Pietrino Vanacore è appena tornato in via Carlo Poma, nella sua guardiola, dopo l'intervista in diretta concessa al Tg2 (un'intervista che ha suscitato le ire della Voce Repubblicana che in un corsivo ha accusato la testata televisiva di «sfruttare della vicenda gli aspetti di giallo a tinte forti»). Immediata replica del comitato di redazione del Tg2: «Nessuna tesi, soltanto l'intenzione di proporre all'opinione pubblica un uomo, Pietrino Vanacore».

«Vuoi cambiarti? Gli chiede premurosamente la moglie. Lui scuote la testa e s'alza il nodo della cravatta, prima di ripeterci ancora una volta gli orari e gli spostamenti di quel giorno, di quel maledetto 7 agosto. «Mi sono svegliato alle 5.30, come sempre. E ho aperto i cancelli, ho lavato l'androne, insomma, il lavoro di un qualsiasi giardiniere. Ma quello per noi non era un giorno qualsiasi. Alle 9, da Torino, sono arrivati Mario, mio figlio maggiore, mia nuora Donatella e Valentina, la mia nipotina. Non li ve-

prendere un caffè a piazza Mazzini. Siamo tornati alle 17.35-17.40. E abbiamo perso ancora qualche minuto perché a Nicola ho fatto vedere sul desktop le varie funzioni del frullino. Poi ho preso la scialletta, che stava in guardiola, e l'ho appoggiata al balcone dell'appartamento rialzato della scala C. Avevo in mano anche lo spruzzatore con il disinfettante e una palette per smuovere la terra. Lì dovevo annaffiare le piante in due appartamenti. Sono andato subito al secondo piano, dalla signora Puletti. Sono entrato con le chiavi, ho bagnato le piante, le ho disinfettate e sono sceso. Con la scala sono salito nel balcone del piano rialzato e anche lì ho annaffiato. E l'acqua bisogna darla piano, senso scivolata via e non penetra nel terreno. Poi sono tornato verso la guardiola. Erano le 18.10 più o meno».

Se aveva anche le chiavi dell'appartamento al piano rialzato, perché ha usato la scala?

«Perché entrando dalla porta avrei dovuto tirare su la serranda che è molto pesante e, sempre per il problema della schiena, sono entrato da fuori. Ma la signora lo sapeva, prima di partire ha lasciato una vecchia sedia appoggiata al balcone per farmi così entrare più facilmente. Quando ho riposto la scala, sono tornato in cortile, con tutti gli altri, accanto alla fontana. E lì sono rimasto fino alle 20, quando ho chiuso i cancelli. In casa, abbiamo cenato. L'atmosfera? Tranquilla, abbiamo parlato del nuovo lavoro di Mario, ho giocato un po' con la piccola Valentina».

A che ora è salito dall'ingegner Valle?

«Alle 22.30. Ho suonato alla porta, è stato lui ad aprirmi. Sì, avevo le chiavi, ma è molto anziano, se m'avesse visto entrare all'improvviso forse si sarebbe spaventato. «Se vedi la luce accesa non ti preoccupare, devo sbrigare alcune cose» mi ha detto l'ingegner Valle. Così sono andato nella mia stanza: da qualche giorno andavo lì a dormire per tenergli compagnia. Mi sono risvegliato d'improvviso alle 23.30 quando ho sentito suonare alla porta. Ho sentito mia moglie che diceva «Ingegnere sono Pina, devo parlare con Pietrino». Mi sono subito alzato, ho perso qualche minuto per infilarmi i pantaloni e sono uscito. Mia moglie m'ha detto che una ragazza era stata uccisa in quell'ufficio, nella stanza di Carboni. Sì, l'ho visto il cadavere, ma solo per un attimo. Mi sono subito

voltato e sono sceso giù in cortile. Questa, ve lo giuro, è la sacrosanta verità... Maledetto diavolo. Doveva essere un mese felice e invece... Non mentiamo tante sofferenze, una vita passata a fare sacrifici. E poi alla mia età trovarmi in carcere coinvolto in una tragedia del genere. E quella povera ragazza... ma devono prenderlo l'assassino, quella bestia. In questi venti giorni, in cella, mi sono chiesto tante volte cosa può spingere un essere umano ad una simile ferocia... Ci vuole coraggio per fare una cosa del genere... Ma che dico coraggio, non so nemmeno come definirlo. È la moglie ad interrompere il colloquio. «Vieni Pietro, la ministra si sta freddando». Vanacore tende la mano e gli occhi azzurri sono velati di pianto. Sbatte per l'ennesima volta le palpebre nel tentativo di ricacciare indietro le lacrime. «Devono, devono prenderlo. Solo così avrà pace».



Pietrino Vanacore dopo il suo rilascio

Intervista a Claudio Cesaroni, il padre di Simonetta «Vanacore? Non lo odio cerco il vero assassino»

Claudio Cesaroni, il padre della ragazza assassinata in via Poma non serba rancore nei confronti di Pietrino Vanacore, ma ha detto che per ora non ha intenzione di incontrarlo. «Da quando è stata uccisa mia figlia - ha detto - ho un solo scopo. Trovare non un colpevole, ma il colpevole». L'uomo, insieme alla figlia Paola e al suo fidanzato, è stato ricevuto, ieri, dal sostituto procuratore, Catalani.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. «Da quando Simonetta è stata uccisa ho un solo scopo. Trovare il colpevole». Claudio Cesaroni, il padre della ragazza barbaramente assassinata in via Poma, è appena uscito dal palazzo di giustizia dove è stato ricevuto dal sostituto procuratore, Pietro Catalani, il magistrato che si occupa delle indagini. E' stanco, provato. Oltre al dolore per il tremendo assassinio di sua figlia, deve sopportare anche l'angosciante idea che il colpevole non è ancora stato

nuovi indizi scoperti nel sottocella di via Poma e sull'onda delle dichiarazioni degli avvocati sulle smagliature emerse nelle versioni dei testimoni, c'è stato un ulteriore controllo agli alibi delle persone coinvolte nel delitto.

Lucio Molinaro, l'avvocato della famiglia Cesaroni, ha dichiarato che i familiari di Simonetta (oltre al padre erano presenti, ieri, la sorella Paola e il suo fidanzato Antonello Baroni) sono andati dal pm per dimostrarli la loro solidarietà. E pare che, approfittando della loro presenza, Pietro Catalani abbia voluto nuovamente ricostruire le ore precedenti alla scoperta del cadavere, nella speranza che i tre testimoni fornissero elementi utili, alla luce degli ultimi rilievi. Il colloquio è durato tre ore.

All'uscita, Paola e il fidanzato si sono disgiunti senza dire una parola, ma Claudio

Cesaroni è rimasto indietro. «Io non sono colpevolista - ha dichiarato il padre di Simonetta, commentando il responso del Tribunale della libertà - né innocentista. E' vero, contro il portiere di via Poma non c'erano prove concrete ma soltanto indizi e sapevamo che poteva finire così. Non nutro rancore nei confronti di Pietrino Vanacore. Per me è una persona qualsiasi e se i giudici lo hanno rimesso in libertà significa che gli elementi a suo carico non erano poi tanto sicuri. Non ho mai detto che l'assassino è lui. Io ho piena fiducia nella giustizia e per questo non voglio un colpevole, ma il colpevole. L'assassino di mia figlia».

E sul desiderio del custode di incontrare i genitori della vittima? «Non ho niente contro Vanacore, ripeto, ma non vedo perché doverlo incontrare. Oltretutto finora non ho ricevuto nessuna sua telefonata. Certo avrei gradito qualche parola di conforto da parte sua, magari prima». L'uomo ha ammesso che, durante il colloquio con il sostituto procuratore si è parlato ancora di quel maledetto 7 agosto, ma non è sceso nei particolari. Claudio Cesaroni ha ricordato che fu lui stesso ad accompagnare la figlia quando lei stava cercando lavoro. «Non conosco di persona Volponi - ha detto - né Bizzocchi. Quando Simonetta dovette presentarsi in via Maggi per un colloquio preliminare con quelli che sarebbero diventati i suoi due capi ufficio, l'accompagnai io stesso. Ma lei non volle farmi salire». Del periodo in cui lei fu «distaccata» all'ufficio di via Poma, infine, l'uomo ha sottolineato che inizialmente ci fu un ragioniere che le insegnò, per diversi giorni, ad usare il computer ma che dal 20 luglio Simonetta era sempre rimasta sola.

Da oggi esami di riparazione per 750mila studenti



Cominceranno oggi, e dovranno concludersi entro il 9 settembre, gli esami di riparazione per circa 750mila studenti delle medie superiori che sono stati rimandati in una o più materie. Si tratta, nel complesso, di circa un terzo degli iscritti ai vari indirizzi della scuola secondaria superiore, esclusi naturalmente coloro che hanno sostenuto gli esami di maturità e per i quali non sono previste prove di appello (così come non sono previste per gli alunni delle elementari e delle medie inferiori). Anche quest'anno la maggior percentuale di rimandati a settembre è stata registrata negli istituti d'arte, con il 36 per cento. Le percentuali più basse sono, invece, sempre appannaggio dei licei: 27,2 per cento lo scientifico e 24 il classico.

Peggiora il giovane accusato di aver ucciso il bambino

infante dell'ospedale «Santa Maria di Collemaggio» dell'Aquila. Lo ha reso noto il primario dello stesso reparto, prof. Maurizio De Lellis, il cui sta eseguendo sul ragazzo esami per accertare lo stato di salute globale e comprendere quali «siano stati su di lui i riflessi dell'intera vicenda». Il professor De Lellis non ha escluso l'insorgere in A. N., di «sintomi ansioso-depressivi».

Sarebbero «leggermente peggiorate» le condizioni fisiche di A. N., il giovane di 15 anni accusato di aver ucciso nella notte tra il 21 ed il 22 scorsi il piccolo Domenico La Camera, di cinque anni, come lui ricoverato nel reparto di neuropsichiatria

In Campania da lunedì si pagano le medicine

ria. «Ci rendiamo conto che il provvedimento colpisce le categorie più deboli - ha affermato Silvio Catapano, presidente della consilia - ma non possiamo continuare il servizio, perché ci comporterebbe il collasso economico per l'intera categoria». «Non esiste, infatti, alcun provvedimento legislativo - ha continuato Catapano - per il ripianamento dei debiti accumulati negli anni 1987/89 da parte della regione Campania nei confronti dei farmacisti, che ammontano a 570 miliardi di lire. Nessuna soluzione è stata adottata neanche per il pagamento dei 300 miliardi che si riferiscono ai soli primi sei mesi di assistenza diretta dell'anno in corso».

Le 1.356 farmacie campane dal 3 settembre sospendono l'assistenza farmacologica diretta. La notizia, diffusa dalla Federfarma, è stata confermata dalla consulta regionale degli ordini dei farmacisti della Campania e dalle associazioni di categorie

Fuggirono con il figlio adottivo Saranno processati

lunga vicenda giudiziaria la Corte d'appello fiorentina aveva però stabilito che il piccolo doveva essere restituito ai genitori naturali, Aniello Cristiano ed Anna Avallone di Ponte Cagnano (Salerno) che nel frattempo si erano sposati e ora sono in attesa di un fratellino per Dario. La Corte d'appello aveva stabilito anche le modalità che dovevano essere seguite perché il bambino non subisse traumi nel passaggio da una famiglia all'altra.

Mario Luman e Cristina Bennessa di San Giovanni Valdarno saranno processati per la loro fuga con Dario, il piccolo di tre anni che, grazie ad una decisione del Tribunale dei minori di Firenze, avevano avuto in adozione dal febbraio 1987. Dopo una

Rolls Royce piomba in un fast food Dieci feriti

Pisa che ha riportato la sospetta frattura di una gamba: la donna è stata investita dall'auto mentre telefonava dalla cabina Sip vicina al locale. Al volante della Rolls Royce Silver c'era una turista inglese, Naomi Simmes, 49 anni di Londra. Al suo fianco il marito 65enne, Geoffrey Tucker. Stava facendo manovra per uscire dal parcheggio.

Una Rolls Royce «impazzita» è piombata sulla passerella di una mare di Viareggio e dopo aver travolto una cabina telefonica e due alberi è piombata tra i tavolini di un fast food. 10 persone sono rimaste ferite. La più grave è Ornella Gambi, 53 anni, di

Squalo morde albergatore in Alto Adige poi finisce alla griglia

di cucinarlo. L'albergatore aveva infatti una mannaia in bocca del pesce, già privo di vita, quando le mandibole si sono improvvisamente richiuse, causando al Pramstrahler una lacerazione alla mano sinistra. Lo squalo è stato poi cucinato alla griglia con olio di rosmarino per una communità di turisti.

Uno squalo blu lungo più di un metro e del peso di circa quindici chili ha morso l'albergatore altoatesino Karl Pramstrahler 64 anni, proprietario dell'albergo «Turm di Fie allo Sciliar in Alto Adige, il quale lo aveva adagiato sul tavolo della cucina prima

Rinviato a giudizio per «cessioni di armi»

lizzata al traffico di armi, come erroneamente è stato scritto nell'edizione di ieri. Paolo Nocentini è stato invece rinviato a giudizio per cessioni di armi a parti di armi da guerra.

Paolo Nocentini, già direttore generale e poi amministratore unico della ditta di spedizioni «Savino Del Bene», imputato nell'inchiesta per il traffico di armi delle Officine Galileo non è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere inas-

GIUSEPPE VITTORI

Tensione a Case Castella, la frazione dove è stata uccisa Cristina Nuovi testimoni contro Michele Perruzza Il processo si farà tra quindici giorni?

Una drammatica telefonata, l'ostracismo di un intero paese nei confronti della moglie del presunto assassino di Cristina. Case Castella, la frazioncina dove la bambina è stata uccisa, ha vissuto un'altra giornata di forte tensione. Gli avvocati dei genitori di Cristina, intanto, si preparano a presentare nuovi testimoni che confermerebbero le accuse contro Michele Perruzza, in carcere da lunedì.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila). L'urlo squassa il silenzio intorno alla villetta: «Sempre assassina sei, assassina di mia figlia». A gridarlo al telefono è Maria Dina, la mamma di Cristina Capocittì, la bambina di 7 anni uccisa la scorsa settimana a Case Castella, una frazione di Balsorano in provincia dell'Aquila. All'altro capo del filo, la cognata, Maria Giuseppa, moglie di Michele Perruzza, l'uomo accusato di essere l'autore del delitto. E' - a quanto si sa - la seconda volta che la donna parla per telefono con i genitori di Cristina dopo

che era innocente, che lo aveva accusato solo per salvarlo il figlio. Più o meno le stesse cose, insomma, che successivamente ha ripetuto anche ai suoi avvocati. Poco prima della drammatica telefonata, i genitori di Cristina hanno avuto un lungo incontro con i loro avvocati, Giancarlo Paris e Antonio Milio. I due legali - che prima si erano incontrati con il pubblico ministero Mario Pinelli - valutano gli elementi finora emersi dall'inchiesta «rilevanti e idonei a sostenere la responsabilità» di Michele Perruzza. Ma vogliono «rafforzare con ulteriori elementi probatori le risultanze acquisite dagli inquirenti, per «contribuire al mantenimento delle realtà oggettivamente emerse finora. Lasciando capire, insomma, di avere un asso nella manica, e di volerlo giocare nel momento più favorevole: altre testimonianze, oltre a quelle già raccolte dal magistrato, che confermerebbero l'accusa nei confronti

dello zio di Cristina. Tanto che - dicono - i risultati delle analisi sul sangue e sui capelli (che potranno essere disponibili solo tra diversi giorni, ndr) potrebbero anche diventare secondarie, consentendo così di accelerare al massimo i tempi per giungere rapidamente all'udienza preliminare e, in caso di rinvio a giudizio, al processo in poche settimane.

Anche gli avvocati di Michele Perruzza si preparano a dar battaglia, e contestano il valore di alcuni elementi presentati dall'accusa come indizi. Come il fatto, per esempio, che durante le ricerche di Cristina diverse persone avevano notato che Michele Perruzza aveva i capelli bagnati, come se avesse appena fatto una doccia. E che contrasterebbe con la sua affermazione di essere andato direttamente a dormire poco dopo cena. Ieri, intanto, Maria Giuseppa Capocittì è tornata a Case Castella. Con i cognati, però, ha

L'uomo è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Genova Uccide il figlio e si spara «Le uniche gioie sono i miei cani»

Sempre gravi le condizioni del carpentiere di Vernazza che dopo aver ucciso il figlio di cinque anni si era esplosa una fucilata al viso. In una lettera l'assassino scrive d'aver voluto «portare con sé» il bambino per non farlo soffrire. La tragedia dopo una lite con la convivente, madre del piccolo. «Le uniche gioie della vita - ha scritto nel suo testamento - me le hanno date i cani da caccia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Amedeo Luciano Sassarini, 37 anni, il carpentiere che giovedì pomeriggio ha ucciso a fucilate il figlio Daniele, di 5 anni e subito dopo aveva rivolto l'arma contro di sé esplosando un colpo al viso è ancora vivo anche se le sue condizioni sono gravissime ed i sanitari dell'ospedale di San Martino a Genova dove è ricoverato mantengono riservata la prognosi. La tragedia che ha lasciato nella disperazione Grazia Barletta, 42 anni, madre di Daniele e convivente dell'omicida è stata, a suo mo-

do, spiegata dall'uomo che accanto al corpo essanime del figlioletto aveva lasciato una lettera testamentaria in duplice copia. «Chiedo perdono di quello che vado facendo - ha scritto - e ringrazio Dio di avermi dato un figlio così bello e così sano. Lo porterò con me perché senza di me non può vivere». Poi una confessione che forse può fornire la chiave per interpretare lo stato d'animo alla base dell'impulso ad uccidere e uccidere. «Non ho mai avuto soddisfazioni. La vita per me è stata dura. Le uniche gioie me le

hanno date i cani da caccia». Amedeo Luciano Sassarini viveva a Levanto e lavorava come dipendente provinciale. Nella cittadina rivierasca abita anche Grazia Barletta, titolare di un negozio di frutta e verdura. La relazione fra i due si era da tempo deteriorata e questa circostanza, normale e comprensibile per tutti era stata vista dallo stradino come un fallimento personale. La donna, stanca dei continui litigi aveva chiesto di essere lasciata in pace. Questa ipotesi veniva invece vissuta come un incubo, il fallimento di una vita da parte del carpentiere. L'altro pomogenio Luciano Sassarino è passato a casa della convivente a prendere il figlio spiegando di volerlo portare a fare una passeggiata a casa del padre. In effetti l'uomo ha raggiunto in auto il valico tra Vernazza e Vernazza, alle spalle delle «Cinqueterre», è passato a salutare il padre ed ha raggiunto poi un vicino boschetto dove ha attuato il delitto. Il pic-

colo Daniele è stato ucciso con una fucilata sparata a distanza ravvicinata, poi Luciano Sassarini si è inginocchiato, ha posato la gola sopra la canna della doppietta ed ha fatto partire il secondo colpo. La scarica non è stata però mortale, si è limitata a devastare il viso senza colpire irrimediabilmente organi vitali. Luciano Sassarino a questo punto ha cercato aiuto, si è trascinato sino alla vicina strada provinciale dove è stato ucciso e per sua fortuna è caduto subito trovato da un passante. Sorpreso, dolore e sgomento sono i sentimenti suscitati dall'atroce delitto a Levanto. La gente della cittadina, che conosceva e stimava i protagonisti della tragedia si è stretta attorno alla sventurata madre di Daniele e alla sorella del bimbo, Barbara, 17 anni, nata da un precedente rapporto di Grazia Barletta con altro uomo. Nessuno dice d'aver notato il minimo segno di follia nella vita di Luciano Sassarini.

Firenze, verde a pagamento
Per entrare nei giardini si pagheranno 500 lire
Sconto studenti per Boboli?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Cinquemila lire per visitare Boboli, il giardino monumentale che si estende dopo Palazzo Pitti, nel cuore storico di Firenze. Cirquecento lire per entrare nei giardini meno pregiati dislocati nel resto della città ed anche in periferia. La prima proposta, che ha scatenato un coro di reazioni polemiche miste a consensi, arriva dal ministro dei Beni culturali, Ferdinando Adornato. La seconda, più modestamente, è stata portata dall'assessore al bilancio del Comune di Firenze, il socialista Fabrizio Chiarelli.

«Sono sempre invidioso di un pubblico amministratore che riesce a trovare il sistema per raccogliere soldi», commenta l'assessore fiorentino ma in questo caso penso ad un biglietto dal costo simbolico, con l'unico potere di funzionare da deterrente psicologico contro i vandali». Secondo Chiarelli, il giovane teppista che prima di entrare a Boboli, o in un qualsiasi altro giardino cittadino, deve fermarsi alla cassa, guardare negli occhi il cassiere e mettere a mano al portafoglio, abbandonato come per magia ogni istinto vandalico. La proposta dell'assessore è indirizzata al collega di

Rese note ieri le analisi di «Goletta Verde 1990»
Mareggiate e siccità hanno ridotto l'inquinamento

Mediterraneo un po' meno malato
Ma non c'è da stare tranquilli

Mareggiate e siccità hanno reso quest'anno un po' meno malato il Mediterraneo, lo rilevano i risultati dei prelievi effettuati da «Goletta Verde 1990». Ma non c'è da farsi eccessive illusioni: «Più di un quarto del mare italiano è inquinato e non c'è regione che non sia toccata in maniera più o meno estesa dal problema. Dall'anno prossimo analisi scientifiche davanti alle coste di tutti i paesi Cee.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Le acque del Mediterraneo sono un po' meno malate, ma non c'è da farsi eccessive illusioni. Se i campioni analizzati che risultano più inquinati del lecito sono diminuiti rispetto alla stagione estiva 89, più di un quarto del mare italiano non si trova ancora in buona salute e «non c'è regione che non sia toccata più o meno estesamente dal problema». È questa la diagnosi finale di un'attenta e scrupolosa «check up» durata più di due mesi, il tempo necessario

futuro ed Emete Realacci, presidente della Lega per l'ambiente, anticipa nuovi progetti. Quello, per esempio, di dar vita ad un programma di rilevamenti sull'inquinamento marino che abbracci tutte le coste dei paesi Cee che si affacciano sul Mediterraneo». Così, già da quest'anno, 103 dei 1290 prelievi, sono stati effettuati in acque territoriali straniere. E rispetto all'estate scorsa, il dato che emerge è quello che la percentuale di campioni risultati più inquinati del lecito si è ridotta di circa il 10%. «Un miglioramento apparente che peraltro si concentra soltanto in alcune regioni», dice Mario Di Carlo, della segreteria nazionale dell'associazione ambientalista dell'Arci e che dipende, probabilmente, da fattori meteorologici. Quali? La siccità, che ha ridotto l'apporto di acqua inquinata proveniente dai fiumi, e le mareggiate, che in Adriatico hanno te-

lontana dalle coste la mullagine. Sarebbero questi gli elementi che hanno compensato, rendendolo meno evidente, un peggioramento della situazione che si è invece registrato in realtà come quelle del Lazio, dove - sostiene ancora Mario Di Carlo - tutto il tratto a nord e a sud della foce del Tevere, si è rivelato più che mai, una loggia a cielo aperto, e come quelle della Campania dove dieci degli undici prelievi effettuati agli sbocchi dei corsi d'acqua dolce sono risultati fuorilegge. Ma alle luci dei fiumi, i valori d'inquinamento microbiologico superiori ai limiti di legge sono diffusi. «Le analisi effettuate», sottolineano i dirigenti della Lega per l'ambiente - dimostrano che nessuna opera efficace di risanamento del mare può prescindere da un intervento a monte, che ripulisca i fiumi italiani dalle tonnellate di veleni che ogni giorno vi vengono scaricate. Ma i dati rilevati da Goletta Verde, e che riguardano sostanzialmente l'inquinamento microbiologico legato agli scarichi civili, indicano una situazione differenziata: apporto inquinante dei fiumi al nord e presenza turistica sproorzionata rispetto alle capacità d'assorbimento delle infrastrutture fognarie e della rete di depurazione al sud. In Italia, quindi, non c'è da stare allegri. E negli altri paesi? Mentre in Corsica, nelle Baleari e nella penisola istriana, l'acqua del mare è risultata «relativamente incontaminata», la situazione della Costa Azzurra appare «abbastanza preoccupante con ampi tratti del litorale molto inquinati». La situazione peggiore, però, è quella delle coste maltesi. Lì, tutti i campioni prelevati sono risultati fuorilegge rispetto ai limiti italiani. Come dire, guardando fuori da casa nostra, che al peggio non c'è mai fine.

Decisioni anti-immigrazione
Da lunedì 3 settembre visto obbligatorio per chi arriva dal Maghreb

ROMA. Da lunedì 3 settembre i cittadini algerini, marocchini, mauritani, tunisini e turchi potranno entrare in Italia solo con il visto. Lo ha annunciato ieri la Farnesina. Il 16 aprile scorso era stato introdotto il visto anche per coloro che provengono dal Senegal e dal Gambia. È stato rispettato così l'impegno che De Michelis aveva preso in attuazione della legge Martelli, nei confronti dei paesi «a maggior rischio» di immigrazione. Per motivi di «reciprocità» l'Algeria ha deciso un analogo provvedimento per i cittadini italiani con decorrenza lo stesso 3 settembre e la Turchia dal 1° ottobre.

Intanto il Coordinamento regionale pugliese contro il razzismo ha diffuso ieri un duro comunicato contro le violenze subite nei giorni scorsi dagli extracomunitari a Cerignola e a Ortanova (Foggia). Ora nella cittadina pugliese sembra sia tornata la calma, «avvertita dal pesante intervento della polizia». «Siamo contrari ai provvedimenti di espulsione», afferma Leandro Limocci, segretario della Fgci e membro del Coordinamento - perché indiscriminati e perché non rispondono ai bisogni delle popolazioni locali, non regolano i flussi interni e non si assumono responsabilità per l'accoglienza». Ferma condanna

dunque per gli «episodi di inaudita violenza e di vero e proprio razzismo» e la precisazione che «la difficile convivenza tra la popolazione civile e gli immigrati non può essere comunque oggetto di facili strumentalizzazioni né da parte delle forze politiche, né da parte dei mezzi di informazione». Per il Coordinamento regionale gli avvenimenti di Ortanova e Cerignola «sono il frutto della esasperazione provocata da disagi diffusi e dalla ampiezza del sistema dei servizi sociali in cui versa il Mezzogiorno, per precise responsabilità del governo nazionale e regionale. Questa situazione determina un'infiltrazione capillare della criminalità organizzata allo scopo di detenere il monopolio del mercato del lavoro». Dopo aver sottolineato l'impegno dell'amministrazione comunale di Cerignola che ha contribuito alla nascita del centro di accoglienza, il Coordinamento rileva che «se non c'è anche un'iniziativa culturale e pedagogica diffusa, nei prossimi anni assisteremo ad un'escalation di violenza nei confronti degli immigrati». Dure critiche anche alla legge Martelli che «non risponde ai bisogni delle popolazioni locali, non regolano i flussi interni e non si assumono responsabilità per l'accoglienza».

Le reazioni all'Avana sul falso matrimonio dell'attrice Sandra Milo

Ordoñez si sente «usato» e la vera moglie è molto seccata

Com'è nata la «montatura» del falso matrimonio di Sandra Milo all'Avana? Il presunto colonnello si sente stupidamente beffato, mentre la moglie legittima è seriamente seccata. Tutti ritengono di essere stati «utilizzati» da tre spregiudicati signori (fra cui l'attrice) che avevano proposto la messinscena in vista di una telenovela da 180 puntate e il modesto alberghetto di Moron diventa un grand hotel.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA (Cuba). Jorge Ordoñez ha 39 anni, un fisico atletico, mantenuto in forma dalla sua professione di istruttore subacqueo, ed il carattere gioviale di chi ha a che fare con i turisti. Lavora da anni per l'impresa turistica di Ciego de Avila, un piccolo capoluogo di provincia a circa 600 chilometri da L'Avana, ma vive ed esercita la sua professione a Moron, ai piedi della «Laguna de la Leche» dove si esercita un turismo specializzato in caccia e pesca. È sposato felicemente con Nancy Gonzalez e con lei e la figlioletta Janny di 5 anni vive in un modesto appartamento di «microbrigata» centrali di Baragua, a una trentina di chilometri da Moron. Dal

che sono dei paradisi protetti dove è ancora possibile vedere cocodrillichi, «jujias» (un grosso roditore che vive fra gli alberi), «venados» (eleganti cerviatini tropicali) e fellicottori. Proprio durante una di queste gite, il terzo, cordiale e rumoroso, fa una proposta ad Ordoñez: i tre sono arrivati dal Venezuela dove hanno cercato invano una localizzazione per una telenovela-fiume di 180 puntate, stanchi e delusi hanno deciso di fare una vacanza a Cuba ma, guarda caso, proprio qui trovano l'ambiente perfetto per un episodio in cui la protagonista (Sandra Milo), una matura signora europea, ricca e annoiata, incontra fortuitamente un aiutante colonnello cubano ed accanto a lui trova la felicità.

Ordoñez è abituato ai capricci dei turisti e comunque trova credibile la proposta. Si consulta con i suoi principali e, allegramente, si prestano tutti a fare i provini. La messa in scena del matrimonio è ripresa in tutti i particolari: la cerimonia, la festa, il taglio della torta, il rituale arrivo all'hotel con la sposa fra le braccia, etc.

Treviso: prenotate 200 stanze d'albergo, attesi politici, industriali e pubblicitari

Seicento invitati alla festa dei Benetton per «le nozze d'argento con il successo»

Un'altra festa vip s'annuncia per il 15 settembre: la organizzano, nella loro villa trevigiana, i fratelli Benetton, per celebrare le «nozze d'argento con il successo». Luciano, Giuliana, Gilberto e Carlo, i quattro united brothers of Benetton, hanno cominciato nel 1965 a creare il gruppo che oggi sfiora i 2.000 miliardi di fatturato. Seicento invitati, allietati da Ray Charles e Dee Dee Bridgewater.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Ne hanno costati, di negozi, i Benetton - cinquemilanovecento, in 82 paesi - che si riesce perfino a cogliere in fatto l'efficienza: ufficio stampa: «Nel Kuwait? Nell'Irak? Dovrei controllare. Di sicuro ci sono punti vendita negli Emirati Arabi...». E in quasi tutte le nazioni, del Nord e del Sud, dell'Ovest e dell'Est, Russia inclusa e Cina esclusa (ma arriveranno pure qua, è nei programmi). Un successo che da tempo è diventato anche fenomeno di costume. Chissà se Luciano, Giuliana, Gilberto e Carlo, i quattro united brothers of Benetton, immaginavano tutto questo nel 1965, quando hanno cominciato a mettersi in



Luciano Benetton

sono personaggi «che hanno collaborato allo sviluppo della Benetton»: dai dirigenti interni ai titolari delle grandi agenzie di pubblicità (per spot, inserti e sponsorizzazioni se ne va il 4% del bilancio, una settantina di miliardi), dal fotografo Oliviero Toscani che ha impresso il proprio stile alle spigliate campagne d'immagine al pilota della «Scuderia Formula Uno», Nannini e Piquet. Dietro le reti, se ne avranno

(senza la lancetta dei minuti), di scarpe, scarponi Nordika, biancheria intima, profumi e cos'altro. Nel giardino di villa Minelli suoneranno per gli ospiti Ray Charles e Dee Dee Bridgewater, mica i cantanti di jodler del vip di serie B della Val Falciana. E un'intraprendente cronista dell'Ansa, Roberta Celot, ha già scappato ad Amigo Cipriani il menù: spopolone con polenta, risotto ai funghi porcini del Cadore, pesce sanpietro alla Carlina, crepelle alla crema pasticciata, gelato di vaniglia, tocchi e verduzzo '89. Come si conviene ad un gruppo internazionale, le «nozze d'argento» saranno celebrate anche all'estero. Il 10 settembre la festa avrà luogo nel nuovo zoo di Central Park a New York con mille invitati ed un programma che prevede danze del gruppo di Alvin Ailey, percussionisti giapponesi, canzoni aborigene. Sarà un «dinner-party» con appendici benefiche a favore di «Hand Prints», impronte digitali, associazione impegnata nella protezione di popolazioni e minoranze in pericolo; quelle i cui bambini finiscono prima o poi nei manifesti Benetton.

Più scaltro il turista 1990
Agenzie di viaggio sotto tiro
Al «pronto soccorso vacanze» 1200 proteste e 310 denunce

MILANO. Le più disoneste sono state le agenzie che organizzano vacanze studio, a cui gli studenti estivi pagano cifre esorbitanti per fare solo tre settimane di lezioni di lingua al posto delle quattro previste. Ma gli studenti non hanno nemmeno le lezioni di tennis pagate in anticipo, e sono costretti ad abitare in case semidiroccate dove energumani impediscono di protestare. È accaduto a un gruppo di ragazze in viaggio a Malta. È questa una delle trecentodieci denunce fatte al Comitato difesa consumatori. Denunce che parlano anche di telefonate urbane pagate dalle 600 alle 1000 lire invece di 200, di viaggi che falliscono prima di cominciare. Non sono stati risparmiati neppure i pellegrini in visita alla Madonna di Lourdes: è accaduto ai clienti dell'agenzia milanese Maniani di Via Turati.

«Dei quattro centrali del «Pronto soccorso vacanze» ha spiegato Anna Barolini, presidente del Comitato difesa consumatori, «due di loro hanno ricevuto meno reclami è stato quello dell'Alto Adige, dove i clienti degli alberghi si sono lamentati al massimo per il cambiamento d'alloggio stabilito in precedenza con le agenzie di viaggio». Ben diversa la situazione in Calabria: «Al centralino di Cosenza sono arrivate le denunce per scarsa igiene sia nei ristoranti che negli al-

Stasera la finalissima di Salsomaggiore in diretta eurovisione su Raiuno. Il voto degli spettatori al telefono È stata riammessa la ragazza fotografata in topless, ma circola la voce che la «reginetta» sia stata già scelta

La rivolta delle miss: «Già tutto deciso»

Aria di rivolta a «Miss Italia». Le ragazze avvertono che tutto è già deciso. Proseguono i ritiri, protestano gli sponsor e intervengono anche i legali di un concorrente. Riammessa la ragazza fotografata in topless. È possibile esprimere il proprio gradimento telefonando allo 0521/252525 a partire dalle 20.40 di oggi quando su Raiuno andrà in onda la diretta della finalissima.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO MALVENTI

SALSOMAGGIORE. «Se lei diventa miss Italia, giuro che mi metterò a ridere davanti alle telecamere. Sarebbe assurdo». La rivolta delle giovanissime concorrenti al titolo di miss Italia cova sotto la cenere della stanchezza, dei panini mangiati in fretta e fuma, delle estenuanti sedute sotto i riflettori ed i flash. Ma quello che sta frantumando il gruppo è la profonda convinzione che tutto quanto, ormai, sia stato deciso. «Non mi fido di questa giuria», ha detto una delle concorrenti, «è composta di ex-miss, ancora in circolazione e che hanno tutto l'interesse a non contraddire Maurizio Costanzo e gli sponsor». Il gioco iniziale sta lasciando il posto al «business», magari un po' provincialotto, ma sempre business, e si susseguono i ritiri. A concorrere questa sera saranno 57 anziché 60 finaliste. La



Il compleanno di tre ragazze partecipanti al concorso. Da sinistra Loredana Sameraro, Milena Martelli e Angela Costigliola

Un primo punto a favore della giuria lo si è avuto con l'elezione di miss Cinema, Livia Galeotti. Al di là del fatto emotivo (Livia ha sfilato con una vistosa fasciatura al ginocchio per una brutta distorsione immediata ieri mattina) è certamente la più fotogenica tra le concorrenti e l'applauso che ha sottolineato la sua elezione dimostra come sia possibile eleggere anche le migliori. Livia Galeotti era stata indicata come la miss Italia preferita, in un sondaggio condotto tra le

stesse partecipanti al concorso. Un temperamento mite, schivo, per niente arrogante, la miss cinema 90 viene da Moiano in provincia di Perugia, ha 18 anni, studia all'Istituto commerciale ed è del segno del Capricorno. L'altro premio importante assegnato ieri è stato quello di «miss Eleganza» che è stato vinto da Manella Bellanova, una milanese di diciassette anni. Conclusa questa fase preliminare l'attenzione è tutta rivolta a questa sera quando dai

Incendi
Distrutti 100mila ettari

TORINO. Quasi duemila missioni per oltre tremilanovecento ore di volo e dodicimila lanci di acqua e nardanti coordinate dalla Protezione civile, quattromila interventi di spegnimento e centomila ettari di superficie distrutta in tutta Italia dall'inizio dell'anno, mille miliardi di danni e cinque vittime: è questo il drammatico consuntivo dell'emergenza incendi dall'inizio dell'anno a oggi. Sardegna, Piemonte, Liguria e Toscana - secondo le stime del Corpo forestale dello Stato - sono le regioni più colpite con oltre cinquantamila ettari di superficie distrutta complessivamente. Nel periodo luglio-agosto in Toscana ci sono stati oltre settantotto incendi di cui 305 hanno interessato aree superiori ad un ettaro. In totale in questo arco di tempo sono andati a fuoco quasi diecimila ettari, di cui cinquecento ettari di proprietà privata e circa 2000 ettari distrutti. Il fenomeno degli incendi, che anche quest'anno ha assunto dimensioni allarmanti, ha spinto la Protezione civile a stanziare quattro miliardi per l'acquisto di nuovi mezzi per i vigili del fuoco, a mantenere alto il livello di efficienza del Coau, il centro operativo aereo unificato e a consentire a Toscana, Liguria e Sardegna di affittare per 30 giorni sei elicotteri per le attività antincendio.

Borsa
-0,33%
Indice
Mib 912
(-8,8% dal
2-1-90)



Lira
Arrestata
la discesa
nello Sme
La sterlina
2199,375 lire



Dollaro
Leggero
ribasso
in Europa
In Italia
1.159,35 lire



ECONOMIA & LAVORO

Donat Cattin chiede alle parti di chiudere il contratto meccanici in poco tempo ma la Federmecanica risponde di non «avere fretta»

Più possibilista Cesare Romiti Un incontro Battaglia-Agnelli Il 7° nuovo round nel negoziato Il sindacato già studia le iniziative

Mortillaro dice «no» anche al ministro

Donat Cattin invita le imprese e il sindacato dei metalmeccanici a firmare il contratto nel giro di qualche settimana. «Le vicende internazionali - dice - consigliano di evitare laceranti conflitti sociali». Mortillaro, invece, sostiene di non aver fretta. Più possibilista Romiti. Fiom, Fim, Uilm preparano nuove iniziative. Si parla anche di uno sciopero generale, se l'incontro del 7 dovesse andare male.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tre settimane per fare il contratto dei metalmeccanici. Dopodiché Donat Cattin prenderà l'iniziativa e interverrà nella trattativa. Cosa che tutti i protagonisti della vicenda (governo compreso) vorrebbero evitare. Ma se sarà necessario, il ministro utilizzerà i suoi strumenti per trovare (far trovare) un'intesa. Le due intensissime giornate di confronto negli uffici di via Flavia, anche se non hanno dissipato del tutto i dubbi sul carattere «pubblicitario» dell'iniziativa di Donat Cattin, qualche risultato l'hanno dato. Insomma, dai tanti «faccia a faccia» tra il ministro, la Confindustria, la Fiat

diretto ha aggiunto «di aver maturato una opinione non completamente ottimistica». Tradotto: la firma dell'intesa non gli sembra vicinissima. E allora? Allora, se non dovesse accadere nulla, «qualcosa bisognerà pur fare», Donat Cattin, dunque, è pronto ad intervenire. Donat Cattin o l'intero governo? Difficile dirlo: resta, insomma, il dubbio che questi due giorni di discussione siano stati più un'iniziativa personale che un'intervento concordato col resto dell'esecutivo. Tant'è che, contemporaneamente al confronto negli uffici del Lavoro, a Torino, un altro ministro, il repubblicano Battaglia, s'incontrava addirittura col presidente della Fiat, Agnelli. Da questo «vertice» torinese, però, è trapelato ben poco.

Al contrario, invece, i protagonisti delle due giornate al Ministero non hanno lesinato le dichiarazioni. Tra le tante, quella del consigliere delegato della Federmecanica, Mortillaro. Ha detto chiaro e tondo che la sua associazione «non ha fretta». Certo - ha aggiunto - anche gli industriali sono interessati ad un contratto «equo», ma il problema dei tempi stretti non li tocca più di tanto. «Io non metto limiti alla provvidenza - ha spiegato Mortillaro - Potremo chiudere in un giorno, una settimana, un anno. Dipende...». Parole che sono sembrate una prima risposta all'invito del ministro. Parole - ancora - che sono apparse in netto contrasto con quelle rilasciate dall'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. «La nostra azienda ha interesse a rinnovare il contratto, anche dopodomani - ha detto - L'importante è essere ragionevoli». Romiti ha anche aggiunto che «non c'è legame tra la vertenza dei metalmeccanici e la cassa integrazione» («che dipende da fattori congiunturali, chi lo nega non sa le cose») ma almeno è apparso più «ossessivo» nei confronti del Donat Cattin di quanto non sia stato Mortillaro.

Certo, anche con Romiti si è ancora alla «stera delle parole». E il sindacato non sa più cosa farsene. Da Donat Cattin

di cassa integrazione. So solo che chi l'ha proposta probabilmente avrà anche pensato agli effetti sulla lotta contrattuale. È difficile, insomma, scioperare sapendo che la crisi incombe... I metalmeccanici, dunque, vogliono vedere chiaro nella richiesta della Fiat. E vogliono, soprattutto, stringere i

tempi della trattativa contrattuale. Il prossimo appuntamento, è per il 7 settembre. Sarà davvero un incontro decisivo: «Non ci interessano più le belle frasi sulle volontà di chiudere - spiega Luciano Scalla, Fim - Dalla prossima volta si dovrà discutere di cifre. Quanto salario, quanto orario, quanto diritti». Altrimenti, il sindacato non si opporrà all'intervento del governo. Ma non solo. Fiom, Fim e Uilm, insomma, già parlano di nuove iniziative di lotta. Se ne comincerà a discutere tra pochi giorni, in una riunione della segreteria unitaria. E poi si deciderà in base ai risultati del negoziato con Mortillaro. Ma il «vertice» di quella che una volta si chiamava la Fim ha già chiaro cosa fare. Ha spiegato Lotito, segretario Uilm: «Davanti ad una Federmecanica che sembra uno zombie, lenta e brutale, credo che saremo costretti a ricorrere a forme di lotta ampie. Insomma, all'ordine del giorno del sindacato c'è un nuovo sciopero generale della categoria. Il secondo dopo quello del 27 giugno».



Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat (a sinistra) Cesare Annibaldi responsabile relazioni esterne della Fiat (a destra). All'uscita dopo l'incontro con Donat Cattin

Intervista sul difficile autunno al segretario generale Fiom-Cgil Airoidi: per le automobili Fiat si è esaurita la spinta di Ghidella

Propongo una verifica con i metalmeccanici sui «punti irrinunciabili» per una conclusione contrattuale. Nessuno vuole che la Fiat perda la competizione internazionale. Un buon contratto aiuterebbe. Ma certo si è esaurita la spinta di Ghidella. Non ho apprezzato la sortita di Cesare Annibaldi, in risposta a Del Turco: la Fiom non fa autocritica. Intervista ad Angelo Airoidi, segretario dei metalmeccanici Cgil.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Donat Cattin è sembrato voler aprire il confronto di autunno. Con che obiettivo? Solo per esprimere una sua preoccupazione sulle prospettive economiche, anche in connessione alla vicenda drammatica del Golfo e per auspicare trattative rapide. Donat Cattin non ha avanzato alcuna richiesta formale, né i sindacati hanno proposto una mediazione. Sarebbe necessaria, semmai, una politica economica capace di incidere po-

sitivamente in questa fase difficile. Il governo, invece, annaspando, l'impressione è essere un governo a termine. I sindacati metalmeccanici, ad ogni modo, il prossimo settembre avranno un incontro con la controparte, la Federmecanica. È possibile che l'autunno veda acuirsi un problema politico enorme: questi lavoratori debbono avere o no un contratto di lavoro?

Quale è il clima nelle fabbriche, dopo il rientro dalle ferie e di fronte a notizie come

quella della cassa integrazione alla Fiat? La mia impressione è che sia ancora forte e radicata l'idea di poter fare un buon contratto. Ma la prima cosa da fare è organizzare tra operai, impiegati e tecnici, una «verifica». È necessario andare unitariamente e in tempi rapidi, come Fiom, Fim e Uilm, tra i lavoratori, con una proposta, da considerare «conclusiva» sul contratto, contenente precisi «punti irrinunciabili», da discutere con i lavoratori stessi e poi con le controparti.

E a proposito di controparti, come giudichi l'atteggiamento del professor Mortillaro, l'ossessivo richiamo al «realismo» nelle richieste? La Federmecanica, il professor Mortillaro non hanno trovato, finora, il modo di esprimere le proprie valutazioni sul come chiudere questa partita contrattuale. È inutile dire «siamo disposti, anche dopodomani», come ha fatto ieri Romi-

ti, punto e basta. È necessario che precisino le loro posizioni, dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Hanno finora menato il can per l'ala parlando di eccessive pretese oppure proponendo un «accordo-ponte». Non sono mai arrivati ad un confronto stringente.

La Federmecanica vi ha però consegnato, prima delle ferie, un documento... Sì, un documento sulle relazioni sindacali, sui diritti di informazione, sulle molestie sessuali. Le risposte, su quest'ultimo aspetto, sembrano presentare qualche elemento di novità. Valuteremo, comunque, questi punti, nei prossimi giorni. Ma quel documento non rappresenta certo la traccia di una possibile conclusione contrattuale. E abbiamo perso due mesi per tentare di smontare la tesi del «contratto-ponte». Sarebbe importante, a questo proposito, una presa di posizione esplicita di tutto il sindacato confederale, sia

contro il tentativo di utilizzare le avvisaglie di crisi economica per cercare di tagliare le richieste contrattuali, sia contro il tentativo di perdere altro tempo.

La cassa integrazione alla Fiat indebolisce l'iniziativa dei metalmeccanici? Il provvedimento, certo, colpisce il venti per cento della categoria. Ma, ripeto, il clima nelle fabbriche non sembra, certo, di disaffezione. Anche per questo bisogna andare tra i lavoratori, discutere, fare quella «verifica» di cui parlavo. Non vedo un nesso immediato tra il ricorso alla cassa integrazione e la pressione strumentale per smorzare la lotta contrattuale. Occorre affrontare questo momento di difficoltà con freddezza di analisi.

E quale è la tua opinione sulla «malattia» di quella che è rimasta l'unica industria dell'auto italiana? La crisi non è imputabile al

Giappone e neanche al Golfo. La Volkswagen, in Europa, denuncia proprio questo come il suo anno migliore. La mappa della cassa integrazione Fiat mostra, d'altro canto, che, ad esempio, sono sotto accusa modelli medio-alti su cui si basava l'operazione Alfa Romeo. È stata sbagliata la politica dei prezzi? È mancata, come si è denunciato, la qualità? Le motivazioni fornite finora non sono sufficienti. Capisco che un venditore di auto ha le sue esigenze pubblicitarie, ma occorre pur spiegare che cosa è successo e come si pensa di affrontare il futuro. Io penso che sia finita la spinta di Ghidella e che occorra trovare nuove idee, nuovi prodotti, nuove forme organizzative.

Il contratto può servire alla crisi Fiat? La situazione consiglierebbe di accettare una soluzione dignitosa per i lavoratori, molto più quando si auspica una «reattività» dei lavoratori stessi.

Ma c'è, credo, nella Fiat, anche la tentazione di rincorrere la logica degli alti profitti, scontando una certa tensione sociale, prendendo sul governo per eventuali agevolazioni. Nessuno vuole che la Fiat perda la competizione internazionale. Ma spesso tocchiamo con mano una politica miope e contraddittoria.

Cesare Annibaldi ha risposto ieri a Del Turco, sparando, «di è parso di capire, velenose accuse sulla Fiom». Non ho particolarmente apprezzato quelle affermazioni. Non ci siamo mai autosclusi dalle trattative, come insinuava Annibaldi, se non quando ci siamo trovati fuori dalla porta, senza la possibilità di un rientro. E quando sono emersi fatti preoccupanti che facevano intravedere una violazione di diritti, abbiamo fatto scelte precise che la Fiat può non condividere. Non facciamo autocritiche.

Tir: traffico normale ai valichi



È tornato normale il traffico dei Tir ai valichi italo-austriaci. Al valico autostradale del Brennero, il primo camion in testa a una colonna di tre chilometri in attesa di riprendere il viaggio (nella foto) era di una compagnia di trasporti di Innsbruck. Al casello di ingresso verso l'Italia il primo a passare è stato un autocaricatore olandese vuoto, diretto verso l'Italia centrale per caricare una partita di frutta. Nello stesso momento sono state riaperte le frontiere tra l'Austria e la Baviera. Dopo la revoca del provvedimento del ministro dei trasporti, Carlo Bernini, da ieri sono circa 4000 i Tir che potranno transilare attraverso l'Austria. Ai 15000 passaggi concordati per il Brennero ai vertici di Bruxelles, tra Italia, Austria e Germania, se ne aggiungeranno altri 2000-2500 che dovranno affrontare le varie stazioni austriache dal nord al sud.

Funerali ieri a Milano del banchiere Giovanni Monti

Si sono svolti ieri mattina i funerali di Giovanni Monti, scomparso mercoledì a Milano all'età di 90 anni. Monti fu il figlio di un grande mondo bancario del dopoguerra. Direttore della sede milanese della Bnl, fu poi direttore generale della Cariplo dal '56 al '62. Nel 1967 coordinò la fondazione dell'Ibi di cui fu amministratore delegato e direttore generale fino al 1970. All'epoca, Monti, direttore dell'Università Bocconi, le condonazioni dell'Unità.

Telefoni: maggiorati i canoni trasferimenti

Chi vorrà trasferire su un altro numero le chiamate del proprio telefono, pagherà sulla bolletta Sip, un canone mensile di 20 mila lire, più uno scatto per ciascuna procedura di trasferimento. È quanto stabilisce un decreto del ministro delle Poste, Oscar Mammi, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri con il quale vengono fissate le tariffe dei servizi telefonici supplementari. I servizi di telefonia pubblica, gli abbonati della rete telefonica pubblica commutata, permettono, oltre al trasferimento ad un altro numero delle proprie chiamate, di autodisattivare il proprio telefono alle chiamate interurbane ed internazionali, di attuare la teleselezione del contatore, di mantenere sul proprio telefono alle chiamate in attesa, di aggiungere un terzo abbonato.

Cassa integrazione per la Scavo: accordo siglato al ministero

È stato siglato oggi presso il ministero del lavoro l'accordo che permetterà l'avvio delle procedure per la cassa integrazione alla Scavo. Alla presenza dei rappresentanti del ministero, il presidente del sindacato di categoria Fulc e il nuovo segretario della Scavo, Quirico Maruccci, si sono accordati per un provvedimento che riguarderà per ora 320 dipendenti della casa farmaceutica senese (su un totale di circa 1300). Saranno, però, esclusi i dipendenti del centro ricerche Scavo, unitamente con la possibilità di accedere ai programmi di mobilità della Scavo. L'accordo prevede un tetto massimo di cassa integrazione fino a 400 unità, tetto massimo in cui dovranno essere per complessivi eventuali permessi o cessazioni del servizio a partire dalla data del 1° agosto. Trimestralmente avverranno tra le parti incontri di verifica sull'utilizzo della Cig, che sarà applicata a rotazione. A breve scadenza, nel corso di un incontro, a cui parteciperanno i rappresentanti dei ministeri del lavoro, della sanità, della ricerca e delle partecipazioni statali, sarà, inoltre, esaminato il piano di ristrutturazione dell'azienda messo a punto dallo stesso Maruccci. Infine, nel caso si proceda alla ristrutturazione della Scavo, secondo un progetto che vede la costituzione di una holding e la trasformazione delle attuali divisioni interne in società operative, Maruccci si è impegnato a mantenere la qualità di maggioranza in ciascuna di esse anche nel caso fossero realizzate joint venture con altri partner.

Aumentano le tariffe aeree internazionali

Via libera da parte della Iata (l'associazione internazionale del trasporto aereo) all'aumento delle tariffe internazionali. Secondo quanto si è appreso, il comitato incaricato di adeguare i prezzi ai costi crescenti sopportati dai vettori, ha deciso un ricalcolo che, per quanto riguarda l'Italia, farebbe salire le tariffe dei voli dall'Italia per l'Europa (e viceversa) del 5 per cento e quelli per il resto del mondo del 7 per cento. A questo aumento si aggiungono quattro gruppi di collegamenti: i voli provenienti dall'Australia, dal Canada e dall'Africa costeranno l'8 per cento in più, quelli provenienti dall'Arabia Saudita e dall'Iran aumenteranno del 6 per cento, mentre nessuna variazione è prevista per quelli in partenza dalla Libia e dal Giappone. Gli aumenti entreranno in vigore fin dal prossimo primo di ottobre, subiranno nuove verifiche da parte dei tecnici della Iata in occasione di una prossima conferenza già programmata a Ginevra. Le oscillazioni del prezzo dei carburanti potrebbero inoltre indurre anche l'Alitalia, sulla scia delle principali compagnie europee, a chiedere un ricalcolo delle tariffe nazionali.

FRANCO BRIZZO

I sindacati milanesi si ribellano a Romiti e chiedono un'audizione alla Camera «Corso Marconi non rispetta gli impegni presi al momento dell'acquisto dello stabilimento»

Cassa integrazione, l'Alfa non ci sta

La Fiat fa un uso improprio della cassa integrazione, perché la utilizza «a scopo preventivo». Che fine hanno fatto gli impegni sottoscritti dalla Fiat al momento dell'annessione dell'Alfa di Arese? A Milano la decisione di corso Marconi non passa sotto silenzio. Fiom, Fim Cisl e Uilm vogliono un confronto in Assolombarda e le rappresentanze sindacali di fabbrica chiedono un'audizione alla Camera.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Voci concordate da Milano. Non sempre si parla lo stesso linguaggio per giudicare la decisione della Fiat di mettere in cassa integrazione trentacinquemila dipendenti ed è certo sintomatico che il giudizio dei tre sindacati metalmeccanici finora sia un mosaico di prese di posizione e di interviste dei singoli dirigenti. A Milano Fiom, Fim Cisl e Uilm - al contrario - sono promoti-

Mazzini, e a tutti i gruppi parlamentari per chiedere un'audizione «sui problemi relativi alle strategie industriali dell'Alfa Lancia». Con l'associazione degli industriali milanesi i sindacati vogliono prima di tutto verificare se le quattro settimane di cassa integrazione chieste per l'Alfa di Arese (tre in tutti gli altri stabilimenti del gruppo) sono giustificate dalla situazione reale del mercato e produttiva. Se il Cobas di Democrazia Proletaria dello stabilimento fa sapere che respinge la cassa integrazione, preannunciando azioni legali per il pagamento integrale del salario, Fiom, Fim Cisl e Uilm non hanno un atteggiamento pregiudizialmente contrario, ma molto autonomo e critico. «Siamo in presenza - dicono - di una cassa integrazione «preventiva», usata

ciò non per smaltire scorte eccessive, ma per prepararsi a una prevedibile e prevista stagnazione della domanda. Il livello delle scorte di vetture invendute ad Arese ci conforta in questo giudizio. È vero che non si produce più per il magazzino, che si lavora per il mercato, ma per assorbire demumila auto bastava prolungare di una settimana le ferie».

Seconda questione che sarà sollevata non solo in sede sindacale, all'Assolombarda, ma anche in sede politica, alla commissione Lavoro della Camera, come richiesto dal consiglio di fabbrica: qual è il futuro dello stabilimento di Arese? E di conseguenza quali le scelte strategiche della Fiat per le vetture della fascia medio-alta del mercato? «La Fiat - dice Augusto Rocchi, il segretario provinciale della Fiom che se-

gue il settore - non ha nessuna strategia industriale per l'auto e a sostenerlo non siamo noi sindacalisti ma esperti al di sopra delle scorte di vetture invendute ad Arese ci conforta in questo giudizio. È vero che non si produce più per il magazzino, che si lavora per il mercato, ma per assorbire demumila auto bastava prolungare di una settimana le ferie».

L'annessione dell'Alfa Romeo alla Fiat, quando ormai l'accordo con la Ford era in dirittura d'arrivo, fu giustificato proprio dalla necessità di rendere la Fiat competitiva nel segmento di mercato della gamma medio-alta. Lo stabilimento di Arese doveva diventare il punto di forza di quella strategia. Ora i sindacati chiedono che si faccia onore agli impegni presi.

Enimont ancora nella bufera Piga: «La chimica a Gardini» L'Eni: «Se la compri tutta oppure ci pensiamo noi»

MILANO. Il ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga ha incontrato a colazione l'intero vertice dell'Eni. È la seconda volta che avviene, ma in questo caso non si è trattato di un incontro di cortesia ma di una vera e propria riunione di lavoro. All'ordine del giorno un esame della questione Enimont, una questione sulla quale le distanze tra il ministro e il vertice dell'ente pubblico sembrano ancora rilevanti.

L'ex presidente della Consob si sarebbe convinto della necessità di riconoscere alla Montedison la responsabilità della gestione del polo chimico, e vorrebbe congelare l'attuale assetto azionario per almeno un anno e mezzo. Il vertice dell'Eni - che tornerà a riunirsi lunedì mattina per formulare la propria posizione - preme invece per una soluzione più netta: o si gestisce insie-

me la società, si dice, o uno dei due compra la quota dell'altro.

All'ente petrolifero sanno ovviamente benissimo che Gardini non ha né voglia né soprattutto mezzi per rilevare la quota in mano all'Eni. Insistere su questa posizione finisce per assumere quindi solo un significato: quello di chiedere al governo il via libera per comprare tutta l'Enimont. In caso contrario all'indomani dell'assemblea di venerdì, che la Montedison conta di dominare con i propri alleati, potrebbe cominciare una lunghissima e paralizzante vertenza legale per violazione dei patti costitutivi della società.

La palla torna ora in mano a Piga, il quale mercoledì vedrà gli altri ministri interessati, per mettere a punto una proposta definitiva in vista dell'assemblea del giorno 7.



Operai all'uscita dell'Alfa Romeo

Il nuovo presidente resterà in carica solo sedici mesi

La Consob in mano a Pazzi

Bruno Pazzi è da oggi formalmente presidente della Consob. Lo ha nominato il consiglio dei ministri in sostituzione di Franco Piga...

Dopo tante parole sull'esigenza di rafforzare l'organismo di controllo, la decisione di ieri è stata accolta con apparente indifferenza nel mondo politico.

ziare gli insediamenti delle singole correnti in vista di future contrattazioni, per un incarico di transizione a un personaggio...



Bruno Pazzi neopresidente della Consob

MILANO. Dopo aver retto la responsabilità della Consob come presidente vicario per ben 4 volte (nell'82, nell'83, nell'87 e quest'anno) Bruno Pazzi, 78 anni a dicembre, diventa per 16 mesi presidente con pieni poteri...

La scelta di Pazzi è dunque anche la scelta di riavviare alla fine dell'anno prossimo la decisione su come assicurare alla Consob una guida stabile ed autorevole.

Con Bruno Pazzi, in attesa della nomina del quinto commissario, compongono la Consob Vincenzo Matturi (consigliere anziano con funzioni vicarie)...

Inflazione: più 6,3%

In agosto gli aumenti dei combustibili scatenano la febbre dei prezzi

ROMA. Sale ancora la febbre sul fronte dell'inflazione. In agosto l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo rispetto a luglio è stato dello 0,7 per cento, il che porta il tasso annuo di incremento rispetto all'agosto del 1989 al 6,3 per cento.

BORSA DI MILANO

Fine settimana con un nuovo ribasso

MILANO. L'altalenata continua. Le blue chips hanno chiuso la seduta di fine settimana in ribasso, influenzando in particolare larga parte della seduta, anche se lo 0,4% in meno dell'inizio è stato in parte corretto...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, 28-9-90, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Inti, Prec.

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices.

INDICI MIB

Large table listing various stocks and their prices.

CONVERTIBILI

Large table listing convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Large table listing various bonds and their prices.

TITOLI DI STATO

Large table listing government securities and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds and their prices.

Con il congelamento dei prezzi dei carburanti via al bilancio '91. Il governo impegna 420 miliardi per far fronte agli aumenti

Battaglia: nessuna diminuzione in vista per i prodotti petroliferi. No di Pomicino alla salita dei tassi: «Crea difficoltà all'economia»

Fs, 2.085 miliardi di spesa. Necci: «Gli investimenti? Sbloccati». E De Chiara non è più direttore generale

La manovra parte con la benzina

Con un compromesso il governo ieri ha deciso di bloccare l'aumento del prezzo della benzina fino al 30 novembre. Critiche del ministro Battaglia (Pri) che spinge per un ritorno al nucleare. Per Cristofori (Dc) si tratta di una misura temporanea: a novembre certamente aumenteranno di nuovo i prezzi al consumo. E Pomicino, parlando dei tassi, preannuncia «politiche di bilancio restrittive».

Per la parte restante della manovra economica, invece, continuerà il giro di consultazioni e di incontri informali tra i responsabili dei vari dicasteri. E mercoledì prossimo i ministri economici faranno un punto con Andreotti e i responsabili del Lavoro e dell'Industria per arrivare alla prossima riunione del Consiglio che si terrà il 15 settembre.

Nel frattempo è già stata predisposta la «simulazione dell'effetto Golfo» sull'economia italiana preparata dagli esperti dei ministri economici. L'inflazione determinata da un aumento del prezzo del greggio rispetto alle quotazioni di luglio, si sostiene, comporterebbe un impatto modesto (lo 0,29 per cento in più) sulla nostra economia, ma a patto di scontare un periodo di minore crescita del Pil reale.

Intanto, i ministri si sono concentrati sull'aspetto energetico della manovra. Con la fiscalizzazione del prezzo della benzina oggetto di critiche da parte degli stessi partiti della maggioranza. Fino a ieri mattina, ad esempio, il Pri, attraverso un editoriale della «Voce», aveva duramente attaccato la decisione giudicandola «non in linea con gli indirizzi energetici e con le reali esigenze del paese in questo settore».

Critiche ribadite dallo stesso ministro dell'Industria, che però nella riunione del Consiglio si è espresso a favore del provvedimento. «Sono favorevole», ha detto il ministro repubblicano, «ma solo perché il provvedimento ha carattere straordinario». Battaglia, in sostanza, sostiene che la politica dei prezzi è uno strumento della politica del risparmio che rappresenta un obiettivo primario. Quindi, ha aggiunto il ministro soffermandosi su i giornali nel cortile di Palazzo Chigi, «la politica che si deve in ogni caso perseguire è quella del trasferimento sui prezzi al consumo dei rincari dei prodotti di base». Per queste ragioni Battaglia ha seccamente escluso ipotesi, stranamente circolate in questi giorni, di possibili diminuzioni del prezzo della benzina. «Nel futuro», ha detto - avendo di fronte un quadro di riferimento del greggio che ormai si attesta sui 25 dollari al barile, si possono ipotizzare solo aumenti». La stessa scelta nucleare, tornata di attualità dopo l'invasione del Kuwait, non è ritenuta una «soluzione per la crisi petrolifera di oggi». Ma attenti, avverte il ministro repubblicano, «il discorso si è riaperto». E, ne siamo certi, si riapriranno anche le polemiche tra filo e anti-nuclearisti, mai sopite del resto,

novembre (quando scadrà il decreto), e allora non si escludono aumenti di benzina e gasolio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Passaggi a livello sostituiti da cavalcavia e sottopassaggi, nuove locomotive, più treni con porte a chiusura automatica, macchinisti che comunicano via radio con i colleghi sugli altri locomotori e con gli operatori di piazzale, impiego progressivo della telematica. Ecco grosso modo la destinazione del primo significativo atto dopo le ferie del nuovo amministratore straordinario delle Ferrovie Lorenzo Necci: la riapertura del flusso degli investimenti, bloccati da un paio di anni dal suo predecessore Mario Schimberni impegnato a rivedere tutti i conti per approntare il piano triennale di ristrutturazione, risanamento e sviluppo delle Fs. Ieri Necci con una delibera ha autorizzato un primo gruppo organico di interventi per una spesa complessiva di 2.085 miliardi, che di quel piano rappresenta la prima «tranche». Si punta così a raggiungere migliori «condizioni di esercizio» e «un elevamento dello standard del servizio offerto». Ma soprattutto «economia di gestione con ottimizzazione dell'impiego del personale». In altre parole, si creano le condizioni per risolvere il problema degli esuberanti: tra prepensionamenti e mobilità volontaria nel pubblico impiego sono 16 mila i ferrovieri che dovrebbero essere cancellati dai libri paga dell'Ente Fs quest'anno.

Naturalmente Necci sottolinea che gli interventi sono avviati nel quadro delle indicazioni conseguenti all'attuazione del contratto di lavoro firmato prima delle ferie anche dai Cobas dei macchinisti. In sostanza tutto si farà col consenso dei sindacati. Ma una novità è rappresentata dalle procedure per l'effettiva realizzazione delle opere, che aumentano poteri e responsabilità dei direttori dei vari compartimenti: saranno loro infatti ad approvare i singoli progetti di spesa e stipulare i relativi contratti con le imprese. Al direttore generale delle Fs toccherà il ruolo definitivo dei programmi di dettaglio e di spesa. Ma chi sarà il direttore generale? Da ieri ha lasciato la poltrona Giovanni De Chiara, essendo scaduto il termine delle dimissioni «irrevocabili» presentate in concomitanza con quelle di Schimberni e rinviata al 31 agosto su richiesta di Necci. Candidati alla successione appaiono massimi dirigenti di villa Patrizi come Franco Capanna e il vice di De Chiara Giuseppe Massaro e i capi dei dipartimenti di Roma e Milano Carlo Iannelli e Silvio Rizzotti. Ma Necci a suo tempo parlò di un gruppo di uomini invece di uno alla direzione generale: circolano i nomi del «gigante» Giacomo Vaciago (organizzazione) con Luigi De Giovanni (compartimento di Torino) e Valentino Zuccherini che in quanto vicedirettore anziano ora esercita le funzioni di De Chiara. Tornando agli investimenti, si tratta di quattro programmi con relativi titoli di spesa. Il primo riguarda la soppressione dei passaggi a livello spendendo fino a 300 miliardi. Maggiore sicurezza, ma anche parcheggio personale in meno, se si pensa che ogni casello impegna nelle 24 ore tre turnisti più uno di riserva. Il secondo impegna 530 miliardi per le «economiche di personale» attraverso l'automatizzazione. Ed esempio, scomparirà il ferroviere che nelle stazioni dà il colpo di martello alle boccole dei carrelli che saranno dotate di «rivoltatori termici». Il terzo prevede la spesa di 204 miliardi per «la revisione gestionale ed economica delle linee a scarso traffico». Le Fs assicurano che nessuna di queste verrà chiusa. Il quarto programma infine è il più corposo: 1.050 miliardi per opere di rinnovo e migliorie, acquisto di materiale rotabile, navi traghetto e «materiale di esercizio per rimpiazzi».

ENRICO FIERRO

ROMA. È stato un Consiglio dei ministri lampo, durato poco più di un'ora, quello che ieri mattina ha avviato la discussione sulla Finanziaria 1991. Il vertice doveva definire il decreto che deliscalza l'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi fino a novembre e che costerà all'erario, secondo le cifre fornite dal sottosegretario Cristofori, oltre 420 miliardi.

Un minor gettito che sarà compensato dal ricorso al cosiddetto «fondo di conguaglio»: 1600 miliardi frutto delle precedenti diminuzioni dei prezzi sulla media europea. Lo stato rinuncia alle 42,26 lire di aumento della benzina, alle 31,25 del gasolio per autotrasporto, ma non alle maggiori entrate derivanti dall'aumento del gasolio da riscaldamento, che dalla mezzanotte di ieri costa 28 lire in più.

Critiche ribadite dallo stesso ministro dell'Industria, che però nella riunione del Consiglio si è espresso a favore del provvedimento. «Sono favorevole», ha detto il ministro repubblicano, «ma solo perché il provvedimento ha carattere straordinario». Battaglia, in sostanza, sostiene che la politica dei prezzi è uno strumento della politica del risparmio che rappresenta un obiettivo primario. Quindi, ha aggiunto il ministro soffermandosi su i giornali nel cortile di Palazzo Chigi, «la politica che si deve in ogni caso perseguire è quella del trasferimento sui prezzi al consumo dei rincari dei prodotti di base». Per queste ragioni Battaglia ha seccamente escluso ipotesi, stranamente circolate in questi giorni, di possibili diminuzioni del prezzo della benzina. «Nel futuro», ha detto - avendo di fronte un quadro di riferimento del greggio che ormai si attesta sui 25 dollari al barile, si possono ipotizzare solo aumenti». La stessa scelta nucleare, tornata di attualità dopo l'invasione del Kuwait, non è ritenuta una «soluzione per la crisi petrolifera di oggi». Ma attenti, avverte il ministro repubblicano, «il discorso si è riaperto». E, ne siamo certi, si riapriranno anche le polemiche tra filo e anti-nuclearisti, mai sopite del resto,

Ieri a Parigi riunione dell'Agenzia internazionale dell'energia «Nessun allarmismo, però...». Greggio: quotazioni ancora in rialzo

Futuro incerto per il petrolio

Petrolio: la situazione, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, è sotto controllo. Preoccupa il futuro. Per questo l'Aie cercherà un «accordo tecnico» con l'Opec che secondo dati diffusi ieri a Parigi in agosto ha prodotto 19,7 milioni di barili al giorno contro i 23,2 di luglio. La situazione del Golfo continua intanto ad influenzare le quotazioni: ieri il barile è tornato a salire.

preceduta da un incontro di «coordinamento comunitario» che aveva sancito una sostanziale unanimità fra le posizioni dei dodici. Ed è stato proprio il rappresentante italiano, a nome della Cee, a proporre di stabilire «rapporti tecnici» con i paesi produttori dell'Opec, organizzazione alla quale i dodici nella risoluzione finale hanno espresso il loro apprezzamento per aver deciso di aumentare le rispettive produzioni di greggio. Infine i dodici hanno auspicato che l'Aie continui a «drammatizzare» la situazione del mercato anche in considerazione del fatto che i paesi consumatori più colpiti dall'instabilità sarebbero i paesi dell'Est e quelli in via di sviluppo.



Il Nimes. La borsa merci di New York

PAOLO BARONI

ROMA. Petrolio: nessuna emergenza immediata, ma tanta preoccupazione per il futuro. E le quotazioni continuano a risentire. A causa della tensione che permane nell'area del Golfo, le quotazioni del barile sono tornate nuovamente a salire. A Londra i futures petroliferi per il Brent del mare del Nord hanno chiuso a 26,73 dollari al barile contro i 25,98 di giovedì. A New York, a metà giornata, il West Texas Intermediate ha invece guadagnato 76 centesimi ed ha chiuso a 27,53.

Per i prossimi due mesi, comunque, il mercato è sostanzialmente ben approvvigionato e i governi occidentali non ritengono necessario adottare misure «addizionali». Le prospettive rimangono comunque incerte, sia a causa dell'aumento invernale dei consumi sia perché diminuirà la capacità delle compagnie petrolifere di sfruttare le loro scorte. Per questo gli sviluppi della crisi vengono osservati molto attentamente e lo sguardo viene rivolto al lungo termine, alle politiche di sicurezza energetica e alla diversificazione delle fonti. E questa, in sintesi, la risoluzione adottata all'unanimità ieri a Parigi dai rappresentanti dei paesi membri dell'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia e braccio energetico dell'Ocse.

Il dialogo con le parti, secondo i vertici dell'Aie, «resterà aperto». In particolare, il direttore esecutivo dell'agenzia Helga Steeg, dopo aver sottolineato la necessità «di far sapere ai mercati che i governi sono pronti ad intervenire in caso di necessità», ha detto che la settimana prossima avrà uno scambio di vedute con i paesi dell'est, poi con quelli latino americani ed altri. «La porta rimane aperta», ha aggiunto la signora Steeg. Nel corso della conferenza stampa convocata alla fine dei lavori, il presidente del comitato direttivo Aie, il tedesco Ulrich Engelmann, ha poi sottolineato l'im-

pegno delle compagnie che si sono astenute da acquisti «a prezzi esosi» e la disposizione al risparmio mostrata dai paesi consumatori. In margine al vertice, la Francia che ieri per la prima volta ha assistito in veste di osservatore ad una riunione dell'Aie, ha confermato di aver avviato dei negoziati in vista della sua adesione all'organismo internazionale. I problemi delle riserve energetiche continuano a tenere banco. Ieri il Venezuela, che ha aumentato le proprie forniture al Brasile, ha annunciato il varo di una nuova politica petrolifera nazionale più aperta al contributo dei gruppi privati nazionali e stranieri. L'amministrazione Usa, secondo il New York Times, ha invece elaborato «una strategia di breve periodo» per aumentare la produzione petrolifera interna ed incoraggiare il risparmio energetico. Dal canto suo, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ieri ha ribadito che «la scelta nucleare non è una soluzione per la crisi petrolifera di oggi. Opzioni di questo genere - ha aggiunto - riguardano politiche di fondo che si impostano e durano anni».

Nonostante i rincari petroliferi lo staff di Bush non pensa a risparmiare energia. Più produzione interna e minacce agli ecologisti, questo il piano dell'amministrazione

Negli Usa la festa non finisce mai

La crisi in Irak convincerà l'America e l'Occidente a rivedere una politica energetica da «cicale»? Gli Usa per ora non ci pensano nemmeno. Il ministro per l'Energia ha annunciato un «piano a breve termine» basato su consigli agli automobilisti per risparmiare carburante, su un aumento della produzione interna di petrolio. E sulla promessa di usare le maniere forti contro gli ambientalisti che intralciano le grandi compagnie.

ludenti il ministro per l'Energia James D. Watkins, annunciando una «strategia a breve termine» per fronteggiare gli effetti della crisi mediorientale. Gli obiettivi di questo piano puntano essenzialmente su un incremento della produzione nazionale di petrolio, un contenimento dei consumi, e una certa differenziazione per l'uso di carburanti alternativi.

50 mila barili al giorno. Ma l'impianto oggi è bloccato, perché dopo durissime battaglie degli ambientalisti lo stato della California ha revocato alla Chevron le licenze per trasportare con le sue petroliere il greggio nelle raffinerie di Los Angeles. È stato considerato un pericolo non sopportabile per il patrimonio naturale e turistico delle coste di Santa Barbara. Dal Texas i produttori annunciavano ieri la possibilità di produrre 20 mila barili al giorno. E le potenzialità estrattive dei giacimenti texani potrebbero consentire ben 1 milione e 700 mila barili quotidiani. Ma qui a un forte incremento delle estrazioni si oppongono strenuamente i piccoli produttori indipendenti, tradizionalmente in contrasto con le grandi compagnie. Per questa forte categoria aumentare le estrazioni significa affrontare costi alti per l'uso degli impianti, e favorire una controproducente politica di prezzi più bassi.

de del paese. Ma non si tratta dell'arrivo di una dura austerità. In sostanza, il governo raccomanda di non correre troppo e di gonfiare al massimo i pneumatici. «Non è un consiglio ridicolo - si è difeso Watkins a proposito della faccenda delle gomme - sobbalzare un po' di più sulle vostre automobili ma noi calcoliamo che si potrebbe risparmiare così 100 mila barili al giorno».

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

NEW YORK. Una coda di automobili lunga qualche chilometro si è formata ad un distributore di benzina di Springfield, nel Missouri, che ha esposto un ritratto di Saddam Hussein con la scritta: «Prezzi precisi». Pagare il carburante 97 cent al gallone (3,7 litri) anziché un dollaro e trenta - i prezzi medi oggi stanno intorno a questa cifra - val bene l'attesa di qualche quarto d'ora. Un'iniziativa promozionale valida per poche ore, ma che rende bene il clima di ansia che si è creato in America intorno al prezzo del petrolio e alla questione energetica. Quando all'inizio della settimana i prezzi del greggio sono scesi dai record dei 32 dollari al barile, qualche copertina dei quotidiani popolari ha titola-

to a lettere cubitali: «Perché non scendono anche i prezzi alle pompe?». Ma la speranza di un rapido e duraturo ribassamento del costo del petrolio sembra destinata a rimanere tale. Ieri a mezzogiorno al mercato di New York i contratti a un mese erano trattati a quasi 28 dollari. Tutti gli analisti prevedono difficoltà per un periodo difficilmente quantificabile ed è risposta negli Usa la polemica sulla politica energetica improvvisa praticata nel decennio reaganiano.

Ad un'opinione pubblica abbastanza diffusa - che va dagli attivissimi gruppi ambientalisti a buona parte dell'elettorato democratico, e che vede nella crisi del Golfo l'occasione di una svolta - ha risposto in termini piuttosto de-

ludenti il ministro per l'Energia James D. Watkins, annunciando una «strategia a breve termine» per fronteggiare gli effetti della crisi mediorientale. Gli obiettivi di questo piano puntano essenzialmente su un incremento della produzione nazionale di petrolio, un contenimento dei consumi, e una certa differenziazione per l'uso di carburanti alternativi.

ludenti il ministro per l'Energia James D. Watkins, annunciando una «strategia a breve termine» per fronteggiare gli effetti della crisi mediorientale. Gli obiettivi di questo piano puntano essenzialmente su un incremento della produzione nazionale di petrolio, un contenimento dei consumi, e una certa differenziazione per l'uso di carburanti alternativi.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' Modena

1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.54

Lanciato con successo il razzo Ariane

Ha avuto pieno successo il nuovo lancio di un razzo Ariane avvenuto giovedì sera dalla base di Kourou nella Guiana francese. Il vettore è partito dal poligono «Ariane» dell'Agenzia spaziale europea per mettere in orbita due satelliti per telecomunicazioni. È il secondo lancio in cinque settimane e segna la piena ripresa del programma Ariane dopo il fallimento registrato il 23 febbraio, quando un Ariane è esploso in aria poco dopo il lancio distruggendo i due satelliti commerciali giapponesi che aveva a bordo. La partenza è avvenuta alle 19.46 locali, quando in Italia era mezzanotte e 46: la 38ma missione commerciale è stata affidata ad un razzo 44lp a tre stadi, il più grande della serie Ariane. Venti minuti e 11 secondi più tardi il vettore metteva in orbita geostazionaria a circa 200 chilometri di altitudine lo Skyline 4c, satellite per uso militare del ministero della difesa inglese, e tre minuti e 11 secondi più tardi l'Eutelsat 2-11, satellite adibito alle comunicazioni tra l'Europa occidentale e orientale, capace di gestire simultaneamente 16 canali televisivi o 17 mila chiamate telefoniche. L'Eutelsat è stato sganciato sopra l'Africa centrale e da oggi comincerà ad azionare i propri razzi di posizionamento per entrare nell'orbita geostazionaria prefissata a 36 chilometri di altezza.

Malattie gastrointestinali: concluso Congresso a Sydney

Si è concluso ieri a Sydney, dopo sei giorni di lavori, il Congresso mondiale di gastroenterologia, cui hanno preso parte oltre 7.000 delegati di 93 paesi, tra cui circa 740 specialisti dall'Italia. È stato fatto il punto sugli ultimi sviluppi in aree come cancro dell'intestino, trapianti di fegato, epatite, diagnosi e trattamento di altre malattie gastrointestinali. È stata la più grande convenzione medica mai tenuta in Australia ed ha incorporato anche i congressi mondiali di endoscopia digestiva e di coloproctologia. Secondo gli organizzatori uno dei maggiori progressi degli ultimi anni, da quanto è emerso dalle relazioni presentate, è il trasferimento della ricerca a prodotti ad alta tecnologia, come quelli che permettono ora di scoprire il virus dell'epatite C nel sangue destinato alle trasfusioni intravenose test diagnostici sicuri e di poco costo, specie nei paesi del terzo mondo.

Negli Usa convegno sulle virtù dell'aglio

Più di duecento scienziati provenienti da tutto il mondo si sono dati convegno negli Stati Uniti per il primo Congresso internazionale sull'aglio, un vegetale di cui gli esperti stanno scoprendo le straordinarie virtù terapeutiche nella cura e nella prevenzione delle malattie cardiache e dei tumori. Organizzato congiuntamente dall'università americana della Pennsylvania e dal ministero dell'agricoltura di Washington e presieduto dallo scienziato di origine cinese I-san Lin, il congresso dibatte in particolare una serie di relazioni dalle quali risulta che negli esperimenti di laboratorio, in quelli sulle cavie e, in taluni casi, nella cura degli esseri umani spettacolari progressi sono stati compiuti negli ultimi anni con i trattamenti a base di aglio. Grazie a un composto di zolfo che esso contiene - hanno detto gli scienziati - l'aglio appare in grado di ridurre il tasso di colesterolo nel sangue e di impedire la formazione dei coaguli che sono responsabili degli attacchi cardiaci. Il vegetale, inoltre, sembra ridurre la pressione sanguigna nei topi e in altri animali da laboratorio.

Diagnosi prenatale esaminando il sangue materno?

Diagnosi prenatale esaminando la mamma e non il feto che porta in grembo: è una tecnica rivoluzionaria per scoprire eventuali malattie del feto che stanno studiando in tre laboratori di ricerca, negli Stati Uniti, in Australia e a Londra. Ne ha parlato il prof. Matteo Adinolfi, del dipartimento di ricerca pediatrica del «St. Thomas» ospitali di Londra, al congresso della società europea di riproduzione umana (Eshre), in via di svolgimento a Milano. Il prof. Adinolfi ha spiegato che la nuova tecnica, che stanno mettendo a punto in particolare nel suo istituto, prende spunto dal fatto che alcune cellule del feto entrano nel sangue materno. Con particolari tecniche (flusso citometrico) è possibile isolare queste poche cellule e quindi analizzarle per sapere se il gene del feto è normale o presenta anomalie. «Tale tecnica - ha però sottolineato il prof. Adinolfi - è ancora da mettere bene a punto, perché per il momento dà troppi risultati erronei».

Rinviate la partenza del traghetto spaziale Colombia

L'ente spaziale americano ha annunciato il rinvio del lancio del traghetto spaziale Colombia a causa di un inconveniente ad un apparato elettronico di uno dei quattro telescopi del laboratorio astrofisico orbitale «Astro». Il lancio era in programma per ieri dopo essere stato già rinviato per la prima volta tre mesi fa. Secondo la Nasa, il nuovo rinvio è di almeno cinque giorni. Il laboratorio astrofisico è destinato a studiare in particolare le emissioni stellari di raggi ultravioletti e le fonti cosmiche di raggi X.

CRISTIANA PULCINELLI

Duelli scientifici/3. Apocalittici e ottimisti aprono una polemica sulle cause delle variazioni genetiche
Attualità di un dibattito iniziato negli anni Cinquanta

Mutazioni vantaggiose

Herman J. Muller e Theodosius Dobzhansky discutono sull'importanza delle variazioni all'interno del pool genico. Muller è pessimista: formula la teoria del «carico genetico». Dobzhansky critica il termine. Contro la concezione che incentiva l'idea di un genotipo ideale, per il genetista delle popolazioni si tratta di dare a ciascun individuo l'ambiente migliore per sviluppare al massimo i caratteri ereditari.

BERNARDINO FANTINI

Lo scoppio delle prime bombe atomiche ad Hiroshima e Nagasaki sollevò quasi subito molte perplessità etiche e politiche, che si accentuarono con l'inizio della guerra fredda accompagnata da un numero impressionante di esperimenti atomici. Contro quella politica si levarono le voci degli scienziati, soprattutto dei genetisti, che sottolineavano come l'aumento esponenziale della quantità di radiazioni era un pericolo per la salute e per la stessa sopravvivenza del genere umano. In prima fila vi era il genetista americano Hermann J. Muller che nel 1927 aveva dimostrato la capacità delle radiazioni di provocare mutazioni genetiche. Quasi tutti i genetisti si associarono a questa iniziativa, tanto da incidere con forza nel movimento pacifista che alla fine condusse all'abbandono della sperimentazione nucleare e più in generale a limitare gli usi militari, commerciali e medici dell'energia atomica. All'interno del campo dei genetisti, tuttavia, si verificarono notevoli tensioni ed aspre dispute, la più accesa delle quali, durata più di dieci anni, contrappose lo stesso Muller e il genetista americano di origine russa Theodosius Dobzhansky.

Entrambi decisamente contrari all'aumento delle radiazioni nell'ambiente, i due si scontravano però sulle concezioni generali del patrimonio genetico umano e delle modalità con cui esso evolve. Muller aveva per molti aspetti utilizzato il nuovo rischio legato alle radiazioni per riproporre con forza le sue idee eugenetiche. Scopo dichiarato era: «l'aumento dell'intelligenza e di quelle caratteristiche che aiutano l'intelligenza ad operare per il benessere della specie nel suo insieme».

A partire da un celebre articolo pubblicato nel 1950 con il titolo «Il nostro carico genetico», Muller svolse un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul pericolo che l'aumento drastico delle radiazioni prodotte dalle esplosioni nucleari potesse aumentare in misura drammatica il «carico genetico» o mutazionale, cioè l'insieme di mutazioni che ogni individuo porta con sé. L'argomentazione di Muller era che il genoma di ogni singolo individuo è costantemente soggetto alle mutazioni, che possono essere spontanee o prodotte dalle radiazioni o da mutageni chimici. Secondo Muller, in una situazione di libero gioco della selezione naturale, le nuove mutazioni ve-

re il pool genico delle popolazioni future.

Contro la visione eugenetica di Muller e la sua concezione pessimistica del futuro della specie umana, si schierarono principalmente i genetisti di popolazione, in particolare T. Dobzhansky. Il genetista, agli inizi degli anni '50, aveva lanciato un ambizioso programma per studiare la variabilità delle popolazioni in natura. I primi risultati mostrarono subito che questa variabilità era molto più elevata di quello che si pensasse e questo portava a considerarla non un «carico» ma un «vantaggio» evolutivo. Dobzhansky criticò infatti il termine «carico genetico» dato che implica un giudizio negativo sulla variazione, come di un difetto che ci trascina dietro e che ci allontana da un ideale del passato. Al contrario, il valore da difendere, diventava la diversità nelle popolazioni, manifestazione della variabilità biochimica e genetica. L'imperativo principale è, allora, dare a ciascun individuo l'ambiente migliore per sviluppare al massimo i propri geni.

Per Dobzhansky il modello di Muller rappresentava la posizione eugenetica «classica», mentre per la nuova generazione di genetisti delle popolazioni la diversità è il valore massimo e il loro mondo ideale è caratterizzato dal massimo di variazione sociale, politica e genetica. «Vogliamo veramente vivere - nota polemicamente, esagerando le posizioni di Muller - in un mondo con milioni di Einstein, Pasteur e Lenin?». Non esiste un «genotipo ideale», da cui poter ottenere dei cloni. Dobbiamo al contrario tendere al maggior numero di tipi diversi di uomini, con ogni tipo di talento possibile.

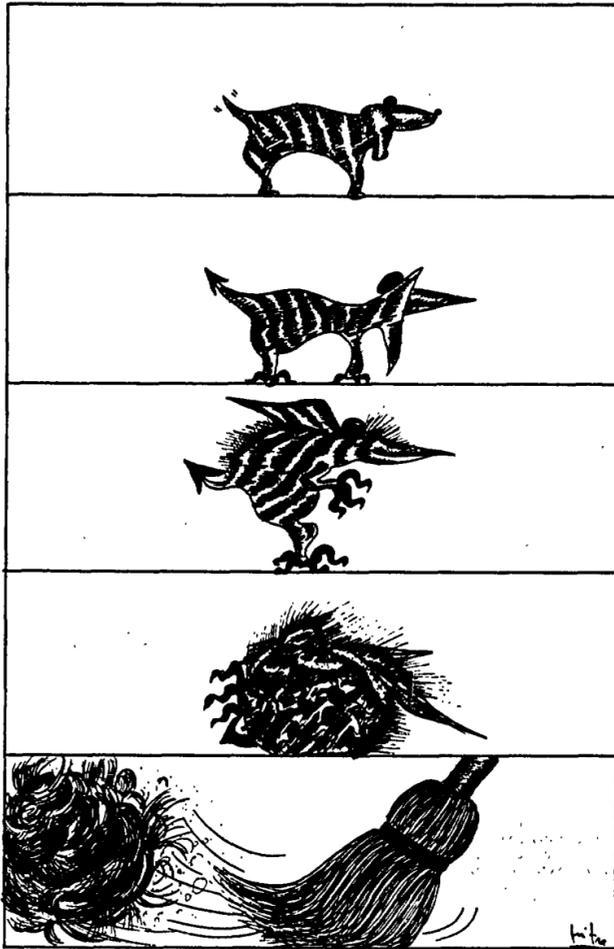
Brevi storie di eugenetica

Quando Hermann J. Muller, si affaccia sulla scena della genetica classica, il movimento eugenico aveva dietro di sé quasi un secolo di storia. Le osservazioni di A. Garrod sulla determinazione genetica di alcune malattie metaboliche e quelle di Karl Landsteiner sulla ereditarietà mendeliana dei gruppi sanguigni A-B-O, oltre a generalizzare anche all'uomo le leggi mendeliane, facevano intravedere la possibilità di poter intervenire nel patrimonio ereditario della specie umana, per poter «costruire» popolazioni umane «migliori», diminuendo la frequenza dei caratteri considerati negativi e aumentando quella dei caratteri positivi. H. J. Muller si rese però conto che il movimento eugenico, negli anni aveva perso le sue caratteristiche scientifiche e aveva acquisito connotazioni molto politiche e razziste. Egli partecipò polemicamente al congresso di eugenetica del 1932, al quale per altro andarono

non più di 100 persone, presentando una relazione dal titolo «Il dominio della «economia sull'eugenetica», per condannare l'uso strumentale della genetica da parte di ben individuali circoli economici e politici. Nel 1934 egli giudicò l'eugenetica ormai trasformata in una facciata pseudoscientifica «per i sostenitori dei pregiudizi razziali e di classe, i difensori degli interessi costituiti della Chiesa e dello Stato, fascisti, hitleriani e reazionari in genere». Il rifiuto delle basi sociali ed economiche del movimento eugenico non impediva la possibilità di usare le conoscenze genetiche per un miglioramento delle condizioni sanitarie e delle prospettive delle generazioni successive, scopo indicato da Muller come «la direzione sociale conscia della evoluzione biologica umana». Forse proprio per questo alla metà degli anni Trenta si era trasferito, allo scopo di svilupparla la genetica, in Unione Sovietica dove

l'introduzione del socialismo gli sembrava fornire anche gli strumenti per mettere in pratica l'ideale eugenico, senza i condizionamenti sociali ed economici del capitalismo. Muller non solo non riuscì a sviluppare la genetica in Urss, ma fece appena in tempo a tornare in Occidente prima di cadere vittima, come il suo collega e amico Vavilov, delle purghe staliniane. Il programma eugenico, anche nelle sue forme più rigorose, rimase poi schiacciato dal tragico uso che dell'eugenetica fece il nazismo, soprattutto contro gli ebrei. H. J. Muller formulò la seguente teoria. Il nostro carico genetico è il risultato delle mutazioni accumulate per centinaia di generazioni. Le mutazioni realmente dannose, vengono rapidamente eliminate, dato che provocano gravi malformazioni o malattie. Le mutazioni che producono solo piccoli effetti negli eterozigoti, persistono proprio per questo molto più a lungo, provocando

danni altrettanto importanti dei geni che hanno effetti drastici. La maggior parte delle mutazioni, sono deleterie, e con calcoli matematici Muller mostrò che il carico genetico medio era di otto mutazioni deleterie per ogni persona. L'accumulo graduale di queste mutazioni, in genere recessive, che si diffondono nell'intera popolazione grazie agli incroci, costituiscono il «carico genetico» della specie umana, definito come il numero totale di geni potenzialmente letali nel pool genico umano. Inoltre, data la parziale dominanza di tutte le mutazioni, le mutazioni deleterie si sarebbero in ogni caso manifestate con un indebolimento generale della salute fisica e mentale delle popolazioni e con un abbassamento dell'attesa di vita. Per Muller alla fine di questo processo ci sarebbero popolazioni in cui ognuno sarebbe un invalido, avendo perduto l'armonia del corpo e della mente. □ Be. Fa.



Disegno di Mitra Divshali

Quindi è bene per gli individui essere eterozigoti in un grande numero di geni e per le popolazioni essere il più possibile polimorfiche.

Queste posizioni si confrontano a lungo, con vivacità e talvolta con asprezza, ma entrambe, come ha fatto notare un altro genetista delle popolazioni, R. Lewontin, sono ugualmente «biologistiche», in quanto ritengono che la natura della società umana sia fortemente influenzata dalla distribuzione dei genotipi. Invece, nota Lewontin, la variazione genetica è irrilevante per il presente e il futuro delle istituzioni umane e l'unica caratteristica della natura biologica dell'uomo è che egli, nel suo comportamento sociale e culturale, non è vincolato da essa. La polemica comunque ebbe risultati positivi, perché servì a chiarire i termini del problema e permettere lo sviluppo di una attività di prevenzione delle malattie genetiche, quando la comunità medica internazionale si pose come obiettivo la diminuzione della morbilità causata da malattie ereditarie. Risultò infatti chiaro che, data la nostra scala temporale, la riproduzione delle persone malate non ha praticamente alcun effetto disgenico a livello della popolazione. Lo stesso si può dire per la speranza di poter stabilizzare singoli caratteri positivi. Una analisi matematica mostra che è poco probabile che vi siano risultati positivi in poche generazioni. Se un gene letale recessivo ha una frequenza del 10 per cento, sarebbero necessarie circa dieci generazioni di selezione molto rigida, cioè 300 anni, per ridurre la frequenza al 5 per cento. Se la frequenza iniziale è più bassa, il tempo necessario per dimezzarla è molto maggiore (il tempo in generazioni è l'inverso della frequenza genica iniziale). Una frequenza dell'1 per cento richiederebbe 100 generazioni, ossia tremila anni, per essere dimezzata dalla selezione. Allo stesso modo, se si mette in condizione un omozigote malato di riprodursi come gli individui normali, e la frequenza di questo gene è ancora l'1 per cento, occorreranno tremila anni (100 generazioni) perché questa frequenza diventi del 2 per cento.

L'Oms nel 1968 - con un programma («Human genetics and public health») che aveva per obiettivo la riduzione della mortalità causata dalla malattia e la prevenzione della malattia medesima, ha delineato la possibilità di applicare la genetica umana alla sanità pubblica. Le indicazioni, erano comunque di ridurre al massimo l'incidenza delle radiazioni e dell'insieme dei mutageni. Indicazione poi divenuta fondamentale quando si è visto aumentare in misura drammatica il numero delle patologie di cui si è individuata una determinazione genetica, più o meno importante, ridando quindi attualità al dibattito sul «nostro carico genetico».

Entrate per 194 miliardi
Urss: bilancio in attivo per la spedizione spaziale della navicella Soyuz Tm9

Per la prima volta nella storia dei voli spaziali dell'Unione delle Repubbliche sovietiche, le entrate di questa ulteriore esplorazione del cosmo, sono state superiori alle uscite. Lo hanno dichiarato in una conferenza stampa, convocata nella giornata di ieri, dai responsabili della navicella «Soyuz Tm9». La navicella con i due cosmonauti, Anatoly Solov'ev e Aleksandr Balandin, è tornata a terra il 9 agosto, dopo centosettantatré giorni passati nello spazio, agganciata al complesso «Mir». Viktor Blagov, vice direttore del progetto «Soyuz Tm9», ha fornito alla stampa i dati dei costi e dei ricavi dell'esplorazione spaziale sovietica. L'invio nello spazio della navicella è costato ottantaquattro milioni di rubli (centosettantotto miliardi di li-

re). Mentre le entrate ammontano a novantasette milioni di rubli (centonovantatré miliardi di lire). I ricavi della spedizione derivano dalle applicazioni industriali delle varie scoperte ed esperimenti compiuti dagli astronauti. Viktor Blagov, ha lasciato intendere che le maggiori entrate provengono dalle vendite dei risultati ottenuti, all'estero. «Tra i vari esperimenti fatti hanno continuato il vicedirettore del progetto e i due astronauti ci sono cinquanta esperimenti nuovi. Sono state scattate duemila foto della terra; molto importanti per aiutare la difficile risoluzione della gravissima situazione ecologica del Mar Caspio e dei Monti Urali.

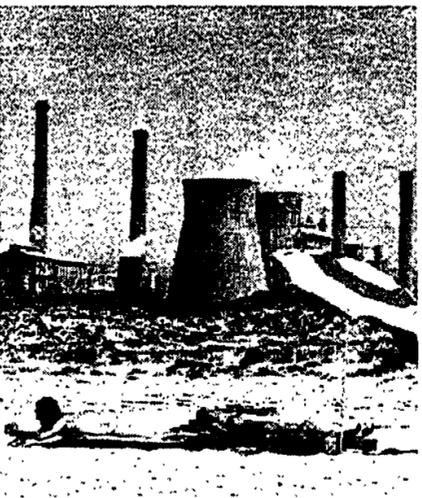
Tre proposte per salvarci dall'effetto serra

IVAN NOVELLI

Cari scienziati, in questi giorni alcuni vostri colleghi, membri dell'ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) hanno presentato alcuni scenari per i prossimi decenni tutt'altro che confortanti. Siamo in prossimità di un'importante scadenza internazionale, la seconda conferenza mondiale sul clima, che si terrà a fine ottobre a Ginevra, ultima possibilità sino al 1992, per far sì che la comunità mondiale possa impegnarsi nella scelta di contromisure serie ed efficaci per affrontare, combattere e speriamo sconfiggere l'effetto serra, fenomeno dai contorni oramai noti anche se permangono incertezze sulle conseguenze effettive che avrà sulla vita del nostro pianeta. Affermazioni e slogan che sino a pochi mesi fa erano propri delle più radicali asso-

ciazioni ambientaliste sono ora concetti che leggiamo nel rapporto finale degli scienziati dell'organismo delle Nazioni Unite. Il clima sta cambiando a ritmi vertiginosi, se l'uomo non cessa di immettere nell'atmosfera quantità crescenti di anidride carbonica, se non riduce i consumi di combustibili e se non arresta la deforestazione, la temperatura media del nostro pianeta aumenterà tra 1,5 e 4,5 gradi centigradi ed il livello dei mari si innalzerà di un metro entro il prossimo secolo: insomma desertificazione e siccità colpiranno alcune regioni del globo, altre saranno inondate e sommerse. A fronte di tutto questo alcune reazioni del mondo scientifico italiano provenienti da Erice, dove la scorsa settimana si è svolto il consueto appuntamento sulle emergenze planetarie, ci lasciano francamente perplessi.

Esistono, e non solo in Italia, differenti valutazioni ed opinioni sulla reale portata dell'effetto serra, sulle cause ma soprattutto sulle conseguenze e ancor più sui tempi delle stesse. Quello che vi chiediamo è che, ribadendo legittimi dubbi e scetticismi, proponendo sacrosanti e benvenuti nuovi studi, ipotesi e scenari, non si presi il fianco a chi, in questo mare magnum di cifre e grafici, trova il pretesto per non agire. È il caso di quei governi (gli Usa, il Giappone, l'Arabia Saudita ad esempio) in estrema difficoltà a far conciliare gli ipotizzati tagli del consumo dei combustibili fossili con le loro economie, e altri governi, come il nostro, che non hanno la forza a livello internazionale di imporre quelle scelte che peraltro sono incapaci di adottare unilateralmente almeno nel proprio ambito giurisdizionale. Nel settembre 1989 è stata



rilevata una drammatica riduzione dei ghiacci artici. Lo Scott Polar Institute ha compilato un rapporto basato su misurazioni sonar, effettuate da sottomarini nucleari inglesi, che dimostra che il ghiaccio in un'area a nord della Groenlandia è diminuito da una media di 6,7 metri nel 1976 a 4,5 nel 1987. Anche nella base antarctica britannica si è verificata un'inusitata perdita di ghiacci, conseguenza di una crescita della temperatura media dell'aria di 1,1 gradi dal 1982 al 1986. Gli scienziati dell'ipcc affermano che «non si potrà verificare probabilmente una verifica assolutamente certa di un aumento dell'effetto serra che derivi da osservazioni fisiche per un decennio o più». Tuttavia, come ha sottolineato un altro esperto del problema, George Wallace, «il fatto che non possiamo provare che il riscaldamento globale verificatosi durante l'ultimo

secolo sia stato causato dall'uomo, non è la questione principale. Il problema è piuttosto che, continuando ad immettere nell'atmosfera questo tipo di gas, stiamo veramente giocando alla roulette russa». Le proposte di Greenpeace, raccolte anche nel rapporto «Global Warming», pubblicato in questi giorni in occasione del meeting dell'ipcc in Svezia, sono: ridurre immediatamente le emissioni di anidride carbonica; bloccare la produzione di clorofluorocarburi, principali responsabili, inoltre, della distruzione della fascia di ozono; investire nell'efficienza energetica, nel risparmio energetico e nello sfruttamento delle fonti rinnovabili. Ecco, crediamo siano queste le risposte adeguate per affrontare l'emergenza effetto serra. Ve la sentite, cari amici, di giudicare errate queste scelte? * Coordinatore della Campagna Atmosfera di Greenpeace

Trenta anni fa moriva Mario Riva, celebre attore di rivista in coppia con Riccardo Billi e popolare presentatore televisivo del «Musichiere»

La Biennale ha fame di spazi: dal padiglione Italia ai Giardini al Palazzo del cinema al Lido e all'Arsenale, ecco i nuovi progetti per Venezia

Vedi retro



«Effetto Golfo»: successo Usa per un nuovo film genere «Rambo»

Il cinema americano non lascia in pace neppure la recente crisi nel Golfo arabo. L'«effetto Golfo» ha fatto decollare con incassi inaspettati, a soli 11 giorni dalla sua uscita, il film *Seals*, pellicola alla *Rambo* dedicata ai celebri incursori e sabotatori della Marina statunitense che devono sconfiggere un nemico, guarda caso, terrorista arabo. Nell'atmosfera euforica e militarista che gran parte del popolo statunitense sta vivendo in quest'ultimo periodo, il pubblico non ha badato alla qualità del film, che i critici hanno definito demenziale, nonostante la partecipazione di interpreti come Charlie Sheen (nella foto) ed Eupha Merkersen. Il critico Malcolm Johnson l'ha definito «un film che abbassa, ridicolo, rabbiosamente antiarabo, la pellicola più stupida e caotica dell'estate». Persino la Marina americana si è rifiutata di prestare per le riprese le navi del molo della base di Norfolk in Virginia.

Montreal: applauditi i film dell'Est censurati e «congelati»

La sezione speciale dei festival del cinema di Montreal si è rivelata un successo: «Homage à la liberté» propone pellicole provenienti dall'Est europeo nuove o non immesse sul mercato per motivi censori. Tra queste, il cecoslovacco *Cerimonia funebre* di Zdenek Svoboda, girato nel '69 durante i fatti della Primavera di Praga, è stato proiettato in prima mondiale due sere fa, probabilmente candidato al primo premio. *Cerimonia funebre* ha colpito la critica per la forza e il rigore con cui si raccontano le difficoltà di una donna che deve seppellire il marito nella cappella di famiglia, in un'epoca in cui anche le sepolture venivano pianificate collettivamente. Dall'Urss sono stati presentati *Conscience* di Vladimir Denisov, la cui pellicola era andata perduta dopo la morte del regista, e *Le festin des chiens* di Leonid Mensker, interprete Manan Sagerbrecht.

Per la terza volta nessuno vince il premio «Busoni» di piano

Nessun vincitore, per la terza volta consecutiva, al premio pianistico «Ferruccio Busoni» di Bolzano, conclusosi ieri notte. Il secondo premio è stato assegnato al francese Olivier Cazal, 28 anni, il terzo alla giapponese Midori Nohara, 23 anni, seguita dalla sudcoreana Hyeon Choi, 22 anni. La 42esima edizione del concorso ha avuto inizio il 16 agosto con prove solistiche a porte chiuse di 120 pianisti provenienti da 27 paesi.

Due milioni di copie vendute per l'ultimo lp di Ramazzotti

Da venti settimane ai vertici della classifica Rai, in ogni serata, l'ultimo album di Erasmo Ramazzotti, uscito nell'aprile scorso, ha venduto oltre 2 milioni di copie, e si avvia a battere ogni record di vendita per un 33 giri italiano. L'album, attualmente in classifica anche nelle «hit parade» di numerosi paesi europei, ha già ottenuto all'estero 11 Dischi di Platino e numerosi Dischi d'Oro. In ogni senso è stato anche in America in America latina, cantato in spagnolo con il titolo di *In todos los sentidos*, mentre è di prossima pubblicazione anche in Inghilterra e Canada.

La Spagna in festa per l'arrivo di Pavarotti

Accoglienza trionfale per l'arrivo di Luciano Pavarotti in Spagna, dove terrà due recital, stasera a Madrid e sabato prossimo a Barcellona. Il famoso tenore ha rilasciato dichiarazioni polemiche contro il pubblico che «non sa distinguere le canzoni napoletane da Mozart», riferendosi ai commenti sull'ultimo concerto con Carreras e Domingo a Roma nelle terme di Caracalla.

Una giapponese vince premio pianistico a Senigallia

Tomoko Nahagawa, 19 anni, giapponese, ha vinto la XIX edizione degli Incontri internazionali giovani pianisti di Senigallia. Ieri sera c'è stata la premiazione dei vincitori, nell'ambito di un concerto pubblico, che ha chiuso la manifestazione e aperto l'altra fase del concorso, indirizzata a pianisti di età compresa tra i 21 e i 36 anni.

MONICA LUONGO

CULTURA e SPETTACOLI

Soli, palestinesi

La drammatica vicenda del Golfo rischia di penalizzare ulteriormente questo popolo che può diventare la vittima principale. Incolpevoli, espulsi e forse dimenticati

EMIL HABIBI



L'intifada dei ragazzi palestinesi

Un grande fardello pesa oggi sulla coscienza collettiva del mio popolo e lo opprime: quale sarà il destino dei risultati politici storici della decennale lotta del popolo palestinese per i suoi diritti elementari e umani nella sua unica patria? È un fardello pesante, molto pesante, non solo a causa del costo doloroso dell'intifada, non solo per il timore delle conseguenze della perdita di speranza nei mezzi non violenti e negli scopi pacifici, ma soprattutto a causa della nostra concreta paura che si crei un'atmosfera di caos e di odio che faciliterebbe la ripresa e la conclusione del «lavoro» di «trasferimento» (cioè di espulsione degli arabi dalla Palestina, ndr), cominciato nel 1947-1948. Abbiamo visto la morte, l'espulsione dalla patria, con i nostri stessi occhi due volte nella nostra vita: durante la grande catastrofe del 1948 e nel maggio di quest'anno (1990), quando l'apartheid politico contro i rappresentanti eletti degli arabi israeliani è diventata «legale».

Si può discutere della concretezza o dell'esagerazione di ogni possibile pericolo che ci minaccia. Ma noi non abbiamo il diritto, dal punto di vista nazionale e umano, di mantenere il nostro popolo, e il mondo intero, inconsapevoli della realtà e dell'urgenza di questo pericolo. Il fenomeno dell'intifada, caratterizzato dal suo mezzo («non violenza») e dai suoi scopi (una pace negoziata) è stato reso possibile dall'accumulazione di un'esperienza penosa e tuttavia ricca, che ha dimostrato che nessun altro popolo si preoccupa del nostro destino, eccetto lo stesso popolo palestinese. Così stavano e stanno di fatto le cose, a dispetto di tutte le aspirazioni all'«unità araba» e all'«internazionalismo».

Non si possono negare gli effetti negativi, sulla pubblica opinione, degli atteggiamenti irresponsabili di alcuni palestinesi i quali hanno calcolato (erroneamente) che la crisi del Golfo può impartire agli israeliani intransigenti una «lezione» che costringa a scendere dall'«asino» della loro intransigenza e a smetterla di tentare di tagliare ogni pacifica mano palestinese (esa verso Israele e il suo popolo. Solo i ciechi e i sordi (politicamente) potrebbero pretendere che non c'è nulla di strano, nulla di odioso, nell'ostinazione del governo israeliano a prolungare l'occupazione e la brutale repressione dell'intifada per il terzo anno contro un popolo, il palestinese, di null'altro colpevole che di tentare di conquistare Israele e uscire dalla spirale della violenza per entrare nella spirale del dialogo. I patrioti democratici palestinesi hanno sempre preso a cuore la causa delle forze di pace israeliane. Essi hanno accettato tutte le loro richieste capaci di rafforzare la loro influenza nella loro società. Mi rifiuto di biasimare per la loro incapacità di far avanzare la politica ufficiale d'Israele anche di un solo pollice verso il processo di pace. Ma è mio diritto, per amore dei nostri comuni scopi di pace, di ricordare ai nostri amici israeliani che il loro successo ha contribuito a preparare il terreno adatto per il fiorire di atteggiamenti sconsiderati e irresponsabili in alcuni

ambienti palestinesi. La stessa osservazione potrebbe essere rivolta commoventemente anche agli egiziani e ad altri critici (arabi e stranieri). Il gruppo dirigente palestinese ha avuto piena fiducia nelle assicurazioni dei suoi amici arabi e europei secondo cui gli uomini politici americani erano seri circa il loro proprio «processo di pace». Il gruppo dirigente palestinese ha impegnato tutto il suo futuro sulla serietà di tale politica. Ma, ahimè, ha avuto in risposta solo vergognosi dinieghi.

Pure, credo che i palestinesi, come popolo e gruppo dirigente, non hanno mai rinunciato alla loro iniziativa di pace, e mai vi rinunceranno. Lo stesso Arafat ha sottolineato e continua a sottolineare che la sua iniziativa di pace è un obiettivo strategico che non si può lasciar cadere. Il gruppo dirigente palestinese comprende benissimo che molti degli atteggiamenti intransigenti israeliani hanno il solo scopo di provocarlo per indurlo ad assumere atteggiamenti irresponsabili affinché i palestinesi rinuncino alle loro storiche conquiste politiche, a di-



Le sciocchezze Norimberga di Cielie e quelle strumentali di tanti altri Processando la storia si arriva anche a Garibaldi

LUCIANO CANFORA

Sarebbe troppo facile definire una «retineria» il pensiero di Messori, applauditissimo al convegno rinnesco di CI, secondo cui Garibaldi, Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele II di Savoia meriterebbero un (postumo) processo di Norimberga.

È, in realtà, una ceteroterapia molto interessante per meglio intendere lo stato attuale della lotta politica e ideologica nel nostro paese. Per un verso, essa rientra nel più generale sforzo cielliano (cioè dell'ala marciante, integralista e woytiliana del movimento cattolico italiano) di tracciare e, se possibile, imporre una nuova tradizione e genealogia culturale, una genealogia che sia in modo diametralmente opposta a quella della sinistra (giacobina, risorgimentale, socialista, comunista). È una operazione tenace e disinvoltata, che dura da tempo, ma che non perde mai di vista gli obiettivi e i bersagli. Così ad esempio quest'anno più di un nuovo tassello si è aggiunto: la connessione Pasolini-Del Noce, il reclutamento di Marinetti, il ghitto precipitanti su Paveso non appena la pubblicazione del diario inedito dello scrittore ha provocato sconcerto o disappunto o imbarazzo a sinistra; e così via.

Ovviamente un tratto distintivo di questo sforzo consiste nell'assumere brandelli di cultura critica della parte avversa per ritorcerli poi in modo grossolanamente strumentale contro l'avversario di sempre: il mondo moderno, la tradizione non clericale. Operazione non nuova. Tutta la cultura di destra che preparò l'avvento al fascismo si alimentò di una incessante critica dei limiti del sistema democratico-liberale consolidatosi in Europa alla fine del XIX secolo. È ben vero che spezzoni cospicui di quella martellante critica erano più che pertinenti: ma questo non legittima affatto lo sbocco fascista che da quella critica derivò.

Analogamente i limiti di classe del fenomeno risorgimentale sono materia assai familiare agli studiosi, e non certo da ieri. Basti pensare alla severa, ma giustamente demagogica, critica gramsciana ai limiti del Risorgimento italiano, e di alcune sue eminenti figure. Ricordo per inciso che, quando lo scorso 20 aprile Franco Rocchetta, capofila della Liga veneta, espresse sull'esperienza risorgimentale giudizi non dissimili da quelli del cielliano Messori, Livio Zanetti su *La Stampa* del 22 aprile (pagina 2) si affrettò a scrivere che lo scemenzioso del Rocchetta era tutta colpa della storiografia di sinistra, sempre stata gramscianamente riduttiva nella valutazione del fenomeno risorgimentale. Dimenticava, Zanetti, che anche un insospettabile storico liberale, quale Sergio Romano, nell'introduzione 1986 al suo *Crispi* aveva imposto, certo, con le dovute sfumature, il

Intervista al premio Nobel per la fisica Abdus Salam
Pakistano, mussulmano, vede la sua fede strumentalizzata dall'Irak

«No, Saddam non è l'Islam»



Il premio Nobel per la fisica Abdus Salam

Saddam Hussein definisce l'invasione del Kuwait una «guerra santa» e spesso per difendere il suo operato invoca i principi del Corano. Abbiamo chiesto ad uno scienziato, che ha sempre fatto professione della sua fede islamica, se esista un rapporto fra la religione mussulmana e i comportamenti di Baghdad. Abdus Salam, premio Nobel per la fisica risponde: no, Saddam non rappresenta l'Islam.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

TRIESTE «Dio non cambia le relazioni tra gli uomini, finché gli uomini non cambiano ciò che è in loro». Il professor Abdus Salam, pakistano, 64 anni, premio Nobel per la fisica, scandisce a fatica il versetto del Corano, affondato nella sua poltrona. Il professor Salam si muove con difficoltà per una lunga serie di acciacchi che lo hanno colpito negli ultimi mesi e il senso di fatica che trasmette il suo parlare stentato si amplifica in questa sua stanza surriscaldata dall'estate e dal terremoto del freddo dell'anziano direttore del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. Un luogo dove in questi giorni convivono giovani fisici di ogni continente. E rachi, naturalmente, assieme al professore siriano che insegna in Kuwait, a ricercatori sauditi ed egiziani. A sentire i responsabili del centro di Trieste, voluto dall'Onu, la convivenza è, in questi giorni, perfetta. Ma, inevitabilmente, Abdus Salam è preoccupato, amareggiato. La crisi del Golfo turba profondamente questo intellettuale mussulmano che ha dedicato alla sua vita alla fisica teorica e al tentativo di trovare connessioni e giustificazioni reciproche tra la scienza e la fede. Soprattutto impegnato a conciliare la sua ricerca sui componenti ultimi della materia e la sua fede, quell'Islam condiviso da miliardi di persone che vivono in Paesi dove la scienza spesso è sacrificata. E poi, professor Salam, non le sembra che in questi anni

una produzione scientifica civile sia stata schiacciata, nei Paesi islamici, dallo sforzo dei militari per far crescere una tecnologia di guerra. È vero, che nell'Islam non si è mai avuto un caso analogo a quello di Califeh, ma certo non le sembra che gli scienziati nell'Islam siano oggi subordinati all'establishment militare?

In realtà i Paesi islamici hanno poco a poco in assoluto - risponde il professor Salam - Certo, esiste uno sforzo dei militari, in molti Paesi è anche maggiore di quello civile. Ma guardi la tecnologia bellica prodotta nei Paesi islamici. Solo l'Iraq e l'Iran hanno qualche arma chimica. L'Egitto produce fucili ma con tecnologie vecchie. Le armi e i loro sistemi di gestione vengono dai Paesi occidentali. E comunque, l'India, la Cina, il Brasile, l'Argentina hanno ben altro impegno in questa direzione.

Però vede, a volte la visione che gli occidentali hanno del mondo arabo coincide con quella sintetizzata in una recente vignetta del New York Times: due arabi inabili a scambiarci colpi di pistola mentre dietro di

loro viene scoperto il petrolio, arrivano gli occidentali a sfruttarlo, crescono città modernissime, scoppiano guerre devastanti. Sembra insomma che l'unità araba e con essa l'unità islamica sia il fragile paravento dietro cui si sviluppano conflitti infuocati. Perché gli avvenimenti di questi ultimi 50 anni non hanno modificato questa condizione?

È vero, e forse perché questa continua ad essere una terra di piccoli re, di emiri, di califfi. E poi è umano, se mi permette. Ma questo non è tutto. Vede, all'inizio l'Islam era una grande occasione per i poveri della Terra. Ma poi, sfortunatamente, sono stati pochi ricchi a vincere e a governare. E questo ha cambiato tutto. Anche perché, quell'antica tradizione che voleva le famiglie più importanti, tremila persone in tutto, garantire la continuità e la pace con matrimoni incrociati, è finita. Ma in realtà la religione è pensiero popolare, è più importante delle singole nazioni. Certo, può essere inquinato dall'intolleranza e dall'irrazionalismo. Che sono anche i maggiori responsabili della distruzione di quella che era la fiorente ricerca scientifica in Islam.

Ma è stata chiamata, da Saddam Hussein, la guerra santa, la Jihad...

La Guerra Santa è tutt'altra cosa. Il Corano prevede due condizioni per chiamarla: l'uccisione dell'autodifesa, l'uccisione di fratelli. E due per non chiamarla: non può servire per conquistare altri Paesi, e non si può invocare quando non si sia sicuri di poter vincere. E poi, guardi, davvero Saddam Hussein ha ben poco da fare con l'Islam. Nel suo governo vi sono dei cristiani, il suo partito è laico. E certo a molti sembra che ciò che ha fatto sia tentare di prendersi un altro Paese, non espandersi l'Islam.

Professore, non teme però che questi avvenimenti e, certo, l'intolleranza di prevenzioni e luoghi comuni, possa danneggiare gli islamici in Europa?

No, francamente non credo. Spero che tra gli islamici immigrati in Europa non vi sia né intolleranza né irrazionalità. Così come spero che i non islamici non facciano come Saddam Hussein, cioè strumentalizzino l'Islam e la sua storia.



Omaggio a Pina Bausch Si danza con «Blaubart»

Pina Bausch (nella foto) «vato» del teatro danza tedesco è la coreografa di *Blaubart* il nostro Barabà, di cui va in scena la prima parte oggi alle 14.15 su Raiuno (la seconda sabato prossimo, alla stessa ora) nell'ambito di *Maratona* d'estate curata da Vittoria Ottolenghi in *Blaubart*, che è del 1977, compaiono già tutti i temi cari alla coreografa tedesca tra cui una sorta di bellezza fnebre che fa muovere reclare e danzare una coppia in un appartamento, un uomo e una donna che non riescono a separarsi né a sopportarsi. Sullo sfondo, la musica magnetica della musica di Bartók, cui il lavoro è ispirato. L'uomo risulta perdersi muscoloso, crudele, vanesio. Fondamentali, nell'allestimento, le scenografie di Rolf Borzik, compagno della Bausch, scomparso dieci anni fa, definito da lei «colui che più di chiunque altro ha capito il senso del mio lavoro». Le scene di Borzik continuano a parlare: ci lui in altri grandi lavori della «signora di Wuppertal» come *Konakhof* e *Café Muller*. Gli ultimi spettacoli della Bausch sono stati realizzati con una coproduzione italiana *Vitona* 1987 con il teatro Argentina di Roma, e *Palermo*, 1980 con il teatro Biondo.

Parte da lunedì su Raitre una trasmissione condotta da Enza Sampò e ideata da Gianna Schelotto

Una telecamera nascosta «spia» le reazioni di un gruppo di bambini A sfigurarci sono i grandi

Candid camera va all'asilo

Un osservatorio sull'infanzia, attraverso l'occhio nascosto di una candid camera. Si tratta di *Bambirchinatè* il programma ideato da Gianna Schelotto e condotto da Enza Sampò, in onda da lunedì prossimo alle 20 su Raitre. In uno studio televisivo alcuni bambini «disturbati» dall'azione simulata degli adulti, reagiranno spontaneamente, sicuri di essere fuori da sguardi indiscreti.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Bambini si nasce o si diventa? A dare una traccia o almeno un'indicazione per rispondere all'interrogativo da tempo dibattuto in ambiti pedagogici sarà *Bambirchinatè*, il nuovo programma ideato da Gianna Schelotto e condotto da Enza Sampò, che da lunedì prossimo andrà in onda quotidianamente (eccetto la domenica) su Raitre.

Saranno dodici puntate della durata di circa venticinque minuti l'una durante le quali l'occhio segreto della tv attraverso una candid camera riprenderà le improvvisazioni in studio di piccoli gruppi di bambini compresi in una fascia di età fra i tre e i sette anni. «Abbiamo utilizzato la telecamera nascosta», ha spiegato la Sampò - per poter fare un'osservazione serena, libera da ogni imitazione. Dopo una selezione avvenuta nelle scuole romane di vari quartieri dalle borgate a quelli più centrali, abbiamo nunito nello studio cinque bambini alla volta, estranei fra loro, dicendo che erano in attesa di essere ripresi per la televisione. A tratti entrano nella sala una serie di personaggi dalla donna delle pulizie al direttore burbero col compito di creare un'azione «di disturbo» per stimolare le reazioni dei bambini. Intanto la telecamera, come un genitore che osserva dalla porta socchiusa i figli che giocano ha fissato la spontaneità delle loro reazioni, la loro capacità d'intervenire in relazione ai

comportamenti degli adulti». Tutte le «manovre» d'intervento dei piccoli attori improvvisati sono state condotte dalla «signora della televisione» Enza Sampò come i più grandi ed attenti osservatori dello schermo casalingo hanno riconosciuto. Alla semplicità apparente della messa in scena e soprattutto all'uso della candid camera ormai consacrata da anni alla tv, ha invece fatto capo una lunga elaborazione tecnica. Infatti se il programma non ha alcun intento psicologico come ha sottolineato la conduttrice, in realtà è stato accuratamente elaborato e modificato nel corso del tempo. «E dallo scorso settembre che *Bambirchinatè* era in cantiere», ha aggiunto la Sampò - ed anzi la sua preparazione è stata interrotta da *La mia guerra* nella quale sono «entrata all'ultimo momento. In principio si era pensato a far partecipare alle scene anche i genitori ma il risultato non era libero da imitazioni. Così siamo arrivati a quest'ultima versione che spero in qualche modo riuscirà a far conoscere ed amare di più i bambini non solo perché sono belli o divertenti».

In un momento così «caldo» di polemiche sul rapporto tv-infanzia accentuate dall'attesa dell'entrata in vigore dell'articolo della legge sul abolizione degli spot che li vieta all'interno dei cartoni animati, la televisione si spinge a curiosare

all'interno di un mondo troppo spesso aggredito dai media. «L'idea del programma», ha spiegato Gianna Schelotto - è nata sia per curiosità da psicologa che da mamma. Da tempo ho perso i contatti diretti con il mondo infantile e dunque questo poteva essere il modo per verificare come sono i bambini degli anni Novanta. Il risultato di queste simulazioni in studio è stato molto positivo. Sono emersi dei caratteri forti capaci di reagire con prontezza alle reazioni degli adulti e soprattutto solidali e generosi. In certe scenette infatti l'adulto che entrava nella stanza aveva combinato qualche pasticcio e rischiava le ire magan del direttore burbero. I bambini in studio s'inventavano allora qualche bugia per salvarlo e si addossavano la colpa della birichinata dell'adulto. Per riprendere tutto senza che i piccoli protagonisti se ne accorgessero, abbiamo dovuto sacrificare il lato tecnico a volte si sentiva una grande confusione e l'audio sarà scarso perché i microfoni nascosti venivano abitualmente mandati per aria dai più vivaci. Un altro aspetto interessante relativo al problema del rapporto tv-infanzia, è emerso in seguito al momento della proiezione del video davanti ai bambini quasi nessuno di loro si è stupito di rivedersi nello schermo. Per certi versi dunque la televisione è vista come un semplice elettrodomestico, essere dentro o fuori dalla «scatola» è solo un gioco, anche se poi generalmente la tv con i suoi film e i suoi programmi condiziona i comportamenti infantili. Ma al di là di questo è vero che oggi i bambini sono spesso troppo responsabilizzati dai genitori come a dimostrazione del fatto che «i bambini si diventa». Non si devono «adulterare» i bambini ma lasciare loro il tempo necessario per maturare progressivamente».



Enza Sampò condurrà «Bambirchinatè» su Raitre

Un «giornalino» domenicale per Sandra Milo

E Sandra Milo tornerà al suo primo amore televisivo i bambini. Tra le variazioni del nuovo palinsesto matutino di Raidue è prevista infatti anche una nuova trasmissione condotta dall'attrice che aveva esordito sulla stessa rete e per lo stesso pubblico con *Piccoli fans*. Si tratterà di una rubrica che andrà in onda a partire da novembre, la domenica dalle 11 alle 12, prima della trasmissione di Raffaella Carrà. Per il momento sappiamo soltanto che sarà una sorta di «giornalino» rivolto ad un pubblico familiare e, soprattutto ai bambini. Il progetto che era già stato discusso dal direttore di Raidue Gianpaolo Sodano e dalla Milo prima delle vacanze estive, deve essere ancora messo a punto. Per la sua definizione finale si dovrà attendere ottobre e la fine della mostra del cinema di Venezia dove l'attrice partecipa come coproduttrice di film. Il contratto biennale dell'attrice doveva essere firmato nel maggio scorso ma la linea di austerità varata per arginare gli alti compensi dei personaggi televisivi della Rai ne ha fatto slittare la conferma. Sandra Milo si è dichiarata comunque d'accordo con la linea di risparmio decisa dall'azienda dichiarando che le questioni economiche non sono un problema per lei.

RAITRE ore 0 30

TG1 ore 23

Un faccia a faccia con Woody

Speciale sulla Piovra pugliese

Fine serata in bellezza su Raitre (a mezzanotte e mezzo) con una recente intervista a Woody Allen. Condotta da Raffaello Siniscalco (prodotta dalla Rai Corporation di New York) la lunga conversazione segue di poco (a distanza di un'Appuntamento al cinema e del TG3) un vecchio film dello stesso Woody Allen *Interiors* del 1979. Doppia occasione dunque per gli appassionati di aggiornarsi sul grande regista Woody Allen non è argomento nuovo per i giornalisti italiani altre interviste ne avevano raccontate precedentemente idee e stile di vita. Raffaello Siniscalco ha raggiunto Woody Allen a New York ai tempi dell'inizio della lavorazione di *Crimini e malfatti* quando ancora il titolo era *Brothers*. Potrete sentirlo parlare del film ma anche della sua idea di cinema, dei rapporti con gli attori. Non basta un capitolato speciale del Woody Allen-pensiero viene dedicato alle sue opinioni politiche e in particolare alla sua visione della situazione palestinese.

Puglia. La nuova Piovra è il titolo dello speciale Tg1 a cura di Clemente J. M. in onda stasera (alle 23). Cinquanta minuti di interviste e sopralluoghi che ricominciano il fenomeno a parte dalla situazione politica ed economica pugliese che ha presumibilmente favorito la nascita delle prime organizzazioni fino agli ultimi giorni di «romana» che parlano di cure «sconcer-tate». Nel 1989 la guerra per bande che vede coinvolte con temporaneamente mafia, camorra e mndrincti, soprattutto per il controllo del mercato dell'eroina, ha provocato centoquattordici omicidi in Puglia. Nei primi mesi di quest'anno il bilancio di morti ha raggiunto quota ottantatré. Dopo Sicilia, Campania e Calabria la Piovra si estende e trasforma la Puglia in un quarto regione a rischio di pasce. L'inchiesta realizzata da Raffaello Ubaldi, riserva anche un capitolo particolare alla «sacra corona unitaria» delle più potenti organizzazioni pugliesi di stampo mafioso.

FESTIVAL

Satellite e paesi africani nell'agenda del Prix Italia. Apre il concorso Bergman

Sarà uno sceneggiato radiofonico «a autore» *I profumi dell'anima* di Ingmar Bergman - a inaugurare la quarantaduesima edizione del «Prix Italia» il festival dedicato a programmi radio e tv di scena a Palermo dal 12 al 23 settembre. I premi saranno suddivisi tra sei per la radio e sei per la tv e i premi partecipanti trentasei in rappresentanza di cinquantasette organismi radiotelevisivi (in Italia la Rai, in Gran Bretagna la Bbc, in Francia Tfi e La Sept). Una curiosità che contraddistingue il festival di quest'anno consiste nel sostanziale aumento (36 per cento) della presenza di programmi radiofonici in corsa per il premio. L'altra curiosità riguarda il tema a cui è dedicato il convegno (previsto per il 17 e 18 settembre) sarà interessante vedere come la Rai - in pratica nei sei giorni della settimana di pochi giorni dalle polemiche che hanno accompagnato le sperimentazioni sul canale via satellite - orienterà la conferenza su «Televisioni mediterranee d'Europa e del Nord Africa». Lo strumento che sta favorendo l'accelerazione del processo di intercomunicazione culturale è il satellite - dicono i dirigenti Rai - mentre nel tempo si segnalano interventi operativi prodotti finanzia-ri della Rai in Tunisia, Algeria e accordi specifici con molti paesi come l'Egitto ecc. Tra le altre iniziative: una rassegna in programma dal 12 al 15 settembre di film del Maghreb alla presenza degli auto-

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
9.00 CARTONI ANIMATI 9.30 L'ARTE DEL DIRIGERE Leonard Bernstein 10.30 I LADRI Film con Giovanna Ralli. Totò. Regia di Lucio Fulci 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.05 MARATONA D'ESTATE 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TG1-TRE MINUTI DI... 14.00 MISS ITALIA '90 Anteprima 14.15 WINCHESTER 73 Film 15.45 CARTONI 16.00 ATLETICA LEGGERA 19.30 PAROLA E VITA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 MISS ITALIA '90 Presenta Fabrizio Frizzi 23.00 TELEGIORNALE 23.10 SPECIALE TG1 24.00 TG1 NOTTE 0.10 UN RAGAZZO CHIAMATO TEX Film con Matt Dillon. Regia di Tim Hunter	9.00 LASSIE Telefilm 9.25 CARTONI ANIMATI 9.55 OLIVER MOOSE Telefilm 10.45 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI 11.35 CHIAMATA URGENTE PER IL DR. GILLESPIE Film con Lionel Barrymore. Regia di Harold S. Bucquet 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.30 TG2 TRENTATRE 13.50 BEAUTIFUL Telenovela 14.35 SARANNO FAMOSI Telefilm 15.20 GHIBLI IL PIACERE DELLA VITA 16.40 MR. BELVEDERE Telefilm 16.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO 17.00 PARADISO HAWAIANO Film con Elvis Presley. Regia di Michael Moore 18.30 TG2 SPORT SERA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO Telefilm 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 LA CONQUISTA DEL WEST Film con Henry Fonda, John Wayne. Regia di John Ford. Henry Hathaway, George Marshall 23.00 TG2 STASERA METEO 2 23.10 TG2 SPORT Pogliato 0.10 ROCK, POP-JAZZ 0.45 M'È CADUTA UNA RAGAZZA NEL PIATTO Film con Roy Sellers, Goldie Hawn. Regia di Roy Boulting	7.00 CICLISMO Campionato del mondo 12.20 L'IPPOCAMPO Film con Vittorio De Sica. Regia di Gian Paolo Rosmino 13.30 20 ANNI PRIMA 14.00 RAI REGIONE TELEGIORNALI 14.10 IO E IL COLONNELLO Film con Danny Kaye. Regia di Peter Glenville 16.00 SCHEGGE 16.30 GINNASTICA ARTISTICA 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 VIDEOBOX Di Beatrice Seroni 20.30 DUE SPORCHE CAROGNE Film con Alain Delon, Charles Bronson. Regia di Jean Herman 22.20 INTERIORS Film con Diane Keaton. Regia di Woody Allen 24.00 TG3 NOTTE 0.30 INTERVISTA A WOODY ALLEN Di Raffaello Siniscalco 7.00 CORN FLAKES 12.30 SUPER HIT 18.00 SINEAD O'CONNOR 18.30 HOT LINE EUROPA 19.30 BILLY IDOL 1.00 BLUE NIGHT 2.00 AREZZO WAVE	11.30 TENNIS Torneo Open Usa 16.30 CALCIO 17.15 CALCIO Liverpool - Aston Villa 20.00 TENNIS Torneo Open Usa 22.15 TENNIS 24.00 CALCIO 14.00 FANTASILANDIA 16.30 ADDIO SAIGON Film 17.30 SUPER 7 Varietà 20.30 MORTE AL TELEFONO Film. Regia di Robert Hamner 23.05 MANNEQUIN Film con Faye Dunaway 7.00 CORN FLAKES 12.30 SUPER HIT 18.00 SINEAD O'CONNOR 18.30 HOT LINE EUROPA 19.30 BILLY IDOL 1.00 BLUE NIGHT 2.00 AREZZO WAVE	13.00 SPORT SHOW 15.00 BEACH VOLLEY 15.55 ATLETICA LEGGERA 19.45 MEGAWATT Attualità 20.00 TG3 NEWS 20.30 IL MAGNIFICO BOBO Film. Regia di Robert Parrish 22.20 LA NAVE DEI FOLLI Film 0.50 UNICA REGOLA VINCERE Film 14.30 BLU NEWS (replica) 15.30 BIKINI BEACH Film 16.00 BEYOND 2000 19.00 CARTONI ANIMATI 20.00 FLASH GORDON 20.30 BOLERO EXTASY Film 22.15 CHIC Attualità 22.45 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE Film. Regia di Ron Howard 17.30 IRYAN Telefilm 18.30 CARTONE ANIMATO 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 AVENIDA PAULISTA Telenovela 20.30 21 ORE A MONACO Film	14.55 WINCHESTER 73 Regia di Anthony Mann, con James Stewart, Shelley Winters. Rock Hudson. Usa (1950) 89 minuti Buon western che segue le vicissitudini di un arma antico Winchester modello 1873 che passa di mano in mano tra parecchie persone. Al legittimo proprietario lo ha sottratto il fratello fuggito non prima di aver assassinato il padre. Sarà proprio lui l'ultimo ad essere giustiziato dall'arma. RAIUNO 20.30 LA CONQUISTA DEL WEST Regia di John Ford, Henry Hathaway, George Marshall, con John Wayne, Gregory Peck, Caroline Jones. Usa (1963) 147 minuti Lunghezza carrellata in Cinerama tra i mitici e l'epopea del vecchio West. Avventure assai memorabili scenari rivissuti attraverso la storia di una famiglia di coloni che si spinge progressivamente ad Ovest in cerca di nuove terre. RAIDUE 20.30 DUE SPORCHE CAROGNE Regia di Jean Herman con Alain Delon, Charles Bronson, Bernard Besson. Francia-Francia-Italia (1968) 106 minuti Sembrano i più duri di tutti il giovane medico militare e il legionario reduci dall'Algeria. Così i guai finisce che prima o poi se li cerchino, convinti di saperne sempre uscire alla grande. Ma un giorno qualcuno decide di incastrarli. RAITRE 20.30 UNA PICCOLA STORIA D'AMORE Regia di George Roy Hill, con Laurence Olivier, Diane Lane, Thelma Houston. Usa (1979) 110 minuti Fuga d'amore per i due adolescenti Laurent e Dan e che sulla strada s'imbattono in un generoso e gentile pigmatone (Olivier). Lui li porta perfino a Venezia in un'anticipazione di luna di miele. Ma è qui che viene scoperto per quello che è un malandrino ricercato dalla polizia. I ragazzi torneranno a Parigi tra le braccia dei genitori. ITALIA 1 22.20 INTERIORS Regia di Woody Allen, con Diane Keaton, Kristin Griffith, Richard Jordan. Usa (1979) 91 minuti È il più «drammatico» dei film di Allen qui nemmeno presente come attore. Se il successivo «Sarà così memorabile» sarebbe stato uno sfacciato omaggio a Fellini qui si fa il verso (più o meno felicemente) all'altro maestro riconosciuto Bergman. Oggetto del racconto i drammi le passioni le follie di una famiglia americana composta da madre, padre e tre figli. A seguirlo dopo il figlio della notte un'intervista a Woody Allen a cura di Raffaello Siniscalco. RAITRE 22.20 LA NAVE DEI FOLLI Regia di Stanley Kramer, con Vivien Leigh, Simone Signoret, José Ferrer. Usa (1955) 149 minuti Drammi privati dei passeggeri di una nave tedesca in attraversamento dell'Oceano Atlantico. Sullo sfondo l'imminente tragedia nazista. TELEMONTECARLO 0.45 M'È CADUTA UNA RAGAZZA NEL PIATTO Regia di Roy Boulting con Peter Sellers, Goldie Hawn, Tony Britton. Usa (1970) 95 minuti Un ricco e famoso presentatore televisivo si scontra con il direttore del club improvvisamente innamorato e ormai perduto si ruce a chiedere l'amato in sposa. Divertente commedia con Sellers questa sera anche in «Il magnifico Bobo» di Robert Parrish alle 20.30 su TELEMONTECARLO. RAIDUE
9.55 UN DOTTORE PER TUTTI Telefilm 10.45 ARABESQUE Telefilm 11.15 HELENA Telefilm 11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz 12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY 13.45 14ª ORA Film con Pane Douglas, Richard Basehart. Regia di Henry Hathaway 15.20 DALLE 9 ALLE 5 Telefilm 15.50 MANNIX Telefilm 16.50 DIAMONDS Telefilm 17.55 MAI DIRE SÌ Telefilm 18.55 TOP SECRET Telefilm 19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà 20.30 CALCIO Napoli - Juventus 22.30 UNA ROTONDA SUL MARE 2. IL GIORNO DOPO Con Red Ronnie 23.00 TOP - CLASSE Le donne più belle del mondo 24.00 DUE COME NOI Telefilm 1.05 I DIAVOLI DEL MARE Film con Patty Shepard	8.30 SUPERMAN Telefilm 9.00 RALPH SUPERMAXIMOR Telefilm 11.00 RIN TIN TIN Telefilm 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS Telefilm 13.30 APPARTAMENTO IN TRE Telefilm 14.00 MUSICA È Varietà 15.00 S'IMMORTALE Telefilm 16.00 BIM BUM BOM Con Paolo e Uan 18.00 BATMAN Telefilm 18.30 SUPERCOPPER Telefilm 19.30 CASA KEATON Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 UNA PICCOLA STORIA D'AMORE Film 22.35 CALCIO Venezia - Fiorentina 0.35 CALCIO D'ESTATE 1.10 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA Telefilm 2.10 BENSON Telefilm	9.05 BUCCIA DI BANANA Film con Jeanne Moreau, Jean-Paul Belmondo 11.00 ASPETTANDO IL DOMANI Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO Sceneggiato 12.00 LOU GRANT Telefilm 12.45 CIAO CIAO Varietà 13.40 SENTIERI Sceneggiato 14.30 CALIFORNIA Telefilm 15.30 AMANDOTI Telenovela 17.00 ANDREA CELESTE Telenovela 18.30 LA VALLE DEI PINI Sceneggiato 19.00 GENERAL HOSPITAL Telefilm 19.30 FEBBRE D'AMORE Sceneggiato 20.30 DIANA LA CORTIGIANA Film con Lana Turner 22.35 IL COMANDANTE DEL FLYING MOON Film 0.10 CANNON Telefilm 2.10 PREMIÈRE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE 15.30 L'INDOMABILE Telenovela 16.30 YESEMIA Telenovela 20.25 YESEMIA Telenovela 21.15 L'INDOMABILE Telenovela 22.00 VENTI RIBELLI Telenovela 14.00 TELEGIORNALE 15.00 POMERIGGIO INSIEME 19.30 TELEGIORNALE 20.30 CIN-CI-LÀ Operetta con Aurora Banti, Sandro Massimini. Regia di Gino Landi 23.30 CINQUESTELLE NOTTE	RADIOGIORNALI GR1 8 e 10:11 12:13 14 15 17 19 23 GR2 6:30 7:30 8:30 9:30 11:30 12:30 13:30 15:30 16:30 17:30 18:30 19:30 22:35 GR3 6:45 7:20 9:45 11:45 13:45 14:45 18:45 20:45 23:53 RADIOUNO Onda verde 6:03 6:56 7:56 9:56 11:27 12:56 15:27 16:27 17:27 18:40 19:26 22:37 6 Bella e leggera 14:15 Programmi regionali 15: Nidi di antichi spaventi 19:30 Estrazioni del lotto 17:30 Invito al radiodramma 21 Per Soli Coro e Orchestra RADIODUE Onda verde 6:27 7:28 8:26 9:27 11:27 12:26 15:27 16:27 17:27 18:40 19:26 22:37 6 Bella e leggera 14:15 Programmi regionali 15: Nidi di antichi spaventi 19:30 Estrazioni del lotto 17:30 Invito al radiodramma 21 Per Soli Coro e Orchestra RADIOTRE Onda verde 7:18 8:43 11:43 8 Preludio 7:30 Prima pagina 8:30-11:15 Concerto del mattino 12:45 Fantasia 14 Tre episodi della Rivoluzione Francese 19 Folkconcerto 21 Stagione lirica 23:58 Notturno Italiano	

**A Verona
Gigliola
fa la sexy
«d'autore»**

VERONA. È tutto esaurito in città. All'Arena si tiene l'ultima replica, della *Carmen*, mentre poco più avanti, superati Ponte Pietro e il suggestivo Lungadige San Giorgio, fa capolino il Teatro Romano. Qui si svolge la terza edizione di *La canzone d'autore*, due giorni a contatto con la voce femminile nelle sue svariate sfumature: rock, folk sperimentale, comica e altro ancora. È una manifestazione ambiziosa, quasi un "Tenco per signore", che negli anni scorsi ha già ospitato nomi come Ornella Vanoni, Mia Martini, Fiorella Mannoia e Teresa De Sio. Il pubblico arriva quindi con discreta convinzione (oltre 1500 presenze nella prima sera, giovedì), stoderando abiti firmati ed eleganti toilette. Invece ecco Gigliola Cinquetti, abito nero attillato, turchese a spillo e aria da "lady-later": parla subito del suo imminente disco che includerà brani firmati da Rugger, Avion Travel e Locasciulli. L'esibizione risulta comunque dilatata all'eccesso (un'ora) e parecchio zoppicante: Gigliola spazia dappertutto, mischiando vecchio e nuovo alla rinfusa. E spesso esagera. Scivola su Tenco (*Un giorno dopo l'altro*) e Conte (*Sotto le stelle del jazz*), oltre un'imbarazzante versione di *Creola* (ritmi funk-nyrap alternati al canonico tango!), conclude con *Non ho l'età*, suscitando tiepidi entusiasmi e persino qualche fischio.

Prevedibile, ma sempre divertente è invece la breve "performance" di Concetta Barra col suo repertorio di tammurriate, tarantelle, canzoni di carcere e folklore sudista. Piacciono la comicità sanguigna (con spassosi riferimenti sessuali) e la gestualità istrionica dell'artista di Procida. Frena gli entusiasmi appena accesi il mini-concerto di Donella Del Monaco, soprano figlia d'arte (il padre era il celebre tenore Mario Del Monaco) alle prese con sperimentazioni vocali d'avanguardia. La sua esibizione offre qualche spunto suggestivo nella rielaborazione di testi gallici e paleoveneti, rivisti in chiave contemporanea. Il pubblico applaude con deferenza. Infine, Amalia Rodrigues, che avvince la platea per più di un'ora, con il suo "lodo", nonostante la forma precaria e la voce non sempre all'altezza. Amalia canta e si dimena, getta la testa all'indietro, emette rochi vocalizzi, muove le mani a tempo, incita a partecipare. La platea non attende altro: batte il ritmo di *Oé Oé* (portata al successo da Milva nella versione italiana, *La filanda*), canta il ritornello celebre di *Coimbra*, sorride al bis finale, una curiosa versione di *Sora Menica*, tratta di peso dalle borgate romane. Ieri sera finale con Milva, Sabina Guzzanti e Mananne Faithfull. □ D.P.

E Riva inventò il «conduttore»

Trenta anni fa moriva Mario Riva. Se ne andò dopo dieci giorni di dolorosa agonia in seguito ad una caduta dal palcoscenico dell'Arena di Verona. Già famoso attore di rivista in coppia con Riccardo Billi, si era conquistato un'immensa popolarità come presentatore, simpatico e bonario, nel celebre programma televisivo *Il Musichiere*. Assieme a Mike Bongiorno ha fatto «nascere» la nostra tv.

RENATO PALLAVICINI

Il Musichiere mi ha dato un enorme soddisfazione e lo rimpiango più come uomo che come attore: perché, senza mio merito, so di avere fatto del bene a molta gente. L'ho fatto somidoro. Sono parole di Mario Riva, apparse su un numero del settimanale *Incom*, scritte dall'autore alla vigilia della partenza per Verona. Di lì a qualche ora, la sera del 22 agosto 1960, proprio all'Arena di Verona, dove era andato per presentare la serata finale del Festival del Musichiere, una manifestazione canora legata al celebre programma televisivo, il popolare attore avrebbe subito il grave incidente che l'avrebbe condotto, dopo alcuni giorni di dolorosa agonia, alla morte. Una caduta da un'impalcatura del palcosce-

nico, un volo di tre metri che gli procurò gravi fratture delle vertebre e delle costole. All'arrivo all'ospedale, il medico di guardia emise una prognosi di dieci giorni, ma il giorno dopo, la gravità delle condizioni si impose e il referto parlò di prognosi riservata. Seguirono quasi dieci giorni di alti e bassi, poi, alle 23.19 del 1 settembre, la morte. I funerali, svoltisi a Roma due giorni dopo, furono imponenti per partecipazione di folla e di personalità dello spettacolo, segno manifesto della grande popolarità e simpatia che l'autore si era conquistato negli anni.

Mario Riva, il cui vero nome era Mario Bonavolontà, era nato a Roma il 26 gennaio del 1913. Figlio del compositore di musica leggera Giuseppe Bo-

navolontà, aveva esordito come attore nelle fiordrammatiche cittadine. Per arrotondare lo scarso stipendio faceva il «umorista», prima nella compagnia di doppiaggio della Fono Roma, e poi alla Eiar. Il debutto sulle scene avvenne nel luglio del '43 e l'anno dopo Riva era già nella compagnia To-

to-Magnani, nella rivista di Michele Galdieri, *Che ti sei messo* in testa? Gli anni seguenti lo vedono in numerose compagnie di rivista, fino a che, nel dopoguerra, inizia il sodalizio con Riccardo Billi. I successi non si contano: da *Natale di fame e sette colli* (con il famoso sketch in cui Riva fa Rosellini e Billi dà corpo ad una stupenda imitazione della Magnani); da *Caccia al tesoro* a Siamo tutti dottori. Garinei e Giovannini,

Age e Scarpelli, Marchesi e Metz firmano molte di quelle riviste. A quel periodo risale anche l'inizio della sua consistente attività cinematografica che lo vede al fianco di attori come Totò e Sordi.

Già popolare, per quella sua vena romanesca, un po' clinica e anche un po' cattiva, Mario Riva diventa un divo, a partire dal dicembre del 1956, con la

partecipazione, nelle vesti del conduttore, a *Il Musichiere*, il programma televisivo che, assieme a *Lascia o raddoppia?* «creò» la televisione come fenomeno di massa e di costume. L'idea del programma è elementare e riprende un analogo trasmissione (*Name this tune*) che Garinei e Giovannini importano dall'America. Veloci quiz musicali che i concorrenti devono risolvere, conquistandosi il diritto a rispondere, arrivando per primi a suonare una campanella dopo una breve corsa. È la versione «leggera», da sabato sera televisivo passato in famiglia, del più «serio» e popolare quiz del giovedì, *quei Lascia o raddoppia?* di Mike Bongiorno che affolla i bar dove c'è un televisore e spopola le sale cinematografiche; tanto da costringere gli esercenti ad installare apparecchi televisivi nei cinema. Ma al di là del meccanismo del quiz, dei primi supercampioni milionari (ricordate Spartaco Diari), delle corse e delle cadute in diretta dei concorrenti, delle prime «vallette» televisive (Carla Gravina, Alessandra Panaro, Loretta De Luca); al di là delle smorfie di Gomi Kramer mentre suona la fisarmonica e degli ospiti celebri (Gary Cooper, Anita Ekberg, Fausto Coppi, Loren e Lollobrigida) *Il Musichiere* decolla grazie alla simpatia e alla bonarietà di Riva. A suo agio tra illustri sconosciuti come tra le grandi star che si alternano nello studio televisivo, Mario Riva dà vita ad una figura di intrattenitore televisivo, per molti versi insuperata ed imitabile. E crea, primo di una lunghissima serie, il neologismo televisivo. Chi non ricorda il suo «nientepopodime-nochché?»



Una spiritosa foto di Mario Riva sul triciclo durante una puntata de «Il Musichiere»

Ma oggi la satira televisiva è poco rispettabile

FURIO SCARPELLI

Appena qualche anno prima di conquistare la gloria televisiva Mario Riva recitava in teatro insieme a Riccardo Billi. Costituitivo una coppia di personaggi scalcagnati che faceva molto ridere. Portavano scarpe di pezza (presumibilmente Superga) a significare la loro goffa miseria. Anche in una canzone di Enzo Jannacci, un poveraccio andava in giro con le scarpe da tennis. I tempi poi, per più motivi, si sofisticarono al punto che portare le scarpe da tennis, magari anche d'inverno, divenne il massimo della raffinatezza. Qualche volta le portava anche Sergio Amidei, uomo notoriamente elegantissimo. Altri spiccioli pensori del pubblico convivere, invece, in tanti anni non hanno subito notevoli mutazioni. L'aggressiva espansività di Mario Riva, che presentava e satirizzava, introduceva e sfotava, costituiti all'epoca una piccola vittoriosa impresa (il popolare dava la scalata al centro nazionale di divulgazione di notizie e di

spettacolo affermando il suo diritto ad esserci), ma non ha poi prodotto decise innovazioni, né conseguenti né opposte: le cose sono rimaste a quel punto, all'insuperato Mario Riva. Intanto la cultura di rango superiore avrebbe potuto cordialmente decodificare il fenomeno, ma, se non ricordo male, questo non accadde. Mario Riva, facendo parte della multicolore effimera cronaca dello spettacolo non meritava troppi ragionamenti. Nessun Toulouse-Lautrec di casa nostra distinse mai un manifesto per Billi e Riva, e del resto neppure per Petrolini e Totò. Si vuol ripetere (è già stato detto) che è scarseggiato un livello critico tanto alto da sapersi dedicare senza preoccupazione ai livelli dell'arte popolare, magari anche per darle una spinta. Quando si tocca questo argomento il riferimento a Gramsci viene da sé, e anche il riferimento all'antica tradizione francese (ahi, ma è proprio così) viene da sé, e costituisce ancora la misura di un

certo provincialismo culturale nostrano, quello che non abbassa lo sguardo per timore di abbassare se stesso. E qui si facciano le dovute nobili eccezioni: Eco, Foll, Paeti, punto.

I modi del periodo di Mario Riva non avrebbero dovuto restare alle nostre spalle come tappe dalla quale progredire? Dal semplice al complesso, dice il filosofo, invece ci si è mossi, appena, dal semplice al semplicione. Quella di Mario Riva, che apparve come una piccola esplosione di umane emozioni, non soltanto rionali, oggi è rimasta se stessa, ripetuta in monotona serigrafia da decine di presentatori satirizzanti. E i bersagli sono rimasti più o meno quelli degli anni Sessanta. L'accento fortemente meridionale dell'esponente politico, il ministro degli Esteri che non conosce le lingue estere (questa è una cosa che faceva molto ridere), il pizzicagnolo che mette sulla bilancia più cariche mortadella (anche questa). La poca rispet-

tività dell'ironia televisiva è data specialmente dal rispetto con la quale evita tanti bersagli niente affatto rispettabili. (Per esempio l'enciclica di Romiti che fonda la dottrina sociale dei rapporti fra cittadino e azienda è stato evento davvero drammatico e risibile, dal momento che contemporaneamente Romiti si apprestava ad appioppare allo Stato circa 30 mila cassintegrati). Ma si potrebbe anzitutto che neppure a Mario Riva si è rimasti, bensì all'anteguerra, al maestro dei maestri, al grande Aldo Fabrizi del «aveve fatto caso?». Ma allora, appunto, era tassativamente proibito far caso a cose più rilevanti della saponata alla quale, diceva Aldo Fabrizi, se ci avete fatto caso, c'è sempre attaccato un capello. Così insomma hanno stabilito certi specialisti, sempre gli stessi che sanno fissare i limiti dell'intelligenza, dello sdegno e delle speranze della gente. La loro, bisogna riconoscerlo, è davvero una precisione luciferina, bella e terribile, in più anche stupida.

Stasera, «prima» a Gibellina per «La sposa di Messina» messa in scena da Elio De Capitani: «Una storia d'amore, di intrigo e di incesto»

«Schiller nel mio destino»

MARIA GRAZIA GREGORI

GIBELLINA. Elio De Capitani, regista e attore fra i più sensibili, nella generazione dei trentenni, a cogliere e a rappresentare il malessere della nostra quotidianità spesso secondo l'ottica di una creatività inquietudine generazionale, sta per mandare in scena ai Ruderi di Gibellina (stasera) nell'ambito del festival diretto da Franco Quadri, *La sposa di Messina*, di Friedrich Schiller. Un'esperienza che non esita a definire «singolare, difficile, ma importantissima per me».

Molti, infatti, sono i motivi che creano attesa attorno a questo spettacolo: l'ignoranza pressoché assoluta, nel nostro teatro, di questo testo che ne fa, malgrado sia stato scritto nel 1803, una novità; il tentativo («sperimentale») di definire il regista) di Schiller di scrivere una tragedia in cui sviluppare una contaminazione fra modello greco e modello eschilietano; un cast di attori notevoli con Lucilla Morlacchi, Massimo Popolizio, Sabrina Cappucci, Giulio Scarpati, Franco Mezzera, Franco Scaldati, Gaspare Cucinella e un coro tutto maschile; la voglia di Capitani di misurarsi con un classico che richiede di essere letto per quello che è: un testo affascinante anche se non un capolavoro che sembra, per sua stessa natura, non permettere alcuna attualizzazione.

«Questa regia - spiega De Capitani - sia a coronamento di un anno molto particolare per me che mi ha visto dirigere a Lisbona *La figlia del reggimento*, a Palermo *Il*

pozzo dei pazzi di Scaldati: esperienze, che mi hanno portato lontano dall'Elio e dai miei compagni di sempre, dalla loro protettività. È anche una sfida perché per la prima volta metto in scena un classico per quello che è, con un'attenzione e dedizione totale al suo linguaggio e alla sua storia con tutta la mia curiosità per un teatro umano, piuttosto che tecnico o di maniera. In più questa *Sposa di Messina* paga in qualche modo un debito che sentivo verso Schiller. Mi son trovato fra le mani questo testo per caso: volevo leggere i *Masnadieri*, e invece sono stato affascinato da questa storia di amore, di intrigo e di incesto che non conoscevo. Così, quando Franco Quadri me ne ha proposto la regia per Gibellina ho sentito di esservi in qualche modo predestinato».

Tragedia che vede moltissimi ruoli maschili e due soli femminili - la madre Isabella e la figlia Beatrice - *La sposa di Messina* secondo De Capitani può apparire allo spettatore anche come un confronto di diverse generazioni di attori. Così, accanto a un'attrice sperimentata come Lucilla Morlacchi («un incontro splendido, una rara sensibilità», dice De Capitani), e a Franco Mezzera, ci sono alcuni fra i giovani più interessanti della nostra scena, come Massimo Popolizio, Sabrina Cappucci, Giulio Scarpati e due interpreti come Franco Scaldati e Gaspare Cucinella attraverso i quali il teatro di lingua siciliana

cerca una sua nuova strada. «Un tentativo - spiega De Capitani - che si rispecchia anche nella diversità dei comportamenti scenici. Così contro il linguaggio ricercato dei nobili, il coro si esprimerà in siciliano (la traduzione dei cori è di Franco Scaldati mentre quella del testo è di Claudio Groff): è il popolo che riflette e parla in un modo che può apparire quasi magico. Sul coro e sulla sua funzione - continua De Capitani - abbiamo lavorato a lungo».

Gibellina e i suoi ruderi faranno dunque ancora da sfondo a una tragedia che si situa all'incrocio di diverse civiltà (normanna, araba e cristiana). A dominare - luogo fisico e luogo della mente - su questa vicenda di fratelli rivali innamorati della stessa donna che poi si rivelerà sorella d'entrambi, sarà un'enorme montagna di saie e saie sarà sparso tutto attorno allo spazio scenico. L'idea è di un grande dell'arte visiva di oggi, il pittore e scultore Mimmo Paladino e per realizzarla ci sono volute ben 250 tonnellate di saie prelevate dalle saline fra Trapani e Mazara del Vallo. La montagna-piramide, simbolo misterioso di potere è come «traffita» da sagome stilizzate e scure di cavalli, forse il simbolo di una civiltà come quella dei conquistatori normanni che si riconosceva nel rituale cavalleresco. «Uno spazio non scontato - sottolinea De Capitani - un incrocio in cui appaiono e scompaiono i personaggi, si rivelano e muoiono in un rituale di amore, morte e potere».

Al Festival teatrale di Todi spettacolo con Mario Scaccia dedicato al frate-poeta. Tanto pubblico per una rassegna in crescita

Jacopone va al talk-show

STEFANIA CHINZARI

TODI. Scame pareti blu elettriche, cinque poltrone disposte a semicerchio, una presentatrice affabile un po' despota e un personaggio potente e imprevedibile come Jacopone da Todi. È con questi ingredienti che Claudio Novelli ha impostato *Il segno di Jacopone*, una «discussione in concerto» (la definizione è sua), diretta e interpretata da Mario Scaccia, a cui Todi Festival ha affidato l'altra sera l'apertura di questa sua quarta edizione. Sotto le alte volte gotiche della Chiesa di San Fortunato, dove da sette secoli riposano le spoglie del frate poeta, millecinquecento persone hanno assistito allo spettacolo, un pubblico record, impreziosito dalla presenza di artisti e addetti ai lavori, non ultimo il presidente della Rai Enrico Manca, è solo un primo segnale della popolarità raggiunta dalla manifestazione, nata appena quattro anni fa e già pronta a presentarsi al fatidico appuntamento con il 1992.

«Ci stiamo preparando sin da ora», conferma Silvano Spada, di professione antiquario, con il pallino del teatro da sempre, ideatore, promotore e direttore artistico di un festival che ha voluto con tutte le sue forze. «Anche se puntiamo a mantenere Todi come un luogo privilegiato per la produzione italiana, stiamo cercando di inserirci nel panorama dei festival europei più importanti, da Avignone a Edimburgo, con l'obiettivo di collaborare insieme e scambiare spettacoli ed artisti».

In vista dell'incontro europeo, anche la struttura organizzativa sta modificando il proprio assetto: già dal prossimo anno è prevista la formazione di un Ente Festival che coinvolgerà nella gestione anche gli amministratori locali, e la travagliata ripertura del Teatro Comunale, ormai oggetto di editoriali e vignette su tutta la stampa locale. Intanto, spettacoli, film, mostre e concerti sono sparpagliati qua e là, nelle piccole e grandi chiese, nelle piazze perfette, nei chioschi, sulle terrazze, perfino, come nel caso di *Fiamme nell'ombra* di Annibale Butti, lo spettacolo che da quest'anno inaugura una sezione dedicata al teatro del primo Novecento, nella sala del Capitano del Popolo del palazzo comunale.

Al ritmo di dieci spettacoli al giorno, il calendario di questa quarta edizione vede insieme scrittori giovani (Roberto Cavosi e Pier Francesco Poggi, autori rispettivamente di *L'uomo irrisolto* e *All you need is love*) e firme da riscoprire (non solo Butti ma anche Arrigo Boito di cui si presenta *Senso* e De Roberto, autore di *Rosario*); attori giovani come Carla Torta impegnata nella resa teatrale di *Casalinghiudine* ed interpreti consacrati come Elena Zareschi, recentemente premiata a Taormina per «Una vita per il teatro» o Giorgio Albertazzi, che a Todi presenta *Lettere ad Olga* di Vaclav Havel; musical, cabaret e il concerto di Raina Karavanska; frammenti di vita quotidiana e argomenti di ordine sociale e politico.

Sulla spinta di una ricerca che annoda storia e attualità è Jacopone nato anche *Il segno di Jacopone*, cui accennavamo all'inizio. Nel difficile tentativo di portare in scena sentimenti, azioni e parole di un uomo aspro e tutto sommato poco conoscibile come Jacopone da Todi, Novelli ha scelto la strada della multimedialità e del metalinguaggio: uno spettacolo teatrale che parla di un programma televisivo in cui si simula uno spettacolo teatrale. Nel salotto tv di Maria Rosaria Omaggio, in scena nella parte della presentatrice televisiva Betulla, ecco dunque quattro signori illusi di partecipare ad una chiacchierata da piccolo schermo e spiriti invece in un'ardua penetrazione nella vita di Jacopone.

Con rapidi andirivieri tra Medioevo e *Maurizio Costanzo Show*, Mario Scaccia si alterna nei panni dell'invitato e si alterna in parallelo con una interpretazione magica e vigorosa le dolorose lappe dell'autore del *Laudario*: le nobili origini, la tragica morte della moglie Vanna, la conversione religiosa, abbracciata con rigore tanto assoluto da indurre il papa Bonifacio VIII a scomunicarlo e a condannarlo al carcere perpetuo, proprio nei sotterranei della chiesa dove lo spettacolo è stato rappresentato. Accanto all'attimo prova di Scaccia, affiancato sul palcoscenico-salottino da Fernando Caiati, Bianca Galvan, Consuelo Ferrara e Marco Carbonaro, molti dubbi solleva però la commissione di generi voluta da Novelli, una soluzione che proprio nell'artificio finimentale moderno degli intermezzi televisivi si rivela didattica e posticcia, capace solo di diluire la tensione degli straordinari versi di Jacopone.



Orfeo Romano. A palazzo Altieri si svolgeranno una serie di concerti (da oggi fino al 10 settembre), organizzati dall'Associazione Fryderyk Chopin e dall'Ente dello Spettacolo per la IV edizione dell'Autunno Musicale Italiano. Verranno eseguite musiche di Beethoven, Chopin, Brahms, Ravel e Mozart. Si esibiranno al pianoforte Chen Rubel-Bin, vincitore del concorso Roma 1990 e Gianpaolo Stani, vincitore del premio Arcangelo Squarizza. Fanno parte del programma anche i Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonellini, che eseguiranno musiche di Rossini, Vivaldi, Mozart, e i vincitori del concorso Etruria. Gli altri appuntamenti della rassegna si svolgeranno a Roma, dal 18 novembre al 16 dicembre al teatro Ghione e dal 26 novembre al 4 dicembre nella Sala dello Stendhal.

Mantova. Terza replica, stasera alle 21 nella Sala di Manto a Palazzo Ducale, va in scena la terza replica dell'Orfeo di Monteverdi, che fu rappresentata per la prima volta nel 1607 proprio in queste stanze. La revisione e realizzazione della partitura monteverdiana sono del musicologo Claudio Gallico, che dirige anche l'orchestra di strumenti antichi. Nei panni di Orfeo il tenore inglese Mark Tucker; la regina dello spettacolo è di Beppie Menegatti, scene e costumi di Carlo Savi. La presenza di Carla Fracci spicca nelle coreografie create da Menegatti.

Taormina. Al Teatro Antico proseguono i concerti diretti da Giuseppe Sinopoli. Dopo la prima di *Salomé* di Richard Strauss eseguita il 31 agosto scorso, il famoso direttore dirige stasera la Philharmonia Orchestra di Londra nella *Sesta Sinfonia* di Gustav Mahler. Nel mese di novembre l'orchestra, sempre con Sinopoli, sarà in tournée a Tokio, dove eseguirà l'intero ciclo delle sinfonie di Mahler, incluse alcune delle composizioni sinfoniche vocali.

Todi. È iniziato due giorni fa con un vastissimo cartellone la IV edizione dei «Todi Festival», che fino al 9 settembre prossimo offrirà una decina di spettacoli al giorno, tutti inediti e prodotti dai festival, con 500 artisti per 14 produzioni di prosa, 20 musicali e numerosi concerti. Ecco il programma di oggi: alle 18 al Tempio della Consolazione *Requiem in do minore* per coro e orchestra di Luigi Cherubini; alle 19 sulla terrazza San Lorenzo *L'uomo irrisolto*; alle 19.30 a Nunziatina *Rosario*; alle 21.30 nella Sala delle Pietre Raina Karavanska in concerto; alle 23.30 all'Arena Vignola la proiezione del film *Carmen Story*, alle 24 al Teatrino Crispolti *Si fa - Mi fa - ma non si dice*.

Rimini. Proseguono alla Sala Ressi i concerti delle orchestre dei Conservatori nazionali e internazionali. Stasera alle 21.15 si esibisce la Scuola di Musica di Fiesole.

Portogruaro. Alle 11 nel Municipio concerto del mattino con musiche di Beethoven e Rossini; alle 19 ad Alvisopoli (Villa Moncenigo) musiche di Dvorak e Orff.

Lucca. Alle 21 a Villa Bottini va in scena *Trillini* di Ambrogio Soaniga, legata al folklore etnico italiano, poco rappresentata in Italia.

Roccella Jonica. Prosegue la rassegna «Rumori Mediterraneo» con *Le passi nel delirio* di Giorgio Gaslini, Bruno Tommaso e Claudio Lugo, dedicato all'Africa e alla «folia» del Mediterraneo.

Milano. Inizia la tournée di Sioussie & The Banshees, la «chanteuse» di maggior spicco del movimento punk e new wave inglese.

Gibellina. In provincia di Trapani per le «Frestidie» al Ruderi va in scena *La sposa di Messina* di Friedrich Schiller con la regia di Elio De Capitani.

L'Aquila. Inizia oggi l'ottava edizione del Festival Internazionale Burattini e Saltimbanchi in programma fino al 7 del mese. Oggi alle 17.30 in piazza della Repubblica, Maria Baronti presenta *Si conta e si racconta*; alle 18.30 nello stesso luogo il Teatro del Barattolo con *Il marinaio* e alle 21 in piazza Duomo i Pasticciens Volants in *Gigantomachie*.

Treviso. Alle 21 in piazza dei Signori va in scena *Recital con* e di Paolo Rossi.

Sanremo. Gala con Gianfranco D'Angelo al Casinò.

San Pantaleo. Nel comune di Olbia inaugura la Maratona Internazionale di Danza con Carla Fracci, Oriella Donella, Luciana Savignano ed Elisabetta Terabust (alle 21 in piazza).

(a cura di Monica Luongo)

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Venezia, non solo cinema/3
Dal Palazzo del Lido all'Arsenale, le strutture sono l'eterno problema dell'ente. Ce ne parla Francesco Dal Co, direttore del settore architettura



Biennale, odissea nello spazio

Una Mostra «snella» per un Palazzo «rinsecchito». Il Palazzo è quello del Lido (che ospita la Mostra del cinema), vecchio e inadeguato, e da anni aspetta un suo degno successore. Ora sembra la volta buona. I progetti per la nuova sede verranno presentati durante la Mostra. Di questi e degli altri progetti per Venezia, parliamo con Francesco Dal Co, direttore del settore architettura della Biennale.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Impara l'arte e mettila da parte. Già, ma dove? Da sempre la Biennale ha fama di spazi, come Venezia. Arte, architettura, cinema, teatro e musica fanno fatica a trovare casa e quelle in cui sono costrette sono vecchie e spesso cadenti. Sotto quest'aspetto, il rapporto tra crisi della città e della sua istituzione culturale, risulta più evidente, quasi sembra coincidere. Come coincidentemente e convengono (quasi sempre a fatica), per Venezia e per la Biennale, la vocazione internazionale e la difesa della propria identità. «Ciò che serve alla città», spiega Francesco Dal Co, direttore del Settore Architettura «serve anche alla Biennale. Ecco perché l'attività del settore che dirigo, da alcuni anni, si è indirizzata non solo verso le mostre, ma verso iniziative e progetti che tenessero al centro il legame fisico, geografico, culturale ed istituzionale tra Venezia e la Biennale. Abbiamo cercato di offrire agli architetti delle occasioni concrete su cui potevano intervenire con progetti realizzabili e di cui la città si facesse carico».

Ecco allora il concorso per il nuovo padiglione Italia ai Giardini di Castello, oggetto della mostra di architettura dell'anno scorso; ed ecco il concorso per il nuovo Palazzo del Cinema al Lido, i cui esiti saranno presentati, tra pochi giorni, durante la Mostra del cinema e, nel maggio prossimo, esposti alla Biennale d'architettura. «La situazione del padiglione Italia», spiega Dal Co «è ormai insostenibile. Ogni anno si spendono centinaia di milioni per manutenzione e poi, ormai, gli spazi sono assolutamente inadeguati alle caratteristiche dell'arte contemporanea. La procedura ad inviti ha consentito uno svolgimento del concorso molto rapido e il progetto vincitore (dell'architetto Francesco Cellini ndr), nel giro di due anni potrebbe essere realizzato. L'impegno dell'amministrazione comunale ad affidare l'incarico al vincitore c'è, speriamo che la nuova giunta lo mantenga».

Il discorso per il Palazzo del cinema è analogo e anche in questo caso è stato scelto il sistema del concorso ad inviti (gli italiani Carlo Aymonino e Aldo Rossi, lo svizzero Mario Botta, il francese Jean Nouvel, il norvegese Sverre Fehn, il tedesco Oswald M. Ungers, l'americano Steve Holl, gli spagnoli Rafael Moneo e Santiago Calatrava, il gruppo anglo-tedesco Hentrop, Nyers e Stirling, il giapponese Fumihiko Maki), ma soprattutto sono state fornite alcune indicazioni di bando volte a creare una struttura polifunzionale, con sale per proiezioni e un centro-congressi utilizzabile tutto l'anno. Gli esiti progettuali, naturalmente, sono i più diversi, pur essendo i progettisti dovuti attenersi al rispetto di alcuni limiti di aree e di altezze, ma alcuni dei modellini che saranno esposti tra pochi giorni al Palazzo del cinema, si preannunciano davvero belli e interessanti. Se le cose andranno per il verso giusto, il nuovo Palazzo potrebbe essere completato fra tre anni, in occasione del cinquantesimo della Mostra del cinema.

Ma se queste due sedi rappresentano le «urgenze» del problema degli spazi vitali per le attività della Biennale, i luoghi su cui insiste l'attenzione e l'attività del Settore architettura sono anche altri. «La costruzione del nuovo padiglione Italia», dice Francesco Dal Co «è l'intervento attorno al quale deve procedere tutta la riqualificazione ed il restauro dell'area dei Giardini di Castello. I venticinque padiglioni nazionali (alcuni di loro portano la firma di grandi architetti come Rietveld, Hoffmann, Aalto, Scarpa ndr) ed



Il Palazzo del cinema del Lido. In alto, il progetto di Francesco Cellini per il nuovo Padiglione Italia

alcune vecchie costruzioni (tra queste una bellissima sera in condizioni di assoluto abbandono), formano un complesso di grande qualità che deve essere in grado di funzionare tutto l'anno e non solo per tre mesi. Le loro caratteristiche e dimensioni sono in grado di accogliere mostre ed iniziative diverse e di offrire alternative vere alla dispersione delle rassegne nei palazzi veneziani. Si parla sempre della mancanza nelle grandi città di "kunsthalles", di case dell'arte: ecco il complesso dei padiglioni della Biennale può diventarlo. E poi - continua Dal Co - c'è la vecchia quercia sul recupero dell'Arsenale, un'area di assoluto

valore che ha bisogno di un restauro rigorosissimo, con alcuni interventi, limitati ed attenti, di riutilizzazione e riqualificazione. Potrebbe diventare una vera e propria "passaggiata archeologica". La dimensione del passaggio è il carattere essenziale di Venezia. E se in ogni altra città del mondo, passeggiare è una scelta, spesso difficile e faticosa, a Venezia è un dono».

C'è un terzo, importante appuntamento per la Biennale d'architettura. Ancora un concorso internazionale, questa volta, viste anche le «dimensioni» del problema, non ad inviti, ma aperto a tutti: quello denominato «Una porta per Venezia». «Oggi», commenta Dal Co «chi arriva via terra a Venezia, si trova di fronte ad una sorta di *sue* inenarrabile. Non è tollerabile che una città come questa ti accoglia in questo modo. Ma anche in questo caso gli obiettivi che ci poniamo sono realistici, non puntiamo ad architetture utopiche, ad autoesibizioni dei progettisti, ma a progetti concreti, basati su bandi di concorso e regolamenti definiti e limitati. Paradossalmente dico che se, per fare l'esempio del capolinea dei pulmanni di Piazzale Roma, si riuscisse a fare un po' d'ordine e a costruire almeno le pensiline, per Venezia e i veneziani sarebbe già un grande traguardo».

A partire da martedì, con la Mostra del cinema, Venezia vivrà un altro, ennesimo momento di notorietà e soffrirà un ulteriore incremento di presenze che metteranno a dura prova le sue già fragili strutture. La coincidenza, co-

me si è visto, non è casuale. Alla fine di questo nostro viaggio nel «pianeta Biennale», l'ipotesi che i problemi dell'istituzione culturale più famosa d'Italia e della città che la ospita avessero radici comuni, ne esce confermata. E allora le idee per risolvere quelli (al di là di questioni particolari), possono passare anche per un'idea di Venezia più generale. Di una di queste, per fare un esempio, hanno discusso a lungo tecnici, politici, docenti universitari e operatori culturali in una serie di convegni organizzati in questi anni dalla Fondazione Istituto Gramsci Veneto (i risultati si possono leggere in tre quaderni editi dall'Istituto). Ne è venuta fuori un'idea complessiva che punta su una ritrovata identità della città, sul suo carattere culturale, di museo diffuso, vivo ed operante, contro imbalsamazioni nostalgiche ed assalti turistici. Ma anche su uno sviluppo economico che, pur salvaguardando l'autonomia e combattendo l'«internamento» della città, punta su un diverso rapporto con l'entroterra e l'area di Mestre; e sullo sviluppo di attività scientifiche e tecnologiche avanzate, la cui realizzabilità ed opportunità è riconosciuta da molti. Al cattivo «destino» di Venezia, come sostiene Massimo Cacciari (e aggiungerei a quello della Biennale), è ancora possibile opporre un'idea di Venezia città capitale - tutto da dimostrare rimane che vi siano le forze politiche e culturali idonee a reggere il peso, ad esserne responsabili».

(3. fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28 e il 30 agosto)

Primecinema. Con Tom Hanks Un depresso dentro la lava

MICHELE ANSELMINI

Joe contro il vulcano
Regia e sceneggiatura: John Patrick Shanley. Interpreti: Tom Hanks, Meg Ryan, Lloyd Bridges, Dan Hedaya, Robert Stack, Ossie Davis. Fotografia: Stephen Goldblatt. Usa, 1989.
Roma: Quirinale
Milano: Corallo

Ipocondriaci e somatizzatori di tutto il mondo, ecco il film per voi. Dopo averlo visto può darsi che troverete la forza di gettare nella spazzatura le vostre pillolette per ricominciare a vivere sul serio. Perché, a volte, basta un niente per scuotersi dal torpore, almeno così la pensa il regista e sceneggiatore John Patrick Shanley, il quale deve aver trasferito nella storiella più di un elemento autobiografico (scrive *Stregia dalla luna* e si ritrovò corteggiato da Hollywood).

Oddio, non è proprio «un niente» ciò che capita al superdepresso Joe Banks, impiegato in una tetra fabbrica di sonde rettili ed simile da otto anni, da quando cioè ha smesso di fare il vigile del fuoco per aver visto troppe volte in faccia la morte. Nella prima scena del film, al suono del glorioso blues *Staten Tons*, lo vediamo entrare come uno zombie nel l'agghiacciante luogo di lavoro: pallido, sfigato, murato vivo in un grigiore al neon che continua anche i sentimenti.

Banks non si sente in forma, teme di avere il cancro, ma un dottore gli diagnostica qualcosa di peggio: una misteriosa «ombra nera al cervello» che gli lascia al massimo sei mesi di vita. «Le resta un po' di tem-

po, un po' di vita. Il mio consiglio è di viverla bene», dice il medico. È una parola. Joe non ha nemmeno un conto in banca. Ma ecco che, come in un vecchio film di Preston Sturges, si fa vivo un miliardo per proporli un patto bizzarro: nel Pacifico c'è un'isola preziosa che sta per essere distrutta dall'eruzione del vulcano, se Joe placherà le divinità dei locali Waponi gettandosi nel cratere, potrà vivere da nababbo i giorni che ha ancora a disposizione.

Avrete capito che *Joe contro il vulcano* è la storia del lento ritorno al sorriso di questo disgraziato, e anche un invito a sognare, a rischiare, magari con la benedizione di una luna cicciona che emerge magicamente dall'oceano a illuminare i naufraghi della vita.

La miscela tra commedia agra e fiaba romantica non è sempre sopraffina, soprattutto nel finale Shanley pasticcchia un po' con il cinema hawaiano (i Waponi vanno pazzi per l'aranci e latineggiano) e gli effetti speciali; ma l'atmosfera fantastica, con quegli sfondi visibilmente dipinti e quell'oceano rifatto in studio, ispira simpatia e si accorda ai volti degli interpreti. Che sono Tom Hanks (Big) e Meg Ryan (*Harry ti presento Sally*, il primo spiritosamente lanciato sulle orme di Jack Lemmon, la seconda impegnata in tre ruoli (la nera, la rossa e la bionda, ovvero le donne che incontra Joe nel viaggio da New York all'isola) secondo la tradizione camaleontica del cinema che fu.



Tom Hanks e Meg Ryan naufraghi felici in «Joe contro il vulcano»

Primecinema. Esce «Revenge» Costner bello e sfregiato

Revenge
Regia: Tony Scott. Sceneggiatura: Jim Harrison e Jeffrey Fiskin. Interpreti: Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeline Stowe, Sally Kirkland. Fotografia: Jeffrey Kirkland. Usa, 1989.
Roma: Flamma, Eurcine
Milano: Apollo

Perché non chiamarlo in italiano? Vallo a sapere, ma forse è meglio così: considerati i titoli imbecilli che i nostri distributori hanno saputo inventare per i film usciti negli ultimi giorni (*Loose Cannons* è diventato *Poliziotti a due zampe*, *Major League* *La squadra più scassata della Lega*).

In questo melodramma paravestito fortemente voluto da Kevin Costner (pure produttore) le vendite, a ben vedere, sono due. Tutto comincia quando l'asso dell'Aeronautica militare Usa Cochran pianta divisa e cloche per prendersi una lunga vacanza messicana a casa dell'amico Tiburon, vecchio boss malvostoso a cui salvò la vita in una battaglia di caccia. Cochran (Costner) è un duro silenzioso, e fessissimo, che non accetta consigli: Tiburon (Anthony Quinn) un uomo spietato, ma a suo modo retto, che venera l'amizizia virile. Figuratevi come la prende quando scopre che il giovanotto s'è portato a letto sua moglie, una splendida meteccia (Madeline Stowe) che soffre rinchiusa in quel bunker protetto da gorilla armati fino ai denti. Male la prende: la seguire gli amanti e trompe nella cassetta di legno

dove i due se la spassano. A lui lo pestano a morte, a lei stregano il viso per poi rinchiuderla in un bordello. Ma come succedeva a Clint Eastwood in *Per un pugno di dollari*, un'anima buona raccoglie Cochran, lo cura dalle ferite e dalle fratture, e lo mette in piedi. Cacciatore attento all'occhio, lividi vari e una gran voglia di tagliare le palie all'ex amico.

Banale, smaltito, lunghissimo (124 minuti). Una volta, diciamo ai tempi di *Le catene della colpa*, un film così sarebbe durato 90 minuti, ma oggi i registi prendono le cose alla lontana. Ormai giudicato uomo tra i più sexy d'America, Costner ingaggia per l'occasione Tony Scott, fratello di Ridley e autore di *Top Gun*, il quale confeziona un «caliente» melò ambientato tra praterie assolate, squallide «cantine» e conventi a un passo dal cielo. Un cocktail messicano che lo scomparso Sam Peckinpah avrebbe saputo tra fruttare con un terzo del cospicuo budget qui impiegato, usando meno filtri arancioni e più polvere da sparo.

Tra citazioni da Lorea (*Canzone di Jimmie*) e ambizioni shakespeariane, *Revenge* svela l'inesistenza di un cinema d'atmosfera che ricicla icce consumate solo mutando i pannorami. Ma Anthony Quinn è un bandito sanguinario e dolente al punto giusto, mentre Kevin Costner è bello anche quando è una maschera di sangue (se non l'avevo notato, il capo dei gorilla è Tommaso Milani, ormai orfano di Monuccia e dei capelli di un tempo). *Mi.Ant.*

Cinema 1 Ken Russell: «Whore» vi turberà

HOLLYWOOD. «Non preoccupatevi, non farò un altro *Pretty Woman*. La mia è una puttana seria, non hollywoodiana», Ken Russell, il regista britannico, non lascia spazio a dubbi, e non a caso il film che sta girando ha un titolo inequivocabile: si intitola *Whore*, parola inglese pesantuccia che corrisponde esattamente all'italiano «puttana». Russell si ispira a un popolare lavoro teatrale inglese scritto da David Hines, un ex tassista londinese divenuto drammaturgo. L'interprete principale sarà Theresa Russell (nessuna parentela). Testo e regista inglese, ma il film sarà americano perché, parola di Russell, «da noi è impossibile ottenere finanziamenti se un film non può passare in tv, e *Whore* avrà un linguaggio tale che la televisione non potrà mai accettarlo. Non ho nessuna intenzione di fare un prodotto per bene, voglio che sia la storia cruda di una donna da marciapiede, parlata nel linguaggio tipico di quell'ambiente. Ma la vera «chicca» del film - prosegue il regista - saranno le rivelazioni sulla sessualità maschile. Credo che l'ego maschile ne uscirà piuttosto sconvolto».

Il film è la storia di una prostituta che dà la caccia al suo protettore assassino. La produzione è della Widmark Entertainment, i produttori sono i medesimi che avevano finanziato (per la New World) un precedente, controverso film di Russell: *China Blue*, con Kathleen Turner, guarda caso, la storia di una donna «bene» dalla doppia vita, manager di giorno, prostituta di notte.

Cinema 2 Mezzogiorno in Patagonia con Herzog

ROMA. Un'altra avventura cinematografica «estrema» per Vittorio Mezzogiorno: dopo l'ormai famoso *Mahabharata* di Brook, l'attore italiano si appresta a partire per la Patagonia per girare *Grido di pietra*, il nuovo film del regista tedesco Werner Herzog. Mezzogiorno (che nel frattempo, dopo il film di Brook, ha girato *La condanna* di Marco Bellocchio e la televisiva *Piovra 5*) aveva espresso perplessità per i disegni che le riprese comporteranno, e aveva chiesto 15 giorni per decidere. Ora ha detto sì. *Grido di pietra* verrà girato sul Cerro Torre, una montagna dritta e liscia come un obelisco, le cui pareti si ergono fino a 3000 metri. «Mi spaventava l'avventura - ha dichiarato l'attore - e mi spaventa tuttora. Non soffro di vertigini ma non ho mai avuto confidenza con le vette. In più la Patagonia è lontanissima: ho impiegato tre giorni ad arrivare sul posto dei primi sopralluoghi. Inoltre si sa che Herzog è esigente, che pretende che le situazioni sul set non siano mai «finte». Comunque ho passato alcuni giorni in Engadina con un maestro rocciatore e mi sono reso conto di non essere «incompatibile» con la montagna».

Il film è la storia della rivalità fra due alpinisti e nasce da un'idea di Reinhold Messner. Nel cast, oltre a Mezzogiorno, ci sono Donald Sutherland, Mathilda May, Brad Dourif e numerosi alpinisti professionisti, tra cui Stefan Glowacz, il coprotagonista, campione mondiale di free climbing.

Incontro con Michele Placido, regista del film sugli immigrati clandestini che sta per uscire nelle sale. «L'ho fatto per non sentirmi razzista»

«Io uomo bianco tra i pummarò»

La stagione cinematografica entra nel vivo anche per quel che riguarda i film italiani. Tra una settimana approda infatti in tutte le principali città *Pummarò*, l'atteso esordio nella regia di Michele Placido. Una storia «dura», che indaga nel mondo degli immigrati clandestini africani, tra violenza, droga, lavoro nero e pregiudizi razziali. Rigorosamente schierata dalla parte dei più deboli.

DARIO FORMISANO

ROMA. Riecco *Pummarò*. Dopo lo stupore che accompagna l'uscita di un film, la notizia che il popolare attore Michele Placido esordiva nella regia (prendendosi una coraggiosa pausa dalla sua attività di attore); dopo la presentazione all'ultimo festival di Cannes, nella sezione «Un certain regard» (critiche equilibrate ma gran successo di vendite all'estero), ecco il film alla vigilia della sua uscita pubblica, il 6 settembre, in 53 sale italiane, distribuito dalla Filmauro di Aurelio de Laurentis. È la prova più importante, sprai il pubblico, abituato a non perdere un colpo del commettente Cattani televisivo, accettare di Placido anche la velleità registica, il coraggio civile e l'impegno politico che sottendono il suo nuovo film».

Nell'attesa, regista e produttori (Claudio Bonivento e Pietro Valsecchi) in collaborazione con Rai due incrociano le dita. Stasera nel frattempo *Pummarò* inaugura a Modena un ciclo di spettacoli cinematografici della «Festa dell'Unità», molte città e associazioni richiedono proiezioni «speciali», un gruppo di musica africana comincerà a giorni una

tournée promozionale. «Se tutto andrà nel modo migliore si augurano Placido e Valsecchi - sarà più facile domani produrre e distribuire film italiani che vogliono raccontare la realtà che ci circonda».

Nella realtà, come il lettore ricorderà, la storia di *Pummarò* è immersa fin dal titolo. Il «l'ho» è quello inaugurato da *Mery per sempre* (non a caso interpretato proprio da Placido) e proseguito con convinzione dal suo produttore Bonivento (che oltre *Pummarò* ha anche realizzato *Ragazzi fuori* di Marco Risi e *Ulirà* di Ricky Tognazzi). La storia invece è quella di un africano del Ghana emigrato in Italia sulle tracce di un fratello maggiore (raccolge i modori a Villa Litemo) di cui non ha più notizie. Più che un viaggio quello di Kwaku (l'attore Thuyllil Ameyia), il nero crocifisso nello spot contro il razzismo, oltre che animatore nella trasmissione tv *Globi*, si rivelerà una discesa agli inferi dell'immigrazione clandestina.

«L'idea del film - dice ancora Placido - mi è venuta dopo aver visto *Il cammino della speranza* di Germi. L'era un gruppo di meridionali che risaliva



Pamela Villoresi e Thuyllil Ameyia in un'inquadratura di «Pummarò», diretto da Michele Placido

l'Italia alla ricerca di un'occupazione, non diversamente da quanto accade oggi ai clandestini africani, manovali disposti praticamente a tutto. La spinta però è nata soprattutto dalla voglia di capire, di conoscere. Viaggiando, in treno, in automobile, mi sono imbattuto spesso in questi lavoratori di colore con le ceste piene di pomodori, chiedendomi perché mai quel lavoro non appartenesse più ai contadini che avevo conosciuto in Puglia e in Lucania da ragazzo».

Appassionato, incredibilmente sincero, Placido è anche pienamente consapevole dei rischi che comportava ro-

manzare l'argomento (la sceneggiatura è firmata con Petraglia e Rulli, gli stessi di *Mery per sempre* ma anche della *Piovra*): «Pericolò ho puntato molto sulle emozioni, e sul contributo che potevano dare gli attori, quelli di colore, quasi tutti non professionisti, oppure Pamela Villoresi (una maestra con la quale Kwaku ha una storia d'amore) che ha partecipato al film con totale dedizione, per rendere la storia il più autentica possibile». In conclusione *Pummarò*, con il suo finale drammatico, in un asettico ambiente ospedaliero di Francoforte, risulterà un film fortemente schierato: dalla parte

dell'Africa. con lo stesso fervore «religioso» che anima ad esempio la missione dei padri comboniani che non a caso hanno anch'essi (la loro comunità di Verona) collaborato al film. «C'era un modo soltanto per riuscire a farlo: non generalizzare, non raccontare i destini di un gruppo, di un popolo, ma la storia di ognuno, di culture, sentimenti, esperienze individuali. Ecco, sono stato fortunato: il caso ha voluto che io, che senza rendermene conto condividevo molti dei più comuni pregiudizi razziali, mi sia imbattuto in persone come Thuyllil, tutte molto dolci, generose, disponibilissime».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 17°
○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6.35
e tramonta alle 19.45

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
...un'estate in...THEMA

Al via lunedì parte dei 151 nidi comunali
ma funzioneranno solo con i volontari
e se il 90 per cento dei piccoli non ci andrà
Un servizio da 27 milioni a bimbo all'anno

Asili aperti bambini a casa

Gli asili saranno aperti a partire da lunedì, ad orario ridotto e con personale volontario. Questa la promessa della prima ripartizione. In realtà, sono pochissimi gli operatori che hanno acconsentito a tenere i bambini nei nidi, e molti asili rimarranno chiusi. Ma alla I confermano «sull'esperienza degli anni passati solo il 10% dell'utenza usufruirà del servizio, quei pochi volontari saranno sufficienti».

ANNA TARQUINI

■ Siccome esperienza insegna che nella prima settimana di settembre solo un 10% di genitori si presenta, bambini per mano, davanti ai cancelli degli asili, si potrà stare tranquilli. Il poco personale che forse sarà presente per tenere i bambini, sarà sufficiente per garantire a pieno il funzionamento del servizio. L'incredibile dichiarazione della prima ripartizione (responsabile del coordinamento asili nido), che con queste argomentazioni pensa di rassicurare gli utenti, è arrivata, ven nel tardo pomeriggio. Un'affermazione che giunge quasi come un'insulto per la centinaia di famiglie che lunedì non sapranno a chi lasciare i figli piccoli. Come dire: i bambini sono pochi, le nostre inadempienze passeranno inosservate. Asili chiusi o aperti a singhiozzo, genitori disperati costretti a scegliere se correre il rischio e presentarsi comunque davanti al nido, oppure rivolgersi direttamente a una baby sitter o a nonni e parenti per lasciare il figlio e andare a lavorare. Questo sarà probabilmente lo scenario che si presenterà lunedì mattina. Eppure il comune assicura: i 151 asili nido di Roma apriranno tutti lunedì mattina, ad orario ridotto e con personale volontario; e funzioneranno perché saranno in pochi a presentarsi. «Possibile che nessuno si rende conto che la gente non si presenta negli asili perché non

esiste un servizio? E poi chi se la sente di affidare un bambino piccolo ad una persona estranea?». I genitori del coordinamento romano sono tutti concordi. La gente deve poter usufruire di un servizio pubblico. 27 milioni a bambino per ottomila bambini. Tanto costano i nidi al comune. Anno dopo anno i problemi si ripresentano identici: manca personale, mancano le strutture, i bambini rischiano il digiuno, per farli funzionare si ricorre ad ordinanze di emergenza. E poi, non ultimo, il gioco dello scaricabarile nell'attribuire varie responsabilità per vari disservizi. L'ultima, di tre giorni fa, ha visto Giovanni Azzaro, assessore alla scuola, accusare d'inefficienza il prosindaco Beatrice

Medi, e rivendicare per se la competenza della gestione asili. Un ennesimo passaggio di mano che garantirebbe, a sua detta, il perfetto funzionamento dei nidi. Tra le polemiche, nessuno, quest'anno, si è interessato di avvertire le famiglie che fino alla seconda settimana di settembre nessuno potrà assicurare il funzionamento degli asili. A due giorni dall'apertura la situazione si presenta in questo modo. 1) da oggi, sabato, gli insegnanti sono presenti negli asili, ma non per tenere i bambini, perché sono tutti impegnati nell'attività di programmazione. Li dovrebbero sostituire i volontari, ossia tutti quegli operatori di ruolo che accennarono a rinunciare a un loro diritto, pur di garantire il servizio. Di questi il comune



Gli asili apriranno lunedì, ma non sono in grado di ricevere i bambini

ha garantito la presenza in numero sufficiente rispetto alla «scarsità» della domanda. 2) le circoscrizioni, a cui è riservata la competenza dell'organizzazione dei nidi, hanno iniziato solo da pochi giorni un censimento per sapere quanti volontari saranno presenti lunedì. Fino ad ora sono state poche, anzi pochissime le adesioni. Una media bassa anche nelle situazioni più rosee. Un caso per tutti: all'VIII circoscrizione per 400 bambini dislocati in 7 asili nido diversi, saranno presenti a garantire il servizio 3 operatori. 3) il servizio mensa. Anche in questo caso il comune ha dichiarato che il cibo ci sarà. E' stata prorogata fino al 10 ottobre la convenzione con una ditta che garantisce il rifornimento di

alimenti. La ditta in questione porterà carne e detersivi. Per gli altri alimenti le rispettive circoscrizioni, ancora non hanno provveduto. Il personale addetto a questo servizio è scarso e quasi tutto in ferie. 4) Non sono pochi gli asili che lunedì non saranno in grado di aprire per problemi relativi alle strutture. Costruiti in media 15 anni fa, in alcuni piove, in altri deve essere fatta una disinfezione, altri ancora sono stati sgomberati perché pericolanti e mai rimessi a posto. 5) carenza cronica di personale. Mancano almeno 700 operatori per tutti gli asili di Roma. Solo quest'anno sono stati utilizzate 400 precarie. Il concorso per le sole 120 assunzioni decise dal comune non è stato ancora bandito.

Villa Leopardi otto anni di lavori interrogazione comunista



«Dopo otto anni di lavori di ristrutturazione villa Leopardi, su via Nomentana, non ha ancora ricevuto il via ad un suo completo utilizzo cosicché essa rischia un nuovo progressivo deterioramento: lo denunciano i deputati comunisti Santino Picchetti e Roberta Finto in una interrogazione al ministro per i Beni Culturali. I due parlamentari osservano che «c'è un bisogno crescente di aree verdi e attrezzate e l'associazione Amici di villa Leopardi ha un piano di gestione multiuso che verrebbe incontro alle esigenze dei cittadini del quartiere». Perciò chiedono al ministro di «accelerare l'iter burocratico e rimuovere gli ostacoli per una rapida soluzione e per un uso pubblico della villa».

Il sindaco scrive ai sindacati «Impegnamoci per la città»

Alla ripresa dell'attività amministrativa, dopo la pausa estiva, il sindaco Carraro ha inviato una lettera ai sindacati per sollecitare una serie di incontri. «La situazione generale del paese fa prevedere un periodo di difficoltà e di rallentamento nella crescita economica che potrebbe ripercuotersi pesantemente sulle condizioni di vita e di lavoro soprattutto nelle grandi città - scrive Carraro nella missiva - Una ragione in più per un impegno comune che aiuti a superare ritardi e immobilismo spesso presenti là dove invece occorrerebbero scelte rapide». Il primo incontro è in programma per giovedì prossimo, 6 settembre, alle 8,30 presso la sala Rossa in Campidoglio. Al centro dei colloqui la ricerca di nuove occasioni di lavoro per i disoccupati, gli interventi per Roma Capitale e il rilancio di una politica selettiva per la casa.

Prostituta picchiata e rapinata Arrestate 2 donne

L'hanno rapinata e picchiata con violenza, ma lei è riuscita a fuggire dalla targa dell'auto dalla quale erano scese e le ha fatte arrestare. Lei è Palmira P., 39 anni, prostituta. Loro sono Carmela D'Aponte, 23 anni

e Claudia Martufi, 25 anni, rapinatrici. Avevano individuato la loro ennesima vittima alle 2,30 della notte scorsa in via Merulana. Hanno aspettato di essere sole e poi l'hanno bloccata e malmenata. Prima di andare via si sono fatte consegnare mezzo milione, una catenina d'oro e i documenti. Ma la donna è riuscita a leggere il numero di targa della Golf e a notare che dentro l'auto c'era un bimbo. Le due rapinatrici sono state rintracciate subito e dentro la macchina sono stati trovati altri «bottoni»: otto anelli, tre catenine e un bracciale. Nell'abitazione delle due donne, un asilo occupato di Tor Bella Monaca, c'era Serena, 2 anni e mezzo, figlia della D'Aponte e i conviventi delle rapinatrici: Adriano Esposito, 19 anni e Bruno Scanu di 21. I due avevano rapinato lo scorso 26 agosto un'altra prostituta in via di Porta Pinciana.

Alessandrino Cadavere in un'auto Indagini dei Cc

I carabinieri stanno svolgendo indagini sulla morte di un uomo, Maurizio Ranieri di 31 anni, il cui cadavere è stato trovato poco prima delle 13 di ieri all'interno di una Fiat Ritmo, in via Augusto Lupi, nel quartiere Alessandrino. Il cadavere apparentemente non presenta segni di violenza. Per il momento rimangono sconosciute le cause della morte. Il medico intervenuto sul posto non ha peraltro escluso che si possa essere trattato di un malore. La salma è stata comunque messa a disposizione dell'autorità giudiziaria e sarà l'autopsia a far luce sulle cause del decesso.

Botte alla moglie e a due agenti Romano arrestato a Terni

Un uomo di 37 anni, Massimo Masci, romano, è stato arrestato dalla polizia di Terni e condannato dal pretore ad un anno e quattro mesi di reclusione (pena sospesa) per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, violazione aggravata di domicilio e lesioni nei confronti della ex moglie, residente nella città umbra. Secondo quanto si è appreso in questura l'uomo era giunto a Terni per avere uno «scambio di idee» con la propria ex moglie, la quale, però, non intendeva riceverlo. L'uomo, secondo l'accusa, sarebbe così entrato con forza nell'abitazione della donna, l'avrebbe percosso ed avrebbe anche opposto resistenza ad alcuni agenti della squadra mobile della questura, giunti su segnalazione di alcuni vicini della donna, ferendone lievemente due. Masci è stato arrestato e processato con il giudizio direttissimo.

FERNANDA ALVARO

Prima prova per 46 mila studenti romani. Si va avanti fino a sabato 8, il 10 i quadri

Giorno della verità per i rimandati Si comincia con il tema di italiano

Al via questa mattina le prove scritte per 46 mila studenti romani delle scuole medie superiori. Si comincia con il tema d'italiano cui seguirà, nei giorni successivi, la versione di latino e greco per i licei classici e il compito di matematica, lingue e materie scientifiche o specialistiche per gli altri istituti. Gli esami si concluderanno entro l'8 settembre. Il giorno dopo i «quadri» per conoscere l'esito.

■ «Si, sono preoccupato. Anche se ho passato gran parte dell'estate a ripassare le regole di matematica e fisica, la fobia dell'esame c'è sempre. Come mi vestirò per la prova? Curerò i capelli in modo particolare e anche l'abbigliamento, mi voglio presentare bene, insomma...». Alessandro, 17 anni, lunghi riccioli sulle spalle e orecchino al lobo sinistro, studente non particolarmente modello del Liceo Scientifico Enriquez, fa parte dell'esercito dei 46 mila giovani delle scuole superiori romane (750 mila su tutto il territorio nazionale), rimandati in una o più materie, che da stamattina sono chiamati alle prove scritte. Quella di italiano, innanzitutto, seguita da latino e greco per i licei classici e da matematica, lingue e materie scientifiche o specialistiche negli altri istituti. Per tutti, la tensione di quest'ultimo scoglio da superare per arrivare all'ambita promozione, si allentierà solo sabato 8 settembre, ultimo giorno d'esame. Ma sarà solo un piccolo

break: agli «esaminandi» non sarà evitato ancora un piccolo sbalzo di pressione in attesa di sapere i risultati (i quadri) che usciranno il giorno dopo, 10 settembre. Una giornata speciale e importante che coinvolge (naturalmente oltre i parenti e gli amici) più di un terzo degli studenti delle scuole superiori, il 31,29% degli iscritti. Anche quest'anno, secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato agli studi, la maggior percentuale di rimandati a settembre è stata registrata negli Istituti d'Arte (38,61%, 524 respinti), seguiti dagli Istituti Industriali (35,66%, 4621), e via via gli altri: i licei artistici (35,25%, 407), gli istituti professionali per l'industria e l'artigianato (34,39%, 5190) e quelli per il turismo, l'aeronautica, agraria, nautica, femminili (32,28%, 1139). Le percentuali più basse, invece, anche quest'anno rimangono appannaggio delle scuole magistrali (solo il 16,37% i rimandati, 144 i bocciati di questo corso che dura tre anni), dei licei classici

	Scritti	promossi	%	Rimandati	%	Respinti	%
Classici	19.551	13.023	66,61	15.183	26,51	1.345	6,88
Scientifici	29.024	18.730	64,53	7.909	-	2.385	8,23
Magistrali	3.728	2.082	55,84	1.171	31,41	475	12,75
Scuole magistrali	623	377	60,51	102	16,37	144	23,12
Artistici	2.743	1.369	49,90	967	35,25	407	14,85
Istituti d'Arte	2.582	1.061	41,09	997	38,61	524	20,30
Istituti Industriali	21.169	8.999	42,51	7.549	35,66	4.621	21,83
Ist. Turismo							
» Aeronautico							
» Nautico	7.188	3.730	51,89	2.319	32,26	1.139	15,85
» Agrario							
» Femminili							
Tecnici Comm. Geometri	36.725	19.395	52,81	11.667	31,76	5.663	15,43
Ist. Prof. per Ind. e Artigianato	23.774	10.408	43,77	8.176	34,39	5.190	21,84
TOTALE	147.107	179.174	53,82	46.040	31,29	21.893	14,39
1988/1989	150.937	81.704	53,13	46.823	31,02	22.410	14,85

Promossi, «rispediti a settembre» e bocciati in percentuale, scuola per scuola. Tra i 46.833 rimandati sono stati promossi l'88,61 per cento

(26,51, 1345) e degli istituti magistrali (31,41, 475). Magra consolazione il fatto che, rispetto all'anno scorso, gli studenti che dovranno ripartire sono diminuiti di 783 unità e che solo il 10% (ma la percentuale è riferita all'89) è riuscito a superare, più o meno brillantemente, gli esami di fine estate.

Ma quali sono le materie do-

ve si «cade» con più frequenza? Facile prevedere che al ginnasio, è il caso di dire, la spada di Damocle è rappresentata dal greco e dal latino. Matematica, italiano e ancora latino invece per il liceo scientifico. Alle magistrali si rimanda di più in latino e italiano e negli istituti per geometri in costruzioni. Dati che sostanzialmente confermano la tendenza a riparare

proprio nelle materie più importanti del corso scelto. La conferma viene anche dagli istituti tecnico-commerciali dove ragioneria e tecnica commerciale sono le materie «a tranello». «Le classi sono troppo affollate - dice Osita Bordini, insegnante del Mamiani - e forse questa è una delle ragioni per cui così tanti giovani vengono rimandati».

Domani intervista su l'Unità
Microfono aperto
con il sindaco
Franco Carraro

Una proposta dell'assessore alla Casa per risparmiare 27 miliardi Un concorso specialissimo per 1100 «dannati» dei residence

■ Dai residence alle case vincendo un concorso. Uno speciale concorso, naturalmente, al quale potranno partecipare tutti quelli che hanno diritto agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e che da anni vivono in residence pagati dal Comune. In tutto 1100 persone che in questo modo potrebbero scavalcare le attuali graduatorie per l'assegnazione delle case popolari. Per adesso è soltanto un'idea, anzi una proposta che l'assessore capitolino alla Casa, Filippo Amato, sottoporrà nei prossimi giorni al parere della commissione consiliare. «Il comune di Roma - ha detto

l'assessore - spende circa 27 miliardi l'anno, per le 1100 famiglie alloggiare nei residence «le Torri», «Val Cannuta» e «Roma» è indispensabile sanare al più presto questa situazione. È assurdo - ha proseguito - pagare 20 mila lire a persona al giorno quando, per l'affitto di 3.500 appartamenti, il Comune spende circa un terzo, ovvero 9 miliardi».

Per quanto riguarda il complesso immobiliare «Fabianella», 127 mini appartamenti situati nella Valle dei Fontanili, l'assessore Amato ha ribadito che intende rispettare la risoluzione della diciottesima circoscrizione, approvata all'unanimità. Saranno infatti le 60 famiglie sistemate da anni nei residence «Sporting» di via Aurelia le prime a cui verranno assegnati gli alloggi della Fabianella. «La delibera di acquisto è stata approvata, gli atti amministrativi sono stati completati - ha concluso Amato - dobbiamo solo aspettare che la cassa depositi e prestiti ci dia il permesso».

due stabili. Vedremo poi se i cittadini potranno acquistare gli appartamenti o prenderli in affitto o ad equo canone o a canone sociale secondo le situazioni. La questione residence - secondo l'assessore, al massimo entro un anno e mezzo sarà risolta. Tempi più brevi, garantisce ancora Amato, «entro la fine del mese», per un centro fisso di informazioni predisposto dall'Ufficio speciale casa, in collaborazione con i vigili urbani, in ogni residence, e la garanzia chiesta dall'assessore, ai proprietari di questi «alberghi», della presenza fissa di un vigilante.

Allarmata denuncia dell'associazione ambientalista Italia nostra Piscine per deputati sul parco del Tevere? A Montecitorio giurano di no

■ Cemento per palestre e piscine riservate ai deputati sulle rive del Tevere? La Camera smentisce. Ma la notizia ha destato la preoccupazione dell'associazione ambientalista Italia nostra. L'area minacciata dal cemento degli onorevoli è riservata alle loro attività ginniche, secondo gli ambientalisti, sarebbe quella prospiciente la riva destra del Tevere a monte del ponte della via Olimpica, all'altezza di Tor di Quinto. La Camera dei Deputati, secondo Italia nostra, avrebbe chiesto al Comune di Roma di averla in concessione per costruirvi un centro sportivo riservato ai parlamentari e

alle loro famiglie. Nella zona il piano regolatore prevedeva la realizzazione di impianti per attività artigianali che il comune bloccò agli inizi del '90 proprio per motivi naturalistici ed ambientali.

«Abbiamo avuto notizie di crescenti pressioni della Camera dei deputati sul Comune per avere in concessione quell'area», dice Mirella Belvisi di Italia Nostra - Cementificare le aree golenali del fiume significherebbe compromettere seriamente la realizzazione del Parco del Tevere nord.

L'amministrazione della Camera dei Deputati smentisce categoricamente la notizia. Nessuna richiesta di questo genere. I deputati hanno già i loro impianti sportivi, proprio a Tor di Quinto, ma non c'è alcun progetto sulle aree indicate dagli ambientalisti. Ogni passo ufficiale o richiesta in questo senso sarebbe passata negli uffici dell'Amministrazione della Camera dove garantiscono di non saperne assolutamente nulla.

Le aree golenali del Tevere rimaste libere non sono molte. Circoli sportivi privati e di enti occupano già la maggior parte delle rive del fiume e gli ambientalisti sostengono che il presupposto per la realizzazione del parco è il libero sviluppo della vegetazione fluviale. Il progetto di parco prevede che lungo il fiume si snodino una pista equestre e una riservata alle biciclette, la realizzazione di aree di sosta e galleggianti per permettere a tutti di godere del fiume. «Il sindaco Franco Carraro si è impegnato personalmente alla realizzazione del progetto da noi presentato», dice Mirella Belvisi - sarebbe davvero grave se il Comune concedesse deroghe a chiese per occupare zone così importanti dal punto di vista naturalistico». Gli ambientalisti chiedono al sindaco di prendere una posizione pubblica, di esprimersi chiaramente contro la concessione dell'area.

Musei
Via le pulci
il «Pigorini»
apre lunedì

■ Riaprirà lunedì, dopo la disinfestazione, il museo preistorico ed etnografico «Luigi Pigorini» dell'Eur, rimasto chiuso due giorni per una invasione di pulci. Il direttore, Giovanni Scichilone, ha detto che è stato accertato che si tratta di pulci da gatto, probabilmente provenienti da alcuni felini domestici che avevano scelto a dimora il portico esterno al museo. Il professor Scichilone ha precisato che l'intervento è stato tempestivo, per ogni problema di igiene pubblica, ma non ci sono problemi per il materiale esposto nel museo. La disinfestazione prevede un trattamento di «gasificazione» di tutti i locali del museo (che si estende su tre livelli per una superficie complessiva di 11 mila metri quadrati) e il gas che viene usato ha un'azione residua per venti giorni. Abbiamo preferito tenere due giorni chiuso il museo - ha aggiunto il direttore - per consentire che l'azione di disinfestazione potesse dispiegarsi con la massima efficacia, affinché lunedì, alla riapertura, il problema sia completamente debellato. Il museo, che espone 20 mila pezzi e comprende una biblioteca di studi preistorici ed etnografici, un archivio, una collezione fotografica che risale alla metà del secolo scorso, dagli anni Sessanta è ospitato nel complesso dell'Eur.

Non ancora tornata Christine Grass la madre del bimbo di 8 anni trovato in un casale al Portuense e affidato ad un istituto

Scagionato il suo «bambinaio» accusato con altre due persone del tentato stupro di Adriana B. e del pestaggio del suo compagno

Si cerca la madre di Pascal

Ancora nessuna notizia di Christine Grass, la madre del bambino di otto anni trovato mercoledì notte dalla polizia in un casale occupato di via Bandini, al Portuense. Il piccolo Pascal, intanto, è in un istituto di suore della capitale. E la persona a cui la madre l'aveva affidato, Salvatore Savarese, fermato insieme ad altri due per tentata violenza carnale, è stato rilasciato perché scagionato.

ALESSANDRA BADEL

■ Pascal somde a tutti. Nell'istituto dove attende che sua madre si faccia viva, il bambino di otto anni trovato mercoledì notte in un casale diroccato sembra tranquillissimo. Era tranquillo anche la notte in cui in via Bandini ha fatto irruzione la polizia, arrivata lì per fermare tre degli occupanti che erano stati accusati da un altro abitante, Antonio Mazzarella, di aver tentato di violentare la sua compagna Adriana B., ed averlo poi riempito di botte mentre lui la difendeva. Antonio si era presentato al San Camillo con il volto tumefatto per farsi medicare, ed aveva dato l'indirizzo del posto abbandonato vicino a piazzale della Ra-

no trovato un rifugio. Presi Anthony Parrot, Zvonimir Lvar e Salvatore Savarese, gli agenti del commissariato San Paolo hanno trovato anche Pascal. La madre, Christine Grass, di 34 anni, non c'era. Andata in Puglia, aveva affidato il figlio a Salvatore, uno dei tre fermati. Ora la polizia locale la sta cercando. Ieri Salvatore, che nel frattempo è stato scagionato dall'accusa di tentata violenza e rilasciato, ha spiegato che Christine e il suo compagno, Giuliano, erano andati con lui e Pascal in Sicilia, ma poi hanno litigato. Christine ha lasciato Pascal all'amico ed ora è in Puglia, pare, per vendere orecchini nei mercatini. O forse per riconciliarsi con Giuliano, che

è di quelle parti e ha dei parenti a Barletta. Mercoledì Pascal e Sali, cioè Salvatore, erano appena tornati a Roma. Tra poco ricominceranno le scuole ed il piccolo tedesco, che quando è nato a Karlsruhe, in Germania, non è stato neppure riconosciuto dal padre, deve cominciare il terzo anno delle elementari nella scuola che frequenta già dalla prima, la «Regina Margherita» di via Madonna dell'Orto. Finché Christine Grass non si fa viva, però, Pascal resta in istituto. Sarà poi il magistrato a decidere se riaffidarlo subito alla madre o no. Il commissario Elvira Castellano parla di un caso dubbio. Non è affatto detto, in pratica, che Christine Grass sarà accusata di abbandono di minore. Intanto Pascal mangia doppia razione di tutti i pasti e gli agenti del commissariato San Paolo sono tornati a trovarlo con i frutti di una colletta: macchinine, biscotti, giocattoli. Gli hanno chiesto come stava. «Guardo gli altri bambini che litigano, mi piace - ha spiegato Pascal - e poi dopo lo dico alla suora». Educatissimo, buono, ma della famiglia non parla mai. Questa l'impressione delle religiose.

Pascal continua a sorridere a tutti. I poliziotti riferiscono anche di strani racconti. Il bambino avrebbe detto che è abituato a chiedere soldi per strada, che a volte - e qui comunque della madre ha parlato - era la mamma a chiedergli di farlo, quando non aveva più soldi. Una delle insegnanti della «Regina Margherita», Alessandra Micci, lo descrive come un ragazzino intelligente, vivace, normalissimo, che passa otto ore al giorno a scuola e con profitto. E nel pomeriggio alla redazione del giornale è arrivata la telefonata di un amico di Christine, Claudio Greco. «Ho letto di Pascal sui giornali. Ma il bambino che descrivete voi non è quello che conosco io! Pascal non è affatto abbandonato. È un bambino normalissimo. Sua madre ha fatto di tutto per trovare una casa, ma ancora non ci è riuscita. E comunque si preoccupa tanto di lui che quest'anno voleva fargli ripetere la seconda perché perfezionasse la scrittura. Sa bene l'italiano, ma essendo nato in Germania ha ancora qualche difficoltà. E ora, l'idea che Pascal stia in istituto è terribile, se solo potessi trovare Christine».



André Pascal Grass e a sinistra, Antonio Mazzarella con la sua compagna, Adriana B.

Telefono azzurro
«Questa estate quante chiamate...»

Abbiamo raggiunto telefonicamente ad Ambrugo il presidente del Telefono azzurro, Ernesto Caffo, per chiedergli un'opinione sul caso di Pascal. E Caffo ha rivelato che il numero dedicato alle segnalazioni di soprusi e disagi subiti da parte dei bambini ha raccolto quest'estate almeno due o tre chiamate al giorno di ragazzini lasciati dai genitori o amici.



Strage quotidiana di randagi e cuccioli nel «canile lager»

■ Dietro le sbarre del canile municipale muoiono ogni giorno, e non per cause naturali, centinaia di cuccioli abbandonati e cani randagi. La legge approvata due anni fa a tutela degli animali prevede l'istituzione di «canili sanitari». Dopo l'istituzione dell'anagrafe canina, da più parti giungono sollecitazioni al Comune individuare una struttura alternativa al «canile-lager».

Assessore contro rettore e sindacati sull'ospedale

Mori: «Pietralata aprirà» Ma resta il problema appalti

L'assessore Mori torna dalle ferie mentre infuria la polemica sull'ospedale di Pietralata. Il rettore fa problemi per i trasferimenti di infermieri dal Policlinico? «Aveva tutto il tempo per risolverli». Minelli della Cgil chiede di essere consultato? «Stia zitto, che non ci ha chiamati in causa ai tempi della convenzione con la Regione». Restano in ballo gli appalti per le pulizie e la mensa, una torta da 30 miliardi l'anno.

RACHELE GONNELLI

■ Pietralata, l'ospedale della discordia, continua a restare chiuso e a far parlare di sé. A scaldarsi sull'argomento ora è l'assessore capitolino Gabriele Mori. L'ospedale, «bimale» a dicembre '88, quando anche l'ultima rinnovata e l'ultimo bullone sono andati a posto, ai primi di agosto è passato in gestione prima al Comune e infine alla Usl Rm/3. A settembre si torna a sentir parlare, per la terza volta, della sua inaugurazione. Ma il «parto» appare sempre difficile. E non soltanto per i problemi connessi al trasferimento dal Policlinico degli

infermieri dipendenti dall'Usl Rm/2, problemi sollevati nei giorni scorsi dal rettore dell'Università Giorgio Tecce. Non per niente finora le uniche scadenze fissate nel calendario dell'apertura riguardano il poliambulatorio e i laboratori d'analisi. E su questo non c'è unità di vedute tra Usl e Comune. Per il presidente del Comitato di gestione, l'ex Psdi Egidio Calvano si andrà al via «alla fine di settembre», mentre per l'assessore alla sanità Gabriele Mori, rintracciato ieri ancora in ferie, la data è più lontana: «tra due mesi». L'assessore democristiano ha tagliato corto sul

problema degli infermieri. «La Usl ha in piedi un concorso per l'assunzione di 200 persone, ne servono almeno altre 120 che dovranno essere trasferite dal Policlinico come dice la legge regionale». Per lui, il rettore sapeva di questi trasferimenti addirittura «dal 1964», quando l'ospedale di Pietralata era ancora un sogno e il rettore un professore ordinario. Ne ha avuto del tempo Tecce, per correre ai ripari, insiste Mori e tira le conclusioni. «Chi è causa del suo mal pianga se stesso». Mori non si è per niente inteso alle lamentele sul Policlinico né tanto meno è rimasto convinto dal segretario della Camera del lavoro Claudio Minelli sull'assurdità di «svuotare una struttura sanitaria cittadina per riempire un'altra». Anzi, sindacati e rettore avrebbero la colpa di «non aver neppure consultato il Comune ai tempi della convenzione con la Regione per il Policlinico». Dunque. «Che cosa gridano ora dopo tanto silenzio? Di tutt'altro avviso è Antonio Rosati, responsabile sa-

nità per la segreteria del Pci romano. «Anche il Comune ha le sue responsabilità nella mancata apertura di Pietralata. Il confronto con i sindacati sulla mobilità del personale è ineludibile. E vista la complessità della questione, si può far ricorso a una procedura straordinaria come l'accesso alla graduatoria di altre Usl e un avviso pubblico per reperire il personale a livello cittadino». Resta da vedere se il nodo che non si riesce a sciogliere sia proprio quello del personale. Per il comunista Francesco Proti il vero balletto sull'ospedale di Pietralata riguarda gli appalti per la gestione privatistica di tutti i servizi alberghieri, dalla mensa alle pulizie alla lavanderia. «Si tratta di una torta attorno ai 30 o 40 miliardi all'anno - dice Proti - che è stata la causa della disputa tra Comune e Regione, ma che ha creato dissidi sotterranei anche all'interno della giunta capitolina. All'inizio girava voce che interessate all'appalto fossero anche alcune ditte legate a Cx».

■ È un'occasione davvero utile, questa per affrontare un problema comune a tanti bambini che apparentemente vivono una vita anche più tranquilla di quella che sembra fare Pascal. Quest'estate abbiamo ricevuto almeno due o tre telefonate al giorno di ragazzini tra i dieci e i dodici anni che erano stati lasciati dai genitori con la zia, la nonna, degli amici. Tutte situazioni in cui quei bambini stavano male.

E di cosa si lamentano?
Di nonne ottantaquattro, in tutto, di tutto sord e bloccate su una sedia come unica compagnia, per esempio. O di zie troppo autoritarie, incapaci a trattare con un bambino. O ancora di coppie che hanno regole familiari del tutto diverse da quelle a cui loro sono abituati.

Pascal però non si lamenta affatto. Anzi, ora è molto amichevole anche con la polizia e le suore.

«Eccoci ad un altro problema ormai diffuso. I figli di genitori separati, o addirittura di ragazze madri e tutti i bambini che per un motivo o per l'altro si trovano a vivere situazioni al di fuori della logica familiare classica, affidati ad una comunità che li cura, rischiano di non avere nessun adulto educatore a cui fare riferimento. Educare è un mestiere difficile, non tutti lo sanno fare. E gli al-

trni si limitano a trattare il bambino come un grande, o magari a viziarlo troppo. In breve il bambino capisce che deve somnare a tutti i piaceri a tutti, ma cresce senza punti di riferimento profondi. E con una segreta, enorme paura, che neppure lui, magan, sa di avere. Perché di se stesso quel bambino finisce con il sapere molto poco. Si limita ad imitare i grandi ed invece di crescere, maturare, fa il piccolo ometto, andando avanti nella vita con grosse lacune interiori che possono poi manifestarsi anche dopo molti anni».

Adesso Pascal è in istituto e dice di stare bene. Lei cosa gli augura?

«Che ne esca presto. Anche se non lo fa vedere e, forse, neppure lo sa, sta sicuramente malissimo. Solo in mezzo a sconosciuti, somde per farsi accettare, come sa fare ma non può essere né contento né tranquillo. Certo bisognerebbe sentire la madre, vederla, parlarci. Capire come far recuperare a lei ed a suo figlio una vita più tranquilla, farli nutrire. In questi casi non si contempla l'adozione. Ma forse ci potrebbe essere un periodo di affidamento del bambino ad una famiglia mentre intanto si aiuta la madre a sistemare meglio la propria vita. Per poi ridarle il bambino».

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (paralela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

C'È CHI DICE NO!

7 - 8 - 9 Settembre
Festa dei Giovani
ALBANO (Villa Doria)

ALBANO LAZIALE

Si invitano tutti i compagni disponibili nelle giornate di:
SABATO 1
e
DOMENICA 2 SETTEMBRE

a mettersi a disposizione per il completamento dei lavori di costruzione della Festa cittadina de l'Unità di Villa Gordiani.

Per informazioni chiamare ai numeri: 2156924 oppure 4071400

Crede anche Lei che le malattie fisiche hanno una causa spirituale? Legga «L'armonia è la vita e la salute del corpo», pagg. 160 - Lit. 18.000 più spese postali - nr. s. 416 it

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Auroara
D-6700 Würzburg - Germania Occidentale

Abbonatevi a
L'Unità

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE ORE 18
c/o AREA DELLA FESTA CITTADINA DE «L'UNITÀ»
(Villa Gordiani - Via Prenestina)

ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI

Odg: Festa cittadina de «l'Unità»
Introduce: Roberto DEGNI, responsabile stampa e propaganda della Federazione
Partecipa: Carlo LEONI, segretario della Feder. Romana del Pci

Si invitano tutte le Sezioni a ritirare

URGENTEMENTE IN FEDERAZIONE

i blocchetti della sottoscrizione a premi della festa cittadina de «l'Unità»

6-16 SETTEMBRE 1990

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDIANI

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741

Ospedali

Policlinico	4482341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3302027
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza

47498
861312

Odontoiatrici

861312

Segnalazioni animali morti

5800340/5810078
5280476
6769838
5544

Alcolisti anonimi

5280476

Rimozione auto

6769838

Polizia stradale

5544

Radio taxi:

3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto:

Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanmo	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea. Acqua	575171
Acea. Reccl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamingo: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

La Tuscia apparecchia una tavola per ghiottoni

L'Accademia Italiana della Cucina (delegazione di Viterbo), in compagnia con l'Ente Provinciale per il Turismo, presenta la prima rassegna gastronomica della Tuscia. In programma dal 1 al 9 settembre una vera e propria maratona culinaria. «Ringraziamento», il ristorante «Triclinio» (Terme dei Papi). Dopo il *Lasagnolo d'oro* del 1975, la kermesse in programma ha il compito di promuovere tradizione e specialità della Tuscia viterbese a livello nazionale, dato il posto di privilegio che la buona tavola occupa nelle scelte dei turisti. A suo favore gioca, poi, il particolare di una «tarvida crudizione» gastronomica a tutti i livelli che una volta tanto va vista in positivo. La manifestazione può servire, inoltre, a incoraggiare, tra i gestori, il recupero del «locale» come testimonianza di memoria e civiltà.

Per questo rito «luellano» scendono in campo *Lombri-chelli dolci con ricotta* a sfidare i *Gargamelli al profumo di margherita*. Gli spartiti offrono ancora la *Sinfonia di castelli* accompagnata dal *Granchetto di Gradoli*. Per il «duello all'ultima portata» come campo di battaglia è stato scelto un luogo appartato, funzionale e soprattutto facilmente raggiungibile: il ristorante «Triclinio», nei pressi della piscina comunale di Viterbo. I gestori in lizza che, a turno, si divideranno i fidejussioni, sono otto.

A chiunque sia interessato a prendere i tavoli in prima fila - o comunque a garantirsi il posto a tavola per la ghiotta circostanza - si consiglia la prenotazione, in tempo utile, all'agenzia di viaggi «Almanca» in via Garibaldi, 15 a Viterbo (0761 - 343179 fax 0761 - 227352). Il menù, fisso, «quotato» a un prezzo unico di 30 mila lire tutto compreso, sarà servito dalle 12,30 (fino alle 14) per quanto riguarda il pranzo, dalle 20,30 (con accesso fino alle 22) in occasione del ghiotto appuntamento serale.

Rassegna di cinema e cristianesimo d'avanguardia in piazza Grazioli

Le Angelicate di Padre Egidio

SABRINA TURCO

Un progetto romano per la Casa Comune Europea - sponsorizzato da un'importante ente industriale italiano (che per il momento preferisce restare anonimo) e da alcuni operatori commerciali di Roma, Napoli e Capri - mette in comunicazione piazza Grazioli con la centralissima via Vitoriosa a Mosca. E dunque, con l'istituto Gor'kij, sezione letteraria della prestigiosa Accademia delle Scienze sovietica, che vi si trova.

L'iniziativa, una rassegna di 22 film dal titolo «Cinema e cristianesimo d'avanguardia», è firmata da un gesuita, don Egidio Guidubaldi. «Siamo contenti», spiega padre Egidio, «di poter costituire un tonificante ed approfondito ad Ana-capri e ad Alghero. La rassegna verterà - secondo le parole stesse di Guidubaldi - sulle mondiali conferme del profetismo dantesco letto da Marx ed Engels».

Piazza Grazioli è stata «re-

quisita» all'uopo dalla truppa di don Egidio fino all'8 settembre. Stasera verrà proiettato il film di Arcady dal titolo *Gesù di Montreuil* e lunedì 3 *La notte di S. Lorenzo* seguito dall'annuncio del «IV Premio Mediterraneo Anacapri» destinato agli autori della pellicola, i fratelli Taviani. Il programma dell'antologia proposta dalla «Postuniversità Gor'kij» si divide in due «capitoli»: il primo che spazia dal Tago di De Oliveira al Volga di Tarlovskij. Il secondo, dal sud d'Anghelopoulos al nord del film «anti-inglesi» con la conclusione segnata per sabato 8 con il *Decalogo* di Kieslovskij.

La tournée dantesca della terza Europa capitanata da don Egidio Guidubaldi ha un suo «manifesto» articolato da

un'ideologia basata su un «dantismo di sinistra». Come già auspicarono Marx ed Engels quale indispensabile condizione per un «48 pienamente realizzato». Una strategia giocata sul gemellaggio tra la «Capri gor'kiana» col dialogo cristiano-comunista.

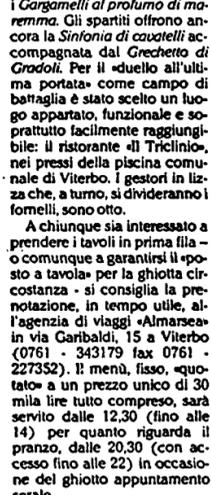
La manifestazione proseguirà nel sud italiano a passi di danza con Carla Fracci, inter-

prete di un balletto ispirato ai Vespri siciliani e Pina Bausch in uno spettacolo già prodotto dalla giunta Orlando, Ludmila Semenyak del «Bol'soj» ospite della tournée. E' dalla Palermo «consacrata» come sede della «Terza Europa». Infatti, che le tre «compagnie» prenderanno il volo «nel segno di quella rivoluzione senza armi a ritmo di danza».

Piazza Grazioli dove è in corso la rassegna «Cinema e cristianesimo d'avanguardia» e a sinistra una scena da «La notte di San Lorenzo» dei Taviani. Sotto, gli «Handala».

dei quattro componenti palestinesi, costretti a una residenza fuori dal loro paese. Ciò che li aiuta a vivere meglio - ha detto tempo fa Hakeem - è la disponibilità all'ascolto e alla solidarietà.

Un importante sostegno è arrivato agli Handala dal Centro internazionale Crocevia che, con la sua etichetta discografica *SudNord Record*, svolge un'importante opera culturale di promozione di gruppi musicali del sud del mondo e di diffusione delle musiche tradizionali. Nel disco, alla cui realizzazione hanno contribuito Mario Schifano, per la copertina, la redazione di Cuore e il Manifesto, undici canzoni racchiudono l'energia e la poetica del gruppo. «L'intifada è di sasso, ma anche di canzoni - dice Hakeem - perché la musica ha un grande valore rivoluzionario. Basta dire che in Palestina le registrazioni musicali sono clandestine. La canzone palestinese è l'unica canzone politica del mondo arabo e fa parte anch'essa di un percorso di lotta». Lo stesso percorso degli Handala, che segue la via della musica perché espressione di libertà. Il gruppo è forse l'unico in Italia che cerca di dare un valido contributo alla diffusione e alla conoscenza della cultura palestinese.



«Roma Paris Barcelona» in due serate all'Esedra

Due sole serate di cartellone per il film *Roma Paris Barcelona*, che domani e lunedì «osterà» all'Arena Esedra a due riprese, ore 21 e 22,30. Diretto a quattro mani da Paolo Grassini e Italo Spinelli, il film ha tenuto fede al respiro geografico del suo titolo, scorrazzando per tutto il mondo: è stato presentato, infatti, alla rassegna di New York, al Fo-

rum di Amburgo, ai festival di Locarno e Bellaria, vincendo *in passant* il premio «Vittorio De Sica» della scorsa stagione.

Secondo lavoro in tandem di Grassini e Spinelli (che hanno firmato assieme nell'80 il lungometraggio *Doppio movimento*), *Roma Paris Barcelona* è ambientato negli anni Settanta a Parigi, dove vi-

ve da un paio d'anni Renato, un rifugiato politico. Ma il suo asilo in terra francese terminerà con l'arrivo di due suoi vecchi amici italiani che lo convincono a seguirlo a Barcelona. Pur fra mille dubbi, Renato lascerà il suo lavoro di libraio per imbarcarsi in una strana avventura, sostituendo la persona che doveva accompagnare i suoi amici.

Un'intifada di sassi e di canzoni



STEFANIA SCATENI

Luto, tabla, tastiere, violino, flauto e due voci, ovvero gli Handala, gruppo palestinese che stasera suona a Castel Sant'Angelo, ingresso libero, nell'ambito della rassegna *Musica al castello*. Quattro ragazzi della Palestina e due italiani uniti sotto il segno dell'«amore» («handala», infatti, in palestinese significa proprio questo): Al Hakeem Jalaela alla

voce, Anan Al Shalabi al liuto, Isa Salem alle percussioni e A. H. Bassam alla voce, affiancati da Erasmo Treglia al flauto, violino e buzuki, e Davide Petroni alle tastiere. Handala è anche il protagonista di una vignetta politica, utilizzata come simbolo grafico dal gruppo, che Najj El Ali, assassinato alcuni anni fa, aveva disegnato per rappresentare attraverso la

figura di un bambino l'oppressione e la rivolta di un popolo. Amarezza, ma anche rabbia ed energia vitale sono gli ingredienti della musica degli Handala, dove la tradizione popolare si interseca con produzioni originali per cantare la speranza di un popolo, la sua lotta, la sua intifada, i suoi amori. I titoli *Siamo scesi per la strada*, *Ritorniamo a te patria mia* esemplificano lo spirito del gruppo e la condizione esistenziale

Frontiere dell'alcool sulla bocca del casonnetto

Giovanna e Gemma avevano letto le statistiche, a parer loro, molto allarmanti della percentuale in tutti le donne rispetto a quella dei maschi sull'alcolismo. Tutte e due pensavano che le donne erano così riuscite a sopravvivere a maschi anche in quella classifica. Le testate dei giornali che fuoriuscivano dai casonnetti elencavano per filo e per segno quali regioni e che tipo di bevanda alcolica dava il primato alle donne. Purtroppo, pensavano Giovanna e Gemma, il liquido più ingoiato, che dava il primato alle donne, era il «vermouth»; nelle regioni nordiche il «clinton» creava allarme e ballottaggio: questo in parte riabilitava le donne agli occhi delle due incorreggibili beviche di vino bevuto giornalmente all'osteria della Sora Rosa. Un vino trasparente ma ricco di alcol e bisolfido. Una specie di candeggina per lo stomaco. Stomaci di ferro come quelli di Giovanna e Gem-

ma.

Verso sera quando raggiungevano il grado alcolico giusto, i rifiuti del casonnetto di loro competenza e la quantità del gettato nella bocca spalancata della comucopia comunale, diventava «altro», loro si sbizzarivano a pensare a chi potesse essere appartenuto quel materasso senza molle, quella carrozzina sbilenca, quell'antico telone cinematografico ridotto a schermo televisivo senza più neanche una vahola o il tubo catodico sfondato. «Stonato» come ci teneva a dire Gemma.

Gemma era un'antica rivoluzionaria. Anzi, più che antica, era stata concepita dal padre come continuatrice dell'idea della rivoluzione. Al di sopra delle parti. Quella vera e ultima come il padre le diceva mentre Gemma cresceva con in testa il folle progetto di sommuovere la società attraverso le idee.

Il fatto di vedere diversa-

Racconti da casonnetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il casonnetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

mente e con un altro occhio la dispensa casonnettata, rendeva le due eroine in questione più profetiche e sociologiche. Dicevano allora a quel punto: «vedi cambiano spesso arredi e corredi con l'idea di conquistarsi il paradiso in terra. Vedi, sprecano per non far crescere i loro figli indigeni!».

Poi come d'un tratto piangevano per le miserie umane e parlavano di loro e di quello che era stata la loro vita e come l'avevano passata.

«Non conosco il senso della

parola o del concetto di vacanza, ci credi? Be' è proprio così, in famiglia, eravamo così numerosi, parenti e figli e figlie che già svegliarsi la mattina, con il buco nello stomaco, era una certezza di sopravvivenza o perlomeno la vita ci donava un altro giorno per cercare cibo». Giovanna quando ricordava si gonfiava come un pallone. L'effetto dell'alcol le produceva gonfiore e il gonfiore, gocce di sudore, che le impallavano la fronte che rimanevano attaccate alla pelle come

nei indiani.

Gemma sconsolata con arrossate le pupille degli occhi, piangeva a dirotto. Il pianto le fermava quasi il respiro per i singhiozzi, senza respiro e senza sosta, che aveva.

Tra i singulti di Gemma e il gonfiore di Giovanna il flusso dei rifiuti si fermava come d'incanto e i frettolosi abitanti della borgata, Torre Tidel lontano di qualche spanna dalle due, guardava inorridito e rammarricato nello stesso istante. Non erano, tutte e due, uno spettacolo confortante: le due incorreggibili, ma tant'è, che era giocoforza osservare e confabulare tra loro riandando indietro con la memoria e stabilire quando Giovanna e Gemma si erano conosciute e come avevano fatto amicizia e perché.

Così abbracciate nei loro paludamenti che ricordavano molto da vicino i camionisti delle forzate di S. Maria della

Genazzano conclude la rassegna per la pace

«Cinema per la pace»: la rassegna festival di Genazzano è giunta alla sua quinta edizione. Patrocinata dal Centro Incontri Internazionali del movimento cristiano per la pace, calerà il sipario questa sera con la consegna dei premi ai film segnalati, tra cui *Uomo di razza*, per la regia di Bruno Rasia, una coproduzione firmata Rai Uno e Istituto Luce.

La giuria composta da giovani europei - provenienti da Germania Federale, Gran Bretagna, Spagna, Grecia, Polonia, Unione Sovietica e Italia - continuerà a lavorare fino al 7 settembre «rivisitando» video di produttori indipendenti e di enti radiotelevisivi del nord e del sud del mondo.

ROMA

Succede a

TELEROMA 56

Ore 8 Cartone Devilman, 11.45 Telemil - Mash-, 13 Telemil 15.30 Zecchino d'oro, 16.30 Cartone, 17 Replicha novella - Amore dannato-, 19 Novella - Amore dannato-, 20.30 Film - 21 ore a Monaco-, regia di W. A. Graham, 23.30 Film - Tre per una rapina-, 1.15 Telemil - Mash-

GBR

Ore 12.30 Donna estate 13.30 Telemil - Mod Squad-, 15 Telemil - Cominciare in allegria-, 17.15 Telemil - Mod Squad-, 20.30 - Cinquanta operetta, 21.45 - Icaro-, 22.30 Film drammatico - Il delitto di Anna Sandoval-, 0.15 - Colpi di polizia-, rubrica Programmi non stop

TVA

Ore 14.00 TVA 40 14.30 Film, 16.30 - La vita comincia a quarant'anni-, telemil, 17.30 Redazione 18 Cartoni animati 19 - Doc Elliot-, telemil, 20.30 - I terroristi della metropolitana-, film 22 - La vita comincia a quarant'anni-, telemil, 23 TVA 40

CINEMA = OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

VIDEOOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino, 13.30 - Fiore selvaggio-, telemil, 14.30 Cartoons, 15 Rubriche del pomeriggio, 17 - Mash-, telemil 18.30 - Fiore selvaggio-, telemil, 19.30 - Mash-, telemil 20 - Fantasma bizzarro- cartoni, 20.30 - Wild style-, film, 23 Rubriche

TELETEVERE

Ore 14.15 Viaggiamo insieme, 14.45 I fatti del giorno, 16.30 Film 18 Sposa 2000 201 protagonisti 20.30 Il giornale del mare, 22 - Le bambole del desiderio- film, 24 I fatti del giorno

TELELAZIO

Ore 11.50 Attualità cinematografiche 13.30 Telemil - Julia - 14.15 - L'uomo Tigre-, cartoni 15.25 - Voltron-, cartoni 19.30 New flash- Notiziario, 19.50 Film commedia, - Il bacio di Venere- 23.45 Film comico - Le sei mogli di Barbablù-

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Chiusura	estiva
ADMIRAL Piazza Verbanio 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Tel. 8541195	Cattive compagnie di Curtis Manzoni con Rob Lowe, James Spader - DR (16-30-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 8.000 Tel. 3211896	Poliotti a due zampe di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd - BR (17-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099	L. 10.000 Tel. 5880099	Obbligo di giocare di Daniele Cesarano con Kim Ross Stuart Andrea Prodan - DR (18-30-22-30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39 Tel. 8380930	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 Tel. 4941290	L. 6.000 Tel. 4941290	Riposo
AMBASADE Accademia degli Agliati 57 Tel. 5408901	L. 8.000 Tel. 5408901	Cattive compagnie di Curtis Manzoni con Rob Lowe, James Spader - DR (16-30-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816168	L. 8.000 Tel. 5816168	Soggetti proibiti di J. Lee Thompson con Charles Bronson Perry Lopez - A (16-30-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 875567	L. 10.000 Tel. 875567	Mahabarata di Peter Brook - DR (16-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 353230	L. 10.000 Tel. 353230	Cattive compagnie di Curtis Manzoni con James Spader - DR (16-30-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000 Tel. 6793267	Doppia identità con Theresa Russell - DR (16-30-22-30)
ASTRA Viale Jono 225 Tel. 8176256	L. 6.000 Tel. 8176256	Soggetti proibiti di J. Lee Thompson con Charles Bronson, Perry Lopez - A (16-30-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7510556	L. 8.000 Tel. 7510556	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali - BR (17-22-30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000 Tel. 6875455	Troppo bello per te di Bertrand Blier con Gérard Depardieu - DR (17-22-30)
AZZURRO SCIOPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta - Lumiere - Les enfants du Paradis (18) Jules et Jim (21) Saletta - Chaplin - Le notti di luna piena (18-30) Racconto di primavera (20-30) Marakash express (22-30) Kolosantaki (0-30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	L. 10.000 Tel. 4751707	Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 393280	L. 8.000 Tel. 393280	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	House party di Reginald Huldin con Kid n Play Full Force - BR (17-22-30)
CAPRANICETTA P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796597	L. 8.000 Tel. 6796597	Chiusura
CASSIO Via Cassia 692 Tel. 3651807	L. 6.000 Tel. 3651807	A spesso con Denny di Bruce Beresford con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (17-22-30)
COLA DI RENZO Piazza Cola di Renzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000 Tel. 6878303	Sotto shock di Wes Craven, con Michael Murphy, Peter Berg - H (18-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel. 295606	L. 5.000 Tel. 295606	Senza esclusioni di colpi di Newt Arnold, con Jeanne Claude Van Der - A (16-30-22-30)
EDEN P.zza Cola di Renzo, 74 Tel. 6878652	L. 6.000 Tel. 6878652	Tampopo di J. Itami - SA (17-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 670245	L. 10.000 Tel. 670245	Society di Brian Yuzna, con Billy Warlock - H (16-45-22-30)
EMPIRE Via Regina Margherita 29 Tel. 6417719	L. 10.000 Tel. 6417719	L'altero del male di William Friedkin con Jenny Seagrove - H (16-30-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 4 Tel. 5010652	L. 8.000 Tel. 5010652	Duro da uccidere di Bruce Malmuth con Steven Seagal - A (16-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	L. 5.000 Tel. 582884	Metastor di Pedro Almodovar - DR (17-22-30)
ETOLE Piazza Lucrezia 41 Tel. 6876125	L. 10.000 Tel. 6876125	Duro da uccidere di Bruce Malmuth con Steven Seagal - A (16-30-22-30)
EURCINE Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	L. 4.000 Tel. 5910986	Revergi di Tony Scott con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15-30-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 865736	L. 8.000 Tel. 865736	Punto d'impatto di J. Mackenzie - C (16-30-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5292396	L. 10.000 Tel. 5292396	Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17-22-30)
FARNESE Campo de Fiori Tel. 6864335	L. 7.000 Tel. 6864335	Papi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - DR (17-30-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Revenge di Tony Scott con Kevin Costner Anthony Quinn - DR (15-30-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Tel. 4827100	La legge del desiderio di Pedro Almodovar - BR (16-30-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Tel. 582848	Chiusura
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 864149	L. 8.000 Tel. 864149	Music box di Costa Gravas con Jessica Lange - DR (17-45-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7596602	L. 8.000 Tel. 7596602	Chi ha paura delle streghe di Nicolas Roeg con Anjeica Huston - BR (17-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 8306000	L. 8.000 Tel. 8306000	Ho sposato un fantasma di Carl Reiner con Steve Martin, Lily Tomlin - BR (17-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Tel. 8548326	Cacciatore bianco cuore nero di Clint Eastwood, con Clint Eastwood Jeff Fahey - DR (17-22-30)
INDUINO Via G. Induno Tel. 582495	L. 8.000 Tel. 582495	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L. 10.000 Tel. 8319541	Riproduzione di Bob Logan con Linda Blair - H (16-45-22-30)
MADISON 1 Via Chabretra 121 Tel. 5126926	L. 8.000 Tel. 5126926	A spesso con Daisy di Bruce Beresford con Torgun Freeman Jessica Tandy - DR (16-30-22-30)
MADISON 2 Via Chabretra, 121 Tel. 5126926	L. 6.000 Tel. 5126926	La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-30-22-30)
MAESTRO Via Appia 418 Tel. 786088	L. 8.000 Tel. 786088	Sotto shock di Wes Craven con Michael Murphy Peter Berg - H (16-30-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Tel. 6794908	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (17-30-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3630933	L. 8.000 Tel. 3630933	Riproduzione di Bob Logan con Linda Blair - H (16-45-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 869493	L. 8.000 Tel. 869493	Chiusura
MODERNETTA Piazza Repubblica 44 Tel. 460285	L. 7.000 Tel. 460285	Riposo
MODERNO Piazza Repubblica 45 Tel. 460285	L. 6.000 Tel. 460285	Riposo
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Tel. 7810271	L'altero del male di William Friedkin con Jenny Seagrove - H (16-30-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568	L. 8.000 Tel. 7596568	I sogni di Akira Kurosawa - DR (17-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000 Tel. 5803622	Beach to the future II (versione inglese)

PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146	L. 5.000 Tel. 7810146	Nera calda bagnata e transessuale - E (VM 18) (17-22-30)
PUSSICAT Via Caroli 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti - E (VM 18) (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 462653	L. 8.000 Tel. 462653	Joe contro il vulcano di John Patrick Shanley con Tom Hanks Meg Ryan - DR (16-30-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 8.000 Tel. 6790012	Chiusura
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Tel. 5810234	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali - BR (17-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 6.000 Tel. 6790763	Mi arrendo... e i soldati di Jerry Belsen con Michael Caine Sally Field - BR (16-30-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000 Tel. 837481	Poliotti a due zampe di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd - BR (17-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 460883	L. 8.000 Tel. 460883	Alla ricerca dell'assassino di Karen Restz - G (17-30-22-30)
ROUQUET NOIR Via Salara 31 Tel. 664305	L. 8.000 Tel. 664305	Senti chi parla di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Tel. 7574549	Duro da uccidere di Bruce Malmuth con Steven Seagal - A (16-30-22-30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53 Tel. 485498	L. 8.000 Tel. 485498	Chiuso per
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 8831216	L. 7.000 Tel. 8831216	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali - BR (17-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 8395173	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per
CINEMA D'ESSAI		
CARAVAGGIO Via Passiello 24/B Tel. 864210	L. 4.000 Tel. 864210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021	L. 4.000 Tel. 420021	Chiusura estiva
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559	L. 8.000 Tel. 3227559	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762	L. 4.000 Tel. 4957762	Indiana Jones e l'ultima crociata (16-15-22-30)
ARENE		
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116	L. 5.000 Tel. 588116	Legami di Almodovar (20-22-30)
TIZIANO Via Rehi 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Skim-Deep (20-30-22-30)
CINECLUB		
DEIPICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 853485	L. 4.000 Tel. 853485	Riposo
GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-782311	L. 5.000 Tel. 7001785-782311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A Nozze in Galilea di Michel Khleifi (18-30-22-30) Sala B Morte di un maestro del tè di Key Kumay, con Toshiro Mifune - DR (18-30-22-30)
LA SOCIETA' APERTA Via Turlina Antica, 15/19 Tel. 492405	L. 5.000 Tel. 492405	Riposo
VISIONI SUCCESSIVE		
AMIENTE Piazza Sempione, 18 Tel. 590000	L. 4.000 Tel. 590000	Chiusura estiva
AQUILA Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000 Tel. 7594951	Signora e la bestia - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10 Tel. 7553527	L. 5.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 Tel. 5862350	L. 3.000 Tel. 5862350	Flavia bestial lussuria - E (VM 18) (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000 Tel. 620205	Porno collegiali super porno violenze
ULISSE Via Triburtina 354 Tel. 433744	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37 Tel. 4827557	L. 10.000 Tel. 4827557	Conturbanti prestazioni - E (VM 18)
FUORI ROMA		
ALBANO FLORIDA Tel. 9321339	L. 4.000 Tel. 9321339	Legami di Almodovar (16-22-15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 5.000 Tel. 9420479	SALA A L'altero del male di William Friedkin con Jenny Seagrove - H (17-22-30) SALA B Joe contro il vulcano di John Patrick Shanley con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (17-22-30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	L. 8.000 Tel. 9420193	Duro da uccidere di Bruce Malmuth con Steven Seagal (17-22-30)
GROTTAFERRATA AMBASADOR Tel. 9456041	L. 7.000 Tel. 9456041	Sotto shock di Wes Craven con Michael Murphy Peter Berg (17-22-30)
VENERI Tel. 9411592	L. 7.000 Tel. 9411592	Chiusura
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9001888	L. 8.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA KRYSSTAL Via Pallottini Tel. 5603186	L. 5.000 Tel. 5603186	Chi ha paura delle streghe? di Nicolas Roeg (17-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L. 8.000 Tel. 5610750	Joe contro il vulcano di John Patrick Shanley con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (17-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5604076	L. 8.000 Tel. 5604076	Duro da uccidere di Bruce Malmuth con Steven Seagal (16-30-22-30)
TREVIGNANO CINEMA PALMA Tel. 5019014	L. 4.000 Tel. 5019014	L'avoro (20-22)
VALMONTONE MODERNO Tel. 9598083	L. 7.000 Tel. 9598083	Non pervenuto
TERRACINA MODERNO Via del Rio 25 Tel. 0773/702945	L. 8.000 Tel. 0773/702945	Le ragazze della Terra sono facili (16-30-22-30)
ARENA PILLI Via Pantanella 1 Tel. 0773/727222	L. 8.000 Tel. 0773/727222	Sesso, bugie e videotape (21-23-30)
S. FELICE CIRCEO ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido Tel. 0773/527118	L. 7.000 Tel. 0773/527118	Ghostbusters 2 (21-23)
LADISPOLI CINEMA LUCIOLA P.zza Martini Marsicotti Tel. 9926462	L. 8.000 Tel. 9926462	Riposo
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marsicotti Tel. 9926462	L. 8.000 Tel. 9926462	Riposo
SANTA MARINELLA ARENA PIRGUS Via Garibaldi Tel. 9926462	L. 8.000 Tel. 9926462	Riposo

SCELTI PER VOI



Madeleine Stowe e Kevin Costner in «Revenge»

LE MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventure vicende, nell'Africa intorno il 1950, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercano di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvyn») è il dolente, solido ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo BARBERINI, EXCELSION

CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO

Omaggio rispettoso e cordiale dall'allievo Clint Eastwood al grande John Huston e al suo «La regina d'Africa» di cui si mette in scena la stravagante cronistoria dei giorni di lavoro. In particolare una caccia all'elefante intrapresa dal regista, accompagnata da Katharine Hepburn e da un cacciatore bianco e ritratto postumo di un uomo che alle pari del venerato amico Heming-

HOLIDAY

way, riproduceva tutte le inquietudini, le prodighe gesta, i tic ossessivi, la lunga, inconfessata, la longanimità, i temerari, generosi, senza nessuna paura

JOE CONTRO IL VULCANO

Favola a lieto fine per ipocriti e somatizzatori vari. Al tempo, superprezioso impiegato Joe Banks, che si crede ammalato di cancro, diagnosticano un male ancora peggiore, un'ombra nera al cervello che gli lascia appena sei mesi di vita. Disperato, non gli resta che accettare la bizzarra proposta di un miliardario recarsi in un'isola del Pacifico e provare a placare le divinità dei locali Waponi gettandosi nel cratere del vulcano e scongiurando un'eruzione. Sarà nel corso di questa pazzia che Joe ritroverà il sorriso. Diretto da John Patrick Shanley (lo sceneggiatore di «Stregata dalla luna») e interpretato da Tom Hanks («Big») e Meg Ryan («Harry ti presento Sally») - QUIRINALE

REVENGE

Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Aero-nautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (An-

SOGNI

Da Kurosawa un nuovo, suntuoso film, fatto di pasta dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes «Sogni» è un capolavoro diviso in otto quadri ciascuno dei quali corrisponde a una fantasia onirica del regista. I primi quattro, certamente i più belli, riguardano l'infanzia e la giovinezza, gli ultimi della maturità (e la paura della catastrofe nucleare). Un film di intensa suggestione, dove i sogni, liberati da ogni interpretazione freudiana, assumono i connotati di favole e di parabole formative. CAPITOL, PARIS

CATTIVE COMPAGNIE

E il giallo che ha vinto l'ultima edizione del festival internazionale del Giallo interpretato da Rob Lowe, più che emergente tra i belli dell'ultima Hollywood è diretto da Curtis Hanson. Tutto il film si gioca sullo strano rapporto tra un giovane agente di borsa a Los Angeles e uno sconosciuto al quale un giorno ha salvato la vita. ADMIRAL, ARISTON

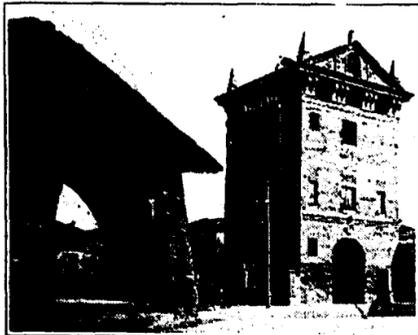
OBBLIGO DI GIOCARE

Marco, studente universitario e tecnico delle luci in un piccolo teatro romano, assiste ad un duplice omicidio in una strada deserta del Villaggio olimpico. Comincia a pedinare l'assassino che vede così uccidere, apparentemente senza motivo, altre persone. Tra lui e la sua preda nasce un rapporto perverso destinato a svilupparsi ben oltre ogni legittima previsione. ALCAZAR

IL SOLE ANCHE DI NOTTE

Dopo il non esistente «Good Morning Babylon», i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero, che rievoca il racconto breve di Tolstoj «Padre Sergio» ambientato nella Campania del Settecento, è la storia di una strana vocazione per orgoglio Sergio Giuramondo si sottrae ai favori della corte borbonica e diventa eremita e forse santo, nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne. Nei panni dell'asceta l'inglese Julian Sands, circondato da tre belle donne così volti di Nastassja Kinski, Patricia Millardet e Charlotte Gainsbourg. MAJESTIC

DEIPICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 853485	L. 4.000 Tel. 853485	Riposo
GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-782311	L. 5.000 Tel. 7001785-782311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A Nozze in Galilea di Michel Khleifi (18-30-22-30) Sala B Morte di un maestro del tè di Key Kumay, con Toshiro Mifune - DR (18-30-22-30)
LA SOCIETA' APERTA Via Turlina Antica, 15/19 Tel. 492405	L. 5.000 Tel. 492405	Riposo
VISIONI SUCCESSIVE		
AMIENTE Piazza Sempione, 18 Tel. 590000	L. 4.000 Tel. 590000	Chiusura estiva
AQUILA Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000 Tel. 7594951	Signora e la bestia - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10 Tel. 7553527	L. 5.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 Tel. 5862350	L. 3.000 Tel. 5862350	Flavia bestial lussuria - E (VM 18) (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (1



Si inizia oggi a Gonzaga il tradizionale appuntamento di settembre con la rassegna zootecnica e agro-alimentare

I dibattiti di interesse europeo preludio alla grande conferenza di Mantova. Le manifestazioni collaterali

In mostra e in piazza una storia Millenaria

Fiera: il positivo bilancio del Comitato di gestione uscente

«La formula è giusta e deve continuare»

Con questa edizione, il Comitato di gestione della Millenaria conclude il mandato. I cinque anni si chiudono con un notevole incremento di iniziative che hanno fatto crescere l'importanza della manifestazione. Un bilancio positivo, dunque, dovuto principalmente a cosa? «Non è facile dire cosa abbia contribuito di più allo sviluppo della Millenaria. Non si può affermare, infatti, che una iniziativa o una manifestazione in particolare valga di più di un'altra», risponde Enzo Salvatera, presidente del Comitato di gestione.

Negli ultimi anni l'acquisto delle aree per oltre centoventimila metri quadrati, la costruzione di impianti e di strutture coperte per una superficie di circa diecimila metri quadrati, hanno reso necessaria l'organizzazione di altre rassegne fieristiche, oltre a quella tradizionale del mese di settembre. «Certo», continua Salvatera, «organizzare delle nuove rassegne fieristiche non è cosa facile; esse richiedono impegno, capacità organizzativa, disponibilità di mezzi, concorso di operatori economici e commerciali, partecipazione del pubblico». Storie che hanno finito per spargere. Se anni addietro, infatti, gli espositori bisognavano andarci a cercare e non sempre gli spazi espositivi venivano interamente coperti, oggi il meccanismo è completamente capovolto. Soddistare la domanda, nonostante il considerevole aumento delle aree sia coperte sia scoperte, diventa sempre più difficile.

Le rassegne che vengono organizzate nell'ambito della Millenaria sono diverse, anche perché è necessario utilizzare al massimo le strutture esistenti: Millenaria Verde, Arredo casa, e altre rassegne organizzate in collaborazione con enti e associazioni, come la Fiera del radioamatore e dell'elettrotecnica, la Mostra canina, la Mostra felina e altre manifestazioni di settore. «In un periodo di crisi delle Campionarie», dice Giovanni Baricca, segretario generale, «la Millenaria assume sempre più la caratteristica di grande mercato nel quale, anche nelle rasse-

gne specializzate, la vendita diretta e il contatto con i potenziali acquirenti rappresentano un fattore di rilevante importanza per gli operatori economici». «Ma Millenaria», sottolinea Salvatera, «non è solo un appuntamento commerciale; ciò che la rende diversa dalle altre manifestazioni fieristiche è la sua caratteristica di fiera-festa. Una rassegna articolata e complessa che incontra l'interesse di molteplici fasce di popolazione: giovani, anziani, donne, persone di ogni ceto sociale e di tutte le professioni». Ricordiamo le originali manifestazioni folcloristiche (gli zingari, la bella del Luna Park, i cantastorie, gli imbonitori, i premi di poesia dialettale), il «Diapason d'Argento», il Campogalliani d'oro, le sculture con la «Creta del Po», la Mostra di pittura, eccetera. «Tutte manifestazioni», dice Baricca, «realizzate con pochissimi mezzi, grande volontà e impegno, che hanno suscitato l'interesse di centinaia di migliaia di visitatori».

Dopo i risultati positivi di questi anni, quali sono le prospettive future? «Indipendentemente da quale sarà la futura forma organizzativa e strutturale, Millenaria necessita di programmi, di idee, di impegno costante; ma la falsariga è già stata tracciata», risponde Salvatera. Poi c'è il problema dei costi, delle tariffe. «Il lavoro volontario», sottolinea Baricca, «e la collaborazione dei dipendenti comunali in questi anni sono stati fondamentali. Pensare a un'organizzazione fieristica di soli dipendenti significa aumentare notevolmente i costi». Le tariffe attualmente praticate agli espositori sono inferiori rispetto a quelle applicate dalle altre grandi fiere «non è possibile aumentarle più di tanto. Lo stesso vale per i biglietti d'ingresso», precisa Baricca. Millenaria, concludono i dirigenti del Comitato di gestione uscente, deve andare avanti consolidando e potenziando quanto è stato realizzato affinché il patrimonio in qui raccolto, frutto di anni di lavoro e di risultati positivi, non venga disperso.

Da questa edizione la Millenaria di Gonzaga entra nel circuito delle «fiere nazionali specializzate». L'appuntamento settembre con la zootecnica e l'agroalimentare si inizia oggi per concludersi domenica 9. Largo spazio all'informazione e al dibattito, con particolare attenzione all'Europa. Per la prima volta, accanto alla mostra dei bovini, sarà organizzata una importante mostra regionale suinicola.

distribuiti in 6 unità espositive, disponibili in moduli. I padiglioni accolgono le presentazioni merceologiche in ampia varietà di temi, ma sempre in stretta connessione con l'agricoltura e con l'agro-alimentare, settori trainanti della Padania anche per il significato indotto.

Il parco delle macchine agricole consente normalmente di avere una panoramica completa della produzione industriale specializzata, che trova a Gonzaga un pubblico motivato. Infatti figurano sempre tra gli espositori le firme più importanti e vengono presentate le novità.

Contenuti tecnologici e volume d'affari non costituiscono comunque con l'atmosfera che resta, per tanti versi, quella della festa popolare, con la contemporanea presenza del mercato ambulante. È l'antica vocazione zootecnica non viene tradita del tutto dalla meccanizzazione avanzata: in particolare si perpetua il mercato dei cavalli, nelle nuove destinazioni delle attività equestri di tempo libero. L'informazione e il dibattito sui temi più attuali della agricoltura, zootecnica, zootecnica, di trasformazione entrano pure nei programmi della Millenaria, con incontri di operatori e di tecnici, quest'anno riferiti anche alla Conferenza dedicata ad Ambiente, Agricoltura, Zootecnica in Europa che si svolgerà fra l'autunno 1990 e la primavera 1991. Il comitato promotore è presieduto da Giulio Andreotti, quello esecutivo da Pino Cristofari, quello scientifico da Paolo Maria Fasella, direttore generale Ricerca, Scienza e Sviluppo della Cee. A Mantova guarderanno gli Stati membri della Comunità e non solo quelli, quindi la Millenaria non potrà non tenerne conto. «Passo dopo passo», dice Enzo Salvatera, presidente del Comitato di gestione della Millenaria, «continuiamo a progredire nell'impianto fieristico e nei servizi. L'amministrazione comunale e come sempre il principale referente, ma nell'organismo di gestione possiamo contare sulla partecipazione anche della Re-



Burattini che passione Il «Campogalliani» al mantovano Augusto Corniani

Millenaria è anche cultura e spettacolo. Questo pomeriggio, alle ore 18, nell'apposito spazio attrezzato a teatro nei pressi dell'antico convento di Santa Maria, viene assegnato al mantovano Augusto Corniani il «Campogalliani d'oro», premio al miglior burattinaio di tradizione dell'anno creato dal maestro Gilberto Boschetti.

Augusto Corniani, illustre esponente della tradizione lombardo-emiliana, si è guadagnato il prestigioso premio in virtù della sua «lunga e significativa attività». Un merito speciale gli è stato riconosciuto per avere allestito un museo di burattini e marionette, in cui sono raccolti pezzi che documentano la tradizione e il lavoro dei maestri burattinai (parte della collezione è esposta nella sala delle premiazioni per tutta la durata della fiera).

L'assegnazione del premio è stata decisa dalla commissione composta da: Remo Melloni, docente di Storia del teatro popolare alla Civica scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano; Paolo Borgh, studioso di tradizioni popolari; Giorgio Vezzani, direttore del periodico «Il cantastorie»; dai burattinai Otello Sarzi e Romano Danielli.

Nel corso della serata inaugurale - alla quale è presente la Società del Sandrone di Modena (nata nel 1870) che promuove nell'ambito teatrale la conoscenza della maschera omroniana - verrà conferito anche il premio «Ribale di Fantasia» al miglior testo per burattini creato nell'anno. La settimana dedicata al «Campogalliani» sarà allietata da diversi spettacoli di burattini, fra i quali uno di Romano Danielli e altri del premiato Augusto Corniani.

I poeti della Padania

Gilberto Boschetti, animatore culturale e poeta scomparso lo scorso febbraio, verrà ricordato dalla Millenaria con uno speciale premio che verrà assegnato questa sera (ore 21,30) allo spazio teatro di Santa Maria. Per onorare la memoria, la Millenaria ha infatti chiamato a raccolta i poeti dialettali della Padania i quali concorrono con composizioni senza limiti di tema, stile e versamento. Il nome del vincitore sarà reso noto soltanto stasera.

L'impegno dello staff gonzaghesi si è quindi rivolto alla «Millenaria» per la quale il volume della domanda di partecipazione è in continua crescita. È una fiera insomma che gode di ottima salute: dopo Verona, resta l'appuntamento più importante della Padania e l'approssimarsi del Mercato Uno, il 13, impone di prepararsi. Perché anche Gonzaga intende recitare la sua parte, al centro di un'area agro-industriale di livello europeo e sempre più aperta ad orizzonti internazionali.

Di grande attualità i convegni in calendario Europa, una questione di qualità



L'area per i macchinari agricoli in Fiera

Come ogni Millenaria che si rispetti anche quest'anno la Fiera si ripropone quale punto di riferimento, non solo espositivo, per tutto il mondo della produzione agro-alimentare. È tradizione, infatti, che accanto alla mostra vera e propria si articoli una serie di dibattiti e convegni tecnici sulle problematiche più scottanti e attuali del settore. Indubbiamente il momento clou della parte convegnistica è quello dedicato a temi di interesse internazionale, e soprattutto comunitario.

Già da molte edizioni la Millenaria si impone di suscitare almeno un problema europeo all'anno. Questa volta tocca ad un argomento di pressante attualità (nella pagina accanto ne indagiamo un aspetto particolare) quale è quello della «Qualità dei prodotti agricoli in vista del Mercato unico del '93». A dibattere lo scottante tema - mercoledì 5 alla sala convegni Bocciodromo, a partire dalle ore 9,30 - saranno, fra gli altri, i professori Dario Casali, preside della facoltà di Agraria dell'università di Milano, e Pierpaolo Resmini docente di Industria agraria nello stesso ateneo. Anche a sottolineare il valore dell'iniziativa, al dibattito farà seguito la cerimonia di premiazione

Lavoriamo ogni giorno per darvi solo carne bovina buona e genuina.

PEGOGNAGA
COOPERATIVA DI SOCI ALLEVATORI.

- 7 GIORNI MILLENARIA**
- AGRICOLTURA - ZOOTECNICA INDUSTRIA - ARTIGIANATO COMMERCIO**
- PARCO MACCHINE E ATTREZZATURE AGRICOLE MOSTRA-MERCATO PRODOTTI ZOOTECNICI RASSEGNA «MANTOVA ALLEVA E PRODUCE» PADIGLIONI DELL'INDUSTRIA E DELL'ARTIGIANATO MERCATO DEGLI AMBULANTI PALAZZETTO DELL'AUTOMOBILE
- MOSTRA REGIONALE SUINICOLA**
- Sabato 1 SISTEMAZIONE ANIMALI
Domenica 2 VALUTAZIONE ANIMALI ORE 20: ASTA RIPRODUTTORI SUINI
Lunedì 3 MOSTRA E CONTRATTAZIONI ORE 20: CONCORSO REGIONALE SCROFETTE
- MOSTRA BOVINA PROVINCIALE**
- Domenica 2 MOSTRA MERCATO DI SOGGETTI SELEZIONATI CURATA DALLA CO.MAL.
Giovedì 6 SISTEMAZIONE ANIMALI
Venerdì 7 VALUTAZIONI ANIMALI - FINALE DI CATEGORIA ORE 20: ASTA RIPRODUTTORI BOVINI
Venerdì 7 CONCORSO RISERVATO AI GIOVANI ALLEVATORI SISTEMAZIONE E TOLETTATURA ANIMALI
Sabato 8 VALUTAZIONI E CONCLUSIONE CONCORSO ORE 11: PREMIAZIONI
- CAVALLI IN FIERA**
- Sabato 1 ore 20: ARRIVO DEI CAVALLI IN FIERA
Domenica 2 ore 10: PRESENTAZIONE MORFOLOGICA ore 16: GARE VARIE ore 20: CONCORSO AD OSTACOLI
Mercoledì 5 ore 10: GARA «PREMIO FIERA»
Sabato 8 ore 10: ASTA CAVALLI

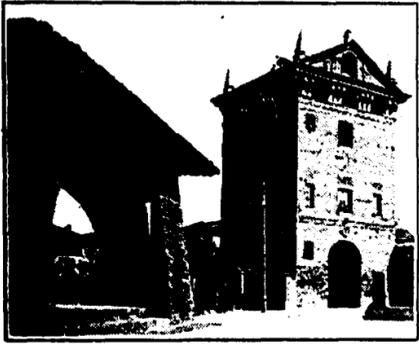
- ore 16: GARE ALL'AMERICANA
ore 20: MANIFESTAZIONI EQUESTRI VARIE
- Domenica 9 ore 10: PREMIAZIONE GARA MORFOLOGICA
ore 16: GIOCHI EQUESTRI IN VARIETA
ore 23: CHIUSURA ATTIVITA
- Lunedì 3 - Martedì 4 - Mercoledì 5 - Giovedì 6 - Venerdì 7 ore 16: MANEGGIO CON PARTECIPAZIONE LIBERA
- CONVEGNI TECNICI (Sala Convegni Bocciodromo)**
- Domenica 2 - ore 9,30 Convegno sul tema «LE NUOVE NORME PER IL CREDITO AGRARIO»
ore 12: Consegna borse di studio studenti I.T.A. «Premio MAURO PEZZALI»
Mercoledì 5 - ore 9,30 Convegno sul tema «LA QUALITÀ DEI PRODOTTI AGRICOLI IN VISTA DEL MERCATO UNICO DEL '93»
ore 12: Premiazione dei Casellari vincitori della 3ª edizione «CONCORSO MILLEGRANA 1990»
Venerdì 7 - ore 9,30 Convegno sul tema «L'IMPATTO DEI VINCOLI PRODUTTIVI ED AMBIENTALI IN AGRICOLTURA»
- ARTE - FOLCLORE - GASTRONOMIA**
- CHIOSTRO DELL'EX CONVENTO DI SANTA MARIA**
- Sabato 1 - ore 21,30 Rassegna di poesie nei dialetti della Millenaria - Premio GILBERTO BOSCHETTI.
Domenica 2 - ore 18,30 Presentazione del libro «GONZAGA GONZAGA»
Sabato 8 e Domenica 9 - ore 18 Pomeriggi musicali
- EX CONVENTO DI SANTA MARIA**
- Sabato 1 - ore 17,30 e fino a Domenica 9 MOSTRA ANTOLOGICA del Prof. ALESSANDRO DAL PRATO pittore, scultore, incisore, medaglista
- TEATRO DEI BURATTINI**
- Sabato 1 - ore 18 PREMIO NAZIONALE DEI BURATTINAI - Assegnazione del «CAMPOGALLIANI D'ORO 1990»

- 7 GIORNI MILLENARIA**
- Consegna 3° Premio Nazionale «RIBALTE DI FANTASIA 1990» per copioni inediti del Teatro dei Burattini.
Apertura Mostra «BARACCA E BURATTINI».
- Domenica 2 - Martedì 4 - Giovedì 6 - Sabato 8 - Domenica 9 ore 18 SPETTACOLI POMERIDIANI DEI BURATTINI
- IN FIERA**
- Domenica 2 CANTASTORIE in festa
Mercoledì 5 MERCATO AMBULANTI
Sabato 8 - ore 20,30 PARATA SUL VIALE PRINCIPALE DELLE BANDE MUSICALI DI BRESCIA - SONA - STORO - VALDAGNO partecipanti ai DIAPASON D'ARGENTO.
Dal 1° al 9 GASTRONOMIA TRADIZIONALE nelle caratteristiche «Bettole» della Millenaria.
- SPETTACOLI SERALI (Arena estiva - ore 21)**
- Sabato 1 «NEW DANCE VARIETÉ» - Danze, canto e cabaret
Domenica 2 NANA VARGAS - Spagna Canli e danze dal flamenco classico al popolare
Lunedì 3 IL CIRCO ALLA RIBALTA - Giocolieri, equilibristi, acrobati, clown...
Martedì 4 GRAN GALA DELL'OPERA Compagnia «Belle époque»
Mercoledì 5 DIREZIONE OPPOSTA - Musico anni '60
Giovedì 6 LOS PARAGUAIOS - Mexico Ritmi folkloristici sudamericani
Venerdì 7 ANDREA MINGARDI IN CONCERTO Canzoni e musica per giovani
Sabato 8 DIAPASON D'ARGENTO - 10ª Edizione Finale del concorso nazionale di musica per banda. Partecipano quattro complessi filarmonici
Domenica 9 VARIETA con Carlo Truzzi, ombre cinesi Silvia Mezzanotte, cantante San Remo Renato Giorgi, tastiere
Domenica 9 ORE 23,30 GRANDE SPETTACOLO PIROTECNICO

CO.NA.ZO
CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO

Soc. Coop a r.l. - Via Gandhi 22
42100 REGGIO EMILIA

Il CO.NA.ZO è il Consorzio nazionale zootecnico aderente alla Lega delle Cooperative; associa le più importanti cooperative di macellazione e trasformazione delle carni con un giro d'affari di oltre 1000 miliardi. Oggi è all'avanguardia nelle produzioni di qualità e per le carni bovine è titolare di un marchio di qualità riconosciuto dal ministero dell'Agricoltura e foreste con decreto ministeriale del 10 maggio 1988.



PATRIZIA ROMAGNOLI

La spesa per la carne bovina pesa sulla bilancia commerciale dell'agroalimentare italiano in maniera notevole. Non se ne produce a sufficienza per soddisfare la domanda e nello stesso tempo quella che si ottiene non è competitiva, dal punto di vista dei costi, con quella importata. Una situazione che condiziona gli allevatori, inducendoli spesso a quei comportamenti illeciti, punalmente riportati dalle cronache, come il ricorso a pratiche sanitarie per accumen-

La Millenaria è sicuramente la più importante vetrina zootecnica italiana. E in quanto tale, non possono mancare nell'ambito della Fiera anche momenti di riflessione sugli aspetti produttivi e sulle problematiche del settore. Il convegno sulla «qualità dei prodotti agricoli in vista del Mercato unico europeo» e l'imminente grande appuntamento Cee di Mantova ci inducono ad analizzare un aspetto molto particolare della produzione di carni bovine. Anche in virtù di notizie di cronaca che richiamano l'attenzione su alcune pratiche illecite, come l'uso di anabolizzanti ed estrogeni. Dalla nostra indagine scaturisce qualche novità... positiva.

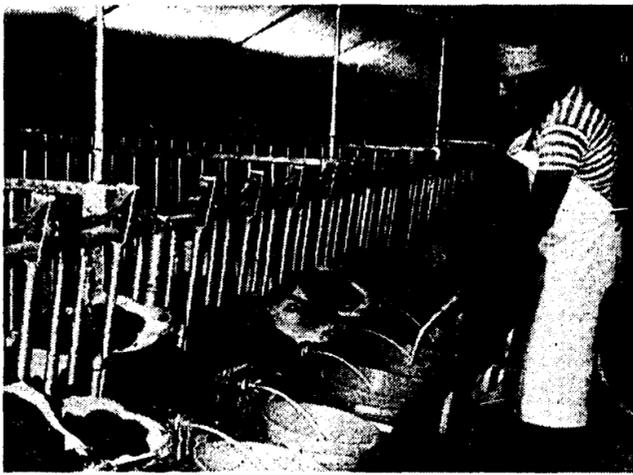
CARNI «SOTTO INCHIESTA»

La produzione italiana fortemente deficitaria ma gli illeciti (uso di farmaci) non pagano Intanto la «fettina biologica» trova proseliti Garanzie di salubrità: le carenze del «pubblico»

Il bovino pesa sulla spesa

beramente al pascolo, infatti, fa risparmiare mangime artificiale - e questo è un vantaggio economico - e produce una carne migliore sotto il profilo del gusto. I costi di produzione italiani finiscono così per essere i più alti rispetto al resto d'Europa.

Il ricorso alle importazioni avviene in misura notevole. Il consumo, mantenutosi pressappoco stabile negli ultimi tre anni, è stato di 1.590.000 tonnellate l'anno, di cui la quota di produzione nazionale ammonta a 900.000, mentre quella estera è di 690.000 tonnellate. Questo dato compren-



Un po' più care, ma migliori. Gustose, meno grasse, geneticamente selezionate, senza anabolizzanti

Sotto il marchio la qualità

CHIARA POLETTI

Gli esperimenti sono ormai numerosi: produrre carne garantita dal punto di vista igienico e buona sotto il profilo del gusto è l'obiettivo di numerosi consorzi, in grado di autocertificare e marcare le proprie carni. Consorzio carni bovine garantite, Consorzio Sere, Covali, Carni umbre di qualità, «prodotti con amore» Coop: sono tutte sigle che designano anzitutto carni di provenienza nazionale, ottenute adottando tecniche che escludono l'uso di sostanze anabolizzanti e lavorazioni capaci di conservare le migliori caratteristiche organolettiche.

Quale che sia il marchio, la caratteristica comune è la ricerca della qualità. Il che significa anche un maggior prezzo. Produrre bene costa, e questo principio è ancora più valido in questo settore in cui la concorrenza internazionale e il calo della domanda accentuano le difficoltà. Generalmente le carni di qualità, infatti, costano tra il 10 e il 20% in più rispetto alla media. Il consumatore si può legittimamente chiedere se la differenza è dovuta al fatto che «le altre», le carni che costano meno, siano cariche di anabolizzanti. Questa idea è un po' limitativa e tutto som-

mato non corretta. Anzitutto perché, in linea di principio, su tutte le carni immesse al consumo esiste un controllo di carattere igienico sanitario. Le organizzazioni dei produttori di carne «di qualità» si rifiutano, loro stesse, di classificare una serie A e una serie B su questa base. La «serie A» se così vogliamo chiamarla, è tale per una gamma di procedimenti e di tecniche volte ad assicurare una migliore qualità al gusto, oltre che a dare garanzie più concrete di sanità. Anzitutto la selezione genetica. Per fare un esempio, è dimostrato che la razza piemontese - tutelata dal marchio Covali - ha una ottima resa in carne e

una bassa percentuale di grassi rispetto a moltissime altre razze. Il che significa «partire con il piede giusto» per ricavare un buon prodotto. La selezione genetica costa. Abbiamo visto bovini di razza piemontese venduti in Inghilterra (in questo fatto costituisce un'azione rispetto alla norma: è l'Italia che compra all'estero, di solito...) a prezzi intorno agli otto, dieci milioni di lire, quando in Italia un capo normale ne costa due e mezzo... In secondo luogo, la tecnica di allevamento. Scegliere un tipo di alimentazione piuttosto che un altro - fermo restando l'aspetto igienico sanitario - com-

porta aggravati notevoli di costo. Inoltre, tutte queste organizzazioni dispongono di veterinari incaricati di controlli periodici, a tappeto e a campione. E' ovvio che anche queste analisi hanno un costo, pagato dall'allevatore che decide di aderire all'iniziativa. Terzo punto, la macellazione. La struttura dei macelli in Italia è abbastanza critica: gli allevatori che sono associati a un consorzio per la tutela della qualità si rivolgono generalmente a macelli selezionati, dove gli animali vengono nuovamente sottoposti ad accurate analisi e controlli. Macellazione e lavorazione sono fasi delicate, che richiedono abili-

tà e buone attrezzature. E anche esse costano. Infine, la fase di commercializzazione. Il problema principale è distinguere il prodotto di qualità senza per questo penalizzare quello «corrente». Il consorzio «Sere», che «tutelate» cinque razze italiane (tra cui la famosa «chianina») ha scelto la strada forse più difficile, associando al consorzio una serie di macellerie selezionate che si impegnano a vendere esclusivamente carni garantite. Diversa ancora la strada, scelta dalla cooperazione di consumo. Con il marchio «prodotti con amore» che ha registrato un grande successo nei suoi primi mesi di attività - la

Coop commercializza carni controllate e garantite. Il segreto sta nell'aver impostato una vera e propria «filiera» che parte dall'allevamento e procede fino al punto vendita. Stalle modello, perfette dal punto di vista igienico-sanitario, scheda anagrafica per seguire l'evoluzione della crescita degli animali dalla nascita fino alla macellazione, analisi e controlli «in tempo reale». E grande attenzione all'immagine: il consumatore è disposto a pagare per ottenere una migliore qualità, ma bisogna informarlo nel modo giusto. E per l'operazione «prodotti con amore» sulla carne, la Coop sta spendendo la bellezza di 20 miliardi.

L'esperto: sempre meno si ricorre agli estrogeni

Gli esperti assicurano che è solo una frode commerciale. La carne estrogenata, ossia proveniente da animali il cui accrescimento è stato accelerato artificialmente, non dovrebbe creare danni sensibili alla salute, tanto è vero che negli Stati Uniti l'uso di alcune di queste sostanze è consentito, nonostante la presenza vigile della severa Food and Drug Administration. Fare di tutta, tutta l'erba un fascio - comunque scorretto, e in ogni caso la questione «estrogeni» dovrebbe essere considerata in un quadro più ampio: quello della qualità delle carni.

Dice il professor Archimede Mordenti, preside della facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Bologna: «È vero che il problema che maggiormente assilla il consumatore è quello della presenza nelle carni di prodotti indesiderati, residuo dell'impiego di sostanze di varia natura ed efficacia. E' necessario però, a questo proposito, prendere una visione razionale ed equilibrata e inserire questo problema in una giusta realtà scientifica ed operativa». Anzitutto occorre partire dalle modificazioni che si sono riscontrate nelle carni in generale a causa dell'elevazione delle tecniche di allevamento. «Col tempo - dice il professor Mordenti - sono cambiati molti importanti aspetti, come la quantità e qualità dei grassi, il contenuto di colesterolo, il potere di ritenzione dell'acqua, il colore, il contenuto delle vitamine, l'attitudine alla conservazione e trasformazione». In questi anni la situazione è - secondo gli esperti - complessivamente migliorata: si è ridotta la percentuale di grasso, mentre è aumentato il contenuto di acidi grassi insaturi; è diminuito il colesterolo ed è aumentato il contenuto vitaminico.

Il professor Mordenti tende a vedere la questione nel suo complesso, al di là degli episodi di sequestri di sostanze proibite. «Si ritiene che il consumatore debba essere sempre più tranquillo rispetto alla presenza di principi attivi indesiderati, per una serie di ragioni che «attivamente» ed anche «passivamente» portano alla produzione di «animali puliti». Le ragioni espresse dal docente sono numerose. Dal punto di vista «attivo», «l'allevatore ha preso coscienza - spiega Mordenti - che l'impiego fraudolento di sostanze non autorizzate non ripaga perché è estremamente rischioso, oneroso e non sempre efficace. L'orientamento è quello di rendere sempre più responsabili i produttori delle qualità igienico-sanitarie di quanto immettono sul mercato. La stipulazione di specifici accordi diretti tra allevatori, macellatori e trasformatori tutelare ancora di più il consumatore in questo delicato e importante settore». Ma anche gli elementi «passivi» hanno un forte peso: gli allevatori si sono ormai resi conto che l'efficacia dei promotori di crescita (quelli che generalmente vengono chiamati «gli ormoni») si è ridotta nel corso degli anni. Il motivo? Semplice: in passato queste sostanze venivano impiegate per compensare deficit produttivi dovuti a cattive condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e ad errori alimentari. «Oggi - spiega il professor Mordenti - è dimostrato che è più opportuno ed efficace rimuovere le cause di bassa produttività piuttosto che «tamponarle» con l'impiego di farmaci che non risolvono il problema, ma anzi ne creano».

Ottimismo quindi? Tutto sommato sì: «Più igiene, più nutrizione e meno farmaci» è stato il motto del recente passato zootecnico - conclude il professor Mordenti - un motto che l'allevatore moderno sta seguendo con innegabili ed evidenti vantaggi per il consumatore. Contrariamente a quanto da più parti e senza alcun fondamento scientifico si sostiene, le variazioni nella qualità delle carni risultano di segno positivo soprattutto per quanto attiene alla completa eliminazione di principi attivi nocivi o comunque indesiderati».

Vizi pubblici, private virtù? Il controllo alla macellazione non basta. Ci vuole poco a far sparire le «tracce del proibito»

Anzitutto pubblico. Alle pubbliche Amministrazioni infatti tocca il controllo sanitario e la repressione delle pratiche illecite ancora purtroppo assai diffuse negli allevamenti bovini. Sul principio non si discute. Sull'efficienza dei controlli, sulla capacità di chi froda di essere sempre un passo più avanti, come nel classico gioco «a guardare e ladri» si può invece ragionare. «In materia di assistenza e controllo pubblico, di un controllo, sottolineo, che si avvale di metodiche di analisi e di attrezzature tra le più efficaci, credo che non vi sia nulla da istituire ex novo», dice Alberto Ponti-Sgargi, presidente dell'Istituto zooprofilattico sperimentale Lombardia/Emilia Romagna. L'Istituto opera sulle diciassette provincie delle due regioni (le più importanti dal punto di vista della quantità della produzione) e ogni anno esegue sette milioni di esami, volti per l'appunto ad accertare lo stato di salute degli allevamenti. Il supporto tecnico-scientifico esiste già - sostiene Ponti-Sgargi - il nostro Istituto, tra l'altro, da qualche tempo si è assunto l'obiettivo di divenire un punto di riferimento tecnico scientifico per il miglioramento qualitativo della produzione alimentare di origine animale. Inoltre, il ministero della Sanità e le Regioni hanno approvato un programma di investimenti per aumentare le attrezzature e il numero dei ricercatori e creare laboratori decentrati in quattro provincie. Il fatto che si sottolinea la necessità di aumentare l'organico la facilmente pensare che, al di là dell'ottimismo del direttore dell'Istituto zooprofilattico, in linea generale si senta, anche tra i veterinari, l'esigenza di una ristrutturazione del settore controlli. Un aumento del personale è quanto meno indispensabile, come conferma Luigino Bellani, direttore generale dei servizi veterinari del ministero della Sanità: «Occorre attuare una reale politica comunitaria, tenendo presente la riforma dell'organizzazione dei servizi con la costituzione di un'unica dire-

zione generale e regolamentare quanto più possibile l'uso dei farmaci alla luce dell'impegno del '92. In cinque anni non abbiamo ancora recepito le normative sui farmaci, mentre si fa più pressante il bisogno di controlli, che deve portare a 6000 il numero degli attuali 4200 veterinari e a 1000 le 300 unità di ricercatori. Questa operazione costerà 1000 miliardi di lire».

Aumentare e potenziare l'apparato di controllo è un'esigenza giusta e rispettabile, ma forse non basta. Se l'allevamento deve essere una partita a guardie e ladri, non se ne esce: «Chi vuol frodare, froda anche i metodi di controllo», sostiene Giovanni Paganelli, responsabile dei servizi veterinari alla Regione Emilia-Romagna. Nel 1989 abbiamo prelevato 50.000 campioni di alimenti, di cui l'80% riguarda la filiera della carne, e in merito sono piuttosto critico: non ci si può limitare ai puri esami di campioni in laboratorio. Il controllo pubblico dovrebbe seguire tutto l'iter della filiera.

Il problema sanitario è infatti più ampio del classico capitolo «anabolizzanti», rispetto al quale, tra l'altro, le metodiche di analisi si sono raffinate. Lo stesso Conaso, Consorzio cooperativo per la zootecnia, ha elaborato, all'interno del suo programma qualità, un metodo che consente di rilevare sostanze nocive somministrate all'animale anche molto prima del momento della macellazione. E' noto infatti che basta rispettare il tempo di carenza, o di sospensione, perché le tracce di sostanze proibite non vengano rilevate all'esame istologico al momento della macellazione. Il metodo messo a punto dal Conaso consente di «ricostruire» la storia sanitaria dell'animale e inoltre non necessita di tempi lunghi in attesa del risultato delle analisi. Tuttavia si tratta di un impegno di controllo riservato agli allevatori che fanno parte del programma qualità. Per gli altri, la larghissima maggioranza, resta solo la buona volontà dei pubblici controllori... I PRO

OASI ECOLOGICA PLASMON

Fa parte del programma dell'Oasi Ecologica Plasmon, inoltre, controllare accuratamente la vita degli animali e registrarla su un apposito documento. In pratica ogni animale, dopo aver superato l'esame del veterinario Plasmon, viene accompagnato dalla sua scheda sanitaria individuale che testimonia il suo stato di salute e la sua dieta.

A questo proposito, è importante sapere che nei nostri «allevamenti modello» ogni mangime è sotto il nostro controllo.

E che il rispetto di tutte queste procedure è compito specifico dei nostri veterinari.

Oasi Ecologica Plasmon: metodi rigorosi di allevamento per proteggere la salute di tuo figlio e garantire la provenienza della carne che gli dai.

A tutela del consumatore

Nelle Oasi Plasmon campi e animali a protezione totale

Il problema ecologico-ambientale è sempre più pressante non solo in Italia ma anche all'estero. Una delle conseguenze più gravi di questa situazione concerne l'alimentazione. Senza farsi allarmismi si può ormai sostenere che non è semplice trovare in commercio materie prime sane e garantite dal rischio sanitario. Sappiamo ormai tutti quanto sia importante una corretta alimentazione nella vita di un individuo; a maggior ragione, quando si tratta di bambini piccoli la qualità del cibo che viene loro offerto è di importanza fondamentale.

Plasmon ha risposto a questa situazione con un programma articolato e complesso chiamato «Oasi Ecologica Plasmon», ossia la sicurezza sanitaria a partire dalle origini. Le Oasi ecologiche sono allevamenti e coltivazioni modello in cui la materia prima viene allevata e coltivata sotto il controllo di veterinari ed agronomi della Plasmon.

Le stalle delle Oasi Ecologiche Plasmon sono ambienti salubri, ben aerati, illuminati e rigorosamente controllati sotto il profilo igienico. Dieta e mangimi degli animali sono costantemente controllati, e ogni animale è accompagnato durante tutto l'arco della sua vita da un'apposita scheda sanitaria che ne testimonia lo stato di salute.

Per quanto riguarda le coltivazioni, Plasmon sceglie per le sue Oasi solo i campi lontani da zone a rischio di inquinamento diretto, come autostrade e stabilimenti industriali. Nelle Oasi sono tassativamente proibiti fitofarmaci e prodotti chimici non ammessi dalle autorità sanitarie, inoltre su una apposita scheda viene registrato ogni trattamento effettuato sui terreni ed è prodotto, per le materie prime che producono, ogni trattamento di conservazione.

L'operazione che Plasmon ha attivato con il programma Oasi Ecologica non è solo tesa a controllare, vietare, imporre; Plasmon vuole aiutare, formare ed assistere i coltivatori e gli allevatori affinché questi operino nel modo più corretto e responsabile al fine di ottenere prodotti sani e genuini. Si tratta, cioè, di una reale collaborazione tra uomini con diverse culture e formazioni professionali per ottenere il meglio nel rispetto dei consumatori e dell'ambiente.

Ma non è ancora tutto. L'impegno di Plasmon continua, ovviamente, anche nelle varie fasi di trasformazione dei prodotti. La parte terminale del programma avviene in stabilimento. Gli stabilimenti Plasmon sono tecnologicamente avanzatissimi e garantiscono una linea di produzione in cui ogni fase della lavorazione avviene in ambienti perfettamente sterilizzati. Questo è molto importante perché solo grazie all'accuratezza con cui viene portato a termine il processo produttivo è possibile ottenere un controllo completo della qualità degli omogeneizzati.

Per non vanificare gli sforzi fatti per ottenere prodotti sani e non contaminati, occorre evitare anche i conservanti. Per questo Plasmon confeziona tutti i suoi omogeneizzati sottovuoto, cioè eliminando tutta l'aria all'interno dei vassetti. Con questa tecnica, e la successiva sterilizzazione, si ottiene una vera e propria «conservazione naturale» che permette di evitare l'uso di conservanti.

Questo è l'impegno preso da Plasmon, un impegno che, come abbiamo visto, parte dalla materia prima e continua nelle varie fasi della sua trasformazione sino al prodotto confezionato che ritroviamo sugli scaffali.

Supercoppa di calcio

Dopo le amichevoli estive, ad una settimana dall'inizio del campionato il pallone entra in orbita con Napoli-Juventus, un appuntamento tra due grandi rivali ricco di numerosi spunti tecnici: Maradona contro Baggio, la zona di Maifredi contro il «tradizionalista» Bigon

Primo ciak al San Paolo

Stasera al San Paolo una sfida dai tanti motivi. Di fronte i campioni d'Italia e la regina del mercato, la Juventus, inverte discorsi una vecchia ma mai sopita rivalità. I torinesi affrontano in silenzio la trasferta ma punta a fare risultato Bigon schiera il tridente con un Maradona concattissimo, Silenzi sfida Schillaci. Il tecnico napoletano alle prese con il problema Careca. Stadio tutto esaurito.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI Voglia di Supercoppa. Non è uno spot estivo questo trofeo dall'apparenza televisiva sembra che al Napoli interessi per davvero. Dopo tanto calcio d'agosto la prima partita vera della stagione mette di fronte i campioni d'Italia e i loro più accreditati successori. La Juve favoritissima contro il Napoli del renegato Maradona. Schillaci eroe della patria ritrova il fantasma argentino, la zona di Maifredi contro il calcio italiano di Bigon. Di motivi insomma non ne mancano al di là di un trofeo che segnerà il debutto della Fininvest nell'agone della diretta sportiva.

«Ricominciare con uno scudetto sul petto rende tutto più bello, oltre ad essere tutto più impegnativo - si confida ieri Alberto Bigon - vuol dire che se è possibile metteremo in questa gara ancora più di quello che abbiamo dentro. Insomma, saremo stimolati più del solito. La parola appa-

gamento e tengo a sottolineare non esiste nel nostro vocabolario».

Ci sarà il tridente con Silenzi a raccoglierci la pensante eredità di Giordano e Carnevale che lo hanno preceduto in precedenza accanto a Maradona e Careca nella formula più riuscita degli ultimi anni. Sarà quasi lo stesso Napoli che ha conquistato il secondo scudetto. Tra i pali l'ex nemico milanista Giovanni Galli ed appunto Silenzi al posto di Carnevale. Ancora insoluto il problema del libero, Renica continuerà anche quest'anno ad essere sostituito dall'onesto jolly Corradini poi in futuro si vedrà. Un Napoli che non ha ancora scelto se fare a meno del regista anche perché vuole attendere la maturazione di Venturin, un ragazzo che piace e convince sempre di più ed insiste con Alemão davanti alla difesa.

«Per bloccare la Juve mi af-

fido alla disciplina tattica - dice Bigon - e all'estro dei miei giocatori». All'appello manca Careca, solo un'ombra il brasiliano in campo, senza parole e spiegazioni fuori. Careca è in ritardo rispetto agli altri, ha lavorato 25 giorni più è stato bloccato dalla schiena. Non ha il ritmo e la velocità dei compagni ma chissà se contro la Juve stiamo a vedere? spiega sospirando il tecnico azzurro. A lui potrebbe bastare Maradona. E lo sa. «Diego è tiratissimo, molto

motivato, questa volta ha tenuto fede alle sue promesse», commenta vedendoselo davanti, puntuale, al ritiro. E ricordando i veleni del mondiale. «Ci attende una stagione dura ma sono convinto che le difficoltà ci serviranno da stimolo. Con la Juve abbiamo il grosso vantaggio di giocare in casa quindi se ripercussioni ci saranno, saranno a nostro vantaggio».

Non gli va di paragonarsi a Maifredi. «Lui ha il suo modulo e lo applica contro qualun-

si avversario io adatto la tattica a chi mi trovo davanti. Baggio? Appunto vedremo come si schiereranno loro in campo e poi le mie idee ce l'ho». Quello che vale questa Supercoppa ce l'ha bene in testa. «Sarà importante non perdere» se quella che dice non è una banalità quando a contendersi il trofeo sono Napoli e Juventus.

Ma oltre a quello complessivo tra le due regine della passata stagione c'è un'altro duello che tira. Schillaci con-

tro Silenzi. Entrambi sono stati capocannonieri in serie B con 23 reti. «Ma non potrà mai avere le sue caratteristiche - dice il lungo Silenzi - anche per via della mia conformazione fisica». La prima partita vera non gli fa paura, è l'unico che sembra non del tutto coinvolto. Probabilmente perché è appena arrivato. Ma ci penserà Maradona a spiegarci che contro la Juve non si scherza mai.

Un Maradona in grande forma, inusuale in questo perio-

do della stagione quando faceva parlare di se più per le polemiche che provocava con le sue bizzarre reazioni per le prodezze calcistiche ieri dopo l'allenamento non ha nascosto il suo desiderio di vincere subito, di qualsiasi cosa si tratti.

«Non ci sono dubbi ha detto l'argentino-sarò io ad alzare la coppa. Dovremo vincere per i nostri tifosi. La Juve saprà subito che a Napoli sarà costretta a soffrire moltissimo».

NAPOLI-JUVENTUS

Canale 5, ore 20,45

Galli 1 Tacconi
Ferrari 2 Luppi
Francini 3 Bonetti
Baroni 4 Fortunato
Alemão 5 Julio Cesar
Corradini 6 De Agostini
Criollo 7 Haessler
De Napoli 8 Marocchi
Careca 9 Schillaci
Maradona 10 Baggio
Silenzi 11 Casiraghi

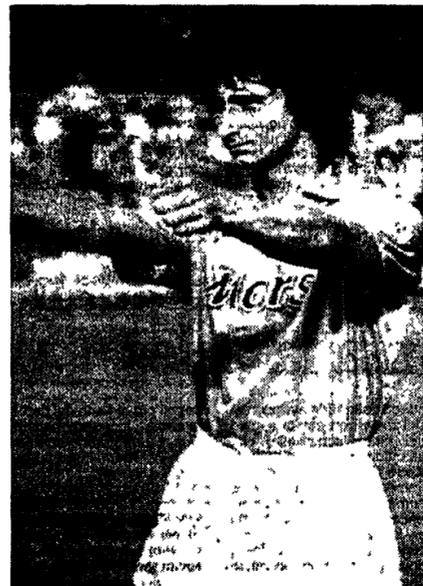
Arbitro Longhi di Roma

Tagliataletta 12 Bonaiuti
Rizzardi 13 Napoli
Mauro 14 Gallia
Venturin 15 Coria
Innocenti 16 Di Canio

Due protagonisti della supersfida di stasera al San Paolo. Andrea Silenzi, nuova punta del tridente napoletano e (in basso) Roberto Baggio, fantasista della nuova Juventus di Maifredi. Sinora hanno fatto parlare molto ma ora sono attesi alla prova del campo



lui, il Gigi-champagne, che non si nasconde dietro un dito, che affronta le nuove avventure con l'intento di vincere subito ma che è anche estremamente realista. Ha dato mille occhiate ravvicinate ai suoi, ne conosce ormai anche i più reconditi particolari. Ha notato che Julio Cesar ha ancora le gambe dure, segno di una preparazione fisica carente in quattro anni di Francia, in cui le sollecitazioni atletiche per il



che non è certo quella ottimale dopo i recenti guai fisici del tedesco. Resta la speranza-Casiraghi, che ha dimostrato anche con il Colonia la buona attitudine al gol ma che è ancora a corto di preparazione a causa dello stiramento di inizio agosto.

Vista sul piano delle fredde cifre, la Signora non sembra ancora pronta a competere con il Colonia. Ma Maifredi, oltre a conoscere ogni centimetro delle gambe dei suoi, conosce anche le vie della loro sensibilità. Ieri, ha intrattenuto per oltre mezzo ora negli spogliatoi tanta teona e un bel richiamo alle motivazioni che per i nemici di Maradona di solito sono l'arma in più. Pri a Maifredi tocca presentare l'al-

tra faccia del problema, quella ufficiale. «Anche il risultato ci interessa, altrimenti non faremmo neppure giocare questa partita. Ma ciò che mi preme di più è che i miei mi dimostrino per almeno un tempo che i meccanismi sono entrati nelle loro teste. Li ho visti entusiasti ad ogni piccolo progresso e questo non mi stupisce perché la zona è difficile e faticosa, ma non c'è con il calcio e ti fa uscire dal campo soddisfatto anche se hai perso».

Vallo a dire a De Napoli, che dal campo esce sempre con quella faccia assatanata anche quando ha vinto. Stasera, quindi, potrebbe succedere il piccolo miracolo di vedere uscire con il sorriso entrambi, vincitori e sconfitti.

Il tecnico bianconero esalta le virtù di Maradona. Maifredi alla corte del re «È Diego il vero artista»

TULLIO PARISI

TORINO Aspettando Maradona si può anche parlare di lui senza affanno con l'ammirazione di chi ama il calcio per quello che sa dare all'estetica e non per un colore di bandiera piuttosto dell'altro. Gigi Maifredi prepara le sue vili e gli avversari con toni sinceri e senza la piaggeria diplomatica che impone di lodare sempre il avversario. «Diego mi ricorda il mio primo anno di serie A, quando giocammo al San Paolo con il Bologna. Stavamo scaldandoci, negli spogliatoi quando l'ho visto palleggiare. Ad un tratto si è avvicinato Damila. Diego l'ha preso in braccio e ha comincia-

to ad accarezzarla e a parlare. Tutto normale, vero? Sì, solo che nel frattempo continuava a palleggiare, come se niente fosse. Questo è lui, l'unico giocatore al mondo in grado di sconvolgere i piani di qualunque allenatore». Appunto per questo, di piani particolari per disinnescare l'argentino, è meglio non fare. Maifredi l'ha promesso e manterrà anche se dovesse scegliere per la maglia numero quattro. Galli, più svelto di Fortunato nel far partire il gioco. L'ex sampdoria ha marcato Diego in passato con buon profitto ma nella nuova Juve non esiste il concetto di difesa a uomo, nemmeno al cospetto del «pibe-

lo ad accarezzarla e a parlare. Tutto normale, vero? Sì, solo che nel frattempo continuava a palleggiare, come se niente fosse. Questo è lui, l'unico giocatore al mondo in grado di sconvolgere i piani di qualunque allenatore». Appunto per questo, di piani particolari per disinnescare l'argentino, è meglio non fare. Maifredi l'ha promesso e manterrà anche se dovesse scegliere per la maglia numero quattro. Galli, più svelto di Fortunato nel far partire il gioco. L'ex sampdoria ha marcato Diego in passato con buon profitto ma nella nuova Juve non esiste il concetto di difesa a uomo, nemmeno al cospetto del «pibe-

Allenatori. Salta la prima panchina della stagione. Graziani arriva e parte L'Ascoli passa a Sonetti

L'Ascoli calcio ha deciso ieri di esonerare Ciccio Graziani dalla guida tecnica della squadra. L'allenatore non ha rilasciato dichiarazioni polemiche anche se è apparso visibilmente rabuiato per la novità. A sostituirlo sulla panchina bianconera sarà Nedo Sonetti che giungerà ad Ascoli martedì prossimo. Attualmente la squadra è affidata a Massimo Cacciatori, responsabile del settore giovanile.

ROBERTO CORRADETTI

ASCOLI Francesco Graziani è stato dunque esonerato. A comunicargli la notizia è stato ieri mattina intorno alle 10, il segretario della società Armillei. Alle 15.30 il popolare «Ciccio» ha convocato una conferenza stampa all'hotel «Villa Pigna» più che altro per ringraziare la stampa per i ottimi rapporti di reciproca stima instauratosi in questa sua breve parentesi alla guida della compagine del presidente Rozzi. «È stato il segretario dell'Ascoli a comunicarmi l'esodo - sono state le prime parole dell'ex campione del mondo - Per ora non posso dire nulla anche perché attendo una lettera scritta. Più tardi, dopo aver ricevuto la conferma scritta del suo esodo, Graziani si è diretto con la sua

Mercedes a Carpineto per salutare i giocatori e lo staff medico. Una volta giunto qui si è intrattenuto per qualche minuto nello spogliatoio con gli atleti. L'ha salutato uno ad uno stringendogli la mano poi si è soffermato a scambiare qualche battuta con i giornalisti. «Ringrazio Rozzi per la fiducia che mi aveva concesso all'inizio - ha dichiarato con molta amarezza Graziani - pensavo di aver trovato la persona giusta animata come me da un grande entusiasmo». Quando è che ha iniziato a capire che le cose non stavano andando per il verso giusto? «Dopo la sconfitta patita a Pesaro ho avuto le prime avvisaglie che qualche cosa non funzionava più. Con il presidente fino ad allora era-

vano stati sempre in stretto contatto. Dopo quella partita invece non ci siamo sentiti. Allora ho capito che qualcosa sarebbe cambiato. Nonostante ciò ho cercato di nascondere ai giocatori la mia preoccupazione. Qualche giorno dopo sono nate le prime incomprensioni con Rozzi. Non avevo gli stessi punti di vista su alcune questioni ed ho capito subito che la credibilità nei miei confronti stava scemando e che qualcuno molto vicino al presidente non stava certo remando dalla mia parte». Ma chi è questa persona? «Non voglio fare nomi. Sono arrivato ad Ascoli da signore e come tale me ne voglio andare».

Quando però a Graziani è stato chiesto qual è realmente il ruolo di Aldo Sensibili in seno alla società il tecnico ha così risposto. «Questo signore mi è stato presentato il giorno del mio arrivo ma sinceramente non ho mai capito quale funzione avesse». Le difficoltà di apprendimento della zona possono avere influito su questa decisione della società? «Credo sinceramente nella zona. Ho cercato di coinvolgere i giocatori che mi hanno sempre seguito e mi sono apparsi



Francesco Graziani 38 anni primo allenatore esonerato

entusiasti. Del resto in un mese non si possono assimilare tutti gli schemi. Anche Sacchi quando andò al Milan dissero che non avrebbe mangiato il panettone ed invece ha vinto tutto quanto e era da vincere». Il presidente Rozzi non ha voluto commentare la decisione lasciando capire soltanto di aver commesso un errore affidando la squadra ad un tecnico giovane e che sotto questa condizione tecnica non avrebbe potuto affrontare un campionato di vertice. Così si è

deciso di sostituire Graziani con un uomo esperto Nedo Sonetti. Il neoallenatore bianconero che giungerà ad Ascoli martedì prossimo ha raggiunto l'accordo con la società giovedì notte dopo un incontro con il presidente Rozzi avvenuto nei pressi di Porto San Giorgio. Particolare curioso è che Sonetti era già stato contattato lo scorso anno ad inizio stagione per sostituire Bersellini. Allora il tecnico declinò l'offerta perché aveva dato la sua parola d'onore all'Avelino.

Esame di greco per il Bologna dai mille dubbi

BOLOGNA. Con i greci dell'Olympiakos il Bologna chiude oggi pomeriggio la stagione delle amichevoli. Ma lo fa puntandosi ancora dietro i due punti interregionali che lo assillano a centrocampo e in attacco. Degny, Emmers, Bonetti, Rizzitelli, Paolone. L'unico dato di segno contrario è la probabile cessione di Iliev, Galvani e Lorenzo. A quel punto non comprare sarebbe pura follia. Ma le richieste di Scoglio stanno lasciando del tutto insensibili Cononi e Soldano, in questi giorni assediati dai mille nomi che vengono accostati alla società rossoblu. L'incontro con il biancorossi allenati dal sovietico Oleg Blokhin, rientra nell'affare Detari il fuoriclasse magiaro segnalato dalla Juve al Bologna e capitato sotto le Due Torri al modesto

prezzo di tre miliardi e mezzo di lire. Nella circostanza Scoglio darà di nuovo un'occhiata a Verga (quotato pulcino di scuola rossonera) e a Notari stefano che al Como faceva sfracelli ma è poi incappato in un disastro infortunio. Per lo scontro dei fans bolognesi non sarà in campo il «micco» Villa vittima di uno stiramento. A sostituirlo potrebbe essere proprio il difensore bulgaro, forse al suo canto del cigno in rossoblu i greci, che arrivano soltanto questa mattina una volta erano famosi per i trionfi in serie. Poi arrivò il bancarottiere Koskotas comprò Detari fallì e fece rischiare la cancellazione al club. Il magiaro spende una parola per Koldis, ma i calciatori italiani ricorderanno Nikos Anastopoulos, meteora senza fortuna nell'Avelino.

Anticipi Coppa Italia

Venezia-Fiorentina (20.30), Ternana-Perugia (20.30). A. Leonzio-Aciarea (16.30). Fracavilla-Sambenedettese (20.30).

Le amichevoli di oggi

Pro Sesto-Atalanta (18). Bologna-Ol. Pireo (17.30). Cagliari-Lazio (17). Ostiense-Roma (17).

Moto, Romboni a tutto gas nelle prove del Gp d'Ungheria



La prima giornata di prove del Gp d'Ungheria di motociclismo ha confermato il buon momento di Dorian Romboni. Il centauro italiano in sella ad una Honda ha ottenuto il miglior tempo nella classe 125 davanti all'altro italiano Bruno Casanova. Deludente invece il comportamento di Lons Capriossi, lottando dodicesimo. Nelle 250 il più veloce è stato lo statunitense Kocinski su Yamaha. Luca Cadalora ha ottenuto il terzo tempo. Piccola sorpresa nella classe 500 dove l'australiano Doohan (nella foto) ha preceduto i più accreditati americani Schwantz e Rainey.

Mondiali pallavolo. Azzurra positiva all'antidoping

Ieri la Federazione internazionale (Fibv) ha reso noto che la giocatrice italiana Helga Chiostrini è stata trovata positiva al controllo antidoping dopo l'incontro Italia-Brasile. La Fibv ha stabilito che il prodotto vietato il clostebol, era contenuto in una pomata somministrata all'atleta dal medico federale, il dottor Cirilli, per curare una lesione procurata da un orocchio. La Fibv ha deciso di sospendere sia la Chiostrini che il dottor Cirilli.

Da novembre il calcio tedesco unico. La Ddr regione della Dfb

Il 21 novembre a Lipsia le due federazioni calcistiche tedesche quella dell'Est e quella dell'Ovest, si unificeranno. Lo ha deciso ieri a Francoforte e a Berlino est i due organismi esistenti che hanno scelto Lipsia come sede dell'unione perché lì è stata fondata il 28 gennaio 1900 la prima federazione tedesca. Il giorno prima il 20 novembre la federazione dell'Est si scioglierà. Lascierà la Fifa e l'Uefa per diventare una federazione regionale. La 21ª della Dfb.

Il Genoa vicino a Dobrovolski. Via libera dall'Urss

La società del presidente Spinelli non ha ancora ricevuto il transfer per il tesseramento, ma fonti provenienti dall'Unione Sovietica e confermate dalla padovana Dimod 1 ente che gestisce il trasferimento di atleti sovietici all'estero sostengono che l'autorizzazione è stata concessa. L'ostacolo dell'età (Dobrovolski ha solo 23 anni contro i 28 richiesti per espatriare) sarebbe stato saltato con la formula del prestito a scopo didattico. Dobrovolski potrà essere schierato in campionato solo dopo il 17 ottobre alla fine del torneo sovietico.

A Rapallo l'estremo saluto all'olimpionico Luigi Beccali

Ore decisive per Igor Dobrovolski il 23enne attaccante della Dinamo Mosca e della nazionale sovietica che il Genoa ha bloccato da un mese. Il giocatore dovrebbe ormai essere ufficialmente della squadra rossoblu. La morte di Luigi Beccali, il grande campione di atletica leggera, medaglia d'oro nei 1500 metri alle olimpiadi di Los Angeles nel 1932, morto mercoledì mattina all'età di 82 anni. Al rito funebre hanno preso parte, oltre alla moglie Aida e ad alcuni familiari, il campione di scherma Edoardo Mangiarotti, una delegazione dell'associazione azzurri d'Italia e vari esponenti del mondo dell'atletica. Erano presenti anche alcuni dirigenti della Pro Patria, la società sportiva nelle cui file Beccali aveva gareggiato a lungo. Il feretro del campione è stato poi trasferito al cimitero di «Staglieno» a Genova in attesa della cremazione, secondo il desiderio dello stesso Beccali.

L'Italia del rugby vince amichevole in Francia

Positiva prestazione della nazionale italiana di rugby nella seconda partita della tournée in Francia. Gli azzurri hanno sconfitto a Tarbes per 19-9 (9-7) la formazione dello Stade Toulousain. I punti italiani sono stati segnati da Pietrosanti e Bonomi, quest'ultimo in evidenza sui calci piazzati. Il ct Fourcade si è dichiarato soddisfatto soprattutto dell'aggressività mostrata dagli italiani. Domani gli azzurri disputeranno il terzo incontro della tournée contro la selezione Armagnac-Sigorre.

Tre abruzzesi attraversano l'Adriatico in canoa

Si è conclusa giovedì sera la grande impresa di tre giovani abruzzesi che sono riusciti ad attraversare l'Adriatico a bordo di un kayak. Dano Di Luzio, Abner Marzi e Marco Masci sono approdati a Vieste (Foggia) dopo essere partiti lunedì scorso dal porto jugoslavo di Dubrovnik. Scortati da una barca appoggio con due skipper e due assistenti di viaggio, i tre sono rimasti in mare aperto nel tratto fra l'arcipelago di Palagruza e l'isola di Pianosa.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue, 16.00 Atletica leggera. Campionati europei da Spalato. **Raidue**, 18.30 Tg2 Sportsera. 20.15 Tg2 Lo sport. 23.10 Tg2 sport pugilato. Scacchi. Milioni titolo italiano pesi supermedi. **Raitre**, 7.00 Ciclismo in diretta da Tokio campionato del mondo individuale e dilettanti. 16.30 Ginnastica artistica da Schio. Italia Romania. 18.45 Tg3 Derby. **Tmc**, 11.30 Pianeta mare. 12.15 Crono settimanale di moto, 13.00 Sport show. 15.55 Atletica leggera in diretta da Spalato ultima giornata dei campionati europei. **Capodiatra**, 11.30 Tennis. Torneo Open degli Stati Uniti quinta giornata (differta). 15.30 Calcio campionato tedesco quarta giornata. 17.15 Calcio campionato inglese. Liverpool-Aston Villa (differta). 19.30 Sportime. 20.00 Tennis. Torneo Open degli Stati Uniti sesta giornata. 22.15 Tennis. Torneo Open Stati Uniti. 24.00 Calcio campionato inglese seconda giornata (replica).

TOTOCALCIO

Barletta-Cosenza X
Casertana-Udinese X2
Catanzaro-Pescara X
Como-Reggiana 1 X2
Giarre-Ascoli X2
Licata-Triestina 1
Lucchese-Foggia X
Matera-Cremonese 1
Messina-Ancona 1 X2
Modena-Reggiana X
Monza-Padova 12
Palermo-Verona X2
Salernitana-Brescia 1

TOTIP

Prima corsa 1 X2
X 1 X
Seconda corsa X 1
1 X
Terza corsa 1 X
2 2
Quarta corsa 1 X
2 1
Quinta corsa 2 2
1 2
Sesta corsa X 1 X
1 X 2

Campionati europei d'atletica

Si conclude stasera la rassegna di Spalato con due azzurri ancora tra i favoriti per la medaglia d'oro. Di Napoli punta al podio nei 1500

Ieri italiani a bocca asciutta. Damilano va a picco nella marcia. La Dandolo solo quinta si consola col primato nazionale dei 10.000

Francesco Panetta il grande ritorno delle siepi azzurre

Sipario con Bordin e Antibo



Maurizio Damilano

Giornata senza medaglie per l'atletica azzurra. Sui durissimi 50 chilometri di marcia Maurizio Damilano non è arrivato al traguardo. Primo degli azzurri il giovane Gianni Perricelli, settimo. Eccellente prestazione di Nadia Dandolo, quinta sui 10mila metri col record italiano. La staffetta veloce guadagna la finale. Oggi conclusione dei Campionati con dieci titoli in palio. Attesa per Gelindo Bordin.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SPALATO. Ancora una giornata molto intensa sulla pista e sulle pedane dello stadio Poljud. Mentre la marcia dipana la sua lunga storia sul durissimo tracciato pieno di salite e prepara una amara delusione per gli azzurri, la gente croata si appassiona alla vicenda della ventinovenne Biljana Petrovic impegnata nella battaglia dell'alto. Byljana supera 1.96 e lo stadio impazzisce di legittima gioia. Poi fallisce 1.99 - misurata superata dalla bionda signora bionda Heike Henkel, Germania Federale - e il coro dei battimani si spe-

rende. Mentre la sovietica Elena Yelovina si prepara all'ultimo tentativo sulla misura (fallita da Biljana una parte del pubblico fischia, per aiutarla a fallire. Ma la esigua minoranza è subito sovrastata dalla maggioranza che invece incoraggia la sovietica. Ma Elena fallisce e Biljana è medaglia d'oro. Sui 400 ostacoli delle donne la bionda svizzera Anita Protti, una creatura deliziosa, sogna la medaglia d'oro, un po' illusa dai risultati delle semifinali. Ma la finale è un'altra cosa e la sovietica Tatjana Ledovskaja impone alla corsa un ritmo tre-

mendo dalla prima barriera e Anita deve accontentarsi dell'argento, che tuttavia accetta con garbo e sul podio si presenta aureolata dalla bella massa di capelli biondi e con un sorriso radioso sulla bocca e negli occhi. Tatjana Ledovskaja (è felice due volte perché il suo ciondolo d'oro è il primo delle donne sovietiche qui a Spalato).

Di grande spessore tecnico la corsa dei 110 ostacoli con due britannici di origine, giamaica, Colin Jackson e Tony Jarrett, contro il resto d'Europa: tre sovietici, un francese, un polacco e un tedesco dell'Ovest. Il più bravo all'avvio è Tony Jarrett ma Colin Jackson sa batterlo di tre centesimi (13"18 contro 13"21) con un grande finale. La cosa impressionante è che tra i due britannici e gli altri si scava un baratro enorme. Tony Jarrett è un ragazzo molto modesto e dopo la corsa dice che non avrebbe avuto medaglie se qualcuno tra i favoriti non avesse commesso errori. La ve-

rità è che quando si corre in 13"21 si è molto forti. E l'ottava medaglia d'oro della Gran Bretagna, forza numero uno d'Europa tra i maschi.

Alle 19.55 il ventinovenne marciatore sovietico Andrei Perlov entra nella grande arena. Era partito alle 16, sotto il sole bruciante, e ha concluso la tremenda fatica al principio della notte. Il «crono» del sovietico - 3.54'35" - è testimone di quanto duro fosse il percorso.

Andrei ha staccato il ventitenne Bernd Gummelt, Germania dell'Est, di 1'57". Abissali i ritardi degli altri, il vecchio Hartwig Gauder, campione olimpico dieci anni fa a Mosca, arriva sul traguardo dopo 6'12". Ammirabile il quinto posto del quarantenne spagnolo José Marin, un vecchio leone che ancora ci prova gusto. Primo dei nostri è il giovane Gianni Perricelli che è settimo sul traguardo, un po' prima di un altro veleggiato, Sandro Bellucci. Maurizio Damilano, abbastanza brava in avvio, non ce l'ha fatta ad arrivare in fondo. La staffetta veloce presenta solo nove quartetti. Nella prima semifinale, vinta comodamente dalla Gran Bretagna di Linford Christie e John Regis, l'Italia di Stefano Tilli è eccellente seconda. In questa batteria due squadre non arrivano in fondo e così oggi avremo una finale a sette.

Azzurri in gara

UOMINI	
16.00	Maratona: Bordin, Bettiol; Alto: Toso, Pagni.
17.00	Dieci: Martino, Zerbini.
17.30	4x100: Lazzizzera, Madonia, Florin, Tilli.
18.00	1500 m: Di Napoli.
18.30	5000 m: Antibo, Mei.
19.10	4x400: Grossi, Andrea Nuti, Roberto Ribaud, Petrella.
DONNE	
18.55	4x100: Balzani, Tarolo, Ferrar, Malsullo.
19.45	Comincerà la cerimonia di chiusura.

SPALATO. Francesco Panetta da Stoccarda a Roma e da Roma a Spalato passando attraverso le amarezze di Seul. Tre mesi fa a Boulder, Colorado, dove si allenava Francesco era ancora dell'idea di correre 10 mila metri e siepi nella città dalmata. Poi si convinse che conveniva accettare una sola trincea, quella che gli aveva dato l'oro a Roma, Campionati del mondo. «Se avessi corso anche 10 mila», dice il suo allenatore Giorgio Gandini, «probabilmente sarebbe tornato a casa con due medaglie d'argento». È tornato a casa con una medaglia d'oro e dunque la scelta appare felice. Quattro anni fa a Stoccarda, sulla pista del Neckar Stadium, il ragazzo si era piazzato settimo in batteria ed era stato ripescato grazie ai tempi. In finale accese la passione del pubblico - tutto ai piedi a incoraggiarlo - con una fuga improvvisa subito dopo lo sparo delle «start». Francesco fu raggiunto dopo l'ultima rievra dal tedesco dell'Est Hagen Metzler, dal tedesco dell'Ovest Patriz Lig e dall'inglese Colin Reitz, tutti atleti tecnicamente bravissimi. Ma il ragazzo azzurro ebbe uno scatto d'orgoglio, nato dal cuore, e agganciò la pattuglia. Non solo, ebbe la forza anche di fare la volata dove fu battuto da Metzler per venti centesimi.

Tennis, Open Usa. Italiani ancora protagonisti: battuta la jugoslava Una sirena azzurra a Manhattan La Ferrando incanta la Seles

Grande successo del tennis femminile azzurro agli Open Usa. Linda Ferrando a sorpresa ha eliminato la jugoslava Seles, numero tre del tabellone e ha conquistato l'ingresso agli ottavi, dove affronterà la sovietica Meskhi che ieri ha battuto l'altra giovane italiana Katia Piccolini per 6-2, 4-6, 7-6 (7-2). La Ferrando, ventiquattro anni, genovese, è numero 82 nella classifica Wta.

FLORIANA BERTELLI

Il tennis italiano in vetrina a Flushing Meadow non ha solo la faccia giovane e tranquilla di Cristiano Caratti. Ieri ha scoperto quella grintosa e indomita di Linda Ferrando, che in tre set, dopo due ore e 14 minuti di gioco e con un inizio di crampi, ha frantumato le speranze di vittoria di Monica Seles. Nessuno avrebbe speso una lira sull'italiana, quando il match è iniziato. La superfavonta dell'incontro e, con la Graf

del prestigioso torneo, dove in pratica sbrigate solo una formalità. Monica Seles, la giovane campionessa jugoslava che si è permessa quest'anno di battere due volte Steffi Graf, testa di serie numero tre degli Open e terza nel seeding internazionale, si è trovata, invece, di là dalla rete un'avversaria decisa a vendere cara la pelle.

Costi le tribune, vuole all'inizio dei match, si sono man mano riempite di spettatori

attirati dalla sfida avvincente. Del resto non capita spesso nel tennis femminile, che una giocatrice di media classifica (Linda Ferrando è la numero 82), riesca ad avere la meglio su una di alta classifica. La differenza di livello tra le donne è molto più accentuata che tra gli uomini, dove può spesso accadere che un giocatore mediocre si permetta il lusso di mettere alle corde un campione accreditato.

Il match era iniziato secondo le più scontate previsioni, con un secco 6-1 per Monica Seles che si avviava tranquillamente agli ottavi di finale. Ma dopo aver concluso il primo set con solo un gioco all'attivo, la genovese Ferrando deve aver pensato che ormai non aveva più nulla da perdere e si è giocata tutto. Ha tirato fuori dal suo repertorio un tennis inatteso. È scesa a rete senza preoc-

cuaprsi più di tanto dei rischi cui andava incontro, mettendo in mostra grande sicurezza e molti spunti tattici fantasiosi. È salita velocemente fino al 4-0, per poi lasciare alla jugoslava di Novi Sad solo un gioco. Tutto da rilare, quindi, nel terzo set, con la differenza che la Seles cominciava a domandarsi chi fosse quella solida giocatrice che le stava di fronte. Nell'ultimo set l'italiana non si è mai disunita, resistendo ai poderosi colpi della rivale e prendendosi addirittura il lusso di sprecare ben tre match ball, con la palla che in tutte le occasioni si è malvagiamente impigliata nel nastro. La Seles del resto, da grande campionessa non ha mai perso il coraggio di attaccare fino in fondo. Ma più si incattiviva e più dall'altra parte la Ferrando rispondeva con decisione: ha regalato anche il brivido di due ace che per il tennis azzurro



Linda Ferrando ha sconfitto clamorosamente a Flushing Meadow la jugoslava Monica Seles testa di serie numero tre del torneo

abituato ancora al servizio sbilenco della Reggi non è sbalzo.

Aiutata dallo spreco dell'italiana, la Seles si è arampicata fino al tie-break, vincendo il primo scambio. La Ferrando, però non si è arresa: 1-6, 6-1, 7-6 (7-3) il punteggio per la Ferrando.

Ventiquattro anni, genovese, Linda Ferrando quest'anno è uscita da un'impassa fisico dovuta a carenza di ferro che ne ha ridotto le capacità. È una ragazza semplice che deve tutto alla sua enorme volontà. Dopo un'esperienza poco felice al centro tecnico di Latina a quattordici anni,

Linda ora si allena con il fratello Paolo, maestro del circolo di Santa Margherita Ligure. È l'unica ragazza italiana che ha il coraggio e la forza per scendere a rete e attaccare, qualità rara che meriterrebbe di essere meglio valorizzata dai nostri tecnici federali.

Grave perdita per l'ippica È morto Marco Paganini fantino di grandi speranze

SIENA. Marco Paganini non ce l'ha fatta a venir fuori dal coma profondo in cui era precipitato da sabato notte. Quello che era stato definito il «bimbo d'oro» del galoppo italiano ha concluso nel modo più drammatico una carriera che, nonostante la sua giovane età, gli aveva riservato già delle grandissime soddisfazioni. Ieri mattina il suo cuore ha ceduto e con esso le ultime speranze dei familiari che da sabato scorso, quando era arrivato all'ospedale delle scotte di Siena con la testa devastata dallo zoccolo di un cavallo, aspettavano un miracolo impossibile. Solo le macchine a cui era stato attaccato gli assicuravano una parvenza di vita.

L'incidente costato la vita a Marco Paganini, 25 anni, senese della contrada dell'Oca, una faccia ancora da adolescente, si è verificato sabato scorso a Grosseto quando si disputava il premio Mulina per i colori della scuderia Ciefledi. Guidava Massimina, una cavalla alienata da suo padre.

Dopo essere caduto, sembra non ce l'ha fatta a venir fuori dal coma profondo in cui era precipitato da sabato notte. Quello che era stato definito il «bimbo d'oro» del galoppo italiano ha concluso nel modo più drammatico una carriera che, nonostante la sua giovane età, gli aveva riservato già delle grandissime soddisfazioni. Ieri mattina il suo cuore ha ceduto e con esso le ultime speranze dei familiari che da sabato scorso, quando era arrivato all'ospedale delle scotte di Siena con la testa devastata dallo zoccolo di un cavallo, aspettavano un miracolo impossibile. Solo le macchine a cui era stato attaccato gli assicuravano una parvenza di vita.

Marco Paganini è stato davvero uno dei personaggi più interessanti del galoppo italiano. I risultati dopo l'esordio avvenuto proprio a Grosseto all'età di quindici anni, sono arrivati, come stanno a dimostrare il migliaio di scotte che si è aggiudicato nella sua carriera. Per tre anni, nel 1986, nel 1987 e nel 1988 ha vinto il frustino d'oro. □A.M.

Mondiali di ciclismo. Stanotte la gara dei professionisti

Il nuovo Bugno alla prova del 9 «Un sogno lungo un giorno»

Gianni Bugno racconta la sua vigilia di questo mondiale. «Le vittorie di questa stagione mi hanno dato una maggior sicurezza, mi sono abituato a stare nell'occhio del ciclone. Problemi coi compagni? Non credo: per vincere dobbiamo restare uniti. La mia vittoria più importante? La Sanremo: è stata come una liberazione. Se vinco i mondiali non cambierà poi tanto nella mia carriera».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

UTSUNOMIYA. Di una cosa non si è ancora convinto: che la gente, quando seguita in tv il mondiale di ciclismo, pensi subito a lui. Che insomma associ il suo nome a quello di un grande campione, come nel calcio si fa con Baggio e Schiacci. «No, a queste cose preferisco non pensare. Altrimenti tanto vale non parire neppure. Devo pensare a me stesso, cercare di vincere, e basta».

Gianni Bugno, 26 anni, un anno di ciclismo strepitoso alle spalle, in questi ultimi giorni è tornato ai suoi vecchi silenzi. O meglio: parla, ma è come se ingannasse il tempo mangiando una caramella. Le sue parole, difatti, scivolano innocue sui tacchini dei cronisti che le registrano solo per rillesso condizionato. Ma non è una sorpresa: Bugno è così nelle vittorie, figuriamoci alla vigilia di un appuntamento come il mondiale di ciclismo. Il mondiale, già. Solo a seminare la parola. Bugno ha quasi un sussulto. «È una corsa che ha un fascino particolare, unico, anche

Mondo: un anno da campione, insomma. Tutto questo bottino le dà maggior sicurezza?»

Al passato non ci penso più. Quello che ho fatto è archiviato. Preferisco azzerrare e pensare esclusivamente a questo obiettivo. Un obiettivo che mi premo molto al quale bisogna avvicinarsi con una grande convinzione».

Nei giorni scorsi, aveva detto di esser stanco, di sentire la fatica nella testa. Qualcosa non va?

No, è un fatto solo psicologico che ho messo immediatamente da parte. Chiaro che una stagione così intensa alla fine in testa ti lascia qualche traccia. Ma non è un problema: adesso penso solo a vincere il mondiale. La stanchezza verrà fuori dopo».

Facciamo un'ipotesi: se vincessi il mondiale, sarebbe il giorno più importante della sua vita?

No, assolutamente. La vita è una cosa, la carriera un'altra: non voglio confondere le due cose. Se vincessi, certo, sarebbe un giorno importante, ma non il più importante in assoluto».

farmi troppi problemi».

In questi giorni, inutile nasconderselo, si è spesso parlato del suo scarso «feeling» con Chiappucci. Teme di più gli attacchi degli avversari o un colpo basso di un compagno? «Non mi pongo questi problemi. Per vincere dobbiamo far quadrato, altrimenti perdiamo tutti. Come ci comporteremo? Beh, al momento opportuno ci parleremo. E non è necessario che faccia pesare i gradi di capitano: ci si parla, e basta. Poi dipende da come siamo messi in corsa: chi sta meglio naturalmente riceverà più aiuti. Bisogna vedere in che posizione siamo messi».

D'accordo, ma preferirebbe attaccare o giocare di rimessa? Inutile fare troppe ipotesi. La miglior difesa, naturalmente, è l'attacco. Ma non bastano anche vedere le condizioni fisiche, se le gambe rispondono. Io comunque sono fiducioso, si come con la maglia azzurra e, alla fine, tutte le rivalità si mettono da parte. La nazionale ha sempre un richiamo particolare. La gente si entusiasma di più indipendentemente dai protagonisti. Anche il seguito le partite di campionato, ma la nazionale la guardo di più».

Un piccolo salto indietro: qual è stata, quest'anno, la sua vittoria più significativa?



Gianni Bugno uomo di punta della squadra azzurra

Sotto tiro resta la «lepre» Lemond

GIORGIO SALA

UTSUNOMIYA. Ogni mondiale dei professionisti ha la sua storia, a volte ricca di fasi esaltanti che abbracciano l'uomo del podio, a volte così poche di episodi da far venire la barba se non ci fosse da vedere come finisce la prova più prestigiosa dell'intera stagione ciclistica. Prova unica, quindi il fascino dell'avventura qualunque sia il contenuto agonistico. E poi è il solo giorno in cui i protagonisti scendono in campo coi colori della loro patria, la sola competizione dell'anno per squadre nazionali, cosa che per la stupidità dei dirigenti costituisce anche il grave limite del ciclismo. L'occasione per essere pari alle altre discipline era e rimane la Coppa

Mottet. Il nostro Argentin aveva a disposizione un tracciato che sembrava confezionato dalla satoria personale, un abito perfetto per il fisico di Moreno. Siamo ugualmente forti, a quanto pare, ma la presenza del veneto avrebbe dato maggior consistenza, maggiori possibilità alla compagine di Alfredo Martini, vuoi per le qualità del corridore, vuoi per la sua visuale, per i consigli, il sostegno che avrebbero accompagnato l'azione di Bugno e compagni.

Laurent Fignon è quello che ha incendiato il mondiale dello scorso anno. Non so se la sua assenza è un bene o un male per Lemond. Con tutta probabilità, in quel di Chambery '89, sarebbe arrivata in

porto la lunga fuga guidata da Konychev e Claveyrolat qualora Laurent non avesse stuzzicato Greg nel finale. I francesi sono ormai anche di Chary Mottet che nelle corse di un giorno ci sa fare. Insomma, sul circuito di Utsunomiya da percorrere 18 volte per un totale di 261 chilometri, mancherà un terzo di riguardo, mancheranno anche Bernard e Alcalá. E allora sarà la grande domenica di Bugno o sarà la conferma di Lemond? Altro quesito: hanno indovinato gli italiani partendosi qui con 9 giorni di anticipo oppure avrà ragione chi è arrivato all'ultimo momento?

Gli italiani sono i più ricchi in tutti i sensi. Hanno una squadra con una seconda e terza punta (Chiappucci e

La vigilia degli italiani Nell'afa del Giappone l'ultimo test degli azzurri prima del grande via

UTSUNOMIYA. Si parte con un buon segnale: l'ammiraglia della nazionale azzurra, cioè la macchina sulla quale i cilti Martini seguirà la corsa, sarà la prima. A parte la comodità pratica, c'è anche piccolo precedente scaramantico: nel 1977, quando Moser vinse in Venezuela, la macchina degli azzurri portava proprio il numero uno, leri si è svolto l'ultimo allenamento. Gli azzurri hanno

percorso in media circa 130 km, solo Cassani che nei giorni scorsi si era risparmiato a causa di un raffreddore ne ha fatti 155. In questo mondiale, per la prima volta, ci si può scambiare, in caso di incidente o foratura, la ruota e la bicicletta. Martini ha preparato degli abbinamenti per le nostre tre punte. Bugno con Volpi, Chiappucci con Lelli e Fondriest con Ballerini. □Da Ce.